

330^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 MARZO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

| | | |
|---|--------|--|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | DISEGNI DI LEGGE |
| SUI LAVORI DEL SENATO | | Discussione: |
| PRESIDENTE | 3 | (3039) <i>Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi</i> |
| PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA | | (2839) <i>RONCONI ed altri. – Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche (Relazione orale):</i> |
| Integrazioni | 4 | * GIOVANELLI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ... Pag. 9 e passim |
| CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA | | CARCARINO (Rifond. Com.-Progr.) 12 |
| | 5 | RESCAGLIO (PPI) 15 |
| PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO | | DI BENEDETTO (Rin.Ital. e Ind.) 17 |
| | 8 | RONCONI (CDU) 21 e passim |

| | |
|---|--|
| CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>) . Pag. 22 e <i>passim</i> | INSINDACABILITÀ |
| SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) 25, 60 | Presentazione di relazioni su richieste di de- |
| ASCIUTTI (<i>Forza Italia</i>) ... 29, 53, 60 e <i>passim</i> | liberazione provenienti dal parlamentare |
| * MAGNALBÒ (<i>AN</i>) 33 e <i>passim</i> | interessato Pag. 86 |
| * BARBERI, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> | DISEGNI DI LEGGE |
| <i>terno</i> 43 e <i>passim</i> | Annunzio di presentazione 86 |
| LASAGNA (<i>Forza Italia</i>) 52 | Assegnazione 87 |
| * SPECCHIA (<i>AN</i>) 54, 70 | Nuova assegnazione 88 |
| CARPINELLI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>) 69 | GOVERNO |
| SCIVOLETTO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>) 69 | Trasmissione di documenti 89 |
| ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- | MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- |
| TE DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998 ... 83 | ROGAZIONI |
| <i>ALLEGATO</i> | Apposizione di nuove firme a mozioni e ad |
| GRUPPI PARLAMENTARI | interrogazioni 89 |
| Variazioni nella composizione 86 | Annunzio 89, 94, 103 |
| COMMISSIONI PERMANENTI | Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 185 |
| Approvazione di documenti 86 | N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor-</i> |
| | <i>so non è stato restituito corretto dall'oratore</i> |

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Carpi, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, De Martino Francesco, De Zulueta, Di Pietro, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Montagnino, Parola, Passigli, Rocchi, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Martelli, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bornacin, Camber, Dondeynaz e Viviani, a Venezia, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono assenti i senatori Dentamaro, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

CORTELLONI, *segretario*:

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata, ha approvato alcune modifiche al programma ed al calendario dei lavori del Senato.

In base a quanto stabilito, l'esame del decreto-legge sul terremoto si concluderà con il voto finale nella mattinata di domani, mercoledì. Nel pomeriggio di domani proseguirà la trattazione del disegno di legge sul voto degli italiani all'estero: subito prima della votazione finale su tale provvedimento, l'Assemblea si pronuncerà sulle dimissioni del senatore Gnutti. Saranno poi esaminate, prevedibilmente nella giornata di giovedì, le mozioni sull'ordine pubblico nella città di Napoli, le insindacabilità *ex* articolo 68 della Costituzione e la legge comunitaria.

La mattina di venerdì sarà destinata all'esame delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Martedì 17 saranno discussi gli argomenti eventualmente non conclusi nella precedente settimana. L'intera giornata di mercoledì 18 e la mattina di giovedì 19 vedranno l'esame dei decreti-legge sull'occupazione e sulla sperimentazione oncologica. Nel pomeriggio di giovedì 19 saranno invece discusse la proposta di inchiesta sulle retribuzioni nel pubblico impiego e le mozioni sulle privatizzazioni. Venerdì 20 si esamineranno interpellanze e interrogazioni, con particolare riferimento a quelle sulla situazione carceraria. Gli strumenti di sindacato ispettivo sul ponte sullo Stretto di Messina saranno invece discussi nella mattina di venerdì 27 marzo.

È stato poi definito il calendario delle successive settimane. Gli argomenti in esso previsti saranno riportati nei Resoconti della seduta odierna. I Capigruppo hanno altresì stabilito che nella settimana antecedente la Pasqua i lavori del Senato si concludano nella mattinata di giovedì 9 aprile e che nella successiva settimana, dal 14 al 19 aprile, i lavori stessi siano sospesi.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1998.

Disegno di legge n. 38 e connessi – Molestie sessuali;

Disegno di legge n. 799 e connessi – Assistenza integrativa;

Disegno di legge n. 51 e connessi – Sicurezza e igiene del lavoro;

Disegno di legge n. 2049 e connessi – Tutela dei lavori atipici.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 10 marzo al 9 aprile 1998.

| | | | | |
|-----------|----|-------|----------------------------------|--|
| Martedì | 10 | marzo | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } – Disegno di legge n. 3039 - Decreto-legge n. 6 sul terremoto Marche e Umbria (Presentato al Senato - scade il 31 marzo 1998) |
| Mercoledì | 11 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } – Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2509 - Voto degli italiani all'estero (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) – Esame dimissioni del senatore Gnutti – Mozioni sull'ordine pubblico nella città di Napoli – Esame insindacabilità ex articolo 68 Costituzione – Disegno di legge n. 1780-B - Legge comunitaria (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) |
| Giovedì | 12 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | |
| Venerdì | 13 | » | (antimeridiana) (h. 10,30-13) | |

Le dimissioni del senatore Gnutti saranno poste ai voti immediatamente prima del voto finale del disegno di legge costituzionale sugli italiani all'estero.

Il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge comunitaria è stato spostato alle ore 14 di mercoledì 11 marzo.

| | | | | |
|-----------|----|-------|----------------------------------|---|
| Martedì | 17 | marzo | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana |
| Mercoledì | 18 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Disegno di legge n. 3088 - Decreto-legge n. 4 sugli incentivi all'occupazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 22 marzo 1998</i>) - Disegno di legge n. 3066 - Decreto-legge n. 23 - Sperimentazione oncologica (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 19 marzo 1998</i>) |
| Giovedì | 19 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Doc. XXII, n. 21 - Commissione inchiesta retribuzioni pubblico impiego - Mozioni sulle privatizzazioni |
| Venerdì | 20 | » | (antimeridiana) (h. 10,30-13) | |

Gli emendamenti ai decreti-legge in materia di sperimentazione in campo oncologico (disegno di legge n. 3066) e sugli incentivi all'occupazione (disegno di legge n. 3088) dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 13 marzo.

| | | | | |
|-----------|----|-------|---------------------------------|--|
| Martedì | 24 | marzo | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana |
| Mercoledì | 25 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Disegno di legge n. 932 e connessi - Personale scuola - Mozioni sulla politica scolastica - Disegno di legge n. 2004 - Associazioni combattentistiche |
| Giovedì | 26 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Disegni di legge nn. 1247-92 - Responsabilità disciplinare magistrati - Disegni di legge nn. 1799-2107 - Funzioni magistrati |
| Venerdì | 27 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |

| | | | | |
|-----------|----|--------|---------------------------------|--|
| Martedì | 31 | marzo | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Disegno di legge n. 143 - Modifica dell'articolo 241 del codice penale - Disegno di legge n. - Decreto-legge n. 7 sugli sfratti (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 3 aprile 1998</i>) - Mozione n. 44 del senatore Lauro sui piani urbani traffico - Disegni di legge nn. 1286-619 - Carta diritti contribuente - Disegni di legge nn. 377-2143 (e connessi) - Servizi turistici - Disegno di legge n. 2274 - Consorzi agrari - Disegno di legge n. 1023 (e connessi) - Riforma ordine giornalisti - Disegno di legge n. 38 e connessi - Molestie sessuali |
| Mercoledì | 1° | aprile | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| » | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | |
| Giovedì | 2 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| » | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | |
| Venerdì | 3 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |

I termini per gli emendamenti al provvedimento sulle modifiche all'articolo 241 del codice penale scadranno alle ore 13 di mercoledì 25 marzo.

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge sui servizi turistici (disegno di legge n. 2143), sui consorzi agrari (disegno di legge n. 2274) e sulla riforma ordine giornalisti (disegno di legge n. 1023 e connessi) scadranno alle ore 12 di giovedì 26 marzo.

I termini per il decreto sugli sfratti scadranno invece alle ore 19 dello stesso giorno di giovedì 26 marzo.

Nel corso della settimana antecedente la Pasqua i lavori del Senato si concluderanno con la mattinata di giovedì 9 aprile. Nella successiva settimana, dal 14 al 18 aprile, i lavori del Senato saranno sospesi.

| | | | | |
|-----------|---|--------|---------------------------------|--|
| Martedì | 7 | aprile | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | } - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 799 e connessi - Assistenza integrativa - Disegno di legge n. 51 e connessi - Sicurezza e igiene del lavoro - Disegno di legge n. 2049 e connessi - Tutela dei lavori atipici - Disegno di legge n. 211 - Abolizione ergastolo |
| Mercoledì | 8 | » | (antimeridiana) (h. 9,30-13) | |
| | » | » | (pomeridiana) (h. 16,30-20) | |
| Giovedì | 9 | » | (antimeridiana) (h. 10-13) | |

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge previsti per la settimana dal 7 al 9 aprile (assistenza integrativa; sicurezza e igiene del lavoro; tutela dei lavori atipici e abolizione ergastolo) scadranno alle ore 19 di giovedì 2 aprile.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione dei disegni di legge:

(3039) Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi

(2839) RONCONI ed altri: Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi» e «Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche», d'iniziativa dei senatori Ronconi, Ascutti, Brienza, Folloni, Magnalbò, Pace, Scopelliti e Uchielli.

Il relatore, senatore Giovanelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. (*Brusìo in Aula*).

Signori, il senatore Giovanelli sta per iniziare la sua relazione: vogliate, per cortesia, abbassare il tono della conversazione.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* GIOVANELLI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, per quanto concerne l'Umbria e le Marche siamo ancora lontani dalla normalità: vi sono, infatti, 25.470 persone senza un tetto normale. Forse si può dire che è ancora emergenza nell'Umbria e nelle Marche, colpite dal settembre scorso da oltre 3.300 scosse sismiche; è ancora emergenza anche se provvedimenti già adottati, ordinanze di protezione civile e in particolare il decreto-legge n. 364, che il Parlamento ha già convertito, hanno consentito di fronteggiare le situazioni più drammatiche e – credo sia giusto ricordarlo – in tempi e in modi che segnalano con l'oggettività dei numeri e delle cifre (raffrontati ad altre situazioni analoghe) una capacità molto accresciuta degli interventi della Protezione civile, del Governo, ma anche degli enti locali, delle regioni e degli altri soggetti pubblici e privati che si sono mobilitati nella fase più drammatica della crisi.

Con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge affrontiamo, diciamo così, una seconda fase dei problemi emersi con la crisi sismica; una fase che va oltre le più strettissime emergenze e riguarda essenzialmente il ripristino, la ricostruzione, la messa in sicurezza del patrimonio abitativo, edilizio, ed anche alcune misure di rilancio economico e sociale delle zone colpite; misure tuttavia che ancora non possono considerarsi definitive e completamente risolutive dei gravissimi problemi che la crisi sismica ha lasciato nelle due regioni.

Infatti, le risorse stanziare con il provvedimento in esame, che si aggiungono a quelle stanziare con i precedenti provvedimenti, sono inferiori alle oggettive necessità di quella zona, anche considerando e assumendo definitivamente come criterio il fatto che non si può pretendere – non succede in nessuna parte del mondo – che lo Stato indennizzi il cento per cento dei danni pubblici e privati di calamità come i terremoti. Anche mettendo nel conto che qualcosa deve rimanere a carico di chi è stato colpito, non possiamo, nell'accingerci a discutere questo provvedimento, non assumere davanti alle popolazioni e agli enti locali dell'Umbria e delle Marche l'impegno ad approvare ulteriori provvedimenti, a superare i limiti delle risorse nei quali ora il provvedimento è costretto dalle necessità finanziarie del momento del nostro paese ed ai quali il Parlamento dovrebbe a mio avviso, ad avviso della 13ª Commissione, attenersi nella conversione di questo decreto-legge.

Le misure che si prevedono nel decreto-legge, come è emerso anche dall'esame in Commissione, sono significative sul piano quantitativo ed innovative sul piano metodologico e delle finalità. Significative sul piano quantitativo, nel senso che mobilitano 3.400 miliardi (oltre ai 645 miliardi già stanziati con i precedenti provvedimenti), di cui 1.500 miliardi fanno carico alla legge finanziaria già approvata per il 1998, 1.000 miliardi derivano dalla riprogrammazione dei fondi comunitari, 700 miliardi dalla riprogrammazione del cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, 200 miliardi dalla riprogrammazione della copertura

nazionale della quota di cofinanziamento regionale, 180 miliardi sono prelevati dai fondi destinati all'edilizia residenziale pubblica, 180 miliardi da interventi già previsti per i beni culturali (*Brusio in Aula*). Significativo, quindi, anche se non esaustivo l'intervento finanziario; innovativi – vorrei sottolinearlo all'Aula ed ai colleghi – la modalità ed i criteri di intervento, a partire dal meccanismo già sperimentato per calamità meno gravi, ma comunque significative, degli anni scorsi che affida prima di tutto un ruolo rilevante alle regioni attraverso la previsione dell'intesa Stato-regioni e l'attribuzione dell'importante ruolo di commissari ai presidenti delle regioni. Inoltre alle regioni viene demandata la programmazione degli interventi, ai comuni la gestione degli interventi di ricostruzione, di ripristino e di messa in sicurezza, fermi restando i compiti della Protezione civile nei momenti più immediati della crisi.

I criteri legislativi che vengono adottati negli articoli di questo decreto-legge sono del tutto coerenti con gli indirizzi prevalenti della legislazione in materia di calamità di questi anni. La nostra legislazione in materia di calamità sta evolvendo. Partiamo da un modello molto grezzo: «una calamità, una legge», «una calamità, una regola».

Secondo questo modello ad ogni calamità corrispondeva un nuovo diritto tributario, un nuovo diritto agrario, un nuovo diritto d'impresa, in qualche caso perfino un nuovo diritto del lavoro. Il meccanismo qui adottato è innovativo perchè da un lato cerca di portare a coerenza e continuità i moduli, gli strumenti e anche le previsioni di intervento e, per altro verso, qualifica quello dato ai privati come un contributo che non viene erogato con rapporto ai danni bensì essenzialmente e primariamente in funzione di ripristino, di prevenzione e di miglioramento strutturale degli edifici. In poche parole, il consistente intervento dello Stato non dovrebbe ricostruire semplicemente la situazione così come era prima del sisma, bensì dovrebbe consentire di attivare una edilizia che si concentra sulle strutture portanti, sugli edifici e i gruppi di edifici presi nel loro insieme... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, per cortesia, sospenda per un attimo il suo intervento.

Onorevoli senatori, non si può andare avanti in questo modo. Vi prego, non è possibile che il relatore parli in mezzo ad un brusio generale.

GIOVANELLI, *relatore*. I contributi, dicevo, non sono rapportati ai danni riportati dai privati ma sono essenzialmente rapportati ad una finalità di interesse generale che è quella della prevenzione antisismica attraverso il miglioramento strutturale degli edifici e non delle singole unità abitative, con un riguardo particolare alle caratteristiche della zona colpita dal terremoto, che richiede una massima attenzione agli aspetti storici, ambientali e architettonici. Addirittura c'è il riferimento ad una edilizia ecologica. a moduli di intervento che, attraverso i meccanismi regolativi promossi dalle regioni, dovrebbero prevedere un'architettura ed un'edilizia non dispendiose ma molto attente all'integrazione con l'ambiente e alla sicurezza sismica.

L'unitarietà, per esempio, degli interventi per ciascun edificio dovrebbe evitare il ripetersi di fenomeni che si sono purtroppo verificati anche in questa circostanza, e cioè che interi paesi appena ricostruiti a seguito di vicende sismiche sono di nuovo crollati di fronte alle scosse di terremoto.

Su questo impianto, molto forte, del decreto-legge il lavoro della Commissione ha proposto diverse modifiche, con il concorso di tutti i Gruppi; forse la più importante e la più rilevante delle quali riguarda una definizione precisa dell'espressione «miglioramento sismico», che, se verranno approvati gli emendamenti proposti dalla Commissione, cesserà di essere un'espressione generica per sostanzarsi di alcune precisazioni anche tecniche con l'introduzione di una garanzia di soglia di sicurezza per tutti gli edifici per i quali interverrà il contributo pubblico per la ricostruzione.

Sono stati inoltre proposti altri significativi miglioramenti che riguardano soprattutto le questioni economico-sociali: l'introduzione di benefici a favore di aziende agricole, a favore dei comuni soprattutto per quanto riguarda il riutilizzo dei beni demaniali non utilizzati, a titolo gratuito; la possibilità di utilizzare i giovani di leva per i servizi connessi alle attività che servono per fronteggiare il terremoto. Alcuni emendamenti recano nuove norme per assicurare l'accelerazione degli interventi e correzioni tendenti ad accentuare il rigore delle procedure, che peraltro si accompagnano ad un impianto già piuttosto robusto nel testo iniziale del decreto, che prevede controlli a posteriori sugli interventi effettuati.

Devo dire inoltre, su questo punto, che, a dispetto di annunci di stampa che parevano prevedere un atteggiamento del Parlamento molto dispendioso, tutte le modifiche sono rimaste, per quanto riguarda la previsione finanziaria, entro il tetto di spesa inizialmente previsto per il decreto-legge. Ciò riguarda il capo I del decreto-legge, riferito all'Umbria e alle Marche, ed allo stesso modo (non era scontato) il capo II dello stesso decreto. La seconda parte del provvedimento che ci accingiamo a discutere riguarda infatti altre zone del paese (la Calabria, l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Lombardia) colpite da altre minori ma non indifferenti calamità nei mesi e negli anni scorsi, per le quali il Governo, coerentemente con gli impegni presi e con l'atteggiamento tenuto in altre circostanze, ha seguito la procedura di intervenire nell'immediato attraverso ordinanze di protezione civile, per produrre strumenti di intervento legislativo soltanto sulla base di una più garantita e verificata misurazione dell'entità totale dei danni. Si tratta del cosiddetto «modello Garfagnana», che in sostanza ha significato un modo di intervenire sulle situazioni che non fa precedere lo stanziamento delle risorse alla valutazione dei danni ma l'inventario dei danni allo stanziamento delle risorse con cui si deve provvedere alla ricostruzione che deve rappresentare, al tempo stesso, anche un'opera di prevenzione.

Il capo II prevedeva una spesa complessiva di 260,5 miliardi; se venissero accolte le modifiche proposte dalla Commissione, il provvedimento ancora costerebbe alle casse pubbliche, per la sua seconda parte, 260,5 miliardi: non è stata aggiunta una lira di spesa. Credo che questo aspetto vada sottolineato anche perchè deve essere chiaro davanti alle

popolazioni ed agli amministratori dell'Umbria e delle Marche che non sono stati aggiunti – come è stato paventato – vagoni e vagoncini ad una locomotiva che trainava qualcun altro. Ogni capo del decreto-legge in esame viaggia dall'inizio con le proprie risorse ed arriverà con esse ad essere tradotto in legge, con spostamenti che sono inferiori all'1 per cento rispetto alle risorse iniziali e che comunque riguardano sempre i territori colpiti, prima di tutti quelli dell'Umbria e delle Marche, per i quali sono previsti interventi ulteriori rispetto a quelli già fissati nel testo iniziale per la tutela del lago Trasimeno.

Al capo II la Commissione ha proposto alcuni emendamenti significativi che riguardano l'estensione delle procedure innovative sperimentate per l'Umbria e le Marche, e prima che per loro per altre regioni, a situazioni conseguenti a terremoti avvenuti molti anni fa. Ciò, naturalmente, ha fatto e farà discutere ma non è vero che si sono aperte le porte ad una corsa dei parlamentari allo spreco del denaro pubblico. Si interviene su quanto rimane da fare nel Belice, nella Sicilia orientale ed anche nell'Irpinia e nella Basilicata, ma si interviene attraverso norme che sono intitolate (e sono effettivamente di contenuto corrispondente alla titolazione) «Semplificazioni di procedure» e che sono improntate al decentramento di poteri ed alla responsabilizzazione dei comuni, evitando tra l'altro di applicare, per quanto riguarda gli affidamenti pubblici, delle procedure d'urgenza e d'emergenza rispetto a situazioni che si sono prodotte molti anni fa.

Ritengo quindi – mi rivolgo ai colleghi senatori ed ai Gruppi – che il lavoro svolto dalla Commissione (che ha avuto anche un contributo significativo da parte dell'opposizione su alcuni aspetti che ho citato) possa consentirci di esaminare il provvedimento in quest'Aula avendo come riferimento principale gli emendamenti proposti dalla Commissione stessa. In corso d'opera presenterò qualche correzione e qualche riformulazione tecnica rispetto agli emendamenti proposti dalla Commissione e anche qualche emendamento del relatore frutto di ulteriori approfondimenti che si sono svolti dopo la conclusione dei lavori della Commissione.

Inviterei però anche i Gruppi di maggioranza e di minoranza a ritirare gran parte dei loro emendamenti, soprattutto quelli che sono stati presentati quando, in modo anomalo, la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti precedeva la conclusione dei lavori della Commissione, cosicchè gli emendamenti sono stati presentati, diciamo così, per prudenza, per sicurezza, per mantenersi una riserva di spazio di discussione su questioni che però successivamente la Commissione ha affrontato e positivamente risolto in modo quasi sempre unanime. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare.. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Signori senatori, vi prego di abbassare almeno il tono della conversazione.

Prego, senatore Carcarino.

CARCARINO. Il provvedimento che ci accingiamo a votare, signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, costituisce un tassello importante per far fronte ai tanti problemi aperti nelle terre umbre e marchigiane colpite, dal 26 settembre del 1997, da 3.300 scosse sismiche, scosse che hanno prodotto ripercussioni sul tessuto sociale, economico, ambientale e compromesso in modo grave il patrimonio artistico ed architettonico e, cosa ancora più grave, provocato perdite di vite umane.

Si tratta di un provvedimento del Governo Prodi, presentato il 30 gennaio del 1998, che riteniamo e riconosciamo essere anche il frutto della collaborazione tra le istituzioni locali, regionali, nazionali unito al competente supporto del sottosegretario professor Barberi, al quale va il nostro riconoscimento per la professionalità dimostrata anche nelle due fasi dell'emergenza, in quanto, nonostante le notevoli difficoltà, è riuscito a coordinare gli interventi assicurando un'assistenza completa ai nuclei familiari e ai singoli cittadini, fino alla predisposizione di villaggi, che ha chiesto uno sforzo eccezionale, fisico ed umano, di tutto il Dipartimento della protezione civile, dei comuni interessati e del volontariato.

Un'azione, signor Presidente, quella della Protezione civile, già messa a dura prova da una serie di calamità che, dalla primavera del 1997, hanno duramente colpito diverse zone del paese e che si è mossa con una rinnovata metodologia di approccio al problema *post-emergenza*.

Queste esperienze, con il loro carico di dolore incancellabile... (*Diffuso brusio in Aula*). Ma se qualcuno vuole fare un comizio può andare fuori, credo che sia opportuno. (*Richiami del Presidente*). Queste esperienze, con il loro carico...

PRESIDENTE. Un attimo, mi consenta, senatore Carcarino: signori senatori, non si può andare avanti così! Se continua questa gazzarra sarò costretto a sospendere la seduta!

Prego, senatore Carcarino.

CARCARINO. Grazie, signor Presidente, farò del mio meglio per alzare la voce, allora.

Queste esperienze, dicevo, con il loro carico di dolore incancellabile, hanno comunque segnato una traccia chiarissima di come uno Stato moderno debba affrontare la soluzione di certi eventi. Ma, soprattutto, hanno riportato in primissimo piano la necessità di una non più rinviabile politica di prevenzione, che deve riguardare tutte le tipologie di rischio ed in particolar modo il rischio sismico.

A riguardo è doveroso ricordare che il 45 per cento del territorio italiano (il 70 per cento solo nelle regioni centro-meridionali) è a rischio sismico. Ciò vuol dire che il 40 per cento della popolazione vive in zo-

ne sismiche, dove almeno il 65 per cento degli edifici è considerato insicuro. Inoltre, i terremoti in Italia hanno provocato qualcosa come 120.000 morti negli ultimi due secoli e ben 130.000 miliardi di danni solo negli ultimi vent'anni.

Nonostante queste cifre, signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema finora è stato in parte ignorato, anche e soprattutto a livello governativo e parlamentare, pur sapendo che il rischio sismico può essere, se non previsto, perlomeno concretamente fronteggiato.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista ritiene pertanto, dopo il dramma delle Marche e dell'Umbria, che la prevenzione sismica sulle aree a rischio, cioè la promozione di interventi di consolidamento degli edifici insicuri, debba diventare – al pari della difesa del suolo – una priorità nazionale.

Certo la mia parte politica riconosce che dal 1995 le risorse finalizzate ad interventi di messa in sicurezza del territorio sono aumentate del 40 per cento sul totale delle somme stanziare; è vero, dal 1995 si inizia a respirare aria nuova su argomenti di vitale importanza. Tuttavia, sottolineiamo che tutto ciò è insufficiente e non basta, anche perchè – di questo bisogna prendere atto – di quelle cifre enormi spese dopo ogni calamità sismica, poco o niente è stato destinato ad una seria politica di prevenzione. Anzi, quasi sempre si è ricostruito allo stesso modo e negli stessi luoghi a rischio, ignorando sistematicamente la lezione dei fatti.

Non è così, signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, per il decreto-legge al nostro esame in quanto, oltre al protocollo di intesa sottoscritto tra il Governo e le regioni Marche ed Umbria, che consente di coordinare gli interventi straordinari di ricostruzione nel rispetto della sussidiarietà, esso contiene anche norme di regolazione e coordinamento dei flussi finanziari. Inoltre, in particolare, ha una impostazione tecnico-economica dell'intervento di ricostruzione che si caratterizza per alcuni aspetti innovativi, nati sulla base di riflessioni critiche per le scelte operate nel passato a seguito di terremoti distruttivi.

Sono altresì condivisibili le norme che prevedono un meccanismo di potere sostitutivo da parte dei comuni in caso di inerzia dei privati, come pure i controlli previsti sulla progettazione ed in corso d'opera attraverso anche il rafforzamento delle strutture regionali degli enti locali e della soprintendenza ai beni architettonici.

Infine sottolineo il nostro compiacimento al capo II, in quanto è previsto il completamento degli interventi urgenti a seguito degli eventi sismici che hanno avuto luogo nei mesi di gennaio e febbraio 1996 e delle recenti calamità naturali (interventi già avviati con ordinanze di protezione civile) oltre a disposizioni normative per interventi infrastrutturali di emergenza su immobili ad uso abitativo nei territori delle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Cesena, Parma, Ravenna, Rimini e Crotone e nei territori della regione Lombardia colpiti da eventi calamitosi nel giugno 1997, oltre ed infine – a contributi a favore delle imprese ubicate nel comune di Corniglio in provincia di Reggio Emilia, che hanno trasferito o debbono trasferire la propria attività a seguito degli eventi franosi. Si tratta di atti

giusti, signor Presidente e onorevoli colleghi, necessari ed urgenti, che andavano fatti e che condividiamo nella loro interezza.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, per queste ragioni, anche se accompagnate da qualche osservazione critica, preannuncio che il Gruppo Rifondazione Comunista non farà mancare il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da noi le stagioni dell'emergenza sono una realtà costantemente presente e scatenano spesso opposte convinzioni, mentre sarebbe dignitoso, in questi momenti di precarietà, mettere insieme le ragioni della continuità e guardare al futuro, chiedendo a ciascuno di fornire il massimo di idee, perchè non si perdano tempi preziosi e la gente torni, nonostante tutto, a sperare.

Ma questo terremoto ci ha presentato qualcosa di diverso. I tempi dell'intervento in questa prima fase sono stati rapidi, generalmente, e mirati alla soluzione dei problemi immediati; sorretti da competenza e organicità, in una convinzione di trasparenza e di superamento di compromessi politici che appartengono ormai, per noi, ad una storia superata. La eccezionale emergenza di questo terremoto ha trovato nella persona del sottosegretario Barberi – e mi preme evidenziarlo subito in questa prima nota – una presenza responsabile, capace, tempestiva, che ha permesso di venire incontro, nei limiti del possibile, ad una precarietà che tutti possiamo ben comprendere. Questo disegno di legge è, nella logica conclusione, il risultato più evidente di un'azione che ha mirato sempre, pur in limiti evidenti, considerata la situazione estremamente difficile, a rendere meno drammatica la realtà che, non dimentichiamo, ha conosciuto un'evoluzione non comune, estesa nel tempo, con fasi irregolari, che hanno messo a dura prova la conoscenza degli esperti chiamati a fare il possibile per trovare leggi unitarie di andamento in un fenomeno tellurico di tanta rilevanza, iniziato il 26 settembre 1997.

Il disegno di legge n. 3039 riflette tante preoccupazioni, interpreta tante istanze, di privati cittadini come di enti pubblici, di luoghi di culto e dei beni ecclesiastici; vuole sintetizzare il desiderio diffuso di un ritorno alla normalità. Penso al recente convegno di Assisi dei popolari, cui ho partecipato, dove ho trovato tanta passione per iniziare un cammino di normalità in comunità a misura d'uomo, ricchissime di tradizioni, con un senso di fede che emerge dai numerosi e memorabili edifici sacri, la cui storia si perde nella lontananza dei tempi; comunità animate da voglia di vivere, capaci sempre di mettersi in relazione con gli altri, attraverso un turismo ben organizzato e mai lasciato all'improvvisazione. Ben lo sappiamo noi insegnanti che, spesso, abbiamo portato studenti liceali nelle località di Assisi e Perugia, per osservare da vicino momenti altissimi di una fede e di un'arte memorabili, come pure di una cultura davvero eccellente.

Il testo governativo in discussione, con i numerosi emendamenti proposti in Commissione, poggia su punti precisi e qualificanti: i compiti delle regioni Marche e Umbria, con un coinvolgimento diretto e responsabile degli enti locali, qui ampiamente valorizzati; gli interventi su centri storici e su centri rurali e urbani, compresi quelli di culto ed ecclesiastici; interventi a favore dei privati per beni immobili e mobili; interventi a favore delle attività produttive e dell'edilizia residenziale; interventi per i beni culturali; interventi urgenti per gli immobili statali e, infine, misure a favore dei comuni.

In sintesi, mi pare che siano tre i punti centrali: individuazione precisa della spesa e disponibilità attuale di intervento, in questa legge finanziaria, quindi in nome della trasparenza, senza promesse assurde, con l'impegno a trovare le risorse per una emergenza veramente difficile da superare; in secondo luogo, coinvolgimento degli enti locali come direttamente responsabili degli interventi finalizzati alla ripresa delle comunità in tutte le loro espressioni e delle attività produttive; infine, un'attenzione particolare ai beni culturali di queste terre, un patrimonio di altissimo valore che appartiene ormai alla civiltà dei popoli (basti pensare ad Assisi, alle sue luminose testimonianze di questi anni, che, per volontà di questo Papa, hanno coinvolto il mondo intero). Da lì sono partiti messaggi altissimi di civiltà e umanità...

Apprezzabile, sotto tutti i punti di vista, è l'articolo 14 che prevede norme di accelerazione e controllo degli interventi. Dovrà finire quella triste storia di risorse economiche non utilizzate nella direzione precisa, oppure assolutamente non utilizzate.

La storia di questo terremoto ha già in sé una conclusione, che si esprime nella ricostruzione, rapida ed ordinata, della dignità della vita, così duramente provata.

Il secondo capitolo del disegno di legge, che presenta ulteriori interventi urgenti di protezione civile, può risultare meno convincente nell'economia generale del progetto di intervento; ma rimaneva l'urgenza di fornire risposte esaurienti ad altre emergenze, verificatesi dal 1994 in poi, per riattivare possibilità concrete di rinascita. Cito, ad esempio, l'emendamento 23.0.13, presentato dai popolari e fatto proprio dalla Commissione, volto a consentire il completamento della ricostruzione nelle regioni Basilicata e Campania colpite dagli eventi sismici negli anni 1980, 1981 e 1982, così come la salvaguardia di piccoli insediamenti urbani a rischio nella zona del Po, che da cinquant'anni convivono con le piene.

Il Governo oggi, con il disegno di legge in esame, ampiamente discusso in 13ª Commissione e licenziato con il contributo di una sana e costruttiva dialettica tra maggioranza e opposizione, dimostra il suo impegno con coerenza e senso dei problemi. Non posso però dimenticare, in questa difficile fase dell'emergenza, la presenza costruttiva del volontariato, che ha scritto e sta scrivendo un'altra pagina nobile della sua testimonianza a favore dell'uomo, quello più debole e più indifeso.

Nelle file del volontariato, in prima linea, ha operato la Caritas italiana, che è lodevolmente riuscita a suscitare la collaborazione attiva delle Caritas diocesane. Qualche domenica fa, le Caritas di Cremona,

Crema e Mantova hanno inaugurato a Scopoli, in Umbria, il «Centro della comunità», come luogo di incontro e di aggregazione: si tratta di un centro promotore di utili attività sul piano sociale, culturale, religioso e ricreativo. Ed è tanto più utile sottolineare tutto questo, perchè proprio in quest'Aula, non molti giorni fa, abbiamo assistito, in un silenzio generale, ad un attacco disinformato proprio nei confronti della Caritas italiana, che, in diversi momenti della nostra ultima storia, è stata provvidenzialmente interprete appassionata di istanze fondamentali della gente che vive in condizioni di forte precarietà esistenziale. Spesso, protagonisti di queste testimonianze evangeliche, sono i nostri giovani che in questa circostanza, proprio sulla base del messaggio dello stesso direttore della Caritas italiana, hanno scritto il loro migliore poema, animati dalle parole: «Il terremoto non rompe solo le cose ma rompe l'uomo dentro, nel suo equilibrio, nei suoi legami, rompe le comunità».

Con queste attenzioni, che appartengono alla dignità della politica, noi popolari sottoscriviamo, approvandoli, i contenuti del disegno di legge in discussione e gli emendamenti presentati, nella certezza che, in questo modo, viene data una risposta significativa alle popolazioni di Umbria e Marche in attesa di interventi rapidi ed efficaci, laddove il terremoto è stato immagine di morte e di rovina.

Insieme, ci auguriamo che l'UNESCO, con l'Europa intera, compia il suo dovere nel riconoscere il valore di alta civiltà delle zone terremotate. Ogni lira spesa per Assisi e per altri luoghi a noi così cari rappresenta un contributo prezioso per la cultura nel suo complesso, che non può conoscere confini o barriere.

Il giornalista polacco Kapuściński, nel suo ultimo libro «Lapidarium» dal sottotitolo «In viaggio tra i frammenti della storia», ha scritto: «Ho paura di un mondo senza valori, senza sensibilità, senza pensiero, di un mondo dove tutto sia possibile, perchè allora la cosa più possibile diventa il male». È anche questa la nostra fede nei momenti della comune tragedia. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, è il prodotto di un lungo lavoro di consultazione tra il Governo, gli enti locali interessati dal sisma dello scorso settembre ed il Parlamento.

L'iter che ha portato all'emanazione del testo in discussione è stato lungo e laborioso, non privo di incertezze dovute alle lacune strutturali ancora esistenti nel campo della protezione civile che, nonostante l'impegno del sottosegretario Barberi, puntualmente vengono alla luce in caso di eventi calamitosi.

In questa occasione va detto che il lavoro affrontato dal Governo è stato comunque incisivo sin dalla prima fase di emergenza, laddove si è provveduto subito a coordinare gli interventi con atti normativi urgenti.

Voglio ricordare il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri di dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, le 8 ordinanze del Ministero dell'interno delegato per il coordinamento di protezione civile e il decreto-legge n. 364, convertito nella legge n. 434 del 17 dicembre 1997.

Con queste disposizioni sono state adottate misure a favore delle popolazioni colpite dal terremoto, tra cui lo stanziamento delle prime somme necessarie all'avvio della fase urgente del soccorso alla popolazione, al fine di ristabilire condizioni di vita accettabili.

Oggi, con il testo in esame, ci prepariamo a ratificare un intervento legislativo di ampia portata prospettica. La finalità prioritaria che il decreto-legge di cui è richiesta la conversione si prefigge è quella di intervenire nelle regioni Marche ed Umbria in modo puntuale e mirato per far fronte alla ricostruzione degli immobili andati completamente distrutti ed alla riparazione di quelli danneggiati, concordando il tutto con la necessaria prevenzione di ulteriori danni, secondo criteri di efficacia e tempestività che rendono, peraltro, il testo portato alla nostra attenzione una possibile base di riferimento normativo per future emergenze.

Occorre infatti sottolineare il carattere innovativo dello strumento legislativo oggi all'attenzione dell'Aula. Nella sua impostazione centrale esso prevede interventi precisi e circoscritti che, da una parte, ne consentono l'immediata applicabilità e, dall'altra, permetteranno una rapida valutazione degli obiettivi raggiunti e dei miglioramenti da apportare.

Tale peculiarità, unitamente ad altri aspetti comunque non secondari, fanno sì che il testo in esame assuma un valore notevole che – sono certo – non sfuggirà a nessuno di noi. Tuttavia, pur senza scalfire nella sostanza l'importanza di questo decreto-legge e la necessità che esso sia tempestivamente convertito in legge, ritengo opportuno fornire alcuni ulteriori spunti di riflessione.

Occorre ribadire che il decreto-legge del quale discutiamo la conversione è nato per supportare adeguatamente gli interventi economici da adottare per la ricostruzione post-terremoto nelle regioni delle Marche e dell'Umbria. È questo, a nostro giudizio, l'obiettivo principale da perseguire.

Avendo chiaro tutto ciò, è così possibile recepire gli emendamenti migliorativi ed aggiuntivi che sono stati elaborati ed approvati in sede di Commissione. Con tali emendamenti, attentamente ponderati e frutto di ampie convergenze, si coglie l'occasione della discussione sull'odierno decreto-legge per promuovere nuove azioni di intervento anche per altre zone precedentemente colpite da calamità naturali.

Serve però adesso anche una grande cautela per non incorrere nel rischio di licenziare un testo che diventi onnicomprensivo, a causa del sopraggiungere di altri emendamenti che, pur validi di per sé, potrebbero appesantire il contenuto del decreto-legge in esame, stravolgendone il senso originario sino a renderlo inattuabile.

In buona sostanza, credo sia necessario sottolineare ancora una volta che il provvedimento è mirato essenzialmente alla ricostruzione delle zone umbre e marchigiane.

Altri interventi strutturali per zone che nel passato sono state pesantemente devastate da sismi o da altre calamità naturali potranno avere maggiore efficacia se, per l'appunto come ci accingiamo a fare quest'oggi, si procederà in maniera analitica avendo ben chiari i tempi, i perimetri di azione, gli obiettivi da raggiungere. Creando le condizioni migliori per ogni singolo intervento si eviterebbe, difatti, l'intersecarsi dei disparati e legittimi interessi; un accavallamento di azioni normative e di intervento, come è stato possibile constatare, determina molte volte un effetto di inerzia che dilata i tempi e paralizza l'agire, e quando ciò accade nulla si riesce ad ottenere, anzi si determina un generalizzato senso di insoddisfazione.

Tornando al merito del disegno di legge in esame, è opportuno evidenziare come esso si differenzi dai precedenti interventi legislativi in materia di calamità, caratterizzandosi per alcuni aspetti legati ai criteri usati per la concessione dei contributi. In passato il metodo più usato è stato quello di rapportare i contributi al valore dei danni subiti, con la conseguenza che le risorse assegnate venivano utilizzate tenendo in scarsa considerazione i necessari interventi di prevenzione contro futuri terremoti. Il criterio oggi adottato commisura la concessione dei contributi al costo della ricostruzione delle strutture, degli elementi architettonici esterni e delle parti comuni degli edifici, e li collega ai miglioramenti che favoriscono il rispetto delle norme antisismiche, lasciando a carico dei proprietari i costi per gli interventi sulle rifiniture interne delle singole abitazioni, pur prevedendo, comunque, contributi per i soggetti meno abbienti. Ed inoltre, per evitare rallentamenti nell'esecuzione dei lavori, viene previsto il potere dei comuni di sostituirsi ai proprietari inadempienti, i quali, entro un termine stabilito, non si siano costituiti in consorzio al fine di affrontare le opere di ricostruzione.

Nel disegno di legge n. 3039, sono state previste alcune deroghe alle normali procedure, indispensabili per l'attuazione dei lavori. Deroghe opportune, anzi necessarie, e che trovano la loro efficacia nell'essere temporalmente circoscritte e relative a ben individuati ambiti di intervento. Inoltre, sono stati inseriti una serie di vincoli che certamente hanno lo scopo sia di scongiurare eventuali situazioni di speculazione sia di porre un freno ad abusi.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti si dichiara favorevole a questi argini disseminati nel testo, necessari anche se a volte estremamente rigidi, purchè essi siano usati per il controllo e il monitoraggio dei lavori e non come strumenti per ritardare le opere di ricostruzione.

Esempi di un eccessivo rigore nelle deroghe contenute nel decreto si scorgono nell'articolo 4, comma 4, che prevede, nel testo formulato dal Governo, il divieto per il proprietario che ha beneficiato dei contributi, di alienare l'immobile ricostruito prima che siano trascorsi 5 anni dalla data di concessione del contributo. La Commissione ha approvato un emendamento che prevede delle eccezioni qualora l'alienazione sia effettuata nei confronti di parenti e affini entro il quarto grado, nonchè qualora i lavori di ricostruzione siano già stati completati. Tale nuova limitazione, nonostante l'alleggerimento della norma, ci crea qualche per-

plexità: infatti il beneficiario ha comunque perso l'immobile e ha dovuto pagare il costo della ricostruzione a suo carico, motivo per cui il vincolo di inalienabilità è smisurato a fronte di una impossibile speculazione, nè può minimamente incidere sul fenomeno dello spopolamento, così come qualcuno ha prospettato nelle precedenti discussioni.

Anche nell'articolo 14, relativo alle norme di accelerazione e ai controlli sugli interventi, sono previsti vincoli atti ad assicurare un puntuale controllo sulle procedure di aggiudicazione e sulle ditte che svolgono i lavori di ricostruzione.

Il proficuo lavoro svolto in Commissione ha modificato alcuni punti dell'articolo 14: di particolare interesse è l'aggiunta dell'articolo 8-bis che prevede le varianti in corso d'opera con le modalità dell'articolo 25 della legge n. 109 del 1994; il limite previsto dal comma 3 del citato articolo, per cui non sono considerati varianti gli interventi che siano contenuti entro un importo non superiore al 5 per cento è stato innalzato fino al 15 per cento.

Questa misura ci trova moderatamente favorevoli in quanto riteniamo che una variazione entro il 15 per cento eviti qualsiasi possibilità di speculazione e nello stesso tempo sia un limite appena sufficiente per poter operare con una certa tranquillità, in previsione di dover affrontare ristrutturazioni certamente complesse e delicate.

Un altro punto su cui la Commissione è intervenuta è la possibilità di derogare alle procedure con cui vengono affidati gli appalti di lavori: per opere di importo non superiore a 2 milioni di ECU ci si può affidare, invece che al pubblico incanto, alla trattativa privata. Il vincolo introdotto, ulteriormente esasperato in Commissione (nel testo originario la cifra da non superare era 5 milioni di ECU), non ci soddisfa in pieno, in quanto la necessità di accelerare la ricostruzione avrebbe sicuramente richiesto limiti più elastici.

In conclusione, Rinnovamento italiano, ha voluto cogliere una esigenza, credo, di particolare valore: quella dell'introduzione di un'apposita normativa per quelle zone ove all'emergenza del terremoto si unisce l'urgenza e l'importanza del fattore Giubileo.

Non si può non tener presente, infatti, che alcuni dei luoghi colpiti dal sisma saranno meta di pellegrinaggio durante il Giubileo e che, proprio in queste zone, sono andati distrutti o danneggiati beni immobili di notevole valore artistico e culturale, per i quali occorre assicurare il completamento entro il 2000. I parlamentari di Rinnovamento Italiano hanno quindi inteso proporre degli emendamenti – poi unificati in uno solo, fatto proprio dalla Commissione – e redatto un ordine del giorno, affinché il Governo si impegni ad assicurare il coordinamento e la contemporaneità dei lavori di recupero dei beni culturali danneggiati dal terremoto e quelli relativi agli stessi beni previsti dalla legge 7 agosto 1997, n. 270.

Nel rilevare come in questa occasione particolare il tempestivo legiferare del Parlamento sia un atto doveroso per la sicurezza dei cittadini e la tutela del territorio, invito tutti i colleghi ad un attento e sollecito esame, affinché non vada perduta la possibilità di un

intervento serio e risolutivo. (*Applausi dei Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il terremoto che in modo distruttivo ha colpito l'Umbria e le Marche, le cui scosse sismiche si sono ripetute con alta intensità per mesi e mesi, ha prostrato gravemente quella gente, che si è trovata non solo senza una casa ma spesso anche priva del proprio lavoro. Penso a tanti operatori agricoli, ad artigiani, a commercianti, a piccoli imprenditori che ancora oggi hanno difficoltà a riprendere le loro attività. È stato un evento che ha sovvertito il vivere sociale, la quotidianità, e quello che era, certo, in larga parte, non sarà più.

Oggi esaminiamo un decreto-legge che tenta di determinare le condizioni per una veloce ricostruzione. Mi parrebbe intempestivo delineare fin d'ora le determinazioni dei Cristiano democratici rispetto a questo decreto, anche in considerazione di tutta quella fase istruttoria che il sottosegretario Barberi ha permesso anche con l'attività, la presenza e la partecipazione dei parlamentari delle forze di opposizione.

Ora quest'Aula è chiamata, prima di approvare il provvedimento, ad emendarlo, a migliorarlo e su questo si misurerà il grado di adesione dei Cristiano democratici, anche se giudico fin d'ora grave la determinazione di vietare ogni necessario, ulteriore confronto in quest'Aula con il contingentamento dei tempi.

In modo particolare le nostre perplessità sono rivolte alla copertura finanziaria di questo decreto, assolutamente insufficiente e che comunque non garantisce alcun meccanismo di automaticità dei necessari rifinanziamenti. La storia dell'Italia è intrisa di situazioni in cui, a causa di insufficienti finanziamenti, le ricostruzioni si sono prolungate per decenni.

Chiediamo a questo Governo un vero e più forte slancio solidaristico e di disponibilità per garantire una maggiore copertura dei benefici da parte dello Stato verso i terremotati.

A mio avviso, non è giusto utilizzare questo decreto-legge per affrontare e tentare di risolvere problemi di altre regioni e lasciare invece incompiuta l'opera di ricostruzione nell'Umbria e nelle Marche.

Colleghi senatori, ho la preoccupazione – condivisa da tanta gente – che un decreto-legge che si preoccupi della ricostruzione, ma anche del rilancio forte dell'economia di quelle zone, possa essere veramente insufficiente; già prima del terremoto infatti, quelle zone soffrivano di un tasso di disoccupazione particolarmente elevato ed oggi questo disagio si rinnova e si amplifica. È necessario allora – a mio avviso – immaginare strumenti e mezzi per garantire una ripresa vera e duratura.

La nostra attenzione e la nostra preoccupazione sono rivolte anche alle modalità scelte per la ricostruzione: se da un lato è necessario immaginare i tempi più brevi per consentire ai terremotati

di abbandonare i *containers*, dall'altro è indispensabile garantire certezze e assoluta trasparenza negli atti amministrativi.

Signor Sottosegretario, ho preso atto che il disegno di legge a favore delle zone terremotate, da me e da altri colleghi presentato da tempo al Senato, è stato, in modo probabilmente frettoloso, accantonato: senza dubbio le soluzioni in esso proposte, seppure informate a principi diversi, avrebbero garantito, a mio avviso, una ricostruzione più certa. Tuttavia, la decisione del Governo di presentare un decreto-legge sulla ricostruzione non impedirà un giudizio sereno, improntato solo sulla valutazione delle proposte e sulla disponibilità del Governo e della maggioranza ad assumere altri e per noi importanti emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire, riservandomi di chiedere la parola in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, credo che la discussione sulla conversione del decreto-legge per la ricostruzione possa e debba essere l'occasione per un seppur breve e sommario bilancio degli interventi dell'emergenza. Condivido l'opinione espressa da alcuni colleghi nel corso di questo dibattito, volta ad esprimere un giudizio sostanzialmente positivo su questa fase.

Credo che occorra, naturalmente, sfuggire i toni trionfalistici e misurarsi, per migliorare ancora, con gli inevitabili difetti, le disfunzioni e i ritardi che pure vi possono essere stati. Ritengo anche, però, di poter affermare che il modo in cui si è fronteggiata l'emergenza nel doloroso e disastroso terremoto del settembre scorso in Umbria e nelle Marche possa costituire la base per una svolta, nel nostro paese, nel modo di affrontare le calamità naturali.

Tutti i colleghi che hanno visto le immagini televisive saranno rimasti colpiti dalla serenità e dalla tranquillità dimostrate dalla gente, che ha subito il terremoto, fin dalle prime o primissime ore dell'emergenza. Su quella serenità e tranquillità di fondo sicuramente hanno inciso la tempra, che non esito a definire eccezionale, il carattere e la dignità delle nostre popolazioni; qualche merito però va anche attribuito alla prontezza e all'efficienza dei soccorsi. Penso si possa dire che, forse per la prima volta nella storia non nobile, del nostro paese in questo campo, le popolazioni, la gente, di fronte a una calamità naturale di così vasta portata, non hanno sentito lo Stato assente, lontano, patrigno, hanno avvertito, seppure – ripeto – con inevitabili limiti e con qualche inefficienza, un'assistenza che ha contribuito ad accrescere il loro coraggio, già peraltro insito in loro; un coraggio, con cui è stata fronteggiata questa dolorosa, tremenda calamità.

Ho sviluppato questo ragionamento di premessa, signor Presidente e cari colleghi, non con l'intendimento di autoattribuirci o di attribuire a qualcuno particolari meriti o medaglie, ma per sottolineare che questo giudizio positivo sull'emergenza deve oggi spronarci; anzi, direi, deve costituire un impegno tassativo, insormontabile, per non tradire le attese positive che si sono andate configurando tra le popolazioni, proseguendo su questa strada, appunto, positiva che è stata imboccata.

Ora, com'è facilmente comprensibile, e credo legittimo e giusto, nelle aree terremotate, tra le popolazioni domina una richiesta, che assume anche un carattere imperativo: ricostruire alla svelta, fare in fretta. Credo che a questo sentimento, che è anche un'indicazione politica naturalmente, ed un'esigenza politica, vada affiancato un altro sentimento, un'altra esigenza altrettanto politica: fare in fretta ma anche bene; il che significa avere esattamente la dimensione dei problemi che ci troviamo dinanzi. Stiamo parlando di un sisma che si è accanito contro aree, territori, città di grandissimo pregio ambientale e storico-monumentale, nelle quali un intervento non mirato, non scientificamente studiato, non ponderato potrebbe essere paradossalmente più disastroso della stessa distruzione avvenuta. Quindi occorre una ricostruzione improntata al rispetto integrale di quegli indici di vivibilità ambientale, di rispetto della natura, di riattamento di opere di altissimo valore storico-monumentale.

Il terremoto ha inciso, signor Presidente e cari colleghi, in aree economicamente povere, in due regioni tra le più piccole del nostro paese; due regioni il cui prodotto interno lordo non ha dimensioni molto elevate. Conosco bene i «numeri» della mia regione, l'Umbria; essa ha un prodotto interno lordo annuo, lira più lira meno, di circa 30.000 miliardi. Ora, noi dobbiamo immaginare che in queste due regioni piccole, quindi con entità economiche modeste, affluirà, nel giro di pochi mesi, di pochi anni, una quantità di risorse notevolissima, quantità di risorse che, a seconda del modo in cui saranno utilizzate e gestite, potranno essere un'occasione, come noi auspichiamo e come noi vogliamo e per questo lavoriamo, di riqualificazione dello sviluppo di queste due regioni, oppure un terrificante strumento di devastazione del modello economico-sociale e di aggravamento di alcune tendenze negative in materia di lavoro, nei rapporti di lavoro che caratterizzano anche allo stato attuale le nostre regioni.

Ho sempre nella mente il fatto che purtroppo la mia regione, l'Umbria, detiene il *record* nazionale degli incidenti e dei morti sul lavoro in agricoltura, ma anche – le sottolineo – nell'edilizia. Pertanto, una ricostruzione che sacrifichi la qualità all'esigenza del far presto sarebbe, a mio avviso, devastante e distruttiva anche da questo punto di vista.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci siamo accinti alla discussione del decreto-legge al nostro esame in quest'ottica, cioè ritenendo possibile che quella che è stata una tremenda disgrazia e una tremenda sciagura possa trasformarsi in un'occasione importante di riqualificazione del tessuto urbano, del tessuto rurale, del modello economico e sociale della nostra regione. Nella discussione che ha avuto luogo in Commissione abbiamo finalizzato a tale obiettivo,

e sulla base di questa visione e di questa filosofia, le nostre proposte emendative.

Dobbiamo dare atto al Governo, rappresentato dal sottosegretario Barberi, di essere riuscito a condurre in Commissione una discussione assai aperta e libera, nella quale, per fortuna, le ragioni di merito hanno prevalso sulle ragioni degli schieramenti politici, anche se non in tutti i casi: ancora oggi, anche in questo dibattito, sento purtroppo riecheggiare – ma ciò forse è anche legittimo e giusto – gli echi di una contestazione e di una critica pregiudiziale, dovute più alla collocazione politica che alle ragioni di merito. In Commissione però c'è stato un confronto produttivo e sono state accolte proposte venute da tutti i Gruppi parlamentari.

Signor Presidente, se l'Aula, come auspico e chiedo, confermerà le proposte emendative maturate in Commissione, si potrà parlare di un buon decreto che offre una buona base di partenza per una ricostruzione che compendi rapidità e trasparenza, pulizia ed efficienza. Per quanto ci riguarda rimane scontato – ripeto – il nostro voto favorevole, già annunciato dal collega Carcarino: sarà favorevole, naturalmente, se saranno accolti gli emendamenti che sono già stati licenziati in Commissione.

Rimane soltanto un punto che desidereremmo tornare a proporre all'attenzione del Governo e di tutti i colleghi: un punto nel quale si afferma, attraverso un cambiamento al testo originario del decreto-legge, la possibilità per i proprietari di vendere l'immobile immediatamente dopo la riattazione o la ricostruzione.

Credo che questo sia un limite negativo della legge; nel testo originario era stato stabilito che per cinque anni i proprietari non potessero vendere. L'obiettivo della misura era del tutto evidente: evitare speculazioni di grandi gruppi finanziari, di grandi società immobiliari o di grandi imprese costruttrici. Forse il limite di cinque anni era troppo lungo, però ritengo che consentire la vendita immediatamente dopo il termine dei lavori di ricostruzione o di riattazione sia sbagliato e pericoloso. Non tanto – non è questo il punto, naturalmente – per la eventuale, modesta, comprensibile (voglio dirlo apertamente), legittima speculazione che il proprietario privato, singolo o famiglia che sia, non navigando nell'oro potrebbe effettuare con la vendita della propria abitazione interamente ricostruita a carico dello Stato, ma per la dimensione collettiva e sociale del problema. Dal momento che si opera in aree, come ho già detto, molto appetibili dal punto di vista turistico e anche, purtroppo, molto povere economicamente (soprattutto per la mancanza di lavoro), temo che la possibilità di vendere immediatamente dopo il termine dei lavori si traduca in uno spopolamento ulteriore di quelle aree e di quelle terre. Ciò perchè probabilmente la gran parte delle famiglie non resisterà al miraggio di poter vendere a un prezzo competitivo per trovare, per se stesse e per i propri figli, una collocazione più adeguata in abitazioni forse meno pregevoli, ma sicuramente più comode dal punto di vista del collegamento con la città o con aree meglio servite. Si tenga conto – ma questo i rappresentanti del Governo e i colleghi lo sanno bene – che parliamo di città come Nocera Umbra, i cui nuclei storici già in questo momento sono praticamente abitati per una percentuale inferiore al 50

per cento. Credo che una misura di questa natura possa incentivare il definitivo spopolamento di questi pregevolissimi centri, che diverrebbero pertanto semplicemente dei musei o sedi di residenze temporanee per ricchi turisti provenienti da altre parti del nostro paese.

Abbiamo apprezzato – e concludo, signor Presidente – le aperture che ci sono state sull'articolo 14, dove mi pare di poter segnare un importante punto all'attivo di Rifondazione comunista. È stata introdotta una diminuzione sostanziale dei margini per la trattativa privata; vi è un emendamento del relatore che segna ulteriori misure garantiste in questo ambito per cui ci si può ritenere sostanzialmente soddisfatti della parte del decreto dedicata agli interventi nei territori dell'Umbria e delle Marche.

Per quanto riguarda il capo secondo, come già affermato dal senatore Carcarino, vorrei soltanto ribadire che su questo punto si può anche discutere; però, appurato che le normative introdotte sia nel testo originario del decreto sia negli emendamenti approvati in Commissione non costituiscono norme di spesa, ma soltanto norme di carattere procedurale e ordinamentale, penso che ci si possa avviare con sufficiente convinzione a dare ad esse un parere favorevole. Naturalmente, io personalmente – come probabilmente ogni senatore – non ho gli strumenti tecnici per capire se il carattere puramente procedurale e ordinamentale di queste norme è davvero tale o se dietro si cela qualche provvedimento di altra natura. Tuttavia credo che sia obbligo di noi tutti conformarci al parere degli organismi tecnici e a quanto viene affermato dal Governo, rispetto ai quali, fino a prova contraria, si dovrà pur avere una certa fiducia.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, anch'io posso confermare il voto favorevole del nostro Gruppo augurandomi che tale decreto, che mi sento di definire, con le premesse che ho fatto, un buon decreto, possa portare fortuna alle nostre popolazioni colpite da catastrofe naturale. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Robol).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, intendo svolgere il mio intervento separando nettamente le considerazioni tra il primo capo del decreto, che riguarda le misure per le regioni Umbria e Marche, e il capo secondo, che interviene invece su eventi, recenti e lontani, di varie regioni d'Italia, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia e Piemonte.

Il capo primo, che riguarda per l'appunto le Marche e l'Umbria e che costituisce l'ossatura del testo che ci è stato presentato dal Governo, ha un *iter* parlamentare molto più lungo. Esso nasce infatti da un lavoro compiuto fin dai primi giorni dopo il terremoto; un lavoro di continua ricognizione dei problemi, di incontro con le comunità locali, di tentativo di calarsi nelle pieghe della società umbro-marchigiana, attento a valorizzare le potenzialità democratiche e la forte vitalità delle realtà co-

munali. Un lavoro complesso perchè promuove la ricostruzione di case, chiese, attività produttive ma contemporaneamente non dimentica che l'obiettivo è anche quello di conservare e valorizzare un tessuto sociale ed economico. Un lavoro complesso anche perchè, nel quadro della ricostruzione, deve salvaguardare e valorizzare un grande patrimonio artistico, monumentale ed architettonico che non è isolabile nelle grandi basiliche di Assisi ma vive sparso nelle campagne o nel cuore dei centri storici.

Vorrei ringraziare il Sottosegretario, professor Barberi, per il lavoro svolto; credo, infatti, che abbia introdotto, con i suoi continui viaggi ed incontri, una nuova modalità di rapporto tra Stato e comunità locali. Vorrei anche ringraziarlo per la filosofia impressa al decreto che, per la prima volta nella legislazione italiana, non si colloca nell'ottica di riparare il danno ma in quella della prevenzione, di una ricostruzione finalizzata a consentire agli edifici di sopportare anche future, pur se non augurabili, scosse. Questa però è l'unica scelta praticabile per zone dove il rischio sismico è da sempre presente.

La scelta della ricostruzione, in condizioni di sicurezza sismica, delle parti strutturali degli edifici e delle parti comuni, la realizzazione di tutte le rifiniture esterne e le conseguenti garanzie di miglioramento estetico-architettonico rappresentano un altro elemento di forza del decreto-legge che vogliamo sottolineare. Questa scelta di prevenzione e di sicurezza si è rafforzata nei lavori della Commissione che ha precisato, sin nella forma tecnica, il rapporto miglioramento adeguamento sismico a favore di quest'ultimo, raccogliendo così sollecitazioni ed emendamenti che varie componenti politiche, tra cui i Verdi, e varie forze ambientaliste avevano posto.

Non c'è dubbio che i Verdi, che da tempo propongono di spostare l'accento sulla prevenzione e sulla messa in sicurezza degli edifici, salutano come fortemente positiva la nuova filosofia introdotta dal decreto-legge, anzi si augurano – ed è questo un invito rivolto al professor Barberi – che il Governo predisponga un piano più vasto per la messa in sicurezza degli edifici nelle molte zone a rischio sismico esistenti nel nostro paese.

Voglio inoltre dare atto come, durante l'esame in Commissione, siano stati accolti emendamenti e sollecitazioni proposti anche da noi Verdi. Ricordo che, tra le altre proposte accolte vi è stata *a)* la sottolineatura che la ricostruzione abbia inizio dal recupero del patrimonio edilizio esistente; *b)* la definizione di una migliore normativa sui consorzi; *c)* l'adeguamento delle condizioni igienico-sanitarie particolarmente importanti nelle zone agricole; *d)* il coordinamento e l'armonizzazione tra gli interventi di ricostruzione e quelli per il Giubileo relativi ai beni culturali; *e)* la diminuzione da cinque a due milioni di ECU per gli appalti a trattativa privata; *f)* la specificazione che, nel caso di dissenso espresso da un'amministrazione preposta alla tutela ambientale e paesaggistico-territoriale del patrimonio storico-artistico, la decisione deve essere adottata dalla Presidenza del Consiglio; *g)* il trasferimento alle comunità locali dei beni demaniali; *h)* alcuni interventi per il danno indiretto per attività economiche; *i)* le agevolazioni per i giovani per svol-

gere il servizio civile nelle zone terremotate al posto del servizio militare.

In questo quadro complessivamente positivo, devo sottolineare due punti di debolezza del decreto. Il primo è legato ad uno scarso impegno sul fronte del dissesto idrogeologico. Ricordo che in una delle prime bozze del decreto era previsto un apposito articolo scomparso invece nella versione finale. È del tutto evidente che in regioni come le Marche e l'Umbria, fortemente interessate da fronti franosi, questo era e rimane un problema fondamentale, anche perchè alcuni pezzi di ricostruzione – mi riferisco ad esempio ad Assisi e a Massa Martana – devono avere luogo in zone esposte a rischi di frana. Nè si tratta di un problema nuovo, infatti, ad esempio, per Assisi, già nel 1986, era stato realizzato un investimento di dieci miliardi per consolidare la frana. Purtroppo, solo una minima parte di quei fondi è stata spesa e, in sede di decreto, è stato impossibile il recupero ed il trasferimento alla regione di quei fondi già stanziati, in quanto rientrati nelle disponibilità delle casse centrali. Mi auguro ora che il sottosegretario Barberi e la Protezione civile, nel quadro del recupero dei fondi non spesi, così come previsto da un apposito articolo del decreto, vogliano assumere l'impegno, che ho formalizzato anche in un ordine del giorno, a reintervenire sulla frana di Assisi e su altri punti di dissesto idrogeologico presenti in Umbria e nelle Marche.

Il secondo punto di debolezza che voglio sottolineare è quello di una sottovalutazione del ruolo delle sovrintendenze nel percorso delle ricostruzioni; è noto che si tratta di organismi molto deboli nei mezzi tecnici e finanziari, nonchè nel personale di più alta qualificazione tecnico-scientifica. Inoltre, c'è un qualche «groviglio» creatosi con il trasferimento alle regioni delle competenze urbanistiche e con i nuovi adempimenti obbligatoriamente fissati dalla «legge Galasso».

Il fatto è che, invece di lavorare, come si è fatto per altre strutture, per potenziare questi organismi e metterli in grado di funzionare, si è preferito registrare la situazione, e, anche con qualche tocco di insofferenza, cortocircuitarli.

Il decreto, come è noto, contiene tutta una serie di misure di accelerazione dei tempi, anche attraverso la semplificazione di procedure. Si tratta, evidentemente, di un terreno arduo per una formazione ambientalista che ha come fondamento della sua ragione sociale la difesa e la valorizzazione dei patrimoni storico-monumentali-ambientali e che quindi vede sempre con una certa diffidenza queste procedure. Ma, in realtà, proprio da una considerazione ambientale siamo partiti per dare il nostro assenso a queste misure di accelerazione. L'obiettivo di ricostruire in fretta ha evidentemente un suo ruolo primario nella necessità di ridare una casa a coloro che oggi sono costretti a vivere nei *container*. Ma in questa scelta vi è anche un aspetto fortemente ambientale. Il vero rischio che abbiamo di fronte nella prossima fase è infatti quello dello spopolamento e con esso della perdita di identità storico-sociale-culturale di centri e frazioni. Quello dello spopolamento, dell'abbandono dei centri storici, è un percorso in atto ormai da tempo e il rischio è quello di ritrovarsi con centri storici ricostruiti, ma disabitati. E sottolineatura

ancor più forte va fatta per le frazioni agricole o per quelle di montagna. Ben sappiamo cosa significhi, anche in rapporto al dissesto idrogeologico, l'abbandono della montagna.

Ecco perchè sottolineiamo che, oltre alle misure contenute nel decreto per evitare processi diffusi di vendita o di svendita di case, bisogna attivare scelte capaci di mantenere legata la popolazione alla propria storia e identità: in questo senso, rimarco, quella di fare in fretta è anche una scelta profondamente ambientale. Ma proprio per questo motivo (e qui passo alle considerazioni sul capo secondo del decreto), non ci convince la scelta effettuata dalla Commissione di estendere pezzi di normativa, in particolare legati all'accelerazione delle procedure, a situazioni diffuse in varie altre regioni. Se, infatti, le misure di accelerazione hanno un significato a caldo, quando servono ad incidere sull'emergenza o ad evitare che si attivino meccanismi di abbandono o di degrado nelle zone sinistrate, credo perdano qualsiasi validità nei casi di episodi lontani nel tempo: situazioni talvolta consolidatesi nel corso di lunghi anni, in cui è difficile credere che i problemi consistano nel dimezzamento dei tempi o nelle modalità degli appalti. Far cadere garanzie di legge per guadagnare qualche mese in questi casi non è convincente anche perchè, al dunque, si esportano le norme di accelerazione, ma non quel complesso apparato di decisioni integrate di vigilanza e di controllo che forma tanta parte della normativa di questo decreto per le Marche e per l'Umbria.

Inoltre, non funziona estrapolare punti da un decreto che è finanziato con fondi europei e che quindi vede tutti i suoi interventi sottoposti anche ad un controllo di modalità e di tempi di resocontazione da parte di organismi europei.

Sia ben chiaro: riconosciamo che esiste la necessità di una normativa di riferimento valida per tutti i casi di calamità, ma avremmo preferito e ancora preferiamo che si proceda per via legislativa normale, individuando norme quadro, e non attraverso un'estrapolazione da un decreto-legge specifico.

Per questo motivo invitiamo a riflettere sull'opportunità di stralciare dal decreto il capo secondo per affidarlo alla via legislativa normale. Mi auguro comunque che il Governo ed il relatore facciano nuove proposte su questa seconda parte del decreto-legge, perchè così com'è non può avere il consenso dei Verdi.

Concludo, ricordando che nelle zone colpite dal sisma sono situati anche alcuni dei più grossi punti di riferimento dei percorsi giubilari dell'anno 2000. Il compito della ricostruzione in Umbria e Marche si intreccia dunque anche con quello dell'accoglienza, della necessità di rendere usufruibili a milioni di pellegrini i luoghi religiosi e di spiritualità; è un altro dei compiti a cui sono chiamati a rispondere il Governo e questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, pur constatando l'impegno e gli sforzi profusi nell'elaborazione del decreto-legge debbo tuttavia esprimere la mia insoddisfazione in ordine a diversi punti dell'articolato che lasciano irrisolte alcune problematiche di rilevante importanza per le regioni colpite dal sisma.

Quello al nostro esame è un decreto-legge che, se nel suo insieme appare buono nelle intenzioni, di fatto tuttavia a poco serve per risanare una situazione difficile come questa. Di fatto, il provvedimento non contiene in sé elementi concreti ed efficaci non solo a risolvere lo stato attuale delle cose, ma soprattutto a mettere in atto oggi misure valide anche per il futuro, a porre in essere cioè anche quell'insieme di interventi preventivi tanto auspicati e, a quanto sembra, di così difficile attuazione.

Il primo di questi elementi negativi, peraltro in netto contrasto con la logica che dovrebbe aver motivato il decreto-legge in esame, è l'eccessiva lunghezza dei tempi burocratici previsti per l'avvio della fase di ricostruzione; una fase, come ben si comprende, di importanza fondamentale e che tuttavia, con i tempi che il decreto-legge attualmente prevede, già ad oggi non potrà iniziare se non prima dell'ottobre di quest'anno. Ma questo nella migliore delle ipotesi, senza cioè che intervengano lungo la strada ostacoli, come è prevedibile che possa essere, a prolungare tempi già lunghi e a prostrare le popolazioni già duramente colpite di fronte al nuovo sopraggiungere delle stagioni fredde. Le conseguenze allora saranno inevitabili: oltre ai disagi contingenti di vita, si avrà un massiccio esodo degli abitanti e il conseguente spopolamento dei centri colpiti dal sisma. Ma in quale vera democrazia lo Stato si rende artefice della perdita del proprio patrimonio culturale ed economico?

Entrando poi nel merito dell'articolo 2, suscita viva preoccupazione l'*escamotage* che vede sostituito il termine «adeguamento sismico» con l'altro «miglioramento sismico», facendo riferimento agli interventi da attuare nella fase di ricostruzione. Questa semplice variazione terminologica, che per ora, in sede di Commissione, appare significativamente superata, stravolge completamente la tipologia dell'intervento previsto in origine. Il «miglioramento sismico» consiste infatti esclusivamente nell'esecuzione di opere riguardanti singoli elementi strutturali allo scopo di ottenere un maggior livello di sicurezza, senza per nulla modificare in maniera sostanziale il comportamento globale dell'edificio in caso di nuove crisi sismiche. Ciò significherebbe, però, fare un passo indietro rispetto a quella ipotesi iniziale che, con l'adeguamento sismico, prevedeva invece di restituire alla gente abitazioni capaci di resistere ad eventuali futuri eventi sismici in una zona che può essere senza alcun dubbio definita a forte rischio; tale articolo quindi recherebbe, se non modificato, unicamente danno a quella stessa gente che fra qualche anno si troverebbe di nuovo ad affrontare gli stessi problemi di oggi. Un esempio per tutti è il caso della Val Nerina e, soprattutto, del comune di Sellano.

Lo Stato avrebbe rivelato la propria incapacità seguendo l'ottica poco lungimirante di risparmiare oggi rischiando – con elevate possibi-

lità – di dover poi correre di nuovo ai ripari attraverso il solito sistema del ricorso a leggi speciali.

Il Governo, comprendendo l'importanza del problema, ha recepito l'emendamento da me presentato trasformandolo, in sede di Commissione, e proponendo quindi una significativa mediazione tra «adeguamento» e «miglioramento».

Lo Stato, quindi, ha scelto di tutelare il cittadino restituendogli una dignità attraverso la ricostruzione delle abitazioni perdute o danneggiate; ci si chiede allora a quale scopo abbia poi fissato in tal senso parametri secondo i quali solo pochissimi potranno beneficiare delle provvidenze statali. Questo infatti è ciò che palesemente emerge dalla lettura dell'articolo 4, in cui si erogano contributi pari al costo delle strutture esterne, mentre per ciò che riguarda le rifiniture interne e gli impianti tecnologici, costi che abitualmente superano il 50 per cento del valore dell'immobile, si fissano parametri in base ai quali solo pochi (e cioè coloro che avranno un reddito mensile da lavoro dipendente o da pensione minima INPS, cioè 498.250 lire da moltiplicare per due, pari a 996.500 lire al mese) potranno usufruire di un contributo pari al 90 per cento dei costi. Dobbiamo proprio fare la ricerca delle «mosche bianche». Tutti gli altri avranno a disposizione una bella struttura che non riusciranno a rendere abitabile, perchè il proprio reddito avrà impedito l'ottenimento di un adeguato contributo statale e sarà comunque insufficiente a permettere il sostenimento dei costi necessari.

Basta fare, signor Presidente, un semplice conteggio per chiarire meglio la situazione: prendiamo, per esempio, una famiglia composta da padre, madre e due figli, con un reddito non da lavoro dipendente di 40 milioni. Supponendo inoltre che la moglie fosse a carico, il reddito effettivo scenderebbe a 39 milioni annui che, decurtati del reddito catastale della casa distrutta e tolto – mi tengo molto basso – quel 30 per cento di tasse, porterebbe ad un reddito mensile di circa 2.150.000 lire. Allora, se le opere interne costassero solo 100 milioni, egli dovrebbe indebitarsi per 60 milioni, con un prelievo mensile di 728.000 lire per 10 anni, ad un tasso ipotetico dell'otto per cento. Mi sono tenuto veramente basso.

Anche in questo decreto si è voluto colpire il lavoro autonomo rispetto a quello dipendente, in quanto il lavoratore dipendente vedrà ridursi il proprio reddito del 40 per cento, mentre per il lavoratore autonomo questa possibilità non esiste, tanto che nel caso specifico un lavoratore autonomo con famiglia a carico non avrebbe la possibilità di completare la ricostruzione; l'ulteriore e grottesca conseguenza sarà allora che lo Stato avrà contribuito unicamente alla creazione di città fantasma.

Sempre riferendomi all'articolo 4, in particolare al comma 7, riguardante le modalità di concessione dei contributi, vorrei sottolineare che se queste vengono gestite come finora ha fatto la Protezione civile (e mi riferisco, ad esempio, alla vicenda del mancato pagamento della fornitura di benzina all'unico distributore di Valtopina il quale, avendo rifornito per tutto il periodo dell'emergenza i mezzi della Protezione civile senza che essa abbia ad oggi provveduto a risarcirlo, sarà costretto

a chiudere e fallire) allora le speranze di una reale ripresa diverranno veramente nulle. È in tal senso auspicabile, pertanto, che si fissino i tempi massimi entro i quali i comuni possano poi concedere i contributi successivi alla presentazione di fattura, snellendo la macchina burocratica ed evitando ulteriori danni. Perché questo è un rischio reale!

Anche per ciò che riguarda l'incentivazione alla ripresa delle attività economiche, questo decreto rivela la sua totale insufficienza. L'articolo 5, inerente appunto gli interventi a favore delle attività produttive, è di scarsa rilevanza soprattutto in considerazione della già grande debolezza e precarietà del tessuto produttivo delle due regioni colpite dal terremoto. Si interviene infatti solo con contributi pari al 30 per cento sui beni mobili e non si interviene in nessun modo a favore del miglioramento e/o adeguamento funzionale degli stabilimenti. Ciò lascia particolarmente insoddisfatti settori quali l'industria, l'agricoltura, il commercio e soprattutto il turismo, grande fonte di sopravvivenza economica per le regioni colpite e in special modo per l'Umbria. Sembra fin troppo chiaro come lo Stato non riesca a dare il giusto valore e significato al termine «ricostruzione» e soprattutto come esso si soffermi ancora una volta sulla forma e non sulla sostanza. Come si può infatti pensare di ricostruire senza intervenire globalmente provvedendo a risanare anche ciò che visibilmente non appaia danneggiato, ma che in realtà lo è e che costituisce un anello fondamentale nella catena della tanto auspicata ripresa per le due regioni?

Soddisfazione raccoglierebbe invece l'articolo 14, ai commi 4 e 5, se immutato rispetto al testo originale.

La proposta di riduzione da 5 a 2 milioni di ECU, come emerge attualmente dalla prima fase di esame in sede di Commissione, risulterebbe infatti del tutto preclusiva in ordine alla facoltà di applicare la trattativa privata per l'attribuzione degli appalti gestiti direttamente dai sindaci dei comuni interessati. C'è probabilmente scarsa fiducia, da parte di molti, nei confronti dei primi cittadini dei nostri comuni.

Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi a quella parte politica che appoggia, al di fuori della maggioranza, questo Governo, particolarmente sensibile – in negativo, sia chiaro – ad alcune parole quali, ad esempio, «privato». Ebbene, la trattativa privata di cui si discute è regolata dall'articolo 24 della legge n. 109 dell'11 febbraio 1994 (legge quadro in materia di lavori pubblici), articolo particolarmente garantista, ma purtroppo questo tipo di affidamento è stato chiamato «trattativa privata» e non «pubblica» o «di Stato», perché probabilmente ben altri consensi avrebbe ricevuto!

Ma vede, signor Presidente, la legge «Merloni» adesso citata, di per sé già particolarmente farraginoso, burocratico, forse garantista, ma sicuramente molto lento per l'inizio di un qualunque lavoro pubblico, oggi la si vuole ulteriormente peggiorare confondendo i cittadini con un bizzarro titolo all'articolo 14, ossia «Norme di accelerazione e controllo degli interventi».

La legge n. 109 all'articolo 24, comma 1, lettera b) «, ammette l'affidamento a trattativa privata nel caso di ripristino di opere già esistenti e rese inutilizzabili da eventi imprevedibili di natura calamitosa

qualora motivi di imperiosa urgenza rendano incompatibili i termini imposti dalle altre procedure di affidamento degli appalti...» e tutto ciò senza porre un limite superiore di importo; noi invece, approvando questo provvedimento, lo andiamo a fissare.

Ora non si comprende perchè le procedure di appalto, nei casi di importi superiori a 2 milioni di ECU, siano considerate meno urgenti rendendo inutile il vantaggio, in termini di accelerazione dei tempi, che si può trarre dal ricorso alla trattativa privata. Infatti, anche inserendo negli appalti la progettazione, i tempi usuali per l'assegnazione di un appalto sono estremamente lunghi rispetto a quelli che si ottengono con una trattativa privata e ciò indipendentemente dall'importo dei lavori: mediamente solo per ottenere l'autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici intercorrono 5 o 6 mesi. Inoltre il ritardo nell'assegnazione di taluni appalti di importo prevedibilmente superiore ai 2 milioni di ECU può avere ricadute disastrose più dello stesso terremoto.

Assisteremo inevitabilmente ad un ulteriore prolungarsi dei tempi di ricostruzione a causa dell'inevitabile messa in moto di quei meccanismi burocratici facilmente prevedibili proprio a causa della stessa tipologia di aggiudicazione degli appalti.

Infine forti perplessità nutriamo soprattutto riguardo al comma 8 dell'articolo 15, relativo alle norme di copertura, che non dà alcuna certezza di contributi per la ricostruzione, rimandando eventuali finanziamenti a leggi successive.

Signor Presidente, oggi abbiamo la certezza di ulteriori fabbisogni in quanto nella relazione tecnica allegata al decreto in questione si dichiarano danni certi almeno per 10.700 milioni, contro un intervento attuale di appena 3.500 milioni.

È giusto ricordare a tal proposito che ancora si sta finanziando la ricostruzione per il terremoto del Belice. Forse anche per l'Umbria e le Marche c'è l'intenzione di percorrere le stesse strade con gli stessi tempi?

Si comprende bene come l'intervento dello Stato, limitandosi solo alla forma e non incidendo nella sostanza, anche in questo caso non è in grado di fornire valide garanzie, neppure di fronte a situazioni di grave entità come questa. Quali garanzie può offrire uno Stato che risparmia sulla pelle dei suoi cittadini? Che pensa bene di chiedere grossi sacrifici al paese, attraverso il pagamento di tasse inique, per un faticoso ingresso in Europa, ma che non pensa di farlo per un motivo ben più valido e concreto quale la ricostruzione di queste zone terremotate; motivo di fronte al quale certamente sarebbe grande la risposta e lo slancio, visto il forte sentimento di solidarietà che, malgrado tutto, da sempre anima gli italiani.

Auspico dunque che l'*iter* che seguirà il disegno di legge in discussione possa tenere in dovuta considerazione le obiezioni qui sollevate (peraltro trasformate in relativi emendamenti), così da divenire un reale strumento di risanamento.

A proposito, qualcuno che mi ha preceduto nel dibattito ha parlato di sana dialettica in Commissione tra maggioranza e opposizione. Correttezza si è chiesta all'opposizione, ed infatti non solo ci siamo com-

portati con la correttezza dovuta alle questioni in campo, ma soprattutto ci siamo adoperati con estrema laboriosità alla migliore costruzione possibile. Ma, se correttezza dev'esserci, questa non può essere mostrata solo dall'opposizione e non dalla maggioranza: e purtroppo alcuni subemendamenti presentati dalla maggioranza vanno in senso assolutamente opposto a quanto a noi richiesto.

Concludo, onorevoli colleghi, ringraziando il Sottosegretario per la protezione civile, professor Barberi, per il modo con il quale si è rapportato ai rappresentanti delle regioni Umbria e Marche, e vorrei continuare a stimarlo, non solo a ringraziarlo.

Desidero rivolgere, infine, un particolare ringraziamento anche alla Protezione civile, che ormai da anni nei suoi interventi dimostra tempestività, umanità e professionalità. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Magnalbò. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per ultimo il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. *In cauda venenum*, signor Presidente...

PRESIDENTE. Per ultimo, ma non ultimo, senatore Magnalbò.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, amici senatori, cerchiamo in generale e, in particolare, Alleanza Nazionale cerca di non politicizzare questo discorso che riguarda una grossa calamità nonché la ricostruzione di tutto un territorio che è stato veramente martoriato dall'evento sismico e che già non era fortunato all'inizio perchè tutto collocato in una fascia montana poco produttiva e poco felice.

Mentre il collega Ascutti lo ha fatto alla fine, io voglio ringraziare all'inizio il professor Barberi, che ci ha dato l'opportunità di seguire questo provvedimento già ai suoi inizi e così di poter collaborare con lui. Abbiamo collaborato, penso, con lealtà, lo abbiamo fatto portando il nostro contributo di idee e lo abbiamo fatto anche se questa collaborazione alla fine non ha raggiunto, per noi, tutti i risultati che ci eravamo proposti.

Premetto una considerazione importante, cioè non entro nel merito dei vari articoli perchè questo lo faremo con gli emendamenti, però procedo in via concettuale cercando di capire qual è la filosofia del provvedimento.

Il dato più importante è che siamo di fronte alla fine di un regime transitorio, un regime che io non ho mai approvato fin dall'inizio, quando non era transitorio, perchè riguardava il potere attribuito ai presidenti delle regioni come commissari straordinari; ho sempre trovato che questa duplice funzione non fosse aderente ai principi di un ordinamento serio, democratico, nel senso che assommare delle funzioni sulle stesse persone significa farne insieme dei controllati e dei controllori o, nella migliore delle ipotesi, persone al di fuori di ogni controllo. Io avevo anche più volte chiesto al professor Barberi che assumesse lui l'iniziativa del coordinamento sotto il profilo commissariale ma tant'è, non è stato

fatto e ora stiamo arrivando a poco a poco alla fine di questa gestione: vediamo se riusciremo a procedere in base a quelli che si delineano anche come i nuovi criteri di questo Stato che stiamo riformando e costruendo, cioè se effettivamente saremo capaci di intervenire (ma dalla lettura del provvedimento ancora non pare) secondo un rigido principio di sussidiarietà, quel principio di sussidiarietà che stiamo valutando in ogni provvedimento che dobbiamo analizzare, recepire, capire, come stiamo facendo adesso nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, dove tutto è improntato a questo.

Purtroppo, invece, vedo forse un limite del provvedimento al nostro esame nello stimolo neocentralista, nel senso che alle regioni vengono ancora attribuiti tanti poteri che invece potrebbero essere deferiti – credo con maggiore utilità per le popolazioni – ai comuni e anche alle province che in questo provvedimento non sono mai state nominate oppure hanno un ruolo talmente scarso ed inferiore che non è giusto che abbiano, perchè in fin dei conti le province sono gli organi, gli enti autonomi, gli enti locali più vicini al territorio dopo i comuni.

Sono nove le funzioni che il provvedimento mantiene alle regioni, tra cui alcune giuste, come per esempio l'alta vigilanza, altre forse meno giuste; non giuste sotto il profilo oggettivo, cioè che sia equo o meno, ma sotto il profilo del programma istituzionale che stiamo portando avanti.

Le regioni sono firmatarie con il Governo dell'intesa istituzionale di programma; sono loro che hanno il potere sostitutivo nel caso di inattività dei comuni, senza aver trovato, però, una formula che permettesse ai comuni di mettersi in ordine quando non lo facessero immediatamente; sono loro che forniscono l'assistenza tecnica ai comuni; sono loro che decidono sui limiti dei danni che riguardano gli immobili privati; sono ancora le regioni che decidono i programmi di intervento nell'edilizia residenziale pubblica; sono sempre le regioni che intervengono per quanto concerne i beni culturali prima del Governo; le regioni possono addirittura prevedere assunzioni o fare programmi di assunzioni di personale anche per quanto concerne gli enti locali e i comuni.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue MAGNALBÒ). Ricordo sempre le parole del presidente Villone in 1ª Commissione: per quale motivo cerchiamo sempre di legiferare e abbiamo la tentazione di programmare dall'alto quello che poi dovranno fare gli enti nella loro autonomia se gliela vogliamo concedere?

Inoltre le regioni possono prendere mutui ventennali con apposite contabilità loro intestate; poi si parla dell'alta vigilanza. Sotto questo profilo personalmente non sono molto d'accordo, anzi non lo sono affat-

to, con la filosofia del provvedimento in se stesso. Avrei gradito molto di più che gli enti locali avessero avuto più autonomia, anche perchè loro sono i veri gestori e i veri controllori del territorio, ne conoscono le esigenze e sono poi le amministrazioni alle quali saranno deferiti e dedicati tutti i grandi poteri per il prossimo nostro futuro istituzionale.

Comunque, parliamo del terremoto – come ha affermato anche il senatore Caponi – come di un evento maligno, cattivo, persecutorio e sventurato. Però, come diceva Seneca, che io cito spesso, dietro ogni sventura si cela una opportunità. Qual è questa opportunità? È chiaro che da questa grande disgrazia, che noi nel nostro territorio assieme all'Umbria abbiamo patito, deve nascere una vera ricostruzione che abbia un concetto generale, largo e aperto, e che non si limiti solamente a mettere dei mattoni su altri mattoni o a dare contributi per delle unità che poi devono rimanere lì nel tempo, fisse e immobili, senza che la vita scorra fra loro.

Quindi, ci siamo battuti e ci batteremo, anche in sede emendativa, per un provvedimento sempre più dinamico, sempre più teso ad aiutare questa ripresa e abbiamo individuato vari punti. In questo caso forse non siamo del tutto d'accordo con il Governo e anche con Rifondazione comunista che ha affrontato un punto essenziale che chiarirò in seguito. Noi, per esempio, siamo a favore di una defiscalizzazione per quanto concerne tutti gli immobili e per tutto quello che riguarda il territorio, con una libera circolazione dei beni. Non solo non siamo d'accordo sui cinque anni, ma nemmeno sui minuti; siamo per un contributo che sia come un titolo di credito girabile al portatore perchè individuiamo in questa dinamica la vera opportunità di zone montane che sono bellissime – il senatore Caponi le conosce quanto me –, sono suggestive, hanno un patrimonio incredibile, artistico, ambientale ed anche culturale. Sono zone che potrebbero recepire delle nuove forze e dei nuovi dinamismi, anche economici. Perchè parliamo di speculazione? Parliamo invece di libera circolazione dei beni, è un concetto più interessante. Allora, portiamo avanti un ragionamento; non calcoliamo l'INVIM, prevista fino al 1991-1992 sulle vendite per cinque anni; non facciamo pagare l'IVA sulle transazioni che ne possono essere soggette; eliminiamo il concetto delle plusvalenze, che mi pare si applica sulla rivendita dell'immobile entro i cinque anni, e introduciamo una tassa fissa di registro (parlo non da fiscalista ma da avvocato che si occupa di altre cose e quindi il termine esatto non è questo); mi riferisco a quell'imposta fissa di registro che si ha, ad esempio, quando i coltivatori diretti acquistano i loro beni agricoli. Ebbene, forse otterremo che qualcuno si andrà ad accollare questi immobili. Una nuova classe, una nuova società borghese, che oggi vive in città, una classe giovane che ha dei buoni stipendi o dei buoni redditi, che può investire in questi territori per ridare ad essi vita, per costruirsi delle case, magari di campagna, per farne un'appendice delle sue case di città, per andarvi con la famiglia. Non credo ci sia niente di male in tutto questo. Non bisogna colpevolizzare queste iniziative.

Siamo una società che va verso la globalizzazione, che sta entrando in Europa e ancora ragioniamo, ahimè, in base a concetti tanto vecchi e

antiquati che non voglio qualificare, perchè non hanno qualificazione, sono solamente antiquati e vecchi. Inoltre, perchè non fare in modo che questi contributi non concorrano al reddito in modo che possano essere anch'essi defiscalizzati, come gli oneri sociali e, come è stato proposto in parecchi emendamenti, come gli acquisti attraverso la cassa per la piccola proprietà contadina? È un istituto che in Italia è conosciuto solamente da pochi e che qualcuno, non se ne capisce bene il perchè, vorrebbe addirittura abolire. È infatti uno degli strumenti più grandi per la formazione della piccola proprietà contadina e per la sua gestione e che permetterà poi nel territorio, attraverso investimenti e attraverso nuove forze lavorative, perchè la cassa per la piccola proprietà oggi è strutturata proprio per questo, l'investimento dei giovani. Allora tutto questo va tenuto in considerazione.

Inoltre un altro appunto da fare alla legge, signor Sottosegretario, è quello – ce ne siamo accorti nel tempo – di specificare i comuni che hanno subito dei danni materiali e specificarlo ai fini dei contributi e di tutte le diverse provvidenze; forse non è stata una scelta esatta, giacchè questi comuni vivono gomito a gomito con altri comuni, a volte sono territori piccolissimi. Il Gruppo Alleanza Nazionale – so che lei non è d'accordo – avrebbe preferito, che si fosse parlato di enti che già esistono e che sono i tutori del territorio ed ai quali sono attribuite talune funzioni. Parliamo di comuni il cui territorio insiste in quello delle comunità montane di cui fanno parte. Credo che questo avrebbe rappresentato anche un allargamento del tema, ma in un'ottica fondamentale, anche europea, perchè sappiamo che l'obiettivo 5B riguarda proprio queste zone, classificate come svantaggiate nel loro complesso. Pertanto, non facendo questo discorso potrebbe avvenire – ma lo sappiamo tutti – che le nuove attività e tutto quello che riguarda la costruzione si concentrino in alcuni piccoli territori, mentre quelli limitrofi rimarrebbero al di fuori delle provvidenze, delle competenze. Non credo che questo giovi al concetto generale di ricostruzione.

Infine, un argomento su cui ho battuto tanto, ma purtroppo senza poter dare soddisfazione alle popolazioni interessate, è quello della famosa proroga dei termini.

Anche quella proroga dei termini, signor Sottosegretario, delle scadenze e delle decadenze, avrebbe dovuto riguardare le comunità montane interessate, sempre a causa della interrelazione economica esistente tra i vari soggetti. Infatti, non si tratta di paesi in cui il bottegaio di una certa via deve pagare la cambiale al bottegaio di un'altra via, molto spesso esistono dei rapporti incrociati ed in questo caso è accaduto qualcosa che non ha soddisfatto, ha lasciato forti dubbi ed ha messo in crisi il sistema bancario da una parte e il sistema pagante e ricevente dall'altra. Sarebbe stato più opportuno riconsiderare l'intera materia e le chiedere con fermezza di farlo perchè siamo ancora in tempo.

Sempre tenendo presente il criterio generale cui faccio riferimento, abbiamo anche provato soddisfazione per il fatto che è stato presentato un emendamento relativo ai patti e ai contratti d'area ed abbiamo richiesto un *iter* amministrativo preferenziale. L'emendamento da noi presentato è stato accolto dalla Commissione – lo dico con soddisfazione – la

quale lo ha fatto proprio. Questo da una parte mi dà la certezza che tale emendamento sarà accolto ma, dall'altra, mi lascia l'inquietudine che gli emendamenti da noi presentati non saranno nè esaminati nè accolti perchè saranno presi in considerazione solo quelli presentati dalla Commissione.

GIOVANELLI, *relatore*. Ma l'emendamento da lei presentato è stato accolto e sarà presentato come emendamento della Commissione.

MAGNALBÒ. Un'ulteriore osservazione è relativa all'ipotesi che ritengo veramente sciagurata e dalla quale non siamo stati capaci di recedere. Siamo di fronte alla previsione della ricostruzione di un territorio che rappresenterà un fenomeno in grado di offrire lavoro a molte persone. Signor Sottosegretario, mi riferisco alla norma che limita la realizzazione di progetti per la ricostruzione a studi specializzati di ingegneri ed architetti che siano iscritti all'ordine da dieci anni.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non esiste più.

MAGNALBÒ. Benissimo, lo apprendo con soddisfazione.

Mi chiedo comunque per quale motivo si debba esautorare da questo fenomeno geometri e periti agrari che, nell'ambito delle loro competenze, specie in territori agricoli, potrebbero svolgere la propria opera, sempre nei limiti di ciò che la normativa professionale prescrive.

Per quanto riguarda il percorso giubilare, vorrei ricordare che, dal momento che il Giubileo avrà comunque luogo - io non sono molto favorevole perchè considero questo evento come una trasposizione simoniaca di qualcosa che riguarda invece il cattolicesimo e la fede -, sarebbe opportuno favorire le opere per il Giubileo fuori Roma in modo che esse possano far parte della ricostruzione e vengano per questo accelerate.

Infine, signor Sottosegretario, ciò che ci rende assai incerti sulla posizione da adottare nei confronti del provvedimento in esame è qualcosa di macroscopico che abbiamo sempre considerato, richiesto ed avanzato con forza ma che non siamo riusciti a far valere. Ci sono dei motivi per cui questo non è avvenuto e lei li ha spiegati, ma il Governo avrebbe dovuto compiere uno sforzo ulteriore. Si tratta delle grandi infrastrutture. Colleghi, forse è molto tempo che non visitate le Marche, ma dovete sapere che rispetto a quattro secoli fa la viabilità non è cambiata, non troverete nulla di mutato. Le strade sono le stesse che concordarono tra loro quattro secoli orsono Giovannino Trinci da Foligno e Giulio Cesare Varano, quando decisero di congiungere i propri feudi per incontrarsi a Colfiorito per le loro battute di caccia. Non è serio ed ipotizzabile che una ricostruzione possa prescindere dal sistema viario; infatti, possiamo dare fiato ad una regione, ad un comparto, ad un territorio solamente mettendo in grado il territorio stesso di avere una viabilità adeguata, come quella che hanno tutti gli altri. Sapete che le Marche, le nostre Marche (una terra che io amo moltissimo e che mi procura anche delle emozioni solo a parlarne oggi qui) sono una terra scollegata dalla

parte occidentale della penisola; infatti per collegarle con il Sud sono state fatte delle cose terribili. Lungo il mare abbiamo la vecchia strada Adriatica, quella dei Piceni, alla quale si è sovrapposta un'altra strada (l'autostrada) che ha tagliato il territorio; prima ancora, alla fine del 1800, è stata prevista la ferrovia. Sono tutte lì, ammassate da una parte, e per questo l'emigrazione della popolazione delle Marche ha cominciato a direzionarsi per lo più verso il mare: se fosse stata una barca, si sarebbe rivolta. Tutto ciò perchè non è stato mai predisposto un programma organico per questa regione, non è stata mai fatta una via pedemontana che da Cesena portasse a Teramo; non c'è mai stato consentito farlo, forse perchè non abbiamo avuto gli stimoli adatti o forse perchè non abbiamo saputo chiedere.

Però in questa occasione lo chiediamo, e lo chiediamo con forza: vogliamo una strada che dal mare porti verso Roma, o per lo meno fino a Foligno, vogliamo che la vecchia strada Salaria che fecero i romani non si strozzi più ad Antrodoco, ma che diventi una strada normale come tutte le altre. Non vogliamo che a Colfiorito, quando passa un Tir, si blocchi tutto il traffico (e lei, signor sottosegretario Barberi, lo sa bene).

Una ricostruzione effettuata senza questa forza propulsiva sarà sempre limitata, spastica, veramente misera. Questa è la pregiudiziale grave che noi abbiamo nel votare favorevolmente a questo provvedimento e comunque vedremo anche, nel corso della discussione, quello che ci potrà essere concesso per via emendativa.

Ma non faremo una opposizione tanto per farla: ci batteremo solamente affinché certi provvedimenti, che riteniamo opportuni, anzi essenziali, vengano benevolmente accolti. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, vorrei svolgere soltanto qualche osservazione rispetto alle considerazioni già fatte dai colleghi.

Prima di tutto, sull'osservazione del collega Ronconi circa la congruità delle risorse messe a disposizione, rilevo che si tratta di 3.400 miliardi che si vanno ad assommare agli oltre 600 miliardi del precedente decreto e rappresentano una risposta forte e seria al fabbisogno dell'Umbria e delle Marche: si tratta di quanto è consentito dalle condizioni di bilancio e dalle compatibilità finanziarie generali del nostro paese. Ma credo che siano anche le risorse che seriamente si possono impegnare ed utilizzare nell'anno in corso, alle quali si accompagna un impegno del Governo e del Parlamento (che qui va ribadito, ed in questo senso colgo la sollecitazione del senatore Ronconi) a prevedere altri provvedimenti, anche se è ovvio che non è possibile prevedere l'automatismo di impegno di altre risorse senza contenere nello stesso provvedimento una copertura finanziaria.

In secondo luogo mi sento di dire che la risposta ai problemi dell'Umbria e delle Marche contenuta in questo decreto è fortemente attenta e rispettosa (in questo convengo con la preoccupazione espressa dal senatore Caponi) delle identità, delle caratteristiche ed anche delle dimensioni del territorio interessato. Un territorio che per dimensionamento dei centri e per tipo di economia potrebbe essere anche culturalmente sconvolto da un'iniezione eccessiva di risorse tutte erogate in una volta e che ha bisogno invece di una risposta di ripristino e di ricostruzione rispettosa non solo delle tipologie dei materiali, delle architetture e delle caratteristiche dei centri storici (senz'altro anche di esse), ma anche del tessuto sociale ed economico che potrebbe essere sconvolto, trasformato ed omologato da un intervento finanziario dello Stato troppo generoso e poco selettivo.

Non sono invece del parere che l'identità possa essere conservata attraverso misure forzose, senatore Caponi, come il divieto di cessione di appartamenti. Certo, è giusto avere previsto, anche attraverso le correzioni introdotte in Commissione, l'attenzione ai temi dei piccoli centri, l'attenzione ai temi della montagna, l'attenzione ed il privilegio dato a tutte le forme di recupero sulla nuova costruzione. Certo, è giusto anche prevedere che non possa ricevere contributi se non chi era effettivamente proprietario il giorno in cui ha cominciato a verificarsi la crisi sismica; ma detto questo non è tanto con le misure forzose che si affronta la questione, quanto con lo sforzo di orientamento che è previsto nella prima parte di questo provvedimento e che è delegato alle regioni – vorrei dirlo al senatore Magnalbò – come mai è avvenuto in precedenza. Lo sforzo di sviluppare le autonomie ed il decentramento che è contenuto in questo provvedimento è notevolissimo e rappresenta, a mio avviso, un passo avanti anche dal punto di vista ordinamentale rispetto alla legislazione in materia di calamità, avviandoci con questo provvedimento verso i principi di quella che dovrà essere una legge-quadro della quale il Governo da tempo ha annunciato la presentazione; una legge-quadro in materia di calamità che punti per quanto possibile ad avere una normazione più matura e più omogenea, quanto meno orientata a rendere il trattamento delle situazioni di emergenza più omogeneo, più equo, più stabile nel tempo, meno improvvisato – perchè le norme assunte la prima volta comportano sempre grandi difficoltà di applicazione – e soprattutto teso ad evitare quello che di stranissimo rischia di prodursi in questo paese, e cioè che esiste un diritto penale del terremoto, un diritto militare delle calamità, un diritto agrario relativo alle situazioni di emergenza. Credo che la legislazione di emergenza vada contenuta in comparti ristretti e in norme essenziali, che si debba fare uno sforzo, e che tocchi prima di tutto al Parlamento, non solo attraverso misure come il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, ma anche attraverso l'esercizio dell'autocontrollo e della responsabilità, di fare norme che presentino quanto più possibile le caratteristiche della generalità, dell'astrattezza e della riproducibilità in altre situazioni.

Questo sforzo nel provvedimento c'è. Qui c'è davvero qualcosa di innovativo che si aggiunge a quel carattere innovativo già rilevato dal senatore Semenzato; una filosofia dell'intervento che punta non a ce-

mentificare le zone terremotate con una colata di denaro e di cemento, ma a ricostruire, anche in modo parco se non spartano, le strutture essenziali.

Vorrei dire al senatore Ascitti che il suo emendamento, le sue osservazioni sulla differenza tra «miglioramento sismico» ed «adeguamento sismico», che sono osservazioni serie che la Commissione ha considerato, si sono tradotte in un emendamento firmato dalla Commissione, la cui paternità però spetta certamente a chi ha proposto l'emendamento iniziale; così come quello del senatore Magnalbò, che è firmato dalla Commissione, è un emendamento del senatore Magnalbò accolto, che garantisce che tutti gli interventi comunque collochino la ricostruzione sopra una certa soglia di sicurezza. Questo non è mai avvenuto per tutta la legislazione, abbondantissima sul piano qualitativo e abbondantissima in materia di calamità; quindi questo sforzo è presente e credo che vada apprezzato e valutato bene, anche perchè abbiamo avuto proprio in riferimento a questo provvedimento qualche sbavatura di stampa, e non solo, tendente a dire che qui si stava aprendo, diciamo così, a chissà quale *business* sul terremoto. È il titolo di un giornale che si ritiene anche autorevole: «*Business sul terremoto*». Nessun *business*: regole, diciamo così, più precise, delle volte anche più definite, a volte – questo lo capisco – un pò troppo impegnative. Mi rendo conto che la tempistica della ricostruzione non è quella che sarebbe desiderata, non sarà quella. Ma credo che dobbiamo anche prendere atto che, se pure si è formata una certa opinione per cui l'intervento ottimale sarebbe quello che il giorno dopo la scossa ricostruisse tutto come prima, questo è assolutamente fuori della realtà e non si può intervenire con risorse dell'ordine di migliaia di miliardi senza procedure attente, che non possono diventare improvvisamente rapide in un paese in cui normalmente le procedure del controllo amministrativo sono lente. Inoltre l'accelerazione troppo improvvisa a volte non produce nè accelerazione nè garanzia dell'efficacia.

Certo, i vari passaggi presuppongono un ruolo delle regioni, un ruolo dei comuni, addirittura dei momenti di consorzio tra i privati; poi gli interventi sottoposti a norme di normale controllo ancorchè accelerate, non garantiscono una ricostruzione dall'oggi al domani. Però teniamo presente che le esperienze precedentemente fatte di procedure accelerate, di procedure eccezionali, di cancellazione di ogni norma di garanzia ci consegnano situazioni di calamità non risolte a dieci, quindici o venti anni di distanza.

Qui, invece, noi abbiamo verificato, a tre mesi dal sisma, almeno il fatto che sono stati sistemati tutti i senzatetto e che gli interventi della primissima fase di emergenza hanno avuto – come tutti i Gruppi hanno sottolineato – una efficacia superiore alle precedenti esperienze di queste dimensioni, dell'ordine di decine di migliaia di senzatetto.

Inoltre, direi anche che è stato compiuto un passo avanti nettissimo per quanto riguarda l'orientamento alla prevenzione della spesa per calamità, una spesa che in questi anni ha raggiunto le decine di migliaia di miliardi restando sempre distante dalla capacità di intervenire in termini di prevenzione.

Perfino sull'alluvione del Piemonte solo alla fine, soltanto dopo sei decreti si è arrivati, da parte dell'Autorità di bacino del Po, alla formulazione di un piano stralcio – peraltro tutto da attuare – delle fasce fluviali. Ancora interveniamo a risarcire danni senza normalmente avere la capacità di far coincidere l'intervento risarcitorio con l'intervento preventivo. Qui l'intervento risarcitorio è l'intervento preventivo, poi c'è anche una parte che è intervento risarcitorio. È una parte insufficiente, ed io capisco quanto afferma qui il collega Asciutti, però a me sembra giusta anche la sottolineatura del principio di responsabilità che c'è in questo provvedimento: alcune responsabilità le ha il Governo, altre le hanno le regioni, la gestione è dei comuni, poi un pò di responsabilità spetta anche alle famiglie, ai privati, ai singoli, ai condomini. Mi sembra un modo giusto di concepire il ruolo dello Stato e il rapporto tra Stato e cittadini, anche di fronte ad una calamità. Infatti, di fronte ad una calamità non possiamo diventare improvvisamente statalisti, permeati da ideologia statalista, al punto da ritenere che lo Stato debba coprire tutto, sia in termini di spesa che di procedure, interventi ed assistenza. Lo Stato deve fare le cose essenziali e la più essenziale è certamente quella della prevenzione che qui, per la prima volta, viene messa nero su bianco. Certo, non credo che sarà facile applicarla, ma almeno cominceremo e senz'altro, in qualche misura già si è cominciato per il modo in cui si sono fatti i conti, si sono calcolati i danni, si sono impostati i primi interventi.

Non nascondo che sulle procedure molto si può dire e molto si potrebbe discutere. Le osservazioni che sono state avanzate sia al testo che agli emendamenti qui in Aula sono di segno opposto: ci sono osservazioni che dicono che le procedure sono troppo lente e altre che affermano che sono troppo veloci e permissive. Possono essere in una certa misura entrambe fondate, ma l'opinione personalissima del relatore, che non è tradotta negli emendamenti, è che certamente le procedure non soffrono di eccessiva velocità e non ne soffriranno; inoltre, le procedure non sono in sè garantiste della trasparenza dei provvedimenti e degli interventi. Credo che dobbiamo prendere atto che quando si tratta di un affidamento, di un incarico di un'opera pubblica la trasparenza dell'operazione dipende per il 90 per cento dalle caratteristiche dei soggetti che la conducono e per il 10 per cento dalle regole procedurali che si applicano. Un'enfasi eccessiva sulle procedure rischia di portarci fuori strada e di farci veramente assumere una religione delle norme regolamentari e delle procedure che non ha ragione di essere perchè l'esperienza ci dice che sono state fatte cose pulite e non pulite con la trattativa privata e con l'appalto, con l'appalto integrato ed in altro modo e non è mai stata una procedura a garantire fino in fondo la trasparenza di un'operazione.

Credo pertanto che sia giusto, non certamente perfetto, ma comunque un punto di equilibrio ragionevole, quanto alla fine la Commissione propone all'Assemblea in termini di procedure: fare il meno possibile eccezione alle procedure ordinarie e prevedere per l'Umbria e per le Marche, dove l'evento sismico è recente, l'accelerazione di alcune procedure e l'estensione della trattativa privata. Anch'io infatti ritengo che

per i comuni e per i sindaci l'utilizzo della trattativa privata non sia una forma procedurale che apre la porta a chissà cosa, ma una procedura prevista da una legge ordinaria che in certi casi va estesa; di quanto si può discutere, ma non è questo che deve determinare un giudizio che pretende di porsi come una «linea del Piave»; non condivido quindi un ragionamento del tipo: «Se sono 2 milioni di ECU voto a favore, se sono 3 voto contro».

Dove, invece, le procedure sono state estese a situazioni che hanno da tempo superato la fase dell'emergenza, esse riguardano semplicemente il decentramento dei poteri e il trasferimento della responsabilità di gestione ai comuni; non è stata decisa l'accelerazione delle procedure per quanto riguarda gli affidamenti, gli appalti e quant'altro. L'estensione ad altre parti del paese di quanto disposto in alcuni commi dell'articolo 14 non riguarda, appunto, l'intero contenuto di tale articolo, ma solo quella parte relativa alla conferenza dei servizi ed al ruolo dei comuni; l'estensione dell'utilizzo della trattativa privata si giustifica ampiamente solo in situazioni dove vi è ancora gente nei *containers* e non dove le persone sono anche in situazioni precarie, ma ormai stabilizzate da oltre 10 anni.

Vi chiedo quindi di valutare le questioni relative alle procedure, per le quali è stato presentato qualche emendamento, al di fuori di ogni ideologismo e di ogni crociata; mi è venuto anche di dire: «Fortunato quel paese che fa una rissa sulle procedure» perchè significa che non ha grandi problemi. Senz'altro le procedure sono importanti, ma poichè si tratta di affidare delle opere, credo lo sia molto di più verificare l'affidabilità dei soggetti che le assegnano e di quelli che le ricevono, da questo punto di vista vi sono norme di controllo rilevanti, anche del rispetto delle normative sul lavoro e sulla contribuzione, anch'esse a mio giudizio molto significative.

Senatore Semenzato, devo ammettere di non capire la proposta di stralciare dal decreto-legge il capo II, o perlomeno non ho capito bene cosa significhi. Tale capo, infatti, è sin dall'inizio nel decreto-legge, quindi per stralciarlo occorrerebbe, secondo la Costituzione, assumere un provvedimento che ne regoli gli effetti; peraltro il capo II del decreto-legge in esame riproduce esattamente quel modello innovativo di intervento sulle calamità che prevede in un primo tempo solo un'ordinanza di protezione civile, poi pone le condizioni perchè le forze locali si responsabilizzino a valutare seriamente e con rigore, insieme all'amministrazione centrale, l'entità e la qualità dei danni ed infine stabilisce un intervento con misure di carattere legislativo, non potendo fare carico alle ordinanze di protezione civile di somme che vanno oltre le centinaia di miliardi di lire.

Mi pare che non ci sia niente di scandaloso: non c'è stato nell'iter del provvedimento e non ci sarà il passaggio di alcuna lira fra le somme destinate al capo I e quelle destinate al capo II. Non vi sono esigenze non meritevoli d'attenzione nel capo II ed in particolare l'aver portato anche in situazioni da tempo colpite da calamità un'innovazione concettuale e procedurale quale quella della responsabilizzazione dei comuni e dei sindaci e dell'accentuazione del ruolo delle regioni, non mi sembra

affatto una deroga a qualche norma sacra, ma semplicemente un passo avanti nel dare coerenza alla legislazione.

Vorrei infine dire al senatore Ascutti che ha collaborato molto anche al lavoro che ha svolto la Commissione, che, stanti le precedenti esperienze e stante il fatto che sono state accolte nella sostanza diverse proposte, non credo si debbano modificare, diciamo così, qui nell'Aula le modalità di discussione che abbiamo portato avanti in Commissione: non c'è stata alcuna scorrettezza. Io devo dare conto (e voglio farlo apertamente) della proposta da parte del relatore di un emendamento che si modifica un emendamento del senatore Ascutti e di altri colleghi della minoranza parzialmente accolto dalla Commissione, ma l'ho fatto perchè mi sono state rivolte osservazioni che ho ritenuto pertinenti. Mi riferisco all'emendamento che tratta del numero di ditte da invitare alla trattativa privata; mi sembra di avere già chiarito che non è che un numero debba, secondo il mio punto di vista – un punto di vista anche sereno – determinare un giudizio positivo o negativo su una certa norma; il punto è che (come mi è stato fatto rilevare in particolare da chi ha lavorato anche nell'altro ramo del Parlamento all'approvazione delle nuove norme sugli appalti) quanto più sono contenute le eccezioni alle normative ordinarie, tanto meglio è, e che nel caso specifico non si attua, passando da dieci a quindici o da quindici a dieci, un cambiamento sostanziale; per questo come relatore mi sono permesso di proporre questo emendamento e lo sottopongo alla valutazione libera dei Gruppi e dell'Aula, senza che ciò debba diventare una questione discriminante rispetto alla valutazione complessiva.

Chiedo quindi che, quando andremo a valutare gli emendamenti (anche con la fretta che è necessaria per procedere speditamente e magari rinunciando a quelli sui quali la Commissione bilancio ha segnalato, proprio pochi minuti fa, l'incompatibilità e l'inaccettabilità rispetto all'articolo 81 della Costituzione) ci si confronti nel merito. Allora, se evitiamo la discussione su ciò che abbiamo già affrontato e valutiamo nel merito alcune questioni aperte, il lavoro dell'Aula credo possa costituire un ulteriore passo avanti rispetto al lavoro della Commissione. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, il relatore, senatore Giovanelli, ha molto particolareggiatamente, in sede di replica, commentato i punti salienti della discussione generale. Io credo che a me tocchi, in questa fase, riprendere alcune delle questioni sollevate nella discussione generale e richiamare ancora una volta l'attenzione sul taglio e sullo spirito delle scelte che questo decreto-legge contiene.

Innanzitutto, signora Presidente, mi consentirà di rivolgere un ringraziamento praticamente a tutti gli intervenuti, i quali hanno ritenuto di esprimere apprezzamento sull'operato della Protezione civile e mio per-

sonale. Nel ringraziarli, aggiungo che credo effettivamente si sia compiuto uno sforzo straordinario nella gestione di una delicata emergenza. Tale emergenza ha richiesto di fronteggiare già due fasi: quella immediata di dare un riparo, pasti caldi, assistenza sanitaria e sistemazione nelle primissime ore a un numero rilevante di persone (ricordo che abbiamo assistito, nell'arco di tre giorni, 38.000 persone disseminate su un territorio molto vasto), e poi la seconda fase che è consistita nel togliere le persone dalle tende e dalle *roulotte* dando loro una sistemazione più accettabile, fase che, anche questa, si è completata a cavallo tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno.

Adesso di fronte a noi abbiamo la terza delicatissima fase, quella della ricostruzione, rispetto alla quale le priorità sono chiaramente indicate dal decreto e sono certamente: quella di ridare una casa alle famiglie senzatetto, ovviamente con priorità per i residenti e poi via per le altre categorie di cittadini che hanno perduto la casa; quella di sostenere la ripresa dell'attività produttiva che è già stata avviata con le ordinanze di protezione civile; quella di risistemare le infrastrutture danneggiate (anche questo in larga misura è già avvenuto con le ordinanze di protezione civile della prima fase) e di occuparsi dei beni culturali.

Ha ragione il senatore Caponi quando afferma che abbiamo di fronte una grande sfida, quella di conciliare il «presto» con il «bene». Bisogna fare presto per ovvi motivi, perchè ci sono ancora 25.000 senzatetto nelle regioni Marche ed Umbria, ci sono ancora strutture danneggiate, attività produttive che stentano a ripartire (alcune sono addirittura paralizzate perchè danneggiate), ferite gravissime inferte al patrimonio dei beni culturali, che rappresenta a sua volta non solo una ricchezza oggettiva del paese, ma anche uno strumento di promozione economica per quelle regioni dove il turismo è una risorsa significativa.

Vi è, quindi, l'esigenza di procedere in fretta e di operare bene. Operare bene significa ricostruire oggetti che siano migliori di quelli esistenti prima del terremoto (migliori dal punto di vista della sicurezza sismica), che siano rispettosi delle caratteristiche storiche e ambientali di grande pregio delle zone che andiamo a ricostruire.

Allora, lo sforzo innovativo, in un certo senso creativo, che abbiamo cercato di compiere, confrontandoci – come è stato da molti ricordato – in una serie molto numerosa di incontri non solo con gli amministratori locali ma anche con i parlamentari e con le categorie, è stato quello di fare una scelta che privilegi proprio gli aspetti che ho ricordato.

La riflessione su come è avvenuta la ricostruzione, spesso ritardata, complicata, con difficoltà di tutti i tipi, a seguito di precedenti terremoti che hanno colpito varie zone d'Italia ci ha indotto a scegliere un modello di intervento significativamente diverso. Abbiamo privilegiato – come è stato ricordato – l'assunzione a carico del contributo pubblico di tutti gli interventi che consentissero il vero risanamento nel rispetto delle caratteristiche architettoniche e degli oggetti che si dovevano riparare o ricostruire, cioè gli aspetti strutturali, gli aspetti architettonici, comprese le rifiniture esterne e le parti comuni. Questo era un intervento rilevantissimo.

Di fronte a chi ancora lamenta che quella compiuta dal Governo possa essere una scelta di basso profilo dal punto di vista economico, a me corre l'obbligo di far riflettere che è vero il contrario. Se avessimo compiuto – come spesso avviene o è avvenuto a seguito di calamità – la scelta del contributo commisurato al danno, considerate le caratteristiche di molti degli edifici danneggiati o distrutti, non avremmo consentito nessuna ricostruzione. Se avessimo fatto – come in passato spesso è accaduto – l'errore di concedere un contributo in una certa proporzione rispetto al costo totale della ricostruzione avremmo corso il rischio di vedere poi utilizzato questo contributo prevalentemente per costi legati alle rifiniture piuttosto che agli aspetti strutturali di prevenzione.

Ci siamo anche preoccupati di garantire che tali interventi vengano realizzati unitariamente su interi edifici o complessi di edifici legati strutturalmente, condizioni assolutamente indispensabili e necessarie proprio per avviare la politica di prevenzione.

In Commissione abbiamo discusso a lungo sulla questione miglioramento-adequamento sismico e ringrazio tutti i senatori che hanno sollevato il problema. In conclusione posso dire, avendo ascoltato la discussione che ha avuto luogo oggi in questa sede, che la soluzione che alla fine è stata trovata nell'emendamento della Commissione mi pare sgombri il terreno dalle preoccupazioni legittime che erano state avanzate in ordine a questo problema, nel senso che l'emendamento proposto dalla Commissione stabilisce chiaramente qual è il livello di sicurezza che comunque gli interventi devono assicurare.

Nella discussione che si è svolta in Aula sono state sollevate alcune questioni. Ringrazio il senatore Carcarino e il senatore Semenzato che insieme al relatore sono quelli che hanno sottolineato l'aspetto innovativo di questo decreto, proprio sotto il profilo della prevenzione, e continuano a stimolare il Governo e il sottoscritto ad andare avanti per questa strada. Personalmente non ho bisogno di essere convinto di questo perchè fa parte della mia filosofia, della mia formazione culturale. Mi sembra però che possiamo cominciare, per fortuna, a contare qualche significativo progresso nel campo della prevenzione. Certamente tutti i provvedimenti di protezione civile che si sono susseguiti in quest'ultimo periodo, qualunque sia il tipo di emergenza che si è verificata, hanno privilegiato, come questo peraltro, gli interventi di prevenzione, contrariamente a quanto avveniva in passato.

Mi pare che in campo sismico siano da annotare come rilevanti le norme introdotte nella legge finanziaria di quest'anno, che prevedono incentivi fiscali maggiorati per le zone sismiche (non quelle dell'Umbria e delle Marche dove sono ulteriormente incrementati) e che consentono, auguriamoci, un avvio significativo della politica di prevenzione.

Detto questo, soprattutto in risposta ad alcuni degli interventi dei senatori della minoranza, ai quali rinnovo l'apprezzamento per il lavoro estremamente positivo svolto in questi mesi, non solo in Commissione ma anche prima, durante la fase di predisposizione delle prime bozze del provvedimento, spero che la maggior parte degli emendamenti che sono stati riproposti vengano ritirati nel corso dei lavori. Intanto spero si dia atto al Governo che il suo parere contrario agli emendamenti è sem-

pre stato motivato. Non c'è mai stato un parere negativo secco, immotivato, arrogante. Ogni parere contrario è stato corredato da una motivazione, da una spiegazione qualche volta di carattere tecnico, qualche volta di carattere economico, qualche volta di continuità illogica con interventi già adottati. Allora qual è la categoria degli emendamenti che non sono stati accolti? Questo problema non riguarda solo la minoranza, perchè emendamenti dello stesso tipo sono stati presentati anche da senatori della maggioranza. Non è stata accolta la categoria degli emendamenti che prevedevano un ampliamento dei benefici di varia natura, qualche volta a imprese, qualche volta a privati, che avrebbero portato ad un livello eccessivo il costo degli interventi.

In questa sede sono state espresse preoccupazioni che credo legittime. Lo stesso relatore ne ha espressa una o perlomeno una consapevolezza: i pur ingenti stanziamenti finanziari di questo provvedimento non sono certamente sufficienti a completare l'opera globale di ricostruzione dell'Umbria e delle Marche. Dobbiamo dire che ancora oggi non sappiamo qual è il fabbisogno finanziario definitivo. Il decreto prevede un periodo di tempo di sei mesi, uno dei quali è già passato, per arrivare alla ricognizione definitiva dei danni e alla stima del relativo fabbisogno. Tra la ricognizione dei danni e la stima del fabbisogno è necessario un calcolo, perchè occorre applicare, una volta individuate e censite le categorie di intervento, i parametri previsti dal provvedimento, così come sarà approvato dal Parlamento, calcolando il relativo fabbisogno.

Affinchè venga completato questo percorso volto al reperimento di ulteriori risorse finanziarie necessarie per completare quest'opera - fermo restando che si deve dare atto che la cifra di 4.000 miliardi rappresenta certamente uno stanziamento significativo per il suo avvio - si richiede che Governo e Parlamento, insieme, rappresentino un paese serio. Se non c'è serietà di impegni in queste attività tutto rischia di comprometersi.

A proposito di questo punto, a mio avviso rilevante, mi corre l'obbligo di ricordare che nel protocollo d'intesa siglato dal Presidente del Consiglio dei ministri con i presidenti delle due regioni, nel quale si elencavano le somme stanziare, le stesse che ritroviamo nel decreto, è anche scritto chiaramente che si tratta di «una prima disponibilità di risorse finanziarie».

Rispondo inoltre alla questione sollevata in quest'Aula in particolare dal senatore Magnalbò, anche se lo stesso problema è stato rilevato da quasi tutti i senatori durante l'esame del provvedimento in Commissione; mi riferisco al potenziamento delle infrastrutture stradali, ferroviarie o di rete delle quali sicuramente c'è necessità nelle due regioni. Ho invitato più volte tutti quanti a sostenere che non è possibile intervenire con un provvedimento perchè sarebbe oggettivamente contrario al meccanismo di gestione; infatti, da un lato si concede autonomia alle aziende, mentre poi, per legge, si impongono loro degli obblighi. Ritengo che questo sia un percorso poco corretto, ma ricordo che nella programmazione generale degli interventi il Governo riveste una parte rilevante e che l'intesa di programma che le regioni ed il Governo utilizzano come strumento per la ricostruzione e lo sviluppo prevede la riprogrammazio-

ne degli interventi pubblici, quelli sospesi o rinviati, proprio nel settore delle infrastrutture viarie, ferroviarie e delle reti. In tal modo si assicura l'integrazione delle due regioni nei processi di sviluppo generale. Pertanto, gli impegni sono stati ben individuati ed è necessario che si operi seriamente in questo senso.

È interesse di tutti, e sicuramente delle due regioni, compiere un lavoro estremamente serio affinché il provvedimento espliciti tutti i suoi effetti e gli interventi previsti siano realizzati, ma questo deve accadere in attuazione di un percorso rigoroso perchè solo attraverso tale percorso, nel quale si individuino le risorse effettivamente necessarie, tutti potremmo garantire il reperimento delle ulteriori risorse finanziarie in ordine alle quali è stato adottato un impegno formale, contenuto fra l'altro nel decreto. Il decreto, infatti, prevede comunque la stima dei danni e del fabbisogno ed ulteriori interventi, come nel comma 8 dell'articolo 15.

In questo senso, invito ancora una volta a ritirare la maggior parte degli emendamenti, quelli che di fatto eleverebbero la spesa, a mio avviso a dismisura rispetto ad un intervento ragionevole e razionale per l'opera di ricostruzione.

Questo a maggior ragione riguarda le attività produttive. Senatore Asciutti, non è vero che le attività produttive ricevono solo il 30 per cento del contributo relativo ai beni immobili, per i quali valgono, come per tutti i privati, gli stessi meccanismi; infatti, il 30 per cento si riferisce al contributo in conto capitale a cui si aggiungono un ulteriore 45 per cento in interessi agevolati e il costo completo della ricostruzione degli immobili (comprese le rifiniture) con un contributo agevolato significativo.

Allo stesso modo, sono rimasto molto soddisfatto perchè durante il lavoro parlamentare si è riusciti a risolvere un problema molto delicato, o per lo meno si è riusciti a gettare le basi per la sua soluzione; tale problema era stato sollevato dai responsabili regionali, quelli degli enti locali, dalle categorie e da tutti i parlamentari di maggioranza e di minoranza e consisteva nel sostegno al cosiddetto danno indiretto, cioè alla ripresa delle attività produttive. Due emendamenti proposti dal Governo e fatti propri dalla Commissione vanno in questa direzione, prevedendo la fiscalizzazione degli oneri sociali, che peraltro era stata proposta da tutti i Gruppi almeno per una determinata categoria di imprese, quelle più danneggiate, e questo meccanismo che autorizza l'utilizzazione di fondi da parte delle regioni per il sostegno alle attività produttive di qualsiasi tipo che dimostrino di aver subito in conseguenza della crisi una perdita di gettito indipendentemente dal fatto che siano state direttamente colpite o no. Questo percorso mi pare che abbia quindi introdotto significativi miglioramenti.

Ancora un commento che riguarda il Capo II anche se penso che poi potremo tornare nell'ambito dell'esame degli emendamenti su qualche questione specifica.

Mi è molto dispiaciuto sentire il senatore Semenzato chiedere lo stralcio di questo Capo II preannunciando, in caso contrario -

non ho capito bene – un possibile voto contrario o comunque un possibile dissenso dei Verdi.

Alcune cose le ha già dette il relatore Giovanelli, ma anche in questo caso vale il discorso che ho fatto un attimo fa. I meccanismi di intervento che cerchiamo di portare avanti da due anni funzionano se siamo un paese serio. In materia di protezione civile, a partire dall'alluvione del giugno 1996 che interessò la Versilia e di una contemporanea che interessò il Friuli-Venezia Giulia, abbiamo messo a punto questo modello di intervento diverso da quello adottato in passato quando, a seguito di una calamità, si ricorreva subito ad un decreto-legge affrettatamente esaminato dal Parlamento. Tali decreti-legge, infatti, avevano due fondamentali difetti: erano sistematicamente diversi l'uno dall'altro (per cui le misure, i benefici e le procedure erano diversi a seconda della zona colpita) ed essendo adottati sotto la spinta dell'emozione determinata da quello che era avvenuto, erano privi di qualsiasi ricognizione rigorosa dei danni e stanziavano quindi delle risorse per importi stabiliti del tutto a caso. Abbiamo avuto esempi di risorse stanziati in eccesso rispetto al fabbisogno, ma anche casi opposti, di risorse stanziati clamorosamente in difetto rispetto al fabbisogno.

Dal giugno 1996 abbiamo introdotto una procedura completamente diversa. Tengo moltissimo a questo strumento di grande serietà, applicato anche in Umbria e nelle Marche: nella fase iniziale si interviene con le ordinanze di protezione civile; si stanziavano i fondi necessari a gestire le prime esigenze e nel frattempo si fa la prima ricognizione ai danni; una volta ottenuta la ricognizione dei danni, si procede all'intervento normativo.

Se non avessimo introdotto il Capo II nel testo originario del decreto, saremmo venuti meno a questo percorso di serietà, il che da un lato avrebbe comportato il venir meno degli impegni assunti nei confronti di regioni o di determinate zone: ricorderete tutti, penso, l'alluvione di Crotone o quella in Emilia Romagna dove c'è stato anche un terremoto, per fortuna meno grave di quello dell'Umbria e delle Marche. Era un percorso rigoroso, un atto dovuto e fra l'altro, se non avessimo introdotto questo Capo II e se il Parlamento non lo approvasse, in occasione della prossima calamità sarebbero tutti legittimati a riprodurre il modello di prima, che prevedeva la veloce predisposizione di un decreto-legge, e quindi avremmo davvero vanificato due anni di lavoro serio. Invito quindi veramente i Verdi, che sono attentissimi a questi percorsi, a rivedere la loro posizione.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda le proposte di articoli aggiuntivi al Capo II emerse durante il percorso parlamentare del provvedimento. Certamente possono essere opportune o no, ma credo che si debba dare atto al Governo ed ai membri della Commissione di aver seguito un criterio di estremo rigore; per calamità più lontane nel tempo sono stati proposti emendamenti unicamente di tipo procedurale, che cioè non comportavano attivazione di nuove risorse e senza nessun trabocchetto sotterraneo, senatore Caponi, perchè siamo stati molto attenti e molto rigorosi.

Mi domando, allora, per quale motivo, se si individua un'emergenza del passato che abbia ancora strascichi e difficoltà e la cui soluzione può essere accelerata tramite miglioramenti procedurali, non avremmo dovuto includerla? Gli altri emendamenti, peraltro di rilevanza finanziaria insignificante, corrispondono comunque ad un altro percorso serio, dovuto: ogni volta che c'è un intervento previsto dalla legge finanziaria – ovviamente in materia affine a quella contenuta nel decreto-legge, quindi in materia ambientale o di risanamento o di rischi – non si capisce perchè poi non si debba trovare lo strumento legislativo per adottarlo.

Con queste considerazioni, esprimendo ancora, signora Presidente, onorevoli senatori, l'apprezzamento per la qualità del lavoro che è stato svolto in un confronto aperto, mi auguro veramente che molti degli emendamenti già discussi in Commissione possano essere ritirati, così come mi auguro che il Gruppo Verdi-L'Ulivo voglia veramente ripensare alla sua posizione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3039,

impegna il Governo:

in sede di ripartizione dei fondi di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, relativi agli anni 1996, 1997 e 1998, a prevedere una quota specifica per le zone colpite da calamità sismiche nelle quali vi sia un consistente numero di nuclei familiari oggetto di ordinanze di sgombero dalle proprie abitazioni.

9.3039.102.

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentate del Governo a pronunziarsi su tale ordine del giorno.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Poichè l'ordine del giorno è stato accolto dal Governo, non è necessario metterlo in votazione.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

CORTELLONI, *segretario*.

«La Commissione programmazione economica, bilancio esaminati i testi dei disegni di legge in titolo, per quanto di propria competenza,

esprime parere di nulla osta sul disegno di legge n. 3039, a condizione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione che all'articolo 2, comma 2, dopo la parola: "ripartizione" siano inserite le parole: "nei limiti"; che all'articolo 4, comma 1, le parole: "da attuarsi" fino a: "è concesso" siano sostituite dalle altre: "da attuarsi secondo i criteri e le priorità e nei limiti dei parametri di cui all'articolo 2, nonché delle disponibilità di cui all'articolo 15, è concesso:"; che all'articolo 4, comma 4, dopo la parola: "concessi" siano inserite le parole: "nei limiti delle risorse disponibili con priorità per i soggetti residenti, con ordinanze di sgombero,"; che al comma 4 dell'articolo 12 siano aggiunte le parole: "Gli incrementi di contributi di cui al presente articolo hanno carattere straordinario e non costituiscono base di calcolo per la determinazione dei contributi degli anni successivi."; che il comma 8 dell'articolo 15 sia sostituito dal seguente: "8. A decorrere dall'anno 1999 ulteriori fabbisogni di spesa connessi ad interventi non prioritari, a carico o con il contributo dello Stato, saranno finanziati mediante appositi accantonamenti da inserire nella legge finanziaria."

Il parere di nulla osta sul disegno di legge n. 3039 è inoltre condizionato, sempre ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'assorbimento in esso del disegno di legge n. 2839».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 1.100, 1.0.1, 2.300, 5.118, 5.48, 5.120, 5.121, 5.0.9, 5.0.10, 5.0.100, 5.0.101, 5.0.102, 9.0.1, 12.500, 12.7, 12.9, 12.11, 12.0.50, 12.0.51, 13.1, 13.5, 13.102, 13.302, 13.33, 13.104, 13.105, 13.106, 13.109, 17.300, 17.301, 17.303, 17.3, 17.304, 17.305, 17.306, 20.0.300, 21.300, 21.301, 21.2, 23.5, 23.301, 23.0.16 (limitatamente al comma 2), 23.0.310 (limitatamente alla lettera c) del comma 1), 23.0.311, 23.0.312, 23.0.313, 23.0.314, 23.0.14 (limitatamente al comma 3), 23.0.315, 23.0.400, 23.0.15, 23.0.316, 12.0.170, 12.0.102, 12.0.103, 12.0.104 e 19.1, sui quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Formula altresì parere di nulla osta sull'emendamento 13.40 a condizione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione che siano aggiunte in fine le parole: "ed è rimborsato all'INPS, da parte delle Regioni, sulla base di apposite rendicontazioni".

Osserva inoltre che numerosi emendamenti, su cui si esprime parere di nulla osta, determinano l'inserimento di nuove finalità o priorità nel programma finanziario di ripartizione, con l'effetto – tenuto conto che gli interventi devono essere realizzati nel limite degli stanziamenti disponibili – di comprimere le risorse da destinare ad altre finalità. Nei casi in cui tali emendamenti presentano una autonoma copertura finanziaria a valere sulle risorse del fondo della protezione civile, tale copertura deve essere considerata come non apposta.

Segnala, infine, che gli emendamenti 2.34, 4.58, 12.16 e 15.12 (testo corretto) adempiono alle condizioni poste, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, con riferimento agli articoli 2, 4, 12 e 15».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3039.

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

CAPO I

ULTERIORI INTERVENTI IN FAVORE DELLE REGIONI MARCHE
E UMBRIA, INTERESSATE DALLA CRISI SISMICA INIZIATA
IL 26 SETTEMBRE 1997

Articolo 1.

(Ambito di applicazione)

1. Le disposizioni del presente capo sono volte a disciplinare gli interventi di ricostruzione nei territori delle regioni Marche e Umbria, di seguito indicate con la parola «regioni», interessati dalla crisi sismica iniziata il 26 settembre 1997, di seguito indicata con le parole «crisi sismica», in prosecuzione di quelli già avviati con il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 1997, n. 434, e con le seguenti ordinanze del Ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile:

n. 2668 del 28 settembre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 228 del 30 settembre 1997;

n. 2669 del 1° ottobre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 235 dell'8 ottobre 1997;

n. 2694 del 13 ottobre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 241 del 15 ottobre 1997;

n. 2706 del 31 ottobre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 257 del 4 novembre 1997;

n. 2717 del 20 novembre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 273 del 22 novembre 1997;
n. 2719 del 28 novembre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 282 del 3 dicembre 1997;
n. 2725 del 15 dicembre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 295 del 19 dicembre 1997;
n. 2728 del 22 dicembre 1997, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 300 del 27 dicembre 1997.

A questo articolo sono riferiti il seguente emendamento e il seguente articolo aggiuntivo:

Sostituire gli articoli da 1 a 23 con il seguente:

«Art. 1. - *I.* Lo Stato si fa carico delle spese derivanti dalla ricostruzione seguente al terremoto avvenuto nell'Umbria e nelle Marche del 26 settembre 1997 e degli eventi calamitosi del 1994 e 1996 che hanno investito l'Emilia Romagna, la Calabria, la Sicilia e la Lombardia, con uno stanziamento totale di lire 10.000 miliardi.

2. Sull'utilizzo dei finanziamenti conseguenti al presente articolo verrà effettuato un controllo da parte di una Commissione bicamerale che avrà il compito di approvare il bilancio e le attività finali».

1.100 (Testo corretto)

LASAGNA, SPECCHIA

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Per il potenziamento delle infrastrutture nei territori interessati dalla crisi sismica tutte le amministrazioni pubbliche e le società di rilevanza nazionale operanti in materia di infrastrutture devono destinare alle zone terremotate una percentuale pari al 5 per cento delle proprie disponibilità di intervento previste in leggi statali o nei bilanci preventivi aziendali. Tale potenziamento delle infrastrutture ha carattere d'urgenza».

1.0.1

ASCIUTTI, LASAGNA, RIZZI

Invito i presentatori ad illustrarli.

LASAGNA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.100 illustra un meccanismo di delega al Governo che renderebbe semplice ed effettiva l'azione d'urgenza in caso di necessità dovuta ad eventi calamitosi. Tale delega al Governo viene controbilanciata da un controllo del Parlamento sul bilancio e sull'utilizzo dei finanziamenti, con l'istituzione di una Commissione parlamentare bicamerale di controllo sull'operato, appunto, del Governo.

Questo emendamento, signora Presidente, presenta il metodo utilizzato dai Parlamenti di vari paesi europei. Il Governo ha l'obbligo di governare ed il Parlamento, con Commissioni *ad hoc*, quello di controllare il lavoro dello stesso Esecutivo. Nel decreto-legge in questione il Parlamento è stato chiamato a discutere il dettaglio del lavoro da svolgere nelle aree dei vari disastri e terremoti avvenuti sei e più mesi fa: questo non è, a mio avviso, un lavoro che un Parlamento deve svolgere. L'Aula del Parlamento è il luogo della discussione politica, dove il Governo ottiene una indicazione di azione; sta al Governo, cioè all'Esecutivo, svolgere il lavoro ed avere la responsabilità del dettaglio. Il Parlamento, sia la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica, ha il compito di controllare che l'esecuzione di una legge approvata sia effettuata correttamente.

Attualmente, nella discussione in Aula la sfilza di emendamenti proposti dalle parti politiche viene ripresa e ripetuta dal medesimo procedimento svolto in Commissione. Mi auguro che in futuro, in circostanze dove l'Esecutivo debba agire celermente per assistere vite umane e per garantire una qualità di vita normale in seguito ad eventi calamitosi, prenda come base questa proposta, riportando al Parlamento la responsabilità di controllo.

La ringrazio, signora Presidente. Lascerei al senatore Specchia la decisione se ritirare o no l'emendamento.

ASCIUTTI. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 1.0.1, ma vorrei dire due parole su una questione che è importante per il prosieguo dei lavori. Quando parlo di correttezza, mi riferisco alla correttezza in senso globale dell'opposizione, della maggioranza, del Governo e del relatore. L'emendamento 14.15, che discuteremo nel prosieguo dei nostri lavori, non è del sottoscritto, ma del Governo e del relatore, e mi fu presentato come mediazione ad un mio emendamento. Accettai questa proposta, ritirai il mio emendamento e votammo il loro. Questa è la situazione; oggi il relatore presenta l'emendamento 14.15/1 per annullare gli effetti di tale emendamento, perchè questo è il senso del suo subemendamento. Di conseguenza, vede bene che da parte mia c'è correttezza in quanto ritiro oggi il mio emendamento 1.0.1, come era tacitamente l'accordo in Commissione, ma vorrei che anche il Governo ed il relatore fossero come me, sulla stessa linea.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.100.

* GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, chiedo il ritiro dell'emendamento 1.100.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, chiedo anch'io il ritiro con il commento che l'emendamento 1.100 (testo corretto) dei senatori Lasagna e Specchia mi auguro che possa un giorno essere presentato dal Governo e dal Parlamento,

una volta che si abbia una legge-quadro di riferimento che governi gli interventi in materia di protezione civile.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, accoglie l'invito al ritiro?

* SPECCHIA. Signora Presidente, d'accordo con il senatore Lasagna ritiro l'emendamento in questione perchè, come ha apprezzato il Sottosegretario, avevamo un intento provocatorio. Infatti, ci auguriamo che finalmente venga approvata una legge-quadro su questa materia in modo che il Parlamento non debba più, ogni volta che succede un cataclisma, alluvione o terremoto, approvare una legge, diversa magari dalla precedente.

Con una legge-quadro, invece, tutto si ridurrebbe all'emendamento da noi presentato che ritiriamo, prendendo atto, però, della volontà del Governo (che speriamo si traduca in un fatto concreto tra breve) di arrivare finalmente ad una legge-quadro in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Compiti delle regioni e intese istituzionali di programma)

1. Per la programmazione degli interventi di ricostruzione e sviluppo dei territori interessati dalla crisi sismica, il Governo e le regioni utilizzano l'intesa istituzionale di programma ai sensi dell'articolo 2, comma 203, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

2. A tal fine le regioni predispongono, secondo criteri omogenei, il quadro complessivo dei danni e del relativo fabbisogno, nonché il programma finanziario di ripartizione delle risorse assegnate di cui all'articolo 15. Nel programma vengono individuate le priorità degli interventi con particolare riferimento agli obiettivi di assicurare il rientro nelle abitazioni principali, privilegiando i nuclei familiari alloggiati nei moduli abitativi mobili, la ripresa delle attività produttive, il recupero della funzionalità delle strutture pubbliche e del patrimonio culturale, la riqualificazione e valorizzazione degli ambienti naturali, con particolare riferimento al Parco nazionale dei Monti Sibillini ed alle aree protette regionali.

3. Nell'ambito dei territori interessati dalla crisi sismica, le regioni, ai fini dell'applicazione dei benefici di cui agli articoli 4 e 5, provvedono, d'intesa, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto:

a) a definire, con criteri omogenei, linee di indirizzo per la pianificazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione degli edifici distrutti e di ripristino, con riparazione e miglioramento sismico, degli edifici danneggiati; le linee devono rendere compa-

tibili gli interventi strutturali e di miglioramento sismico con la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali, anche mediante specifiche indicazioni dirette ad assicurare una architettura ecologica ed il risparmio energetico, e stabilire i parametri necessari per la valutazione del costo degli interventi, incorporando, altresì, eventuali prescrizioni tecniche derivanti dagli studi di cui alla lettera *d*); tali linee sono vincolanti per tutti i soggetti pubblici e privati;

b) a individuare le tipologie di immobili e il livello di danneggiamento per i quali le linee di cui alla lettera *a*) sono utilizzabili per interventi immediati di ricostruzione o di ripristino e a definire le relative procedure e modalità di attuazione, stabilendo anche i parametri da adottare per la determinazione del costo degli interventi, comprese le opere di rifinitura;

c) a definire i criteri omogenei in base ai quali i comuni perimetrano, entro trenta giorni, i centri e nuclei di particolare interesse maggiormente colpiti, dove gli edifici distrutti o gravemente danneggiati superano il 40 per cento del patrimonio edilizio e nei quali gli interventi sono attuati attraverso programmi di recupero ai sensi dell'articolo 3;

d) a realizzare, avvalendosi anche del Dipartimento dei servizi tecnici nazionali, del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale di geofisica, indagini urgenti di microzonazione sismica sui centri interessati, allo scopo di valutare la possibilità che il rischio sismico sia aggravato da effetti locali di sito e, in caso di riscontro positivo, a formulare specifiche prescrizioni tecniche per la ricostruzione;

e) a predisporre un piano di interventi urgenti sui dissesti idrogeologici, sulle infrastrutture di appartenenza e sugli edifici danneggiati di proprietà delle regioni e degli enti locali, nonchè degli enti dagli stessi derivati o partecipati e destinati a pubblici servizi; in tali piani si potranno prevedere prescrizioni tecniche specifiche per edifici pubblici strategici e a particolare rischio che si siano mostrati particolarmente vulnerabili, abbiano importanza fondamentale in relazione al bacino di utenza e non siano surrogabili o spostabili in edifici più sicuri; i piani dovranno altresì prevedere la predisposizione di aree attrezzate per le esigenze di protezione civile nei comuni classificati sismici dalle regioni.

4. Tutti gli interventi di cui al comma 3 devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari che comprendono interi edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente.

5. I comitati tecnico-scientifici di cui all'articolo 2, comma 3, dell'ordinanza n. 2668 del 28 settembre 1997, e successive modificazioni, integrati, per ciascuna regione, da un secondo rappresentante del Servizio sismico nazionale e da tre esperti nominati dalle regioni medesime, svolgono, d'intesa tra loro, le funzioni di coordinamento e di valutazione tecnica per gli obiettivi di cui al comma 3, con particolare riferimento ai criteri tecnici da porre a base delle scelte e alla definizione dei parametri da adottare, nonchè per i programmi comunali di recupero di cui all'articolo 3.

6. Ai fini della determinazione del costo degli interventi ammessi al contributo pubblico di cui agli articoli 3, 4 e 5, i relativi parametri tecnici ed economici sono adottati dalle regioni, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici.

7. I presidenti delle regioni, nominati commissari delegati ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza n. 2668 del 28 settembre 1997, completano gli interventi urgenti di loro competenza avvalendosi delle risorse e delle procedure di cui alle ordinanze indicate all'articolo 1 e, comunque, nel termine della durata dello stato di emergenza.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere il seguente periodo: «L'intesa istituzionale di programma riguarderà in particolare la connessione tra interventi straordinari, strettamente finalizzati alla ricostruzione, ed interventi ordinari, con specifica attenzione a quelli riguardanti lo sviluppo delle infrastrutture, le relative risorse, i tempi ed i soggetti responsabili».

2.2

LA COMMISSIONE

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «Le ferrovie dello Stato e l'Anas destinano, ciascun anno e per un periodo di 5 anni, almeno il 10 per cento degli investimenti nei territori colpiti delle regioni Marche ed Umbria».

2.300

MAGNALBÒ, CORTELLONI

Al comma 2, primo periodo, dopo la parola: «nonchè» inserire le seguenti: «, su proposta dei rispettivi consigli.».

2.36

LA COMMISSIONE

Al comma 2, primo periodo, dopo la parola: «ripartizione», inserire le seguenti: «nei limiti».

2.34

LA COMMISSIONE

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «Nel programma vengono individuate» inserire le seguenti: «, a partire dal recupero del patrimonio edilizio esistente.».

2.8

LA COMMISSIONE

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «patrimonio culturale» inserire le seguenti: «la presenza degli insediamenti abitativi e produttivi nelle zone collinari e montane».

2.5

LA COMMISSIONE

Al comma 3, nell'alinea sostituire le parole: «d'intesa» con le seguenti: «con criteri omogenei».

2.24

LA COMMISSIONE

Al comma 3, nell'alinea dopo la parola: «provvedono» aggiungere le seguenti: «nel rispetto delle competenze previste dall'articolo 14 della legge n. 142 del 1990 e dalla legislazione regionale in materia urbanistica».

2.301

MAGNALBÒ, CORTELLONI

Al comma 3, nell'alinea, sostituire le parole: «novanta giorni» con le altre: «sessanta giorni».

2.170

RONCONI, COSTA

Al comma 3, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a definire, con criteri omogenei, le linee di indirizzo per la pianificazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione degli uffici distrutti e di ripristino, con riparazione, miglioramento e adeguamento sismico, degli edifici danneggiati; le linee debbono rendere compatibili gli interventi strutturali, di miglioramento ed adeguamento sismico con la tutela degli aspetti architettonici, storici, tipologici e ambientali anche mediante specifiche indicazioni atte ad assicurare questi presupposti e stabilire i parametri necessari per la valutazione del costo degli interventi che tenga conto delle diverse tipologie strutturali degli edifici danneggiati incorporando, altresì, eventuali prescrizioni tecniche derivanti dagli studi di cui alla lettera a), tali linee sono vincolanti per tutti i soggetti pubblici e privati».

2.150

RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera a), sopprimere le parole: «con criteri omogenei».

2.11

LA COMMISSIONE

Al comma 3, lettera a), sostituire ovunque ricorra la parola: «miglioramento» con l'altra: «adeguamento».

2.100

SEMENZATO

Al comma 3, lettera a), sostituire ovunque ricorra la parola: «miglioramento» con l'altra: «adeguamento».

2.110

ASCIUTTI, RIZZI, LASAGNA, SCOPELLITTI

Al comma 3, sostituire la lettera c), con la seguente:

«a definire, con criteri omogenei in base ai quali i comuni perimetrano entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto i centri, parte di questi e i nuclei di particolare interesse maggiormente colpiti dove gli edifici distrutti, gravemente danneggiati superano il 40 per cento del patrimonio edilizio nei quali gli interventi sono attuati attraverso programmi di recupero e piani attuativi ai sensi dell'articolo 3».

2.120

RONCONI, COSTA

Al comma 3, lettera c), sopprimere la parola: «omogenei».

2.18

LA COMMISSIONE

Al comma 3, lettera c), dopo le parole: «i centri e nuclei» aggiungere le seguenti: «, o parte di essi,».

2.16

LA COMMISSIONE

Al comma 3, lettera c), sostituire le parole: «dove gli edifici distrutti o gravemente danneggiati superano il 40 per cento del patrimonio edilizio e» con le altre: «che presentano particolare complessità o pregio del tessuto urbano o apprezzabile valore paesaggistico e ambientale».

2.750

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 3, lettera e) dopo le parole: «dissesti idrogeologici» aggiungere le seguenti: «con priorità per quelli che costituiscono pericolo per centri abitati o infrastrutture,».

2.22

LA COMMISSIONE

Al comma 3, lettera e), dopo le parole: «sui dissesti idrogeologici» aggiungere le seguenti: «, sentite le competenti autorità di bacino,».

2.23

LA COMMISSIONE

Al comma 3, aggiungere la seguente lettera:

«e-bis. Il miglioramento sismico dovrà prevedere una serie di opere, come descritte nella vigente normativa. Tali comunque da conseguire un grado di sicurezza minimo della struttura.

La struttura, a seguito di tali interventi, dovrà avere una capacità di resistenza e duttilità tali da poter sostenere un evento sismico definito secondo le prescrizioni normative con grado di intensità S pari a 6.

La verifica va eseguita con riferimento alla resistenza o rottura ed assumendo per il coefficiente di struttura il valore eguale a quello previsto per l'adeguamento».

2.185

ASCIUTTI, RIZZI, LASAGNA, SCOPELLITTI

Al comma 4, premettere i seguenti periodi: «Gli interventi di ricostruzione avvengono nel rispetto della vigente normativa per le costruzioni sismiche, utilizzando il coefficiente $S = 6$ per le zone attualmente non classificate. Gli interventi di ripristino, con riparazione e miglioramento sismico, degli edifici danneggiati devono assicurare, al minimo, la riduzione o eliminazione delle carenze strutturali che ne influenzano sfavorevolmente il comportamento sismico. Negli edifici in muratura si devono assicurare i collegamenti fra orizzontamenti e maschi murari e fra questi ultimi, nonchè la riduzione delle spinte nelle strutture voltate e nelle coperture. Negli edifici in cemento armato si deve intervenire sulle tamponature al fine di migliorare il comportamento sismico del sistema resistente».

2.37

LA COMMISSIONE

Al comma 5, dopo le parole: «per ciascuna regione» *inserire le seguenti:* «dal vice-commissario per i beni culturali di cui all'ordinanza n. 2669 del 1° ottobre 1997,» *e dopo le parole:* «di cui all'articolo 3» *aggiungere le seguenti:* «e per i piani di cui all'articolo 8, comma 3.».

2.29

LA COMMISSIONE

Al comma 6, sostituire le parole: «d'intesa con» *con le altre:* «sen-
tito il».

2.209

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 6, aggiungere in fine le parole: «e con il Dipartimento della protezione civile».

2.30

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis. Al fine dell'applicazione del presente articolo le regioni provvedono d'intesa con propri atti legislativi».

2.600

CAPONI, CARCARINO, MARINO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione.

* MAGNALBÒ. Signora Presidente, sull'emendamento 2.300 la Commissione bilancio ha espresso un parere sfavorevole. In virtù di questo fatto, ritiriamo un emendamento che avevamo proposto non provocatoriamente, ma come auspicio che si inizi a percorrere la strada indicata: sarebbe veramente opportuno che Stato ed Anas destinassero degli accantonamenti per queste evenienze.

Ritiriamo anche l'emendamento 2.301 perchè in realtà rappresenta solo una precisazione e pertanto possiamo ritirarlo con tranquillità.

RONCONI. Signora Presidente, l'emendamento 2.170 è teso ad abbreviare i tempi delle amministrazioni regionali per favorire, se è possibile, la partenza della ricostruzione nei tempi più brevi possibili.

Gli emendamenti 2.150 e 2.120 li do per illustrati.

SEMENZATO. Ritiro l'emendamento 2.100, signora Presidente.

ASCIUTTI. Signora Presidente, l'emendamento 2.110 speriamo che rimanga per il Governo un auspicio, anche se l'auspicio migliore è quello che non avvengano altri terremoti in Italia.

Ritiro sia l'emendamento 2.110 sia l'emendamento 2.185, perchè entrambi sono superati dall'emendamento della Commissione 2.37.

SPECCHIA. Do per illustrati gli emendamenti 2.750 e 2.209.

CAPONI. Ritiro l'emendamento 2.600, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti, salvo quelli della Commissione, perchè in parte non sono compatibili con lo spirito generale del decreto e in gran parte sono stati parzialmente accolti negli emendamenti della Commissione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, signora Presidente, è favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione ed è contrario a tutti gli altri per le stesse ragioni appena espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.300 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.36, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.34, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.24, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.301 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.170, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.150, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti 2.100 e 2.110 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 2.120, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.18, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.16, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.750, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.22, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.23, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.185 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.37, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.29, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.209, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.30, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 2.600 è stato ritirato.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, penso che possa essere una correzione fatta in sede di redazione finale del testo, e chiedo scusa per non averlo richiamato all'attenzione prima: nell'emendamento 2.36 credo ci sia un errore tecnico, nel senso che, laddove si dice: «, su proposta dei rispettivi consigli,» intendendosi tali consigli come quelli regionali, poichè ritengo che il potere di proposta sia della Giunta, credo che qui vada scritto: «, su deliberazione dei rispettivi consigli,».

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se è d'accordo con tale modifica.

* GIOVANELLI, *relatore*. Sono d'accordo e proporrò tale modifica in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Essendo una precisazione, possiamo votare questa proposta prima di passare all'esame dell'articolo 3.

GIOVANELLI, *relatore*. Credo sia necessario, perchè una riformulazione volta a modificare le parole: «, su proposta dei rispettivi consigli,», con le altre: «, su deliberazione dei rispettivi consigli,» è coerente con l'ordinamento delle regioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del Governo di sostituire la parola: «proposta», con la parola: «deliberazione» dell'emendamento 2.36, presentato dalla Commissione e in precedenza approvato.

È approvata.

Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Interventi su centri storici e su centri e nuclei urbani e rurali)

1. Entro centoventi giorni dalla perimetrazione dei centri e nuclei individuati ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera c), i comuni, sentite le amministrazioni pubbliche interessate, predispongono programmi di recupero, e relativi piani finanziari, che prevedono in maniera integrata:

a) la ricostruzione, o il recupero di edifici pubblici o di uso pubblico, compresi quelli di culto ed ecclesiastici, dell'edilizia residenziale pubblica e privata e delle opere di urbanizzazione secondaria, distrutti o danneggiati dalla crisi sismica, e degli immobili utilizzati dalle attività produttive di cui all'articolo 5;

b) il ripristino e la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria connesse agli interventi da realizzare nell'area.

2. Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1, le regioni si sostituiscono al comune inadempiente.

3. Nei programmi sono indicati i danni subiti dalle opere, la sintesi degli interventi proposti, una prima valutazione dei costi sulla base dei parametri di cui all'articolo 2, le volumetrie, superfici e destinazioni d'uso delle opere e i soggetti realizzatori degli interventi.

4. Le regioni assicurano l'assistenza tecnica ai comuni e alle province, avvalendosi anche dei provveditorati alle opere pubbliche, valutano e approvano i programmi di recupero di cui al comma 1, individuando le priorità nei limiti delle risorse ripartite ai sensi dell'articolo 2, comma 2, stabiliscono tempi, procedure e criteri per l'attuazione del

programma e determinano i casi in cui il programma stesso, prevedendo il ricorso a strumenti urbanistici attuativi, anche in variante a quelli generali, possa essere approvato mediante gli accordi di programma di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni e integrazioni.

5. Per l'esecuzione degli interventi unitari sugli edifici privati, o di proprietà mista pubblica e privata, anche non abitativi, i proprietari si costituiscono in consorzio obbligatorio entro quarantacinque giorni dall'invito ad essi rivolto dal comune. La costituzione del consorzio è valida con la partecipazione dei proprietari che rappresentino almeno il 51 per cento delle superfici utili complessive dell'immobile, determinate ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Ministro dei lavori pubblici in data 5 agosto 1994, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 20 agosto 1994, ricomprendendo anche le superfici ad uso non abitativo. Per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 4, commi 1 e 3, il consorzio si sostituisce ai proprietari che non hanno aderito.

6. Decorso inutilmente il termine indicato al comma 5, i comuni si sostituiscono ai proprietari per l'esecuzione degli interventi mediante l'occupazione temporanea degli immobili, che non può avere durata superiore a tre anni e per la quale non è dovuto alcun indennizzo.

7. Il termine di cui all'articolo 7 dell'ordinanza n. 2668 del 28 settembre 1997 è prorogato fino alla fine dello stato di emergenza e i benefici sono concessi, per il periodo necessario, anche ai nuclei familiari residenti in abitazioni principali, nel caso in cui la realizzazione degli interventi di cui al presente articolo richieda di liberare temporaneamente l'immobile.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti e ordini del giorno:

Al comma 1, alinea, sostituire le parole: «centoventi giorni», con le seguenti: «novanta giorni».

3.5

LA COMMISSIONE

Al comma 1, alinea, sostituire le parole: «centoventi giorni», con le seguenti: «novanta giorni».

3.500

RONCONI, COSTA

Al comma 1, lettera a) dopo le parole: «di uso pubblico» aggiungere le seguenti: «con priorità per gli edifici scolastici».

3.300

MAGNALBÒ, SPECCHIA, MARRI, MAGGI, CORTELLONI

Al comma 3 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nei programmi sono altresì indicate le risorse dei comuni derivanti da contributi privati o di enti pubblici e dall'applicazione di quanto previsto dal comma 7 dell'articolo 15».

3.8

LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «l'assistenza tecnica ai comuni», inserire le seguenti: «con precedenza a quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti».

3.510

RONCONI, COSTA

Al comma 4, sostituire le parole: «avvalendosi anche dei provveditori alle opere pubbliche, valutano e approvano», con le seguenti: «valutano e approvano, entro trenta giorni dalla presentazione».

3.10 (Testo corretto)

LA COMMISSIONE

Al comma 4, dopo le parole: «programmi di recupero di cui al comma 1» aggiungere le seguenti: «nel rispetto delle competenze previste dall'articolo 14 della legge n. 142 del 1990 e dalla legislazione regionale in materia urbanistica, e sentiti i Comuni e le Province».

3.301

MAGNALBÒ, MARRI, MAGGI, SPECCHIA, CORTELLONI

Al comma 4, sostituire le parole: «il programma stesso, prevedendo il ricorso a strumenti urbanistici attuativi», con le altre: «il programma stesso costituisce strumento urbanistico attuativo».

3.520

CARPINELLI

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole da: «i proprietari» fino alla fine del comma, con le seguenti: «i proprietari possono costituirsi in consorzio entro 45 giorni dall'eventuale invito ad essi rivolto dal comune».

3.530

MAGNALBÒ, SPECCHIA, MAGGI, MARRI, COZZOLINO, CORTELLONI

Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «quarantacinque giorni» con le seguenti: «trenta giorni».

3.17

LA COMMISSIONE

Al comma 5, primo periodo, dopo la parola: «comune», aggiungere le seguenti: «a partire dal momento dell'attivazione della priorità».

3.540

RONCONI, COSTA

Al comma 6 aggiungere in fine le seguenti parole: «, utilizzando i contributi di cui all'articolo 4».

3.230

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Il consorzio di cui al comma 5 ed i Comuni, nei casi previsti dal comma 6, si rivalgono sui proprietari nei casi in cui gli interventi di riparazione dei danni e di ripristino per gli immobili privati di cui all'articolo 4, comma 3, siano superiori ai limiti massimi stabiliti nel medesimo comma 3».

3.18

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. I progetti presentati dalle aziende agricole singole o associate e approvati dai Comuni, rivolti alla ricostruzione o al recupero, compresi il miglioramento sismico e l'adeguamento igienico-sanitario, di beni immobili adibiti ad abitazione e ad attività agrituristiche, agricole, zootecniche e alla conservazione e trasformazione dei prodotti, alle infrastrutture rurali a servizio delle aziende, costituiscono in maniera integrata programmi di recupero a tutti gli effetti».

3.600

SCIVOLETTO

Al comma 7, dopo le parole: «di cui all'articolo 7» aggiungere le seguenti: «, comma 2,».

3.24

LA COMMISSIONE

Sostituire il titolo con il seguente: «Interventi su centri storici, su centri e nuclei urbani e rurali e su aziende agricole».

Tit. 1

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3039,

impegna il Governo:

a sollecitare gli organi competenti affinché, nell'opera di ricostruzione degli edifici nelle aree terremotate di cui al disegno di legge in esame, sia assicurato il rispetto delle tipologie, degli elementi costruttivi e dei materiali originali.

9.3039.103.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3039,

premessi che:

i centri delle regioni Marche ed Umbria, ricadenti nei territori interessati dagli eventi sismici, rivestono una importanza notevole dal punto di vista storico-artistico ed ambientale;

la particolarità di questi centri è data dall'aver saputo mantenere e salvaguardare il proprio caratteristico aspetto originario facendo di essi un ambiente unico e un punto di riferimento per il turismo nazionale ed internazionale,

impegna il Governo:

a rendere compatibili gli interventi strutturali e di miglioramento sismico con la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali mediante indicazioni dirette ad assicurare il rispetto delle tipologie, degli elementi costruttivi e di materiali originari.

9.3039.1.

SEMENZATO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIOVANELLI, *relatore*. Do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione e l'ordine del giorno n. 103.

RONCONI. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 3.500.

L'emendamento 3.510 tende a rispondere alle giuste esigenze dei comuni terremotati più piccoli. Ci troviamo in una situazione territoriale per cui alcuni comuni potranno rispondere con una certa facilità all'emergenza della ricostruzione, avendo delle strutture amministrative abbastanza adeguate. I comuni più piccoli, invece, alcuni dei quali sono tra i più colpiti, perfino distrutti, dal terremoto (faccio riferimento in modo particolare a Serravalle, a Nocera Umbra e a Valtopina), per le loro dimensioni non hanno strutture tali da rispondere positivamente all'emergenza della ricostruzione. Pertanto, questo emendamento chiede una precedenza per i comuni inferiori ai 10.000 abitanti rispetto a quelli più grandi.

Infine, do per illustrato l'emendamento 3.540.

MAGNALBÒ. Signora Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento 3.300. Ritiriamo, invece, l'emendamento 3.301 perchè abbiamo avuto assicurazioni da parte del relatore che tutto si svolgerà nel rispetto più ampio della normativa esistente. Quindi non abbiamo ragione di mantenere l'emendamento.

Insistiamo fortemente per la votazione dell'emendamento 3.530 perchè è in sintonia con la nostra filosofia della libera circolazione dei beni e della liberalizzazione di tutte le azioni e attività che riguardano questo evento sismico.

CARPINELLI. Do per illustrato l'emendamento 3.520.

SCIVOLETTO. Signora Presidente, do per illustrato l'emendamento 3.600.

SPECCHIA. Signora Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento al titolo I che credo possa essere accolto dal momento che non richiede una ulteriore spesa e non si modificano norme sostanziali, viene solamente cambiato il titolo.

SEMENZATO. Ritiro l'ordine del giorno n.1 in quanto assorbito da quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

* GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione e sugli emendamenti 3.300 e 3.510. Sull'emendamento al titolo 1, invece, mi rimetto al Governo. Infine, chiedo il ritiro degli altri emendamenti; diversamente esprimo parere contrario.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, sostanzialmente esprimo identico parere a quello del relatore. Quindi, parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione ed anche sugli emendamenti 3.300 e 3.510.

Invece mi sfugge l'utilità della correzione del titolo 1, perchè non vedo nel contenuto dell'articolo riferimenti specifici alle aziende agricole. Pertanto esprimo parere contrario sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

L'emendamento 3.500 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 3.300, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.8, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.510, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.10 (Testo corretto), presentato dalla Commissione.

È approvato.

L'emendamento 3.301 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.520.

CARPINELLI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 3.520.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 3.530, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.17, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.540, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.230, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.18, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Senatore Scivoletto, è favorevole al ritiro dell'emendamento 3.600 da lei presentato?

SCIVOLETTO Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.24, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tit. 1.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Ritiro l'emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Poichè il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 103, presentato dalla Commissione, non procederemo alla sua votazione.

Ricordo che l'ordine del giorno n. 1 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(Interventi a favore dei privati per beni immobili e mobili)

1. Per gli interventi di ricostruzione o di recupero degli immobili privati distrutti o danneggiati dalla crisi sismica, da attuarsi secondo i criteri e nei limiti dei parametri di cui all'articolo 2, è concesso:

a) per gli immobili distrutti, un contributo pari al costo delle strutture, degli elementi architettonici esterni e delle parti comuni dell'intero edificio relativi alla ricostruzione, da realizzare nell'ambito dello stesso insediamento e nel limite delle superfici preesistenti;

b) per gli immobili gravemente danneggiati, un contributo pari al costo degli interventi sulle strutture e per il ripristino degli elementi architettonici esterni e delle parti comuni dell'intero edificio.

2. Le disposizioni di cui al comma 1, lettera b), trovano applicazione per soglie di danneggiamento e vulnerabilità superiori a quelle riportate nell'allegato A del presente decreto, salvo il caso in cui gli edifici siano ricompresi nei programmi integrati di cui all'articolo 3.

3. Per gli altri immobili privati che hanno subito danni significativi alle strutture portanti principali, nei limiti che saranno stabiliti dalle regioni, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile e con il Ministero dei lavori pubblici, è concesso un contributo a fondo perduto pari ai costi per la riparazione delle strutture, ivi compreso il miglioramento sismico e comunque fino ad un massimo di lire 60 milioni per ciascuna unità immobiliare. Il limite del contributo è innalzato a lire 120 milioni per gli immobili privati destinati

ad ospitare comunità o attività turistico-ricettive, comprese quelle che offrono servizi di agriturismo.

4. I contributi di cui ai commi 1, 2 e 3 sono concessi solo ai soggetti proprietari, alla data del 26 settembre 1997, di immobili distrutti o danneggiati dalla crisi sismica. Il proprietario che, avendo beneficiato di tali contributi, aliena il suo diritto sull'immobile ricostruito o riparato, a favore di privati, prima di cinque anni dalla data di concessione del contributo, è dichiarato decaduto dalle provvidenze ed è tenuto al rimborso delle somme percepite, maggiorate degli interessi legali, da versare all'entrata del bilancio dello Stato.

5. Ai proprietari delle unità immobiliari di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 e destinate ad abitazione principale alla data del 26 settembre 1997, è concesso un contributo pari all'80 per cento del costo delle rifiniture e degli impianti interni, calcolato sulla base dei parametri di cui all'articolo 2, comma 3, qualora il reddito complessivo del nucleo familiare del proprietario, risultante dalla dichiarazione dei redditi per l'anno 1996, calcolati ai sensi delle leggi regionali emanate in attuazione della delibera Cipe del 13 marzo 1995, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 122 del 27 maggio 1995, non superi l'importo di lire 21 milioni. Tale contributo è fissato al 60 per cento del costo suddetto per redditi superiori a 21 milioni e fino a 30 milioni e al 40 per cento per i redditi superiori a 30 milioni e fino a 50 milioni. Qualora il reddito derivi esclusivamente da lavoro dipendente o da pensione e sia inferiore all'importo di due pensioni minime Inps, il contributo è elevato al 90 per cento del costo delle rifiniture interne e degli impianti.

6. Ai soggetti residenti che hanno subito, in conseguenza della crisi sismica, la distruzione o il danneggiamento grave di beni mobili e di beni mobili registrati, in loro proprietà alla data del 26 settembre 1997, è assegnato un contributo a fondo perduto fino al 40 per cento del valore del danno subito, accertato con le modalità di cui all'articolo 5, comma 4, nel limite massimo complessivo di lire 50 milioni per ciascun nucleo familiare.

7. I contributi di cui al presente articolo, nel rispetto dei parametri di cui all'articolo 2, sono concessi dai comuni sulla base di modalità e procedure definite, d'intesa, dalle regioni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «delle strutture» aggiungere le seguenti: «e della progettazione».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 1 miliardo e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 1 miliardo. Al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

Al comma 1, alle lettere a) e b), dopo le parole: «elementi architettonici esterni» inserire le seguenti: «, comprese le rifiniture esterne.».

4.7

LA COMMISSIONE

Al comma 1, lettera a) dopo le parole: «architettonici esterni» aggiungere le seguenti: «impianti, infissi e pareti divisorie.».

4.300

MAGNALBÒ, MAGGI, SPECCHIA, MARRI, CORTELLONI

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «architettonici esterni» aggiungere le seguenti: «e di elementi divisori interni.».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 3 miliardi e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 2 miliardi. Al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

4.102

RONCONI, COSTA

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «superfici preesistenti» aggiungere le seguenti: «aumentabili esclusivamente ai fini del miglioramento sismico e dell'adeguamento igienico-sanitario.».

4.103

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «superfici preesistenti» aggiungere le seguenti: «aumentabili esclusivamente ai fini dell'adeguamento igienico-sanitario.».

4.5

LA COMMISSIONE

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «sulle strutture» aggiungere le seguenti: «compresi il miglioramento sismico e l'adeguamento igienico-sanitario.».

4.104

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «sulle strutture» aggiungere le parole: «compreso l'adeguamento igienico-sanitario.».

4.9

LA COMMISSIONE

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «sulle strutture» aggiungere le seguenti: «ivi compresi gli impianti elettrici, idrici e di riscaldamento.».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 4 miliardi e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 2 miliardi. Al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

4.105

RONCONI, COSTA

Al comma 1, lettera b) dopo le parole: «architettonici esterni» aggiungere le seguenti: «impianti, infissi e parti divisorie».

4.302

MAGNALBÒ, MARRI, MAGGI, SPECCHIA, CORTELLONI

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «architettonici esterni» aggiungere le seguenti: «ed interni».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 4 miliardi e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 2 miliardi. Al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

4.106

RONCONI, COSTA

Al comma 1, dopo la lettera b), aggiungere la seguente:

«b-bis) il costo delle demolizioni degli edifici pubblici e privati è a totale carico dello Stato».

Conseguentemente, all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 10 miliardi e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 2 miliardi. Al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

4.107

RONCONI, COSTA

Al comma 2, sostituire la parola: «integrati» con la seguente: «di recupero».

4.16

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. Per parti comuni si intendono quelle elencate dall'articolo 1117 del codice civile e i benefici sono applicati anche agli immobili con unico proprietario».

4.17

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Al fine di proseguire, completare, ed estendere gli interventi di recupero degli immobili privati, con livelli di danneggiamento e vulnerabilità inferiori alla soglia di cui al comma 2, già avviati dai commissari delegati di cui all'ordinanza n. 2668 del 28 settembre 1997, è concesso un contributo a fondo perduto pari ai costi per la riparazione delle strutture, ivi compreso il miglioramento sismico e comunque fino ad un massimo di lire 60 milioni per ciascuna unità immobiliare. Il limite del contributo è innalzato a lire 120 milioni per gli immobili privati destinati ad ospitare comunità o attività turistico-ricettive, comprese quelle che offrono servizi di agriturismo. Il contributo è concesso nel caso in cui gli immobili abbiano comunque subito danni significativi alle strutture principali e superiori ad un limite che sarà stabilito dalle regioni, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile e con il Ministero dei lavori pubblici».

4.26

LA COMMISSIONE

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «d'intesa con il Dipartimento della protezione civile e con il Ministero dei lavori pubblici», con le seguenti: «sentito il Dipartimento della protezione civile e il Ministero dei lavori pubblici».

4.108

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 3, dopo le parole: «riparazione delle strutture» aggiungere le seguenti: «impianti, infissi e pareri divisorie».

4.303

MAGNALBÒ

Al comma 3, primo periodo, sostituire la parola: «miglioramento», con la seguente: «adeguamento».

4.109

RONCONI, COSTA

Al comma 3, dopo le parole: «miglioramento sismico», aggiungere le seguenti: «e adeguamento igienico-sanitario».

4.110

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «60 milioni», con le seguenti: «120 milioni» e al secondo periodo le parole: «120 milioni», con le altre: «180 milioni».

4.111

SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «lire 60 milioni», con le altre: «500.000 lire al metro quadrato».

4.112 RONCONI, COSTA

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

4.113 RONCONI, COSTA

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: «turistico ricettive», aggiungere la seguente: «agricole».

4.114 SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Sopprimere il comma 4.

4.115 MAGNALBÒ, SPECCHIA, MAGGI, MARRI, COZZOLINO, CORTELLONI

All'emendamento 4.37, sostituire le parole da: «del completamento degli interventi», fino a: «ha beneficiato di tali contributi», con le seguenti: «di cinque anni dalla data di concessione del contributo».

4.37/1 CAPONI, CARCARINO, MARINO

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. I contributi di cui ai commi 1, 2, 3 e 5 sono concessi solo ai soggetti che alla data del 26 settembre 1997 siano proprietari degli immobili distrutti o danneggiati, ovvero, rispetto agli stessi immobili, usufruttuari o titolari di diritti reali di garanzia che si sostituiscano ai proprietari nella richiesta dei contributi spettanti qualora i proprietari, per qualsiasi motivo, non esercitino tale diritto. Il proprietario che aliena il suo diritto sull'immobile a privati diversi da parente o affine fino al quarto grado, prima del completamento degli interventi di ricostruzione o di riparazione che hanno beneficiato di tali contributi, è dichiarato decaduto dalle provvidenze ed è tenuto al rimborso delle somme percepite, maggiorate degli interessi legali, da versare all'entrata del bilancio dello Stato.».

4.37 LA COMMISSIONE

Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.

4.116 MAGNALBÒ, SPECCHIA, MAGGI, MARRI, COZZOLINO, CORTELLONI

Al comma 4, sostituire le parole: «prima di cinque anni dalla data di concessione del contributo» con le seguenti: «prima del completamento dei lavori».

4.304

MAGNALBÒ, CORTELLONI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. Ai proprietari o ai titolari di diritti reali di godimento delle unità immobiliari di cui ai commi 1, 2 3 e 4 e destinate ad abitazione principale alla data del 26 settembre 1997 è concesso un contributo pari al costo delle rifiniture e degli impianti interni, determinato dalle regioni sulla base di parametri utilizzati per tali tipologie di costi nell'edilizia sovvenzionata ed agevolata. Per le abitazioni non principali si prevede un contributo del 40 per cento sui costi ammissibili».

4.305

MAGNALBÒ, MARRI, SPECCHIA, MAGGI, CORTELLONI

Al comma 5, sostituire il primo periodo con il seguente: «Ai proprietari delle unità immobiliari di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 alla data del 26 settembre 1997 è concesso un contributo pari a lire 150.000 al metro quadro per il ripristino delle rifiniture».

4.117

RONCONI, COSTA

Al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «Ai proprietari», aggiungere le seguenti: «, o usufruttuari qualora i proprietari per qualsiasi motivo non esercitino tale diritto,».

4.46

LA COMMISSIONE

Al comma 5, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: «e destinate ad abitazione principale».

Conseguentemente all'articolo 15, comma 1, la cifra: «100 miliardi» è aumentata di 3 miliardi e la cifra: «20 miliardi» è aumentata di 2 miliardi: al maggior onere si provvede mediante variazione di pari importo delle cifre di cui al comma 2.

4.118

RONCONI, COSTA

Al comma 5, primo periodo, dopo le parole: «il reddito complessivo del nucleo familiare del proprietario», inserire le seguenti: «, detratto il reddito derivante dall'immobile distrutto o inagibile».

4.51

LA COMMISSIONE

Al comma 5, sostituire il secondo periodo con il seguente: «tale contributo è fissato al 60 per cento per redditi superiori a 21 milioni e fino a 50 milioni e al 40 per cento per redditi superiori a 50 milioni».

4.119 SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 5, secondo periodo, sostituire le parole: «di lire 21 milioni», con le seguenti: «di lire 35 milioni» e sostituire le parole: «per redditi superiori a 21 milioni e fino a 30 milioni e al 40 per cento per i redditi superiori a 30 milioni e fino a 50 milioni», con le seguenti: «per redditi superiori a 35 milioni e fino a 50 milioni e al 40 per cento per i redditi superiori a 50 milioni e fino a 70 milioni».

4.120 ASCIUTTI, RIZZI, LASAGNA, SCOPELLITI

Al comma 5, al terzo periodo, sostituire le parole: «90 per cento», con le seguenti: «lire 200.000 al metro quadrato».

4.121 RONCONI, COSTA

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. I progetti presentanti dalle aziende agricole singole o associate e approvati dai comuni, rivolti alla ricostruzione o al recupero, compresi il miglioramento sismico e l'adeguamento igienico-sanitario, di beni immobili adibiti ad abitazione e ad attività agrituristiche, agricole, zootecniche e alla conservazione e trasformazione dei prodotti, alle infrastrutture rurali a servizio delle aziende, costituiscono in maniera integrata programmi di recupero a tutti gli effetti».

4.122 SPECCHIA, MAGGI, MAGNALBÒ, MARRI, CORTELLONI

Al comma 7, aggiungere infine le seguenti parole: «, nei limiti delle disponibilità di cui all'articolo 15 e con priorità per i soggetti residenti in immobili totalmente o parzialmente inagibili».

4.58 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-bis. I comuni provvedono a far eseguire le demolizioni necessarie per gli interventi di cui al comma 1, con oneri a carico degli stanziamenti disposti dalle ordinanze di cui all'articolo 1 e delle disponibilità di cui all'articolo 15».

4.56 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

RONCONI. Signora Presidente, con l'emendamento 4.101 si cerca di ammettere ai benefici anche la progettazione delle case distrutte. Sarebbe infatti un beneficio notevole per chi ha avuto la propria casa gravemente danneggiata.

GIOVANELLI, *relatore*. Do per illustrati gli emendamenti presentati dalla Commissione.

MAGNALBÒ. Signora Presidente, manteniamo tutti gli emendamenti da noi presentati e in particolare l'emendamento 4.108 che proponiamo come una norma di snellimento.

SPECCHIA. Do per illustrati gli emendamenti recanti la mia firma.

CAPONI. Signora Presidente, ho tentato di illustrare la nostra opinione; vedo che essa non è accolta e di fronte a ciò, pur mantenendola tale, annuncio il ritiro dell'emendamento 4.37/1.

ASCIUTTI. L'emendamento 4.120 si illustra da sè e per la sua rilevanza lo mantengo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GIOVANELLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti presentati dalla Commissione e parere contrario su tutti gli altri.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.101, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.300, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.102.

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signora Presidente, dichiaro di votare a favore di questo emendamento, particolarmente importante. Si tratta di un emendamento che potrebbe veramente cambiare molto, ad avviso del mio Gruppo, rispetto alla valutazione complessiva di questo decreto.

Colleghi senatori, si tratta di far rientrare tra gli elementi ammessi ai benefici i divisori interni, ovvero i muri, i fondelli interni delle abitazioni, per obbligare ad un minore esborso coloro che dovranno ricostruire le proprie abitazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.102, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.103, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.104, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.105, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.302, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.106, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.107.

RONCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signora Presidente, vorrei un chiarimento da parte del relatore. Non riesco a capire se è stato accettato il principio che il costo delle demolizioni va a carico dell'ente pubblico. Se così fosse, sarei disposto a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, intende offrire questo chiarimento al senatore Ronconi?

GIOVANELLI, *relatore*. Signora Presidente, sono in grado di offrire una risposta positiva al quesito del senatore Ronconi.

PRESIDENTE. Invito anche il rappresentante del Governo a pronunciarsi in merito.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il principio cui fa riferimento il senatore Ronconi è stato incluso in un altro emendamento.

RONCONI. A questo punto, ritiro l'emendamento 4.107.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 4.16, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.17, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.26, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.108, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.303, presentato dai senatori Magnalbò e Cortelloni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.109.

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signora Presidente, so che per quanto riguarda la differenziazione fra i termini «miglioramento» e «adeguamento» – consentitemi la ripetizione – un miglioramento c'è stato. Infatti, sono stati definiti parametri più precisi relativamente al miglioramento, tuttavia, continuo ad essere preoccupato per la differenziazione tra i due termini. Insisto pertanto sulla votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.109, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.110, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.111, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.112.

RONCONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signora Presidente, considero importante anche questo emendamento perchè tende a risolvere in particolare i problemi delle case coloniche, che hanno una elevata metratura ma per le quali, se danneggiate, non sarebbero sufficienti i 60 milioni previsti per l'adeguamento e la ristrutturazione. Chiedo pertanto che la previsione di 60 milioni sia sostituita con quella di 500.000 lire al metro quadrato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.112, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.113, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.114, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.115, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 4.37/1 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 4.37, presentato dalla Commissione.

È approvato.

A seguito della precedente votazione risultano preclusi gli emendamenti 4.116 e 4.304.

Metto ai voti l'emendamento 4.305, presentato dal senatore Magnalbò e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.117, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.46, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.118, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.51, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.119, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.120, presentato dal senatore Asciutti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.121, presentato dai senatori Ronconi e Costa.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.122, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.58, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.56, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3039 e del connesso disegno di legge n. 2839 alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 marzo 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (3039).

– RONCONI ed altri. – Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche (2839) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (2509) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (1171).

(*Prima deliberazione del Senato*) (*Voto con la presenza del numero legale*).

II. Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Gnutti (*voto a scrutinio segreto*).

III. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulle applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Riccardo De Corato (procedimento civile n. 3657/97 R.G. pendente presso il Tribunale di Milano) (*Doc. IV-quater, n. 13*).

2. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 786/96 R.G. GIP pendente presso il Tribunale di Bolzano, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948) (*Doc. IV-quater, n. 14*).

3. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (sentenza pronunciata dal tribunale di Milano nel procedimento penale n. 688/96 R.G. GIP - 1861/96 R.G. del Tribunale di Milano, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater, n. 15*).

4. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti (sentenza n. 143/97, pronunciata dal Tribunale di Monza nel procedimento penale n. 515/96 R.G. del Tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater, n. 16*).

5. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Michele Florino (procedimento penale n. 4374/96 R.G. G.I.P. pendente presso il Tribunale di Monza per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater*, n. 17).

6. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonio Falomi (procedimento penale n. 2928/97 R.G.N.R. pendente presso il Tribunale di Roma per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV-quater*, n. 18).

La seduta è tolta (*ore 20*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 330

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Meluzzi ha dichiarato di aderire al Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo Forza Italia.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 26 febbraio 1998, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione del dibattito sullo schema di decreto legislativo concernente «Disciplina della qualifica dirigenziale dei capi d'istituto delle istituzioni scolastiche autonome» – una risoluzione d'iniziativa del senatore Biscardi (*Doc. XXIV, n. 6*).

Detto documento sarà inviato al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni su richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ex articolo 68, primo comma, della Costituzione:

dal senatore Lubrano di Ricco, in data 6 marzo 1998, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Michele Florino (*Doc. IV-quater, n. 17*);

dal senatore Gasperini, in data 9 marzo 1998, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Antonio Falomi (*Doc. IV-quater, n. 18*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MARCHETTI, RUSSO SPENA e SALVATO. – «Norme per la disciplina, la tutela e lo sviluppo del telelavoro» (3123);

FILOGRANA, TONIOLLI, SCHIFANI, CORTELLONI, BETTAMIO, MELUZZI, FLORINO, DE ANNA e MANFROI. – «Disciplina delle scommesse sportive a quota fissa» (3124).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura» (3110) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, concernenti misure di sostegno in favore di persone con *handicap* grave» (3091) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

VEGAS ED ALTRI. – «Modifiche alla legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e alla legge 24 gennaio 1978, n. 14, concernente norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici» (3073);

Deputati GASPERONI ed altri. – «Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni» (3090) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione;

«Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni» (3095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª,

della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PASTORE ed altri. – «Diffusione degli atti legislativi e dei precedenti giurisprudenziali attraverso le reti telematiche» (3068), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MARINI. – «Adeguamento e raccordo della legge 19 luglio 1957, n. 588, con la normativa delle leggi 18 maggio 1973, n. 239, e 2 maggio 1983, n. 179, concernenti i funzionari della carriera direttiva degli archivi notarili» (3070), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PELLEGRINO. – «Modifica dell'articolo 407 del codice di procedura penale concernente i termini di durata massima delle indagini preliminari» (3081), previo parere della 1ª Commissione;

BUCCIERO ed altri. – «Detraibilità fiscale di spese per aggiornamento dei magistrati» (3093), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

FUSILLO. – «Modifica dell'articolo 34, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, in materia di pensionamento di specialisti ambulatoriali» (3067), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CARELLA. – «Norme per l'istituzione della figura sanitaria del sessuologo» (3030), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LASAGNA ed altri. – «Disposizioni urgenti per il risanamento della discarica di Pitelli, sito nel comune di La Spezia» (3086), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: «Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali» (2782) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), già deferito in sede deliberante alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) – previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione – e successivamente rimesso, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea, è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettere in data 11 febbraio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale.

Tali comunicazioni saranno deferite alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Serena ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00196, dei senatori Brignone ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Zilio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-09797, dei senatori Montagnino ed altri.

Mozioni

NAPOLI Roberto, NAVA, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CIRAMI, LOIERO, CIMMINO. - Il Senato,

premesse:

che negli ultimi giorni è riesplosa con inaudita ferocia la mattanza camorristica nella città di Napoli, mettendo a rischio le vite di tanti innocenti;

che i clan continuano a contendersi il controllo del territorio come prima, comportandosi come in uno stato di guerra, e che nulla è stato disposto per prevenire tale spietata mattanza;

che si deve prendere atto della sconfitta politica dello Stato, dimostratosi incapace di neutralizzare la regola violenta dei clan con la regola civile del diritto, della sicurezza e della giustizia;

che in particolare il governo di sinistra della città di Napoli ed il sindaco Bassolino non sono stati capaci di avviare iniziative idonee a prevenire la criminalità, specie quella minorile, nè di ridurre una diffusa illegalità;

che in Campania l'altissima percentuale di disoccupazione ha favorito il diffondersi dell'illegalità come costume e stile di vita di ampie fasce della popolazione, agevolando il radicamento della cultura camorristica,

impegna il Governo, davanti a tale grave situazione, a prendere atto del fatto che i provvedimenti presi sinora non sono stati assolutamente sufficienti a contrastare il fenomeno e a disporre pertanto seri interventi

per prevenire ulteriori fatti di sangue, indagando sui clan e sui loro alleati per riaffermare il diritto dello Stato nel controllo del territorio, della sicurezza e della tutela dei cittadini onesti.

(1-00214)

TOMASSINI, DE ANNA, LA LOGGIA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, PASTORE, PIANETTA, TRAVAGLIA, MONTELEONE. – Il Senato, premesso:

che i deputati italiani al Parlamento europeo ed il Governo italiano hanno da oltre dieci anni – e quindi nel contesto di varie legislature e coalizioni governative – sostenuto con forza la necessità e l'urgenza di armonizzare le leggi brevettuali in materia di invenzioni biotecnologiche in vigore nei paesi membri dell'Unione europea e che – a questo fine – hanno più volte sollecitato la Commissione europea a proporre una direttiva adeguata a completare sotto questo aspetto quanto disposto dalla Convenzione del brevetto europeo;

che – dopo il fallimento nel marzo 1995 di un primo tentativo – la Commissione europea ha presentato nel 1996 una proposta di direttiva che ha raccolto nel luglio 1997 il sostanziale consenso del Parlamento europeo in prima lettura (oltre il 75 per cento dei voti a favore, previa approvazione di oltre 60 emendamenti, tutti meno uno accettati dalla Commissione europea);

che nel novembre 1997 il Consiglio ha adottato a larga maggioranza una posizione comune totalmente in linea con la proposta della Commissione europea emendata alla luce del dibattito al Parlamento europeo e che – di fatto – quanto rimane della procedura comunitaria (secondo lettura del Parlamento europeo e decisione finale del Consiglio, entrambe prevedibili entro il 1998) si svolgerà sulla base di un testo quasi totalmente consolidato, che ha raccolto vastissimo consenso di principio presso le tre istituzioni dell'Unione europea;

che la Posizione comune si fa adeguatamente carico di preoccupazioni di carattere etico, escludendo dalla brevettabilità:

il corpo umano e sue parti, in ogni stadio di costituzione e sviluppo;

i processi per la clonazione di esseri umani;

i processi per la modifica dell'identità genetica delle linee germinali degli esseri umani;

gli impieghi di embrioni umani a scopi industriali o commerciali;

i processi per la modifica dell'identità genetica degli animali che causino loro sofferenze senza apportare alcun sostanziale beneficio per gli esseri umani o gli animali stessi, e prevedendo la formazione di una Commissione etica, il Gruppo europeo per l'etica nelle scienze e nelle nuove tecnologie della Commissione, che avrà il compito di valutare tutti gli aspetti etici legati alle biotecnologie;

che nei casi in cui un'invenzione sia basata su materiale biologico di origine umana la Posizione comune impone il consenso libero ed informato della persona da cui il materiale è stato prelevato, coerente-

mente con le legislazioni nazionali e la Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina; inoltre nei casi in cui risulti opportuno saranno incluse informazioni circa l'origine geografica del materiale;

che per quanto riguarda il materiale genetico isolato dal corpo umano la Posizione comune prevede la sua brevettabilità unicamente se parte di un'invenzione che soddisfi i requisiti di novità, non ovvietà ed applicabilità industriale; la direttiva pone particolare attenzione a quelle sequenze geniche usate per produrre proteine o parti di esse: le sequenze geniche, o loro parti, di cui non venga specificata alcuna funzionalità o applicazione industriale non sono brevettabili;

che la Posizione comune comprende disposizioni preferenziali per agricoltori ed allevatori in materia di sementi da raccolto e di bestiame da allevamento e stabilisce la non brevettabilità di:

varietà vegetali e razze animali;

processi biologici essenziali per la produzione di piante e animali;

che la Posizione comune conferma e rafforza quanto previsto dalla Convenzione del brevetto europeo in materia di protezione dei diritti dei ricercatori, consentendo esplicitamente la sperimentazione di invenzioni di prodotto o di processo senza incorrere nella violazione dei diritti brevettuali;

che per assicurare ulteriore ed adeguata tutela la Posizione comune impone alla Commissione di fare rapporto al Parlamento europeo ogni cinque anni circa qualsiasi problema venga riscontrato nell'applicazione della direttiva, nonchè di verificare dopo due anni dalla sua entrata in vigore ogni eventuale attrito tra pubblicazione di ricerche biotecnologiche di base e brevettabilità;

che la Posizione comune è coerente con la Convenzione sulla biodiversità e con l'accordo TRIPS del GATT, contemplando speciali riferimenti a questioni specifiche, quali il trasferimento di tecnologie tra aree geografiche a diverso sviluppo tecnologico,

impegna il Governo:

a continuare il proprio impegno per l'adozione in tempi rapidi di una adeguata direttiva dell'Unione europea in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, solo apparentemente interrotto dalla sorprendente e non giustificata richiesta del delegato italiano di rinviare le decisioni in occasione del voto del 27 novembre 1997 al Consiglio dei ministri economici dell'Unione europea;

ad insistere sulla linea di fermezza per quanto attiene la realizzazione di un sistema normativo armonizzato che, evitando che nei diversi settori interessati alle biotecnologie possa instaurarsi una deregolamentazione legislativa, permetta di seguire e controllare i prodotti riguardanti i microrganismi e gli organismi geneticamente modificati;

a farsi portavoce in ambito comunitario della necessità di non perdere mai di vista, nella elaborazione di specifiche normative atte a limitare la protezione delle invenzioni biotecnologiche ai soli usi descritti e rivendicati, la superiore esigenza di garantire il rispetto della vita, il diritto alla salute e la salvaguardia dell'ambiente. (*Discussa in corso di seduta*)

(1-00215)

NOVI, TRAVAGLIA, BALDINI, BETTAMIO, LASAGNA, TOMASSINI, VENTUCCI, GERMANÀ, BUCCI, TERRACINI. – Il Senato,

premessò:

che Napoli nonostante la promozione mistificatrice attuata da una parte della classe politica e dalla quasi totalità del sistema mediatico, che tenta di accreditare la leggenda metropolitana di un nuovo rinascimento, vive una condizione di inesorabile declino;

che questo declino si concretizza in alcuni primati negativi della città: Napoli è, infatti, la capitale della disoccupazione e del crimine organizzato in Europa, la città d'Italia in cui si muore di più per cancro al polmone a causa dell'inquinamento atmosferico e secondo i dati ISTAT e le classifiche del «Sole 24 Ore» rientra anche tra le 5 città d'Italia in cui si vive peggio;

che Napoli è governata da un ceto politico che ha contratto 300 miliardi di debiti sul mercato finanziario statunitense per rinnovare il parco automezzi del trasporto pubblico;

che il comune invece di utilizzare i 300 miliardi dei BOC per acquistare gli automezzi ha preferito impegnare buona parte della somma nei pronti contro termine presso il Banco di Napoli ad un tasso del 5 per cento, mentre il prestito obbligazionario di 300 miliardi ha un tasso dell'11 per cento;

che il comune ha richiesto ben 14.165.273.600 lire per canoni di locazione finanziaria per acquistare 100 automezzi;

che questo è soltanto un esempio che caratterizza il marasma amministrativo in cui versa la città guidata dal sindaco Bassolino;

che il depauperamento dell'apparato produttivo e delle presistenze direzionali sta provocando un'allarmante accelerazione del declino della città che rischia di superare il punto di non ritorno dell'irreversibilità;

che il presidente del Banco di Napoli Giuseppe Falcone ha ipotizzato il trasferimento a Roma della direzione generale e del consiglio di amministrazione dell'Istituto;

che la progettata svendita dell'Ansaldo Trasporti ai coreani della Daewoo ed alla tedesca Siemens rischia di desertificare le competenze aziendali, i centri di ricerca, i giacimenti di risorse umane ed il patrimonio universitario nel settore dei trasporti, presistenze che nessuna città d'Italia può vantare;

che Napoli sta per perdere ogni presenza e competitività sul mercato mondiale dei sistemi ferroviari;

che il mancato utilizzo dei fondi FESR provocato dall'assenza di progetti ha tagliato fuori Napoli dal rilancio che tutta la regione Campania ha realizzato nell'ambito dell'utilizzo delle risorse comunitarie che sono all'origine della rinascita di sistemi-città e di aree in crisi in Spagna, in Irlanda e in Inghilterra;

che il comune di Napoli ha presentato soltanto 4 progetti nell'ambito dei lavori di pubblica utilità non riuscendo nemmeno a coprire la quota riservata a una città che è l'epicentro della disoccupazione in Italia;

che i progetti del comune di Napoli erano non solo insufficienti ma mancavano persino del bando pubblico necessario ad informare i disoccupati delle possibilità offerte dai lavori di pubblica utilità;

che le risorse che il comune di Napoli per incapacità progettuale non è riuscito ad utilizzare sono state trasferite ad altri comuni della Campania rivelatisi più efficienti;

che i 300 licenziamenti della LTR, la crisi delle Officine Navali, della Mecfond e la protesta dei disoccupati rischiano di trasformarsi in un detonatore della crescente tensione sociale;

che la perdita della sede decentrata di RAI 3 penalizza Napoli nella sua vocazione di città modellata verso lo sviluppo post-industriale;

che il Comune potrebbe attivare le seguenti iniziative:

STIME DELLE RISORSE PUBBLICHE NAZIONALI ED EUROPEE

(in miliardi di lire)

| TIPOLOGIA PROGETTI | PERDUTE | ANCORA ATTIVABILI |
|--|---------|-------------------|
| 1) Accordo di programma per il Centro storico | 1.200 | 500 |
| 2) Accordo di programma per l'Area franca | 700 | 350 |
| 3) Accordo di programma per l'Area industriale orientale | 500 | 400 |
| 4) Contratti di programma per le piccole e medie imprese nella stessa area | 600 | 300 |
| 5) Patti territoriali a scavalco tra le periferie urbane della città di Napoli e quelle dei comuni confinanti | 400 | 600 |
| 6) Accordo di programma per l'Area di Bagnoli | — | 2.000 |
| 7) Contratti di programma tra piccole e medi imprese nella medesima area | — | 700 |
| 8) Fondi Fers per la formazione e l'occupazione ed altri progetti minori (Life, Recite, Ecos, Ouverture, ecc.) | 1.000 | 600 |
| TOTALE | 4.400 | 5.450 |

che questa situazione di crisi economica, di desertificazione produttiva e malgoverno è anche all'origine del dilagare del crimine organizzato;

che per quasi 2 anni in città si è assistito ad una sorta di disarmo morale e politico che è anche all'origine della recente ripresa della guerra di camorra;

che gli apparati dello Stato sono stati gradualmente smobilitati nella loro azione di contrasto a causa del trasferimento e depotenziamento di uomini e professionalità dotati di memoria storica sugli insediamenti criminali;

che la sinistra ha sfiorato il 90 per cento dei consensi nelle elezioni amministrative del novembre scorso in tutti quei seggi a più alto tasso di condizionamento camorrista,

impegna il Governo:

a far cessare il disordine amministrativo che impedisce ogni possibilità di ripresa della città;

ad attuare una azione di contrasto verso il crimine organizzato che segni una inversione di tendenza dopo le fallimentari politiche anti-crimine seguite fino ad oggi;

a promuovere il rilancio dell'apparato produttivo mediante l'estensione del credito di imposte fino a 50 nuovi assunti;

a recuperare i 5.800 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali persi dal Mezzogiorno;

ad attuare una manutenzione programmata delle infrastrutture che stanno letteralmente marcendo;

a completare tutte quelle reti infrastrutturali che da anni sono bloccate dalle inchieste sulla corruzione politica che in Campania ha coinvolto tutti i partiti dell'ex arco costituzionale;

a garantire un'indennità di sopravvivenza alle famiglie numerose e senza reddito;

a far cessare lo scandalo dei corsi professionali, che da sempre sono fonte di corruttela ed arricchimento del ceto politico nonchè causa di voto di scambio.

(1-00216)

Interpellanze

BALDINI, MILIO, TERRACINI, NOVI, LASAGNA, VALENTINO, BEVILACQUA, LAURO, CASTELLI, RECCIA, DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'ex direttore generale della RAI Franco Iseppi nell'audizione presso la Commissione di vigilanza del 18 giugno 1997, a proposito dei costi che la RAI avrebbe dovuto sostenere per la realizzazione della rete parlamentare e di quanto la stessa RAI stimava il valore della rete di Radio Radicale, diceva testualmente: «Noi riteniamo che la valutazione ottimale si aggiri intorno ai 20-25 miliardi, mentre il venditore la stima intorno ai 50 miliardi»;

che di fatto la RAI propose a Radio Radicale l'acquisto della rete per 25 miliardi, proposta che come è noto venne rifiutata;

che successivamente la RAI è passata alla realizzazione della rete parlamentare e che in base a ulteriori dichiarazioni rese da Iseppi in sede di Commissione di vigilanza il 16 dicembre 1997 la RAI sarebbe partita con un livello di copertura del 25 per cento inferiore a quello di Radio Radicale, «con la speranza» poi di raggiungere la stessa copertura entro i sei mesi successivi;

che sulla base dei dati oggi disponibili relativi ai prezzi degli acquisti effettuati dalla RAI risulta che:

nelle Marche, cui corrisponde una quota di popolazione servita dal segnale del GR Parlamento che non supera il milione di abitanti, sono stati già spesi un miliardo e 900 milioni per l'acquisto di Radio Golden, emittente che un anno fa ancora non esisteva, le cui frequenze pertanto presentano un elevato rischio di inaffidabilità in quanto difficilmente tutelabili rispetto ad interferenze di altre emittenti;

per Roma e parte del Lazio per assicurare una copertura effettiva molto parziale di popolazione, che non supera i 3 milioni di abitanti, sono stati spesi un miliardo e 800 milioni; gli impianti acquistati ed in particolare quello che opera sulla città di Roma sulla frequenza di 99.3 mhz sono soggetti ad interferenze e a vertenze giudiziarie con altre emittenti il cui esito è decisamente incerto; pertanto oltre alle somme già spese la RAI dovrà sostenere per la sola eliminazione delle interferenze una spesa di circa 500 milioni, che saliranno ad almeno un miliardo se l'esito di una delle vertenze giudiziarie, quella in atto su Roma, vedrà come possibile e tutt'altro che improbabile la RAI soccombente e quindi costretta a procedere a nuove acquisizioni o ad arrivare ad una transizione con l'emittente con la quale la controversia è in atto;

in Toscana per l'acquisto di due impianti, uno sul Monte Serra ed uno sul Monte Argentario, sono stati spesi 800 milioni per assicurare la copertura di poco più di 500.000 abitanti;

in Abruzzo per assicurare il servizio effettivo ad una popolazione di circa 600.000 abitanti è stato speso circa un miliardo;

che sulla base di tali dati risulta pertanto che la RAI ha sborsato o dovrà comunque sborsare per servire una popolazione di 5 milioni e 100.000 abitanti una somma che oscilla tra i 6 miliardi e 200 milioni e i 7 miliardi e 200 milioni (a seconda dell'esito della vertenza relativa all'utilizzo della frequenza utilizzata su Roma);

che la rete del GR Parlamento, come preannunciato dall'ex direttore generale Iseppi, dovrà arrivare a coprire la stessa quota di popolazione servita da Radio Radicale, cioè il 75 per cento; in base ai costi già sin qui sostenuti per l'acquisto degli impianti sopra indicati si arriverà ad un onere complessivo a carico della RAI per la sola acquisizione di impianti oscillante tra i 45 e i 50 miliardi, quindi molto più vicino alla valutazione che di Radio Radicale facevano i titolari dell'emittente che non a quella effettuata dall'allora direttore generale della RAI;

considerato:

che tra le emittenti acquistate dalla RAI risulta che una parte consistente di esse fino a circa un anno fa ancora non esisteva o comunque ha incrementato considerevolmente nell'ultimo anno il numero di impianti a disposizione a partire dalla scorsa primavera, quando la RAI stava già ponendosi concretamente il problema della realizzazione della rete;

che le cifre sopra indicate riguardano solo i prezzi di acquisto delle emittenti e non considerano le ulteriori spese di riadattamento degli impianti acquistati di collegamento; pertanto, l'investimento complessivo, se portato a termine da parte della RAI, si prospetta per l'anno 1998 nell'ordine dei 60-70 miliardi;

che quindi la spesa a consuntivo della RAI risulterà di circa il 150-200 per cento superiore a quella annunciata e al preventivo;

che successivamente all'approvazione da parte del Governo del disegno di legge di proroga della convenzione per la trasmissione delle sedute parlamentari attualmente in discussione al Senato (atto Senato n. 3053), che prevede la sospensione dell'articolo 14 della convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI-Radiotelevisione italiana

spa con il quale quest'ultima si impegna alla realizzazione della rete radiofonica parlamentare, i dirigenti della concessionaria pubblica si sono rivolti al Ministro delle comunicazioni per conoscere quale comportamento dovessero tenere in relazione al proseguimento della realizzazione di detta rete;

che il ministro Maccanico, sia intervenendo nella Commissione lavori pubblici del Senato che rispondendo direttamente alla RAI, ha di fatto autorizzato la prosecuzione della realizzazione della rete parlamentare, così interpretando un termine meramente ordinatorio previsto dall'articolo 14 del suddetto contratto di servizi, del quale lo stesso Ministro stabilisce nel disegno di legge presentato al Parlamento la sospensione,

gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare:

allo scopo di accertare se e quali impegni non reversibili da parte della RAI fossero stati assunti antecedentemente alla trattativa con Radio Radicale, tali da costringere la concessionaria ad effettuare un'offerta tanto palesemente fuori mercato;

allo scopo di accertare se ed in quale misura l'onere relativo a tale investimento verrà comunque finanziato con il denaro proveniente dal canone di abbonamento e in quale misura ne determinerà un incremento nel corso del 1999;

per interrompere immediatamente la realizzazione della quarta rete RAI fino all'approvazione del disegno di legge suddetto e conseguentemente fino alla realizzazione della gara ivi prevista.

(2-00496)

SARTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 13 marzo 1976 ha ratificato per l'Italia la «Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale soprattutto come *habitat* degli uccelli acquatici», firmata per la prima volta a Ramsar il 2 febbraio 1971; da quella data il nostro paese ha designato 47 zone umide di importanza internazionale, tra le quali nel febbraio 1989 la «Valle Averte» nella parte meridionale della laguna di Venezia;

che la corretta applicazione di tale convenzione, utilizzata come strumento addizionale ed integrativo dell'istituzione di aree protette, potrebbe aiutare a risolvere i gravi problemi che si incontrano nella protezione delle zone umide; è infatti difficile istituire aree protette su vaste aree anche in contesti molto antropizzati;

che il concetto di area Ramsar previsto dalla citata convenzione come zona nella quale applicare criteri e azioni di conservazione ecologica e di un «uso sostenibile» – che può comprendere anche numerose attività umane – è nato proprio per conciliare la conservazione con la condizione antropizzata di molte zone umide del mondo; in Italia, tuttavia, la designazione di zona Ramsar è avvenuta nella maggior parte dei casi solo successivamente all'applicazione delle misure di tutela, venendo così ad assumere un significato di suggello e di conferma della necessità di forme di conservazione integrale, ma perdendo la funzione

fondamentale di garantire la conservazione dei siti realmente più vasti e più importanti per valore naturalistico e ambientale;

che con una superficie di circa 55.000 ettari la laguna di Venezia è la più vasta zona umida italiana e una delle più importanti dell'intero bacino del Mediterraneo; si tratta di un'area di alto valore ambientale dove maggiormente si intersecano attività antropiche e una varietà di interessi economici, storico-culturali, scientifici e ricreativi; basti pensare alla presenza della stessa città di Venezia al centro della più estesa e complessa zona umida italiana;

che mai come in questo caso si sente l'esigenza di una programmazione unitaria per conservare i grandi valori di questa laguna abitata e per regolamentare le diverse attività antropiche, esigenza che coincide con quanto indicato nelle linee guida per l'individuazione dei siti da proteggere della Raccomandazione C.4.2 adottata dalla Conferenza delle parti contraenti della Convenzione di Ramsar a Montreux (1990); questa introduce il concetto di «unità ecologica», adottato in seguito per individuare i confini delle aree Ramsar; la condizione necessaria per la definizione di un modello funzionale di gestione e di conservazione della laguna di Venezia è che l'inclusione nella Convenzione di Ramsar venga intesa come un maggiore impegno alla pianificazione integrata delle attività antropiche mirata al mantenimento delle caratteristiche naturali dell'ecosistema:

che la laguna di Venezia risponde ai requisiti di importanza a livello internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar; infatti perchè un'area venga riconosciuta tale deve ospitare regolarmente almeno 20.000 uccelli acquatici oppure almeno l'1 per cento della popolazione di una qualsiasi specie di uccello acquatico, in qualsiasi periodo del suo ciclo biologico annuale; in base ai censimenti effettuati dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica e dall'amministrazione provinciale di Venezia, la laguna di Venezia ha ospitato 74.642 uccelli acquatici nell'inverno 1992-93, 100.048 nell'inverno 1993-94, 120.925 nell'inverno 1994-95, 122.775 nell'inverno 1995-96 e 99.890 nell'inverno 1996-97 (in media 103.656 individui); complessivamente sono state censite 69 specie appartenenti a 11 famiglie e tra queste hanno superato il criterio dell'1 per cento in almeno 4 dei 5 censimenti lo svasso piccolo, l'airone bianco maggiore, il mestolone, la folaga e il piovanello pancianera;

che la laguna, pertanto, riveste importanza internazionale per almeno sei validi motivi, ciascuno dei quali è sufficiente da solo a richiedere l'applicazione delle misure di protezione previste dalla Convenzione di Ramsar: l'ampia distribuzione delle specie interessate (come per esempio lo svasso piccolo in laguna aperta, il piovanello pancianera su velme e barene, il mestolone e la folaga nelle valli da pesca) indica che solo una gestione unitaria di tutta la laguna di Venezia può essere considerata una misura adeguata alla salvaguardia di questo immenso patrimonio naturalistico e ambientale;

che il pur lodevole inserimento a «macchie di leopardo» di singole parti della laguna nella Convenzione di Ramsar non riconosce l'unitarietà dell'ecosistema e di questo straordinario paesaggio;

che è importante ricordare che anche in sede di programmazione del territorio a livello regionale la laguna di Venezia è stata considerata di enorme valore e interesse; infatti, la laguna è tra le aree individuate a norma dell'articolo 28 della legge regionale n. 40 del 16 agosto 1980 e ai sensi del PALAV (Piano d'area per la laguna e l'area veneziana) per l'istituzione di un parco regionale, per il quale è stata presentata in consiglio regionale del Veneto anche una proposta di legge popolare; anche il progetto preliminare di PTP approvato dal consiglio della provincia di Venezia definiva perimetrazione e criteri per il parco; inoltre, a livello mondiale, la città di Venezia e l'intera laguna sono presenti nella lista UNESCO «World Heritage Sites» e sono incluse nella lista dei «100 siti storici di interesse mediterraneo» approvata dalle parti contraenti del piano d'azione per il Mediterraneo (PAM) in applicazione della Dichiarazione di Genova del 1985; a livello nazionale quasi tutta l'intera superficie della laguna è stata tutelata paesisticamente dalla legge n. 431 del 1985 e la legislazione speciale per Venezia considera la salvaguardia della città e dell'ecosistema lagunare di preminente interesse nazionale;

che lo stesso Ministero dell'ambiente definisce, nel catalogo delle zone umide, che «il sistema lagunare, che comprende il sito Ramsar di Valle Averte, è di eccezionale importanza per l'avifauna acquatica; aironi, anatidi, rallidi e limicoli frequentano l'area con elevati contingenti durante tutto l'arco dell'anno, trovandovi spesso le condizioni ottimali per la nidificazione. L'unicità e l'omogeneità di tale zona necessitano di un unico strumento di conservazione e di un appropriato ed efficiente organismo di gestione. L'intera laguna di Venezia è già stata individuata dal Piano territoriale regionale di coordinamento della regione Veneto, approvato con la legge regionale n. 6 del 31 gennaio 1989, come Parco naturale regionale, ma sarebbe auspicabile l'istituzione di un parco nazionale. All'interno di questo Parco sono state individuate e descritte alcune delle zone con gli aspetti naturalistici, legati in special modo alla componente faunistica, meritevoli di particolari considerazioni.»;

che quello che Bacone definiva come l'ideale dell'arte, «Ars est homo additus naturae», sembra essersi in sostanza realizzato in questa laguna abitata, ove sia l'ecosistema e la natura sia i valori storico-artistici e ambientali costruiti dall'umanità durante i secoli raggiungono livelli di eccellenza;

che perchè questo patrimonio dell'umanità, che ha subito proprio nel nostro secolo gravissimi squilibri e compromissioni, possa essere riconosciuto, conservato e curato in modo unitario, anche il suo inserimento complessivo nella Convenzione di Ramsar costituisce una premessa e un impegno fondamentale per il presente e per il futuro;

che la LIPU ha inviato al Ministero una proposta di perimetrazione unitaria per inserire globalmente la laguna nella Convenzione di Ramsar,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'attuale programma del Ministero di inserimento nella Convenzione di Ramsar di singole zone della laguna, così come previsto nella deliberazione del 2 dicembre 1996 del Comitato per

le aree naturali protette, sia carente e limitativo e non corrisponda alla effettiva presenza dell'avifauna documentata in particolare nelle analisi promosse dalla provincia di Venezia in collaborazione con l'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

se non si ritenga, così come auspicato dallo stesso Ministero nel succitato catalogo delle zone umide, di inserire nella Convenzione di Ramsar unitariamente l'intero ambito lagunare.

(2-00497)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che è recente la notizia dell'avvenuta censura del film «Totò che visse due volte» (dei registi palermitani Ciprì e Maresco, noti al pubblico per le trasmissioni «Cinico TV»);

considerato:

che il film in premessa è tra quelli prescelti dalla Commissione consultiva per il cinema che, sull'unica base della lettura della sceneggiatura, gli ha destinato un miliardo e 178 milioni dei 149 miliardi di denaro pubblico accantonati della Vice presidenza del Consiglio dei ministri per l'innalzamento del livello della cultura italiana;

che si è fatto un gran parlare, da più parti, dei fondi pubblici stanziati per il finanziamento dei partiti evidenziando l'inutile sperpero di denaro pubblico;

tenuto conto che i miliardi destinati al cinema dalle leggi Veltroni ammontano ad una cifra ben superiore a quella destinata ai partiti, ma soprattutto che, come in questo caso, si palesa un vero spreco di denaro dal momento che lo Stato ha prima finanziato un'iniziativa per poi, a compimento dell'opera, censurarla,

si chiede di conoscere:

quali siano le reali motivazioni che stanno alla base di tali finanziamenti;

se si ritenga di poter prevedere che, per gli anni futuri, la finanza pubblica debba ancora sopportare l'onere di tali errati investimenti;

se sia previsto un resoconto finale di spese ingenti come queste;

quali si ritenga che siano i reali benefici che l'intera comunità può trarre da questa iniziativa culturale quando altre (come ad esempio nell'ambito della musica i conservatori), pur altrettanto significative per lo sviluppo del livello culturale italiano, vedono invece decurtati finanziamenti di cui necessiterebbero.

(2-00498)

PIERONI, LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 dicembre suc-

cessivo, ha riammesso alla procedura accelerata delle norme «sblocca-cantieri» (decreto-legge n. 67 del 1997, convertito dalla legge n. 137 del 1997) il progetto denominato «Lotto zero», variante alla strada statale n. 80 del Gran Sasso d'Italia, correggendo un «mero errore materiale» compiuto nel precedente decreto del 4 luglio, dopo 150 giorni quindi, e per chiarire senza ombra di dubbi come la somma urgenza di cui si parla nel decreto altro non sia che una mera posizione di principio;

che si tratta dell'ultimo progetto stradale dei quattro che si sono susseguiti da dodici anni a questa parte ad opera del medesimo progettista il quale insiste nell'indicare lo stretto alveo del fiume Tordino quale sito dove allocare l'opera viaria a scorrimento veloce lunga oltre cinque chilometri, larga dieci metri e mezzo e posta a pochi metri dal pelo dell'acqua del fiume;

che la zona prescelta è a pochi metri dal centro storico della città di Teramo, pericolosamente vicina a numerose civili abitazioni, ed è vincolata dal piano regionale paesistico della regione Abruzzo con il massimo indice, A 1 conservazione integrale;

che il grave danno che la realizzazione di quest'opera provocherebbe all'ambiente fluviale e all'intera città di Teramo da un punto di vista paesaggistico, storico, culturale e di vivibilità è stato più volte ribadito in sede giudiziaria e politica, anche con numerose interrogazioni parlamentari in attesa di risposte che non siano la pedissequa riproposizione delle valutazioni del progettista;

che le gravissime illegittimità che viziano il procedimento di inserimento del Lotto zero negli elenchi dello «sblocca-cantieri» sono state segnalate in varie sedi (presso il TAR dell'Abruzzo pende un ricorso di Legambiente sulla seconda ipotesi progettuale di Lotto zero approvato ex decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e il TAR del Lazio esaminerà nei prossimi giorni l'istanza di sospensione di un ricorso delle associazioni Italia Nostra e WWF, sostenute anche da privati cittadini organizzati in comitato civico); la più macroscopica di queste è l'inidoneità palese del Lotto zero ad essere considerato progetto esecutivo dal momento che:

a) l'ente appaltante, l'ANAS, non l'ha approvato;

b) il provveditorato alle opere pubbliche abruzzese esclude persino di averlo ammesso al procedimento ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

c) l'Ufficio di coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici mostra di non avere alcuna idea circa lo stato dell'*iter* procedurale;

d) gli uffici regionali del Genio civile gli negano il rilascio dell'autorizzazione idraulica di competenza;

e) la «tentennante» soprintendenza ai beni ambientali dell'Aquila è costretta a fare i conti con un precedente pronunciamento contrario, così come la soprintendenza archeologica di Chieti si arrovela per capire come passaggi di viadotti e costruzioni di trincee possano essere autorizzati sopra necropoli e resti di ville romane;

che è stato costituito un comitato di cittadini che, reperiti i fondi necessari, ha incaricato per la realizzazione dello studio di valutazione

di impatto ambientale del Lotto zero un' *équipe* di esperti, i professori Virginio Bettini, Francesco Corbetta, Almo Farina, Giuseppe Gianoni e Fausto Pani, i quali hanno già concluso la prima parte dello studio, quella relativa allo *screening*, i cui atti sono in corso di stampa a cura dell'istituto universitario di architettura di Venezia,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente, avvertito dell'intenzione delle associazioni e del comitato civico di denunciare anche in sede penale le responsabilità per il danno ambientale arrecato dall'eventuale inizio dei lavori preventivato dal sindaco di Teramo per il prossimo mese di aprile e stante la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente, essendo evidenti peraltro i contrasti con gli atti amministrativi di pianificazione paesistica, intenda farsi promotore di un provvedimento cautelare e inibitorio per evitare danni irreparabili;

se il Ministro per i beni culturali, nell'ambito delle competenze a lui attribuite dalla legge n. 431 del 1985, avvertito delle difficoltà incontrare dalle stesse soprintendenze, intenda esprimere con chiarezza il proprio parere negativo per evitare danni irreparabili;

se il Ministro dei lavori pubblici intenda intervenire, viste le palesi illegittimità, per escludere dagli elenchi ammessi alla procedura accelerata l'opera denominata Lotto zero;

se il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali intenda chiedere al presidente della giunta regionale abruzzese di applicare la legge che approva i piani paesistici, e in particolare la norma contenuta all'articolo 26 riguardante l'ambito Tordino-Vomano, dove espressamente si vieta la costruzione di nuove strade, e la legge che attua in Abruzzo il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, dove è prevista la valutazione di impatto ambientale per opere assimilabili al Lotto zero;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che l'accanimento con cui si cerca a tutti i costi di realizzare quest'opera viaria, dichiaratamente inutile ai fini del traffico di una città di cinquantamila abitanti invece delle alternative più utili, meno costose e poco invasive già prese in considerazione e inizialmente messe a confronto nell'analisi ambientale autofinanziata da numerosi cittadini teramani, sia il sintomo di intolleranza con cui si vuole continuare a gestire la cosa pubblica e dell'indifferenza piattamente burocratica per i destini di tutti.

(2-00499)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dei lavori pubblici e per le aree urbane e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 dicembre successivo, ha riaperto alla procedura accelerata delle norme «sblocca-cantieri» (decreto-legge n. 67 del 1997, convertito dalla legge n. 135 del 1997) il progetto denominato «Lotto zero», variante alla strada stata-

le n. 80 del Gran Sasso d'Italia, correggendo un «mero errore materiale» compiuto nel precedente decreto del 4 luglio, dopo 150 giorni quindi, e per chiarire, senza ombra di dubbi, come la somma urgenza di cui si parla nel decreto altro non sia che una mera petizione di principio;

che si tratta dell'ultimo progetto stradale dei quattro che si sono susseguiti da dodici anni a questa parte, ad opera del medesimo progettista il quale insiste nell'indicare lo stretto alveo del fiume Tordino quale sito dove allocare l'opera viaria a scorrimento veloce lunga oltre cinque chilometri, larga dieci metri e mezzo e posta a pochi metri dal pelo dell'acqua del fiume;

che la zona prescelta è a pochi metri dal centro storico della città di Teramo, pericolosamente vicina a numerose civili abitazioni ed è vincolata dal piano regionale paesistico della regione Abruzzo con il massimo indice, A 1 - conservazione integrale;

che il grave danno che la realizzazione di quest'opera provocherebbe all'ambiente fluviale e all'intera città di Teramo da un punto di vista paesaggistico, storico, culturale e di vivibilità, è stato più volte ribadito in sede giudiziaria e politica, anche con numerose interrogazioni parlamentari in attesa di risposte che non siano la pedissequa riproposizione delle valutazioni del progettista;

che le gravissime illegittimità che viziano il procedimento di inserimento del Lotto zero negli elenchi dello «sblocca-cantieri» sono state segnalate in varie sedi (presso il TAR dell'Abruzzo pende un ricorso di Legambiente sulla seconda ipotesi progettuale di Lotto zero approvato *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e il TAR del Lazio esaminerà nei prossimi giorni l'istanza di sospensione di un ricorso delle associazioni Italia Nostra e WWF, sostenute anche da privati cittadini organizzati in comitato civico): la più macroscopica di queste è l'inidoneità palese del Lotto zero ad essere considerato progetto esecutivo dal momento che:

a) l'ente appaltante, l'ANAS, non l'ha approvato;

b) il provveditorato alle opere pubbliche abruzzese esclude persino di averlo ammesso al procedimento ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

c) l'Ufficio di coordinamento territoriale del Ministero per i lavori pubblici mostra di non avere alcuna idea circa lo stato dell'*iter* procedurale;

d) gli uffici regionali del Genio civile gli negano il rilascio dell'autorizzazione idraulica di competenza;

e) la «tentennante» soprintendenza ai beni ambientali dell'Aquila è costretta a fare i conti con un precedente pronunciamento contrario, così come la soprintendenza archeologica di Chieti si arrovela per capire come passaggi di viadotti e costruzioni di trincee possano essere autorizzati sopra necropoli e resti di ville romane;

che è stato costituito un comitato di cittadini che, reperiti i fondi necessari, ha incaricato per la realizzazione dello studio di valutazione di impatto ambientale del Lotto zero un'*équipe* di esperti, i professori Virginio Bettini, Francesco Corbetta, Almo Farina, Giuseppe Gianoni e Fausto Pani, i quali hanno già concluso la prima parte dello studio,

quella relativa allo *screening*, i cui atti sono in corso di stampa a cura dell'Istituto universitario di architettura di Venezia,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente, avvertito dell'intenzione delle associazioni e del comitato civico di denunciare anche in sede penale le responsabilità per il danno ambientale arrecato dall'eventuale inizio dei lavori preventivato dal sindaco di Teramo per il prossimo mese di aprile e stante la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente, essendo evidenti peraltro i contrasti con gli atti amministrativi di pianificazione paesistica, intenda farsi promotore di un provvedimento cautelare e inibitorio per evitare danni irreparabili;

se il Ministro per i beni culturali, nell'ambito delle competenze a lui attribuite dalla legge n. 431 del 1985, avvertito delle difficoltà incontrate dalle stesse soprintendenze, intenda esprimere con chiarezza il proprio parere negativo per evitare danni irreparabili;

se il Ministro dei lavori pubblici intenda intervenire, viste le palesi illegittimità, per escludere dagli elenchi ammessi alla procedura accelerata l'opera denominato Lotto zero;

se il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali intenda chiedere al presidente della giunta regionale abruzzese di applicare la legge che approva i piani paesistici e in particolare la norma contenuta all'articolo 26 dell'ambito Tordino-Vomano, dove espressamente si vieta la costruzione di nuove strade, e la legge che attua in Abruzzo il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, dove è prevista la valutazione di impatto ambientale per opere assimilabili al Lotto zero;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che l'accanimento con cui si cerca a tutti i costi di realizzare quest'opera viaria, dichiaratamente inutile ai fini del traffico di una città di cinquantamila abitanti invece delle alternative più utili, meno costose e poco invasive già prese in considerazione e inizialmente messe a confronto nell'analisi ambientale autofinanziata da numerosi cittadini teramani, sia il sintomo dell'intolleranza con cui si vuole continuare a gestire la cosa pubblica e dell'indifferenza piattamente burocratica per i destini di Interamnia.

(2-00500)

Interrogazioni

SALVI, VILLONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

quanti siano i magistrati applicati al Ministero di grazia e giustizia e quali incarichi si trovino a ricoprire;

con quali criteri siano attribuiti gli incarichi di direttore generale;

se si ritenga rispondere al principio della separazione dei poteri la nomina all'incarico governativo più rilevante presso il

Ministero di grazia e giustizia di un magistrato attualmente in carica come componente presso il Consiglio superiore della magistratura.

(3-01653)

GERMANÀ. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è sempre difficile valutare la qualità del servizio reso quando l'ente erogatore lavora in regime di monopolio, anche se l'Enel sembra impegnarsi a fondo per rendere facile una valutazione;

che l'amore per la natura, per l'ambiente e per la salute dell'uomo sono valori che, se sentiti, fanno parte integrante dell'indole di un uomo e come tali non dovrebbero essere utilizzati per «accaparrarsi» posti di sottogoverno o posizioni di prestigio in aziende come l'Enel; considerato:

che il semplice fatto che il Ministro dell'ambiente e il presidente dell'Enel siano degli ambientalisti non rende meno denso e nero il fumo che fuoriesce dalle ciminiere dell'impianto dell'Enel di Milazzo (Messina), che da mesi appesta l'aria di un comprensorio esteso centinaia di chilometri quadrati;

che sembrerebbe che tale impianto dell'Enel non sia dotato di elettrofiltri efficaci o che tali dispositivi non siano funzionanti;

che sarebbe interessante, anche per la cittadinanza, conoscere la qualità del combustibile (con riferimento al contenuto di zolfo) acquistato negli ultimi anni dall'Enel di Milazzo;

che a Marghera la centrale termoelettrica sembrerebbe essere dotata di elettrofiltri pulsati che sono tra i migliori dispositivi attualmente presenti per l'abbattimento dell'inquinamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di poter condividere l'assunto secondo il quale – ad avviso dell'interrogante – per l'Enel esisterebbero due Italic, una a Marghera ed una a Milazzo, una da tutelare, una in cui inquinare;

se non si ritenga utile, nel caso in cui la centrale di Milazzo fosse sprovvista di idonei dispositivi per il trattamento dei fumi, installare dei nuovi filtri pulsati, i migliori attualmente disponibili.

(3-01654)

SARTORI, FALOMI, PAROLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Guidonia Montecelio (Roma) da tempo si è instaurato un pericoloso clima di intimidazioni, minacce e ricatti;

che da un anno circa il presidente del consiglio comunale Rita Salomone è fatta oggetto di una velenosa campagna di intimidazione da parte di ignoti;

che detto clima ha trovato nella giornata del 5 febbraio 1998 il momento più grave allorquando alla presidente Rita Salomone è stato recapitato un plico contenente un proiettile spaccato in punta, come nella peggiore letteratura mafiosa,

gli interroganti chiedono di sapere come si intenda operare per consentire il pieno funzionamento democratico del comune di Guidonia

Montecelio, garantire l'incolumità di quanti vengono sottoposti a tali atti di intimidazione e rafforzare la presenza delle forze di pubblica sicurezza.

(3-01655)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante «Disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria», ha disciplinato la sperimentazione del cosiddetto «protocollo Di Bella», autorizzando i medici a prescrivere farmaci a base di somatostatina, anche fuori dalla sperimentazione pubblica, assumendosene la responsabilità e previa acquisizione del consenso informato del paziente circa l'assenza di risultati scientifici dimostrati;

che tale decreto-legge al fine di agevolare il trattamento dei pazienti ai quali siano stati prescritti i predetti farmaci con le indicate modalità disciplina il cosiddetto «prezzo politico» dei prodotti a base di somatostatina, prevedendo che esso sia concordato dal Ministro della sanità con le aziende farmaceutiche autorizzate all'immissione in commercio di tali medicinali;

che secondo le notizie diramate dagli organi di informazione tale prezzo sarebbe stato fissato in lire 20.000 al milligrammo ed esisterebbe sul mercato una quantità di medicinali a base di somatostatina sufficiente a curare tutti i pazienti ai quali il farmaco è stato prescritto;

considerato:

che negli ultimi giorni i familiari dei pazienti ai quali il farmaco è stato prescritto incontrano sempre maggiori difficoltà a reperirlo nelle farmacie: essi si sentono riferire dai farmacisti che la somatostatina «non c'è» in quanto quella disponibile sarebbe stata acquistata dal Servizio sanitario nazionale per la propria sperimentazione e che il cosiddetto «prezzo politico» sarebbe una «frottola»;

che essi solitamente vengono riforniti di una quantità di medicinale sufficiente al massimo per due giorni (6 milligrammi) ed il prezzo che viene loro praticato è variabile da lire 236.000 (prezzo praticato in data 28 febbraio da una farmacia di Napoli-zona Pianura) a lire 338.400 al milligrammo (prezzo praticato in data 22 febbraio da una farmacia di Napoli-zona Fuorigrotta);

che tale situazione contrasta con le notizie rassicuranti fornite dai mezzi di informazione circa la facile reperibilità ed il prezzo contenuto ed accessibile a tutti del medicinale;

che si è diffusa tra i familiari dei malati l'ipotesi dell'esistenza di un fiorente mercato nero di somatostatina organizzato ai danni di chi soffre di cancro e della loro ultima speranza di sopravvivenza,

si chiede di sapere:

quale sia il prezzo dei medicinali a base di somatostatina concordato ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23;

se esista nelle farmacie una sufficiente quantità di medicinali a base di somatostatina;

quali provvedimenti si intenda assumere per fornire a tutti i pazienti la quantità di somatostatina giornaliera prescritta con le modalità indicate dal citato decreto-legge;

se risultino essere stati individuati episodi speculativi sul prezzo dei medicinali del cosiddetto «protocollo Di Bella» e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili.

(3-01656)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 28 gennaio 1998 il settimanale «Oggi» ha pubblicato un servizio giornalistico nel quale si parla di un intervento chirurgico di tipo sperimentale eseguito dal professor Giorgio Brunelli a seguito del quale un paraplegico di 36 anni avrebbe recuperato l'uso parziale delle gambe;

che il supplemento «Salute» del quotidiano «Il Corriere della Sera» del 3 marzo 1998 ha pubblicato una serie di articoli che evidenziano la ricerca effettuata in Italia e all'estero per le lesioni al midollo spinale;

che in detti articoli si parla nuovamente della tecnica del professor Brunelli, ma anche di una particolare riabilitazione sul rullo scorrevole sperimentata da Volker Dietz dell'ospedale Balgrist di Zurigo nel 1995 e di una «neuroprotesi» impiantata nel 1995 al London Hospital Medical College a una donna di 33 anni, sulla sedia a rotelle da 3, che ora riuscirebbe a stare eretta tentando anche qualche passo;

che tutto ciò sta a dimostrare come in effetti vi sia una grossa attenzione da parte del mondo medico e scientifico per le lesioni spinali che oggi costringono sulla sedia a rotelle milioni e milioni di giovani e meno giovani senza concrete speranze di poter, un domani, riacquistare l'uso degli arti paralizzati;

che, al di là di quello che è il motivo umanitario che indurrebbe a fare concreti investimenti nella ricerca per la riabilitazione di paraplegici e tetraplegici, eventuali risultati positivi comporterebbero inevitabili e innegabili riduzioni della spesa sanitaria e favorirebbero maggiori investimenti nella prevenzione e nel miglioramento e potenziamento dell'assistenza;

che in data 28 gennaio 1998 lo scrivente ha già presentato analogo interrogazione (3-01564) chiedendo di sottoporre a verifica immediata la metodologia sperimentale del professor Brunelli, finanziando ufficialmente la ricerca in tale campo ed evitando così che possano iniziare fenomeni speculativi in danno di persone, sulla cui infermità da sempre sono in molti a speculare;

che a tutt'oggi non è stata fornita alcuna risposta e che il protrarsi di incomprensibili silenzi potrebbe determinare tra i paraplegici e i tetraplegici un fenomeno di «attesa collettiva» come verificatosi con la metodologia del professor Di Bella per i malati di tumore;

che detta ipotesi è da evitare in ogni modo,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda sottoporre a verifica la metodologia del professor Brunelli, tenendo presente che la rieducazione richiede quasi due anni e che quindi più tardi si prende una decisione più tardi si avrà una risposta, quale che essa sia;

se, in ogni caso, non si ritenga di dover finanziare ufficialmente anche la ricerca per le lesioni al midollo spinale, con ciò mettendo la medicina italiana al passo con quella europea e mondiale che già da tempo hanno investito in questo specifico settore ottenendo a volte risultati incoraggianti, tali da giustificare la prosecuzione della ricerca stessa.

(3-01657)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la commissione censura del Dipartimento dello spettacolo ha deciso di vietare l'uscita nelle sale cinematografiche di tutt'Italia del film «Totò che visse due volte», presentato già al recente festival di Berlino;

che la decisione della suddetta commissione è successiva ad altra precedente decisione dello stesso Dipartimento dello spettacolo con la quale era stata deliberata la concessione di un finanziamento governativo di oltre un miliardo, esprimendo un «giudizio positivo sui contenuti artistici» del film di cui trattasi;

che prevedibile, se non addirittura inevitabile, è stata la reazione degli autori Ciprì e Maresco che gridano contro un presunto «attentato alla libertà»;

che ancor più inevitabili e condivisibili sono invece le argomentazioni di quanti sostengono che non vi sia stato alcun attentato alla libertà di espressione in quanto l'unico vero attentato è quello del film «Totò che visse due volte» alla cultura italiana e all'immagine che il nostro cinema, attraverso registi di qualità, è riuscito a darsi in tutti questi anni;

che, se di attentato si vuole parlare, occorre parlare di attentato alla libertà di religione, nel momento in cui con questo film si «lede» solamente il sentimento cattolico, all'insegna della blasfemia e del sacrilegio,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che vengano resi noti, all'insegna della massima chiarezza e trasparenza, i criteri di assegnazione dei finanziamenti del Dipartimento dello spettacolo e quali requisiti debba possedere un film per essere ritenuto di «interesse culturale e nazionale»;

se tra tali requisiti sia compresa, come sembrerebbero confermare alcuni altri episodi al centro di polemiche giornalistiche, come i recenti film di Tinto Brass, anche l'appartenenza politica degli autori che naturalmente deve essere di sinistra o di centro-sinistra;

se in ogni caso, considerato che nella malintesa concezione di «Stato moderno» sembrerebbe rientrare anche l'obbligo di garantire la libertà di espressione seppur di bassissimo livello, non si ritenga di dover autorizzare la proiezione di simili film solo in sale private o in circuiti alternativi e comunque senza che possano usufruire di finanziamenti governativi;

se non si ritenga, nel caso in cui un film «finanziato» dallo Stato non ottenga il visto della censura e quindi non possa essere proiettato nella sua versione originale nel circuito ordinario delle sale cinematografiche italiane, che il finanziamento debba essere restituito e riutilizzato a fini sicuramente socialmente più utili;

se, infine, non sia da ritenersi provocatorio e fuori luogo l'atteggiamento assunto dal Ministro per i beni culturali e ambientali che, pur di difendere le scelte indifendibili di cui è stato autore, non esita a proporre la soppressione della censura preventiva, in ciò sostenuto dal solito coro che si alza a sinistra ogni qualvolta c'è da attentare ai veri valori della società.

(3-01658)

CIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Federconsumatori, come del resto le altre associazioni di rappresentanza degli utenti, non ha avuto il piacere, nonostante le reiterate richieste, di incontrare il Ministro dei trasporti;

che tutto ciò non è in sintonia con il modo di agire e i comportamenti dei Governi di tutti gli altri paesi d'Europa, come non è in sintonia con lo spirito che anima il Parlamento quando approva, come già successo al Senato e come ci si augura avvenga nelle prossime settimane alla Camera, la legge-quadro sui diritti dei consumatori e degli utenti;

che i recenti e continui incidenti ferroviari hanno oramai reso evidente la drammatica situazione in cui versano non solo le ferrovie italiane ma la stessa società che le gestisce;

che questi incidenti sono una spia della necessità di interventi urgenti e consistenti per garantire la sicurezza dei cittadini che utilizzano i nostri treni;

che la trasformazione delle Ferrovie dello Stato è avvenuta soltanto a parole e si è limitata all'ingegneria organizzativa aziendale e alla costruzione di un intricato gioco di scatole cinesi volto ad inventare nuovi ruoli e funzioni per i dirigenti, senza mai assegnare una effettiva e chiara responsabilità personale;

che ad incidenti avvenuti si sono cercate solo le responsabilità specifiche, del singolo operatore, nella logica del capro espiatorio, mentre non si è mai cercato di indagare al livello superiore, ovvero sulle responsabilità politiche manageriali della gestione dell'azienda;

che lo stesso «grido di dolore» lanciato dal Ministro in Parlamento è risultato pieno di richiami generici alla responsabilità di tutti, senza denunciare e chiarire, a vari livelli decisionali, chi siano i responsabili delle non scelte, delle scelte e degli accadimenti;

che ad avviso dell'interrogante, pertanto, le vere vittime di questa situazione sono i cittadini utenti i quali hanno ridottissime forme di tutela e garanzia di fronte all'irresponsabilità di questa azienda e al vasto numero di anomalie e di rischi a cui vanno incontro utilizzando i servizi delle Ferrovie;

che fino a questo momento, al di là del contratto di tariffa, non esistono regole di reciproci diritti e doveri che governino il rapporto tra Ferrovie ed utenti, e che, nonostante i propositi manifestati dalla direttiva del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1994 per definire carte dei servizi collettivi da parte delle imprese erogatrici di servizi, le Ferrovie non hanno mai avviato alcun rapporto corretto e trasparente, se non di semplice imbonimento, con gli utenti e tanto meno con le associazioni che li rappresentano;

che il Ministro, nonostante le numerose richieste di incontro e confronto avanzate dalle associazioni di difesa dei consumatori portatrici di proposte concrete, ha sempre ignorato tali istanze dimostrando fino ad oggi una sordità colpevole,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di voler esplicitare nell'Aula parlamentare i motivi della mancata volontà di incontrare le associazioni dei consumatori e se non si ritenga giunta l'ora di aprire un vero e ampio confronto con tali associazioni;

se non si ritenga giunto il momento di istituire un tavolo permanente di consultazione tra Ferrovie, Ministero, rappresentanze dei lavoratori e associazioni dei consumatori per affrontare tutti i problemi legati alla sicurezza;

se non si ritenga di aprire un tavolo nazionale, articolato nelle sedi regionali, che potrebbe definire la carta dei servizi e le norme vincolanti per l'impresa e gli utenti, comprensive anche della definizione del rapporto tra le Ferrovie e le rappresentanze degli utenti.

(3-01659)

SIONI. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. -
Premesso:

che dal 1993 il dottor Ivan Bonora, già amministratore della società Reggiane, è titolare di un incarico triennale di collaborazione coordinata, continuativa e di servizi «sulle problematiche relative a settori di attività e articolazione dell'area trasporto»;

che da quella data c'è un ufficio a lui assegnato, senza personale, nella sede fiorentina delle Ferrovie in viale Spartaco Lavagnini;

che dopo il primo triennio (1993-1996) la collaborazione nel 1996 è stata rinnovata per altri tre anni;

che il corrispettivo per tale consulenza è stato fissato in lire 230.000.000 annui al netto della ritenuta fiscale (circa 400 milioni annui lordi);

considerato che il capo dell'area nel settore dove collabora il dottor Ivan Bonora ha uno stipendio lordo di 300 milioni annui, e quindi ben inferiore al costo della suddetta collaborazione,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto la direzione delle Ferrovie a stipulare questo contratto di collaborazione e se non esistessero all'interno della struttura delle Ferrovie, in particolare tra il personale dirigente in servizio, le professionalità in grado di svolgere e soddisfare le esigenze del caso;

se risulti che il dottor Bonora sia stato preferito fra una rosa di professionisti, di cui sarebbe opportuno far conoscere i nominativi con relativo *curriculum*, oppure, se si è arrivati direttamente alla scelta del dottor Bonora, se non si ritenga opportuno rendere pubblici i criteri in base ai quali è stata effettuata;

quale sia il lavoro svolto dal dottor Bonora dal 1993 ad oggi e quali siano stati i risultati e l'utilità per le Ferrovie dello Stato prodotti da questa collaborazione.

(3-01660)

PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'onorevole Giannicola Sinisi, Sottosegretario al Ministero dell'interno, in data 25 febbraio 1998, rispondendo a interrogazioni ed interpellanze sull'ordine pubblico alla Camera dei deputati, ha dichiarato che «il controllo del territorio dei piccoli comuni non può essere lasciato a delle sinecure, non può essere più il luogo di tranquilla attesa del pensionamento da parte dei comandanti di stazione»;

che le parole del Sottosegretario appaiono altamente offensive della dignità, del prestigio e dell'alto senso del dovere che quotidianamente viene evidenziato dai comandanti delle stazioni territoriali dell'Arma che non poche volte hanno pagato con la vita l'attaccamento alle istituzioni ed al paese, e che le stesse, creando un clima di sospetto e di diffidenza, hanno portato un sindacato di polizia a definire i carabinieri «Arma letale»;

che è attualmente all'esame delle Commissioni riunite 1ª e 4ª del Senato il disegno di legge riguardante la «delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza»;

che in una tale fase appaiono quantomeno irresponsabili e provocatore le affermazioni dell'onorevole Sinisi secondo cui, come conseguenza del presunto «immobilismo» dei comandanti di stazione dei carabinieri nei piccoli comuni, «è chiaro che, laddove ci orientiamo verso una separatezza tra piccoli e grandi comuni, una sempre maggiore integrazione dell'Arma dei carabinieri nel dispositivo generale di sicurezza, sotto una direzione inequivocabilmente unitaria da parte del Ministro dell'interno, diventa quasi un percorso obbligato»;

che se la volontà del Governo è davvero quella di elaborare una norma al fine di rendere «cogenti» le parti inapplicate della legge n. 121 del 1981, non si comprende il motivo per cui gli emendamenti governativi presentino delle integrazioni rilevanti alla stessa legge, quali ad esempio le direttive vincolanti da parte del

Ministro dell'interno in materia di dislocazione delle forze di polizia e delle risorse;

che neanche l'affermazione data dal Sottosegretario circa l'iniziativa parlamentare, ed in particolare dei componenti della Commissione difesa, della proposta di stralcio della «Delega al Governo per un nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza» dal provvedimento collegato alla finanziaria appare rispondente a verità, in quanto fu il Governo a richiedere in Aula lo stralcio di quella medesima norma per il cui inserimento aveva già votato favorevolmente in sede di Commissioni riunite 5ª e 6ª;

che l'affermazione secondo cui è necessario «porre limiti alla questione dei reparti specialistici che ha portato alla proliferazione dei comandi con pesante storno di personale», senza fare alcun riferimento al fatto che le attività specialistiche svolte dall'Arma dei carabinieri non sono oggetto di fantasia ma sono frutto di attribuzioni specifiche, alcune peraltro disposte dallo stesso legislatore, che richiedono personale di alta professionalità, e che alcuni reparti sono costituiti in extra-organico, si presenta fuorviante e superficiale;

che il responsabile del PDS per la sicurezza e le Forze armate, in occasione di un convegno svoltosi nel luglio scorso, ha affermato: «L'ipotesi di far transitare l'Arma dei carabinieri, pur rimanendo militare, sotto altre amministrazioni, la ritengo errata e non coerente, non in linea con le direzioni che dobbiamo seguire (...) Il punto critico è che non si può chiedere ad una forza di polizia di essere sottordinata ad un'altra»;

che lo stesso relatore del provvedimento all'esame delle Commissioni riunite 1ª e 4ª senatore Rocco Loreto, ha affermato che la collocazione dell'Arma dei carabinieri nell'ambito della Difesa è un atto dovuto se non altro per il fatto che l'Arma da molto tempo e con diverse leggi è stata definita «Forza armata» e che «desta perplessità l'affermazione che non ci sarà lo sdoppiamento della figura del direttore del Dipartimento per la sicurezza (si veda il resoconto sommario della seduta del 25 febbraio 1998);

che la posizione in merito ad una direzione inequivocabilmente unitaria da parte del Ministero dell'interno sembra essere chiara solo al Sottosegretario Sinisi;

che contrariamente all'impegno, alla serietà ed alla volontà di giungere ad una soluzione nel modo più equo e chiaro possibile del Ministro in indirizzo, evidenziati con la partecipazione personale a tutte le riunioni delle Commissioni riunite, l'onorevole Sinisi, vuoi per minore esperienza, vuoi perchè preso dal «furore di riforma», vuoi perchè sicuramente condizionato da ingiustificati pregiudizi, non perde occasione per dimostrare la sua ostilità verso l'Arma dei carabinieri ed i suoi componenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno rivedere l'attribuzione della delega sul Dipartimento di pubblica sicurezza conferita all'onorevole Sinisi, per riportare serenità, profondamente turbata, nell'ambiente dell'Arma, e dare un segnale concreto che da parte del Governo e del Ministero dell'interno non vi sono pregiudizi

nei confronti di una istituzione che ha sempre servito con onore l'Italia.

(3-01661)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che con l'istituzione dell'Ente poste italiane e la trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico prima e società per azioni dopo si sono compiuti atti fondamentali per la modernizzazione di servizi essenziali per i cittadini;

che a seguito di accordi con tutte le organizzazioni dei lavoratori sono state raggiunte intese importanti quali l'unità d'impresa, la salvaguardia ed il finanziamento del servizio universale, l'unicità contrattuale e la tutela dei livelli occupazionali;

che la perdurante carenza di personale, non sempre risolta con assunzioni precarie, spesso avvenute con criteri di dubbia e pericolosa discrezionalità, crea ancora forme di disservizio che potrebbero essere evitate;

che la prospettiva, inoltre, di assunzioni definitive, da effettuarsi con il personale precario, e la fissazione anch'essa discrezionale di criteri e date non rispondenti ad esigenze di trasparenza ed uguaglianza di tutti i richiedenti costituiscono ulteriori elementi di confusione e di turbativa,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali criteri certi si intenda adottare al fine di procedere all'assunzione di circa 10.000 unità da utilizzare per un migliore funzionamento dei servizi già delegati con la legge finanziaria del 1998;

se non si ritenga opportuno evitare ogni forma di discrezionalità, anche temporale, per quanto riguarda l'utilizzazione *in primis* di personale precario.

(3-01662)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che in data 10 marzo 1998 l'interrogante ha inviato al procuratore generale della procura della Repubblica di Roma il seguente esposto – denuncia:

«Il sottoscritto Michele Bonatesta, senatore della Repubblica italiana, nato a Viterbo il 23 aprile 1942 ed ivi residente in strada Palomba 4/E, espone quanto segue:

il giorno 9 marzo 1998, alle ore 17 circa, accompagnava un proprio familiare alla stazione ferroviaria di Attigliano, in provincia di Terni, per prendere il treno interregionale Roma – Firenze in transito alla suddetta stazione alle ore 17,12.

Recatosi alla biglietteria, la trovava chiusa. Un volantino affisso in bacheca, senza firma alcuna e senza indicazioni che potessero far risalire in ogni caso al responsabile dello stesso, avvertiva che presso quella stazione il servizio di biglietteria, a decorrere dal 1° agosto 1997, sareb-

be stato funzionante solo in alcuni giorni della settimana e in alcune ore.

In altro foglio a parte sempre senza indicazioni che potessero attribuirne a chicchessia la responsabilità, in effetti erano indicati giorni e ore in cui il servizio di biglietteria sarebbe stato attivo.

Tornando al primo volantino, vi si leggeva che in caso di biglietteria chiusa, il biglietto si sarebbe potuto fare sul treno previo pagamento di un sovrapprezzo di lire 10.000, sovrapprezzo che non è dovuto nelle stazioni in cui non esiste del tutto il servizio di biglietteria.

Tutto ciò premesso il sottoscritto chiede alla SVI, di valutare se in detti comportamenti non possano essere ravvisabili da parte del Ministro dei trasporti nonché del presidente delle Ferrovie, verosimilmente responsabili delle disposizioni di cui sopra in tutta Italia, ipotesi di reato quali truffa, interruzione di pubblico servizio, indebito arricchimento e/o altro ancora.

Non sembra infatti allo scrivente che un servizio pubblico, qual è quello delle Ferrovie dello Stato, possa funzionare – come nello specifico della biglietteria di Attigliano – solo in determinati giorni e in determinate ore, in ogni caso non in concomitanza con il passaggio di tutti i treni di cui l'utente potrebbe avere necessità.

Non solo. L'ubicazione di Attigliano, svincolo dell'autostrada A1, sicuramente può comportare, come in effetti ha già comportato in passato, la necessità improvvisa di utilizzare il treno per quegli automobilisti che, in transito sulla suddetta autostrada, si vengano a trovare nella momentanea difficoltà di proseguire il viaggio in auto.

È evidente che questi automobilisti, non potendo essere a conoscenza (come del resto chiunque non sia residente ad Attigliano) della particolarità del servizio di biglietteria «a singhiozzo» della locale stazione ferroviaria, potrebbero tutti incappare nella «multa» aggiuntiva al costo del biglietto per usufruire del treno. Il sottoscritto ritiene di poter avanzare l'ipotesi della truffa, pertanto, per il fatto che, se il servizio di biglietteria non esistesse del tutto, nessun sovrapprezzo alla tariffa ferroviaria sarebbe dovuto da chi, non per sua colpa, è costretto a fare il biglietto sul treno. Il fatto invece che proprio l'esistenza del servizio di biglietteria parziale metta di fatto fuori legge chi dovesse prendere il treno nelle ore in cui non è possibile acquistare il biglietto in stazione autorizza l'ipotesi che vi sia a monte un disegno dell'azienda per incassare soldi non dovuti (da qui, quindi, anche l'ipotesi dell'indebito arricchimento) a seguito di un servizio che non è continuativo come dovrebbe (da qui l'ipotesi dell'interruzione di servizio pubblico) con grave danno per l'utente, costretto a sborsare somme non dovute a seguito di precise scelte ed obblighi fissati unilateralmente da chi quel servizio gestisce»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quante siano in tutta Italia le stazioni ferroviarie nelle quali il servizio di biglietteria è stato trasformato dal 1° agosto 1997 in servizio *part-time*, come nel caso di Attigliano;

da quali valutazioni sia scaturito il provvedimento di cui trattasi;

a quanto ammonti il risparmio ottenuto dalle Ferrovie dello Stato, ammesso che risparmio vi sia stato, a tutt'oggi con questo nuovo tipo di servizio;

quanti siano gli addetti alle biglietterie non più utilizzati in detto servizio e come gli stessi siano stati riutilizzati;

quale somma, in totale, sia affluita nelle casse delle Ferrovie dello Stato dal 1° agosto 1997 a seguito del pagamento del sovrapprezzo di lire 10.000 dovuto per cause non imputabili agli utenti del servizio ferroviario;

se non si ritenga di dover immediatamente revocare la disposizione oggetto dell'esposto-denuncia;

quale giudizio politico il Governo ritenga di poter esprimere su questa iniziativa del Ministro dei trasporti o se la stessa non debba essere considerata alla stregua di una vera e propria «burla»;

se il Governo ritenga che queste siano le Ferrovie dello Stato che dovranno, con la loro credibilità, legittimare il nostro «arrivo» in Europa.

(3-01663)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro dell'ambiente.* –
Premesso:

che il 30 novembre 1990 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il territorio di Taranto venne dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale;

che il 15 luglio 1995 il Ministro dell'ambiente ha decretato la istituzione della Commissione Stato-Regione-Enti locali al fine di coordinare l'elaborazione del «Piano di risanamento dell'area» a rischio di crisi ambientale dei territori ricadenti della provincia di Taranto, affidata all'ENEA dal Ministro dell'ambiente;

che in data 29 luglio 1997 è stata predisposta una convocazione presso la prefettura di Taranto della commissione Stato-Regione-Enti locali per sottoporle l'esame della versione finale del piano di risanamento dell'Area;

che le linee di impostazione generale del piano sono state definite in:

la definizione degli obiettivi ambientali da perseguire, e coerentemente con essi, l'identificazione degli interventi specifici, che costituiscono il vero e proprio piano nel breve e medio termine;

la necessità di realizzare in modo prioritario, un sistema integrato di monitoraggio, che potendo assolvere anche il compito di verifica continua dell'efficacia degli interventi attuati, potrà permettere di gestire in modo «flessibile» il piano stesso;

che per quanto riguarda gli interventi specifici essi sono distinti per aree di intervento e per obiettivi;

che per le aree si individuano: l'area industriale, infrastrutture idriche, rifiuti civili ed industriali, aree marine, portuali ed industriali, qualificazione e valorizzazione del territorio, risanamento del suolo e controllo dell'ambiente;

che tra gli obiettivi si identificano i seguenti: recupero e tutela della qualità dell'aria e ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche, recupero e tutela della qualità del suolo, contenimento del rischio industriale, recupero e tutela della qualità dell'ambiente marino, riqualificazione urbana e territoriale, sostegno allo sviluppo socio-economico, controllo dell'ambiente e del piano;

che l'articolazione temporale degli interventi prevede varie classi di priorità con una scansione articolata in tre periodi, dei quali il primo ha durata biennale, gli altri due ciascuno di durata triennale;

che priorità assoluta viene individuata per gli scarichi industriali, soprattutto per il comparto «Aria» evidenziando sensibili riduzioni di emissioni globali ottenibili, al di sotto dei limiti previsti dalla legge n. 203 del 1988;

che il totale degli interventi individuati dal piano richiede investimenti pari a circa 607 miliardi, dei quali il 61 per cento dovranno avere copertura di fonte pubblica ed il restante privata;

che la totalità degli interventi a titolarità privata è finanziata con risorse unicamente di tipo privato (ILVA, AGIP PETROLI, CEMENTIR) e, conseguentemente, le risorse pubbliche saranno destinate ai soli interventi con titolarità pubblica:

| Ammontare degli interventi ripartiti per tipologia di titolarità | Numero interventi | Totale (mil.) |
|--|-------------------|---------------|
| Titolarità pubblica | 61 | 369.950 |
| Titolarità privata | 29 | 237.135 |
| TOTALI . . . | 90 | 607.085 |

| Fabbisogni ripartiti per priorità dell'intervento | Fabbisogno | | |
|---|-----------------|----------------|---------------|
| | Pubblico (mil.) | Privato (mil.) | Totale (mil.) |
| Priorità 1 | 221.350 | 230.335 | 151.685 |
| Priorità 2 | 95.100 | 6.800 | 101.900 |
| Priorità 3 | 53.500 | 290.290 | 53.500 |
| TOTALI . . . | 369.950 | 237.135 | 607.085 |

che per quanto riguarda gli interventi a titolarità pubblica con copertura finanziaria a carico del bilancio dello Stato, con i fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'ambiente, Cap. 8501 (25 miliardi), sono quelli indicati nella tabella di seguito riportata, con la unica eccezione relativa alla somma imputata alla realizzazione delle strutture viarie a servizio del molo polisettoriale, che si ritiene più opportuna venga utilizzata per altri interventi, tra cui quella indicata dal

Comandante della Capitaneria di Porto, relativo ad un progetto per lo smaltimento delle acque di sentina:

| N. scheda | Titolo | Titolare | Importo (mil.) |
|--------------|---|---------------------------|----------------|
| 1/g | Centro di monitoraggio e controllo dell'ambiente per la prevenzione degli inquinamenti e del rischio industriale | Ministero dell'ambiente | 12.400 |
| 2/g | Osservatorio epidemiologico: istituzione di un registro delle cause di morte e di un registro dei ricoveri ospedalieri per neoplasie nella provincia di Taranto | Regione Puglia | 800 |
| 3/g | Osservatorio epidemiologico: indagine sulla correlazione tra inquinamento atmosferico e tra mortalità a breve termine e ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie | Regione Puglia | 500 |
| 4/g | Osservatorio epidemiologico: indagine sulla prevalenza di indicatori biologici di esposizione, di dose biologicamente efficace e di polimorfismo genetico nella popolazione dell'area industriale | Regione Puglia | 500 |
| 5/g | Osservatorio epidemiologico: monitoraggio sanitario dei lavoratori della raffineria e del centro siderurgico | Regione Puglia | 800 |
| 3/d | Realizzazione delle strutture viarie a servizio del molo polisettoriale | Autorità portuale Taranto | 10.000 |
| TOTALI . . . | | | 25.000 |

che l'importanza della approvazione del Piano di risanamento dell'area è riferito al fatto che ciò vincola tutti al rispetto del Piano stesso in ordine all'affrontamento concreto delle problematiche ambientali, consente ed attiva la spesa delle risorse previste private e pubbliche, che non è poca cosa in un territorio come quello di Taranto che necessita di uscire dalla crisi ambiente e favorire un nuovo modello di sviluppo economico, produttivo ed occupazionale – ecocompatibile ed ecosostenibile;

che da quella data di tutto ciò nulla è accaduto;

che la regione Puglia nel corso dell'incontro chiese una breve pausa di riflessione per una valutazione più approfondita;

che le organizzazioni sindacali sostennero con forza che il Piano andava approvato rapidamente, ma non c'è stata alcuna sede ed alcuna altra possibilità ulteriore di incontro,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno invitare l'ENEA a presentare alla regione Puglia, agli enti locali, alle forze sociali lo schema conclusivo del piano, in modo che lo stesso possa essere definitivamente varato.

(3-01664)

BONATESTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che, secondo quanto riportato dagli organi di stampa, dopo la riunione della Commissione regionale per l'impiego del Lazio, tenutasi lunedì 2 marzo 1998, il presidente della Commissione stessa, nonchè assessore ai problemi del lavoro e della formazione professionale della regione Lazio, formalizzerà in tempi brevi una richiesta al Ministro in indirizzo per ottenere – ancora una volta – la proroga di un mese per l'assegnazione delle 3.666 borse lavoro, rimaste inutilizzate nella regione al termine della scadenza fissata per il 31 gennaio 1998;

che la concessione di tali borse lavoro, prevista per i giovani disoccupati che abbiano un'età compresa tra i ventuno e i trentadue anni, è vincolata da una normativa che appare troppo rigida; si prevede infatti l'iscrizione al collocamento da trenta mesi – un periodo eccessivo considerati gli alti tassi di disoccupazione e la crisi del mercato del lavoro – e da ultimo si è aggiunta l'iscrizione alle liste di disoccupazione della provincia nella quale l'azienda è stata ammessa a fruire della borsa lavoro;

che l'INPS non stampa regolarmente gli elenchi aggiornati che escludono le aziende che abbiano già attivato tutte le borse di lavoro concesse loro, rendendo più difficile a migliaia di giovani individuare a chi vadano indirizzate le candidature;

che l'eccessiva burocrazia e l'inefficienza della pubblica amministrazione ancora una volta rischiano di vanificare il fine di un provvedimento a favore di tanti giovani disoccupati; la stessa proroga, qualora fosse concessa, non risolverebbe il problema alla radice ma posticiperebbe soltanto un termine senza garantire effettivamente l'assegnazione delle 3.666 borse lavoro ancora inutilizzate,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare urgentemente tutti gli opportuni provvedimenti per evitare la reiterazione di continue proroghe per l'assegnazione delle succitate borse lavoro;

se non ritenga opportuno intervenire presso l'INPS affinché siano razionalizzati e resi pubblici gli aggiornamenti degli elenchi relativi alle aziende già fruitrici e/o ancora disponibili alle borse lavoro per i giovani disoccupati.

(3-01665)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* – Premesso:

che con ordinanza del 21 febbraio 1992 il pretore di Reggio Calabria ha disposto l'applicazione della misura di sicurezza del ricovero nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona (Messina) nei confronti di Diego Latella, internato in tale ospedale dall'8 febbraio 1990 in virtù dell'applicazione di una misura di sicurezza provvisoria per il reato di «resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate»;

che la misura di sicurezza è stata più volte prorogata e che il riesame è stato fissato per il giorno 8 aprile 1998;

che Diego Latella, pur risultando un soggetto con gravi carenze ideo-affettive che hanno impedito in passato di instaurare valide relazioni interpersonali, in occasione di una recente gita del reparto infermeria non ha creato problemi di rilievo;

che le condizioni fisiche di Diego Latella, notevolmente peggiorate nell'ultimo periodo, lo costringono a letto o seduto in sedia a rotelle per gran parte della giornata e richiedono che un infermiere provveda ad alimentarlo e a curarlo igienicamente non essendo in grado di attendere alle normali funzioni fisiologiche;

che non è stato possibile dismettere Diego Latella dall'ospedale giudiziario di Barcellona sia per il rifiuto della sorella Giuseppina ad accoglierlo sia perchè non vi è stata alcuna struttura alternativa disponibile ad ospitarlo,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che in questo caso non vi sia alcun elemento che faccia considerare il paziente socialmente pericoloso e che pertanto lo si debba dismettere quando il caso verrà riesaminato il prossimo 8 aprile;

in tale prospettiva, quali provvedimenti intendano prendere per assicurare l'assistenza necessaria presso strutture alternative;

se risultino e in caso di risposta positiva quanti siano i casi analoghi di internati in ospedali psichiatrici giudiziari le cui condizioni fisiche impediscano ogni forma di pericolosità sociale, presupposto dell'internamento;

quali provvedimenti intendano prendere per assicurare anche in questi casi l'assistenza presso le famiglie dei pazienti o presso strutture alternative.

(3-01666)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, nel contesto di corsi di aggiornamento di docenti delle scuole medie di primo e secondo grado, alcuni docenti dei corsi stessi hanno fatto riferimento ad iniziative di messa a punto di questionari per alunni atti a valutare l'operato degli insegnanti;

che questo sistema di valutazione è stato definito come «strumento di costruzione di una rete di controllo volta a tagliare rami secchi» per una riduzione complessiva di circa il 3 per cento del corpo docente;

che questa operazione viene spacciata per sperimentazione di *standard* minimi di preparazione dei docenti nell'ambito di un progetto di sistema nazionale di valutazione per la qualità dell'educazione, sulla base della direttiva n. 307 del 21 maggio 1997 del Ministero della pubblica istruzione,

si chiede di sapere se risulti che dette voci abbiano fondamento oggettivo e se sussistano iniziative in tal senso del Ministero della pubblica istruzione.

(3-01667)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERENA, BIANCO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che a partire dal 1° gennaio 1993, per i paesi membri dell'Unione europea si è chiusa la fase del mercato comune e si è aperta quella del mercato unico, attraverso il quale si riproduce, a livello comunitario, il grado di omogeneità di norme e di istituzioni che, prima della data suddetta, si trovava all'interno di un solo paese;

che il principale strumento per garantire il funzionamento del mercato unico è rappresentato dall'applicazione generalizzata del principio del mutuo riconoscimento, in base al quale ciascun paese membro è tenuto a riconoscere le legislazioni degli altri;

che il principio di primazia del diritto comunitario (sancito, in Italia, dalla Corte di giustizia, nella causa n. 6/64 del 15 luglio 1964, e dalla Corte costituzionale con sentenze n. 170 del 8 giugno 1984 e n. 389 dell'11 luglio 1989) impone la non applicabilità delle leggi nazionali incompatibili con un regolamento o con una direttiva dettagliata della Comunità, tanto se successivi quanto se antecedenti alla legge nazionale con cui sono in conflitto;

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 443 del 16-30 dicembre 1997, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 30 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari, nella parte in cui non prevede che alle imprese aventi stabilimento in Italia è consentita, nella produzione e nella commercializzazione di paste alimentari, l'utilizzazione di ingredienti legittimamente impiegati, in base al diritto comunitario, nel territorio dell'Unione europea,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare i provvedimenti necessari per procedere alla modifica della legge 27 gennaio 1968, n. 35, nelle parti che impongono la raffinazione degli oli di pressione e l'obbligo della decolorazione degli oli di semi, affinché anche per queste attività produttive possa trovare piena e corretta applicazione il principio del mutuo riconoscimento.

(4-09882)

UCCHIELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il consorzio zooprofilattico umbro-marchigiano è privo dell'intero consiglio di amministrazione per la mancata nomina del componente spettante al Ministero della sanità;

considerato che è scaduta qualche giorno fa la proroga del commissario straordinario di tale ente e che è ritenuta urgente la nomina del componente spettante al Ministero della sanità al fine di poter procedere all'elezione del presidente di tale istituto, considerata anche la forte sollecitazione delle regioni interessate e delle organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni dell'impedimento di tale nomina e se non si ritenga di dovervi provvedere con urgenza.

(4-09883)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nello stabilimento dell'European Vinyls Corporation (EVC) di Brindisi sono impiegate 160 unità lavorative;

che la produzione di CVM e PVC fatta a Brindisi è attiva come nelle altre sedi dell'EVC;

che di punto in bianco la direzione e gli azionisti dell'EVC hanno deciso di chiudere lo stabilimento di Brindisi entro il 1999;

che la stessa produzione continuerà negli stabilimenti di Porto Marghera e Ravenna;

che nonostante le direttive dell'Unione europea e le intenzioni del Governo italiano di investire e salvaguardare le aziende del Sud d'Italia per contenere il fenomeno della disoccupazione si continua a bistrattare il Meridione d'Italia;

che la decisione dell'EVC andrebbe contro lo spirito e la lettera dell'accordo Governo-Enel-enti locali per l'intesa sulle centrali di Brindisi, che prevede precise iniziative di industrializzazione e di nuova occupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'industria intendano assumere per scaglionare la chiusura dello stabilimento dell'EVC di Brindisi.

(4-09884)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la proposta di riforma dei fondi dell'Unione europea per il 2000-2006, che sarà discussa a metà marzo, prevede una penalizzazione per l'Italia di circa 15.000 miliardi (5.000 dai fondi strutturali e 10.000 dalle quote spettanti allo Stato e alle regioni);

che la predetta proposta esclude del tutto il Molise, la Sicilia e la Sardegna (l'Abruzzo è fuori dal 1990) applicando l'unico parametro selettivo della collocazione o meno al di sotto del 75 per cento del prodotto interno lordo medio;

che è facile prevedere che, con il prossimo allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Est al prossimo «giro» anche la Puglia sarebbe esclusa dai finanziamenti del cosiddetto «Obiettivo I», quello relativo alle aree svantaggiate;

che questo avviene nonostante sia stato raggiunto un livello di spesa pari agli altri paesi e nonostante l'Italia sia un contribuente netto, versi cioè alla Comunità più di quanto riceva (il saldo è di circa 18.000 miliardi),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché siano presi in considerazione anche altri indici, come il tasso di prosperità nazionale e regionale, il tasso di occupazione e di popolazione e gli indici di occupazione di lunga durata e affinché alle re-

gioni che verranno comunque escluse dai fondi dell'«Obiettivo I» sia consentito un passaggio «morbido».

(4-09885)

SPECCHIA. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che 841 comuni in tutto il territorio nazionale avrebbero dovuto adottare il piano urbano del traffico (PUT);

che di questi comuni solo il 20 per cento ha diligentemente adottato il Piano;

che l'obbligo dell'adozione del PUT era ed è previsto per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti e per quei comuni indicati con provvedimenti specifici dalle regioni;

che fra questi comuni vi sono grossi centri urbani quali Roma, Palermo, Venezia, eccetera, città in cui il traffico quotidiano è di gran lunga superiore alla media nazionale;

che la mancata adozione di detto piano acuisce i problemi dell'inquinamento atmosferico a causa dei gas di scarico prodotti dell'enorme volume di traffico urbano;

che la realizzazione dei PUT avrebbe creato, nei comuni che sono obbligati ad adottarlo, lavoro ed occupazione,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché i comuni inadempienti adottino e realizzino il piano urbano del traffico.

(4-09886)

SPECCHIA. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che secondo alcune notizie riportate dagli organi di stampa un magistrato della procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta su alcune nostre ambasciate a causa di «visti» falsi o irregolari;

che tale inchiesta riguarderebbe anche la nostra ambasciata di Tirana;

che in particolare la Puglia è la regione più a rischio per quanto riguarda gli immigrati provenienti dall'Albania;

considerato che ogni anno vengono concessi circa un milione e mezzo di visti d'ingresso in Italia,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere e in particolare se non ritenga opportuno il ricambio continuo del personale delle ambasciate per evitare il rischio ormai frequente dei «visti» falsi o irregolari.

(4-09887)

MANCONI. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella provincia di Treviso, lungo la strada statale n.13 «Pontebbana», nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 1998, le forze di polizia hanno effettuato una cosiddetta «operazione anti-prostituzione», nel corso della quale una donna nigeriana di 25 anni,

Mariola Bose, è morta dopo essere stata investita da un'auto delle forze dell'ordine;

che secondo la ricostruzione dei carabinieri una delle volanti della polizia non sarebbe riuscita ad evitare di investire Mariola Bose mentre questa, insieme ad altre due ragazze, attraversava improvvisamente la strada,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali «operazioni» si rivelino inefficaci al fine di contrastare il fenomeno della prostituzione e non ritenga altresì opportuno aprire un'inchiesta che verifichi la regolarità dell'azione svolta dalle forze di polizia.

(4-09888)

SALVATO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che a Nervasa della Battaglia (Treviso), nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 1998, una donna di 25 anni è morta dopo essere stata investita da un'auto della polizia;

che l'auto delle forze dell'ordine che ha causato la morte della donna era impegnata in una «retata» ai danni di immigrate clandestine dedite alla prostituzione;

che secondo la questura competente la donna – anch'essa probabilmente immigrata clandestinamente dalla Nigeria, suo paese d'origine – alla vista degli agenti avrebbe cercato di fuggire invadendo la carreggiata e sarebbe così stata investita;

che nonostante la tragica morte della donna le forze dell'ordine pare abbiano proseguito l'operazione, arrestando 60 donne, di cui 30 avrebbero ricevuto un foglio di via e 20 sarebbero state immediatamente espulse;

che dall'inizio dell'anno nella zona sono in corso simili «retate», durante le quali spesso è dato riscontrare, da parte delle forze dell'ordine, una certa «sufficienza» nei confronti dei diritti e della dignità delle donne che vengono braccate per strada o per i campi, riverse per terra, perquisite, derubate di oggetti personali, arrestate e talvolta – è il caso delle donne albanesi – espulse con immediato imbarco, senza che neanche sia loro concessa la possibilità di recuperare le proprie cose dalle loro dimore abituali;

che appare inverosimile che la donna rimasta uccisa, volendo fuggire dalle forze dell'ordine in auto, indirizzasse la sua fuga proprio sulla carreggiata su cui si trovava l'auto inseguitrice,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero e in particolare se la donna sia stata investita sulla carreggiata della strada principale ovvero su una strada laterale e secondaria oppure nei terreni limitrofi;

se la «retata» sia stata decisa per iniziativa della pattuglia in azione ovvero dalla centrale di polizia;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di violazioni di diritti fondamentali della persona in occasione di recenti simili azioni di polizia;

quali valutazioni abbia da fare in proposito e quali iniziative intenda assumere per fare piena luce su quanto accaduto la notte tra il 25 e il 26 febbraio.

(4-09889)

COLLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è apparso sui giornali locali della provincia di Rimini e della Romagna di domenica 1° febbraio 1998 la notizia che si attuerà probabilmente il trasferimento del 5° RIGEL – aviazione dell'Esercito – da Casarsa della Delizia e da Campoformido alla nuova sede di Rimini;

che il reggimento di Campoformido mantiene giornalmente in allerta per le esigenze di soccorso in caso di incidenti di montagna, ricerche di dispersi, trasporto di organi, interventi in casi di pubbliche calamità due elicotteri (uno da ricognizione e uno multiruolo) dall'alba al tramonto; è attrezzato inoltre per la lotta contro gli incendi (intervendendo in questo caso molte volte anche nella vicina regione Veneto e in passato con notevole dispendio di mezzi e uomini in Sardegna);

che la chiusura di questa base comporterebbe anche la chiusura dell'unica base dell'aviazione dell'Esercito esistente tra le province di Udine, Gorizia e Trieste, procurando alle tre province stesse l'eliminazione completa di un apporto sempre disponibile di macchine per le operazioni di soccorso, comportando di conseguenza l'impossibilità di effettuare in loco e a bassa spesa l'addestramento del personale del CNSAS (Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico) della regione e delle varie squadre della Protezione civile;

considerato che per la base di Campoformido, così come per la base di Casarsa, sono stati spesi e si stanno spendendo centinaia di milioni in migliorie infrastrutturali e tecniche;

che nella regione Friuli-Venezia Giulia vi sono una miriade di caserme abbandonate e chiuse da poco tempo che potrebbero, con minima spesa, ospitare la parte terrestre della nuova unità usando una delle brigate già presenti sul territorio della regione senza spostarne un'altra, creando disagi ai militari e alle famiglie;

che è stata attuata da circa un anno una profonda ristrutturazione dei reparti dell'aviazione dell'Esercito che cominciava a dare i suoi frutti ora, dopo un periodo di assestamento, sia da parte del personale che delle infrastrutture,

si chiede di sapere quale sia la volontà del Governo in merito alle decisioni assunte di trasferire i reparti degli elicotteristi dell'aviazione dell'Esercito nella provincia di Rimini. A tal proposito va ricordato e sottolineato che questo inutile trasferimento, oltre ad un dispendio di denaro ed energie, comporta enormi disagi per le famiglie dei militari coinvolti, evidenziati anche dall'indisponibilità degli alloggi nella nuova sede di Rimini e dalla vendita coatta degli alloggi di proprietà nella provincia dopo anni di sacrifici, per non parlare della situazione nella quale si verranno a trovare le famiglie e i figli dei militari che ovviamente verrebbero letteralmente sradicati dalle loro amicizie e dai loro affetti.

(4-09890)

PIERONI, LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTO, CARRELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che tra le molteplici attività degli appartenenti ai Corpi-servizi di polizia municipale e locale disciplinate dalla legge-quadro n. 65 del 1986 vi sono anche compiti di polizia giudiziaria;

che fra i compiti di polizia giudiziaria ve ne sono di semplici, quali l'effettuazione di rapporti per costruzioni abusive e per violazioni edilizie in genere, e di più complessi come lo svolgimento di vere e proprie indagini di polizia giudiziaria, sia su attività diretta che delegata dal magistrato;

che pur essendo detti compiti perfettamente riferiti alla figura ed allo stato giuridico del personale di polizia giudiziaria accade che, sempre più spesso, i segretari comunali o i «funzionari» degli uffici preposti al personale addebitino la giornata prestata quale «testimone» agli addetti al settore, in quanto il contratto collettivo nazionale di lavoro non differenzia la figura degli appartenenti al Corpo di polizia municipale da quella agli relativi altri dipendenti comunali;

che è evidente come ai sensi dell'articolo 255 del codice di procedura civile l'obbligatorietà della prestazione della testimonianza emerge chiaramente non solo sotto il profilo deontologico, come per gli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, ma proprio sotto il più importante profilo di «giustizia» e di applicazione della stessa, al di fuori quindi della figura giuridica rivestita;

che il Ministero di grazia e giustizia attraverso la Direzione generale degli affari penali con lettera protocollo n. (1) 131.92.506/1997 MS, pur riconoscendo che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria sono frequentemente impegnati a rendere testimonianza negli uffici giudiziari in relazione all'attività svolta nell'esercizio dei propri compiti istituzionali, ammetteva contestualmente che l'indennità prevista dalla legge 13 luglio 1965, n. 836, non è in grado di compensare i dipendenti per la perdita che consegue alla mancata corresponsione della retribuzione;

considerato:

che l'incidenza in veste testimoniale dei dipendenti «amministrativi» degli enti locali è decisamente legata alla casualità degli eventi e, comunque, assai rara, mentre per chi esercita funzioni di ufficiale ed agente di polizia giudiziaria detta incombenza è pressochè costante nell'arco dell'anno;

che l'incombenza testimoniale risulta essere ancor maggiore se si è addetti al campo edilizio o anche al solo settore dell'infortunistica stradale dove, come noto, altissimo è l'intervento prestato dalla polizia municipale nel rilevamento degli incidenti, molti dei quali mortali;

che a questa indubbia valenza si contrappongono norme secondarie e di natura amministrativa che aggravano il disagio di chi intende compiere il proprio dovere, in quanto per effetto della

testimonianza prestata si vede decurtare una parte consistente del proprio salario,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che nessuna norma di carattere giuridico-amministrativo regola questa materia, ossia che nessuna legge o regolamento disciplina l'assenza dal posto di servizio al fine di rendere testimonianza, neppure quando questo atto è espressamente collegato con il proprio lavoro, come accade per gli appartenenti alla polizia municipale e locale;

se i Ministri interrogati non ritengano di intervenire direttamente senza lasciare che i casi di assenza per chiamata a testimone giudiziale per gli appartenenti al Corpo di polizia municipale e locale siano formalmente qualificati come «assenze giustificate» ma non retribuite, permettendo così all'amministrazione di non corrispondere lo stipendio, la retribuzione o la paga;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno emanare delle direttive affinché venga precisato che le funzioni di polizia esercitate da agenti, sottufficiali, ufficiali di polizia municipale rientrano nella diretta sfera di competenze istituzionali e che tra questi compiti primari vi è anche il dovere di rendere testimonianza;

se i Ministri interrogati non ritengano inoltre opportuno intervenire precisando agli organismi interessati che le ore prestate in questa particolare attività debbano rientrare tra le ore ordinarie di prestazione del servizio senza che alcun addebito possa essere attribuito a colui il quale, per lo svolgimento delle proprie funzioni, debba poi, nel prosieguo del tempo, rendere testimonianza all'autorità giudiziaria, quale ulteriore atto di polizia giudiziaria legato ed attinente a motivi superiori di giustizia;

se i Ministri interrogati non ritengano infine che sia opportuno prevedere la possibilità, quantunque non previsto contrattualmente e senza con ciò modificare il contratto, di comandare in servizio ordinario o in servizio straordinario il dipendente appartenente ai Corpi-servizi di polizia municipale quando rende testimonianza, senza che questi debba, per effetto di una norma decisamente «perversa», vedersi decurtare una parte di stipendio solo perchè ligio al proprio dovere di cittadino.

(4-09891)

CAZZARO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Banca d'Italia in applicazione del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, denominato «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia», ha emanato due direttive che sanciscono di fatto la chiusura di un'antica istituzione tipicamente veneta, la Cassa Peota; si tratta di un istituto che affonda le sue radici nel Medioevo e che è animato principalmente da spirito solidaristico e di beneficenza;

che tali organismi si costituiscono presso gli esercizi pubblici e le parrocchie e sono formati da persone legate da saldi legami di parentela o di amicizia ed in ogni caso di profonda conoscenza personale; i sodali versano in una cassa comune settimanalmente piccole somme di

danaro (non più di 15.000-30.000 lire a testa), che rimangono a disposizione per microprestiti da erogare ai soci stessi della Cassa; si tratta sempre di prestiti di entità modesta (1-2-5 milioni) erogati usualmente ad un tasso d'interesse inferiore a quello bancario;

che il vantaggio della Cassa Peota (fatto che ne determina poi il successo) è che i prestiti vengono concessi principalmente per uno scopo solidaristico e quindi celermente e sulla fiducia;

che tale meccanismo fa sì che la Cassa Peota non sia concorrente con la banca operando con piccole cifre e rivolgendosi ai propri soci, soggetti che, essendo spesso privi di garanzie ed in condizioni economiche temporaneamente difficili, non otterrebbero dagli istituti di credito alcun aiuto;

che gli interessi maturati vengono impiegati dalla Cassa al fine principale di organizzare cene sociali, viaggi, beneficenza; solo il rimanente viene distribuito ai soci come utile;

che la gestione si chiude una volta l'anno con la restituzione ai soci dell'intero capitale e della parte rimanente degli interessi;

che in questi ultimi anni sono nati organismi che hanno della Cassa Peota solo il nome ed invece svolgono attività creditizia e di intermediazione finanziaria abusivamente;

che essi sono riconoscibili per l'alto numero dei soci, l'ampiezza del capitale raccolto e l'entità dei prestiti effettuati (spesso anche a soggetti non soci), per il tasso d'interesse sia attivo che passivo, molto distante in entrambi i casi da quello bancario, per la gestione del denaro da parte di un unico soggetto;

che ai predetti organismi deve essere impedito di continuare l'attività, ma non per questo si ritiene giusto eliminare l'intero sistema, come le vicende che hanno coinvolto a suo tempo banche di grande prestigio e tradizione non hanno comportato la chiusura di tutti gli istituti di credito italiani;

che ad avviso dell'interrogante le «Casse Peota» possono continuare ad operare rimanendo soggette a maggiori controlli; quali, ad esempio, quelli relativi:

all'obbligo di chiudere ogni anno la gestione con la restituzione ai soci del capitale e degli interessi non impiegati in attività ricreative o benefiche;

alla gestione delle Casse da affidarsi alle Casse rurali oppure ad altri organi designati dalla Banca d'Italia;

all'obbligo di deposito delle somme versate dai soci in un conto corrente aperto presso un istituto di credito;

all'obbligo di gestione del capitale da parte di un organismo collettivo con firma congiunta (e non di un solo socio) presso l'istituto bancario di riferimento;

al limite rigido all'ammontare dei prestiti per singolo socio;

all'istituzione di un fondo di solidarietà tra le Casse Peota gestito dalla Banca d'Italia in caso d'insolvenza di una Cassa;

all'obbligo di possesso di uno statuto scritto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo affinché si realizzi un censimento delle Casse Peo-

ta, le medesime vengano disciplinate con poche ed essenziali regole e vengano repressi gli abusi in atto da parte di soggetti non appartenenti a tale ambito specifico.

(4-09892)

BIANCO. – *Ai Ministri per le politiche agricole, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la scorsa settimana i componenti della 9ª Commissione permanente del Senato hanno ricevuto dall'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) ventuno pubblicazioni, una per ciascuna regione e provincia autonoma d'Italia, recanti dati di contabilità delle aziende agricole;

che lo svolgimento di detta attività da parte dell'INEA rientra nell'ambito delle funzioni ad esso assegnate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1708 del 1965, ai fini della gestione della Rete d'informazione contabile agricola (RICA), la cui istituzione è prevista dal regolamento CEE n. 79/65;

che risulta che la rilevazione dei dati necessari alla tenuta della RICA e, quindi, alla redazione delle suddette pubblicazioni è effettuata su di un campione di circa 20.000 aziende, variamente dislocate sul territorio nazionale, e che dette rilevazioni sono effettuate dalle tre principali organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confagricoltura e CIA) che, per svolgere tale incarico, ricevono 300.000 lire ad azienda;

che i dati raccolti attraverso le rilevazioni di cui sopra sono inviati all'INEA che, da sempre, affida la loro elaborazione a soggetti privati rappresentati, fino al 1994, dal Consorzio nazionale per l'informatica (CNI) e, successivamente, dalla Finsiel, per importi che, stando a quanto riferito dalla relazione 1991-95 della Corte dei conti, sono stati di 1,2 miliardi l'anno per il CNI ed ammontano a 700 milioni l'anno per la Finsiel;

che risulta che l'affidamento del primo incarico al CNI sia avvenuto in modo non conforme alla normativa vigente sugli appalti pubblici e che gli incarichi successivi al primo siano stati unicamente giustificati in ragione del rapporto in essere, mentre il rapporto con la Finsiel è stato avviato, senza ricorrere a gara a licitazione privata, a seguito di una valutazione sicuramente estensiva del ruolo e della natura dell'INEA, che è stato equiparato alla pubblica amministrazione e, di conseguenza, ammesso ad usufruire della convenzione in essere tra la stessa pubblica amministrazione e la Finsiel;

che, per lo svolgimento dei compiti istituzionali inerenti la RICA, l'INEA, ai sensi dell'articolo 22 del regolamento CEE n. 79/65 riceve un contributo dall'Unione europea che, in base a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1708, deve essere versato, entro trenta giorni, ad un apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato;

che come risulta dalla relazione 1991-95 della Corte dei conti (pagine 30-34) l'INEA, nel corso del tempo, ha sistematicamente disat-

teso le disposizioni di cui al punto precedente, trattenendo i contributi dell'Unione europea, al punto da risultare debitore nei confronti dello Stato per un importo di quasi 5 miliardi di lire, per il quale il comitato direttivo dell'INEA su sollecitazione dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura è stato costretto ad approvare, con delibera n. 716 del 20 giugno 1996, un piano di restituzione dei contributi indebitamente trattenuti;

che il reiterato comportamento di violazione dell'obbligo di tempestivo versamento allo Stato di fondi ad esso spettanti è stato oggetto di più segnalazioni alla procura regionale da parte della Corte dei conti, anche in occasione dell'ultimo referto (novembre 1997) della stessa Corte,

si chiede di sapere:

se il Ministro per le politiche agricole non intenda fornire documentata informazione in merito ai controlli che il suo Dicastero, nella veste di organo vigilante, dovrebbe effettuare, al fine di verificare che sia garantito l'effettivo svolgimento delle rilevazioni dei dati sul campione di aziende della rete contabile e che, di conseguenza, i dati utilizzati dall'INEA per la costruzione della relativa banca dati siano espressivi della realtà agricola nazionale;

se il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ritenga corretto che l'INEA, in considerazione della sua natura di istituto pubblico di ricerca, che, tra le altre cose, non consente il trasferimento di personale da e per la pubblica amministrazione, possa essere a quest'ultima equiparato;

se il Ministro del tesoro non intenda fornire documentata informazione in merito sia all'esatta entità dei mancati versamenti allo Stato dei contributi dell'Unione europea da parte dell'INEA sia al rispetto o meno del piano di rientro approvato dal comitato direttivo dello stesso INEA in data 20 giugno 1996;

se il Ministro di grazia e giustizia, anche alla luce delle numerose sollecitazioni alla procura regionale da parte della Corte dei conti in merito al reiterato comportamento di violazione da parte dell'INEA dell'obbligo di tempestivo versamento allo Stato dei contributi dell'Unione europea, non ritenga che debba essere avviato un procedimento giudiziario che consenta di fare definitiva chiarezza sulla gestione dello stesso INEA.

(4-09893)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da articoli pubblicati sulla «Gazzetta del Sud» e sul «Corriere della Sera» del 4 marzo 1998 si è appreso che nei giorni scorsi il sottosegretario all'interno, Giannicola Sinisi, rispondendo ad un'interrogazione sull'ordine pubblico in Calabria presentata dal deputato onorevole Tassone ha dichiarato che «Il controllo dei piccoli comuni e del territorio non può più essere lasciato a delle sinecure, non può più essere il luogo di tranquilla attesa del pensionamento da parte dei comandanti di

stazione deve essere invece il luogo in cui si recupera la legalità attraverso l'esempio»;

che, ancora, rispondendo in Aula alla Camera, il sottosegretario Sinisi ha dichiarato: «...la mafia non si combatte solo nelle grandi città, ma conquistando palmo a palmo il territorio» e avrebbe sostenuto che i marescialli «assaporano» la pensione;

che, a seguito delle suddette dichiarazioni, il Cocer, organismo di rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, ha sollecitato un incontro chiarificatore con il ministro dell'interno Napolitano;

che nel corso dell'incontro il Cocer dell'Arma dei carabinieri ha precisato che 4.660 stazioni impegnano, sull'intero territorio nazionale, un totale di circa 45.000 uomini su un organico di circa 120.000 unità;

che il maresciallo Federico Marchesini ha sottolineato le condizioni proibitive in cui i comandanti di stazione dell'Arma sono costretti a lavorare, non avendo a disposizione nè uomini, nè mezzi sufficienti;

che, nonostante le vibrante proteste, provenienti da più parti, il sottosegretario non ha smentito le proprie affermazioni sui comandanti di stazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il parere del Ministro in merito a tali dichiarazioni ed in particolare se le stesse possano essere considerate come dichiarazioni finalizzate ad una sottomissione dell'Arma dei carabinieri al Ministero dell'interno;

se non si ritenga di dover adottare opportune iniziative al fine di tutelare il corpo dell'Arma dei carabinieri dalle ingiuste accuse perpetrate.

(4-09894)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che con notevole risalto la stampa riporta la drammatica situazione relativa alla Fincantieri di Mestre, dove lavorano, giorno e notte per un totale di 300-350 ore al mese, più lavoratori extracomunitari;

che si tratta dei quattromila uomini, definiti «ombra», impegnati dalle aziende appaltatrici che firmano contratti internazionali con orari di lavoro e guadagni nettamente al di sotto di ogni minimo contrattuale;

che a questi lavoratori non spetta alcun diritto, dalla malattia alla sindacalizzazione, dalla sicurezza sul lavoro alla garanzia del pagamento,

si chiede di sapere:

se, ed eventualmente con quali riscontri, siano stati effettuati controlli dagli ispettori del lavoro all'interno della Fincantieri di Porto Marghera, tenendo conto che già in data 4 novembre 1997 la Fiom ha presentato un esposto alla procura della Repubblica contro il caporalato ed il «mercato delle braccia» che si tiene ogni giorno davanti ai cancelli dei cantieri da parte dei subappaltatori;

se non si ritenga di procedere a verificare la gravità dei fatti sopra esposti, considerando che la legalità nel mercato del lavoro non può essere considerata un *optional* e che queste commesse da migliaia di miliardi sono diventate occasione per realizzare enormi guadagni sulla pelle di migliaia di lavoratori ai quali giornalmente vengono negati e calpestati i più elementari diritti a discapito della qualità del lavoro che viene effettuato;

se, inoltre, non si ritenga di effettuare controlli per verificare, più generalmente, le tante situazioni analoghe che emergono giornalmente e che si riscontrano nel Nord-Est del nostro paese.

(4-09895)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso: che è stata rilasciata autorizzazione per l'occupazione d'urgenza delle aree demaniali del porticciolo di Santa Marinella (Roma) dalla capitaneria di porto di Civitavecchia a favore della società Porto Odescalchi, in relazione alla richiesta della stessa società ad intraprendere subito opere di escavazione nel porto stesso;

considerato:

che la regione Lazio ha già bocciato il progetto in questione relativo alla realizzazione di oltre 1.000 posti-barca, incompatibile con la delibera sul piano dei porti;

che il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato al Ministero dei trasporti e della navigazione tutta una serie di controindicazioni relative al progetto presentato dalla società Porto Odescalchi;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha posto numerose obiezioni sullo stesso progetto;

che sono in corso di approvazione da parte del Governo nuove norme sulle competenze e i regolamenti relativi ai porti turistici;

che il progetto definitivo della società Porto Odescalchi deve essere ancora presentato e sottoposto agli organi competenti per tutte le approvazioni e le autorizzazioni del caso;

che l'articolo 38 del codice della navigazione prevede la consegna anticipata delle aree solo qualora si ravvisi una oggettiva urgenza che nel caso in questione non sussiste, trattandosi di semplice ampliamento ai fini turistici del porto;

che alla luce di tutto ciò appare ingiustificata e sicuramente inopportuna la consegna delle aree portuali di cui sopra alla società Porto Odescalchi con carattere di urgenza e la successiva richiesta di inizio dei lavori di escavazione nel porto da parte della stessa società,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di porre in essere un intervento urgente volto a sospendere a scopo cautelativo la suddetta autorizzazione, al fine di non precostituire situazioni di fatto a favore di interessi privati e incoerenti con un ordinato e corretto sviluppo dei porti turistici secondo la delibera regionale e per ricondurre questo *iter* autorizzativo nelle normali, corrette e trasparenti procedure.

(4-09896)

PIERONI. – *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che alla Sgl Carbon di Ascoli Piceno i lavoratori hanno deciso di astenersi dal lavoro due ore per ogni turno nella giornata del 4 marzo 1998, per manifestare il loro disagio rispetto all'azienda che ha finora risposto col silenzio ai risultati delle analisi effettuate dall'Università di Perugia, dalle quali è emersa l'esposizione dei lavoratori agli idrocarburi policiclici aromatici (IPA);

che dai dati delle analisi risulta che sono maggiormente esposti agli IPA i lavoratori dei reparti a crudo e impregnazione e anche quelli dei forni e manutenzione, ma in realtà, secondo i rappresentanti della rappresentanza sindacale unitaria, gli IPA sono presenti dappertutto all'interno dello stabilimento;

che ciò che più ha allarmato i lavoratori, da tempo consapevoli della loro convivenza con gli IPA, è la misurazione delle quantità assorbite che è risultata dalle analisi sopra citate;

che da quanto dichiarato dalla rappresentanza sindacale unitaria risulta che nel *budget* ci sono 9,5 miliardi complessivi di investimento, dei quali uno e mezzo per l'ambiente: con tali cifre sono possibili solo fisiologici interventi di manutenzione, mentre è evidente che l'azienda deve affrontare con serietà e concretezza i gravi problemi relativi all'ambiente interno dello stabilimento;

che la direzione aziendale della Sgl Carbon ha vantato la realizzazione dell'impianto Re-Therm come risolutivo per la compatibilità della sua attività con l'ambiente, trascurando il fatto che l'incidenza del Re-Therm sull'ambiente interno è assolutamente insignificante e che gli ultimi episodi di emissione di polvere verificatisi inducono a dubitare della sua efficacia anche rispetto all'ambiente esterno;

che il 17 febbraio 1998 dalle ciminiere della Sgl Carbon sono fuoriuscite polveri nere, ma, a detta degli abitanti della zona circostante lo stabilimento, si è trattato solo della manifestazione particolarmente vistosa di un fenomeno che anche dopo l'installazione del Re-Therm non si è mai arrestato, perchè ogni giorno questi cittadini raccolgono la loro razione di polvere nera;

che dopo la suddetta emissione particolarmente preoccupante l'azienda si è limitata a rispondere con un laconico comunicato in cui ha minimizzato l'accaduto, come del resto ha sempre fatto in precedenza, per altre emissioni, per esplosioni e guasti e per il ritrovamento delle scorie radioattive all'interno dello stabilimento,

si chiede di sapere:

se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per far sì che la Sgl Carbon adotti tutte le misure necessarie a tutelare la salute dei lavoratori dello stabilimento, evitando al contempo che questi siano sottoposti a più o meno velati ricatti da parte dell'azienda;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente verificare anche la compatibilità dell'azienda con l'ambiente esterno, almeno sollecitando gli organi locali competenti ad attivarsi in tal senso e a prendere i provvedimenti conseguenti, o se invece ritengono che anche in questo caso si debba attendere l'intervento della magistratura, al qua-

le soltanto si deve, e non certo ad autonoma scelta aziendale, la stessa installazione del Re-Therm.

(4-09897)

SALVATO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che la legge 31 maggio 1965, n. 575, dispone che il procuratore della Repubblica o il questore competente, nel caso che vi sia concreto pericolo che i beni, di cui si prevede che possa essere disposta la confisca, vengano dispersi, sottratti o alineati, possano richiedere al presidente del tribunale di disporre il sequestro prima della fissazione dell'udienza;

che con l'applicazione della misura di prevenzione il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza;

che la medesima legge contiene disposizioni urgenti per l'amministrazione dei beni confiscati,

si chiede di sapere:

se risulti che siano state comunicate dalle cancellerie dell'ufficio giudiziario che ha emesso il provvedimento di confisca agli intendenti di finanza competenti, nonché al prefetto e al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, i provvedimenti definitivi di confisca dei beni dei propositi;

quali e quanti provvedimenti definitivi di confisca siano stati adottati;

quale sia l'ammontare delle somme di denaro confiscate, ovvero ricavate dal recupero dei crediti o dalla vendita dei beni confiscati, e versate all'ufficio del registro;

la destinazione dei beni immobili e dei beni costituiti in aziende confiscati e le cautele adoperate per impedire che detti beni rientrino nella disponibilità o nel godimento dei soggetti sottoposti al sequestro stesso;

quali risultino essere stati i parametri di scelta da parte dei tribunali e delle questure degli amministratori di beni ed aziende sottoposte a sequestri e confische ai sensi della citata legge e quali cautele siano state adoperate per impedire la prosecuzione diretta o indiretta del godimento di esse da parte di individui legati alla criminalità organizzata;

quali cautele siano state adottate per garantire la libertà degli incanti dei detti beni, un'adeguata pubblicità dei medesimi e la congruità dei prezzi rispetto ai valori di mercato;

se risulti che tra gli acquirenti dei detti beni o tra i loro familiari o affini vi siano soggetti legati ad associazioni malavitose.

(4-09898)

FORCIERI, AVOGADRO, DANIELE GALDI, GRILLO, PETRUCCI, SALVATO, TERRACINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la società Teli spa svolge nelle province di Savona, Genova, La Spezia, Lucca e Livorno lavori di telefonia per conto di Telecom;

che nei giorni scorsi la Teli ha avviato la procedura di mobilità e riduzione di personale per 144 lavoratori su un organico complessivo di 358 sollevando enorme apprensione, oltre che nei lavoratori colpiti dal provvedimento, nel mondo sindacale, politico ed economico delle province interessate, per le gravi ripercussioni che un tale provvedimento ha sui livelli occupazionali di territori che già vedono forti squilibri tra domanda e offerta di lavoro;

che i provvedimenti assunti dalla Teli sono estremamente gravi per una molteplicità di valutazioni:

la quantità di esuberi dichiarati è proporzionalmente superiore alla quantità percentuale di calo del lavoro loro assegnato;

una sopravvalutazione dello stato di crisi del settore;

un utilizzo strumentale della contingente situazione per ulteriori decentramenti di lavoro già oggi ad un livello insopportabile;

che l'attuale situazione della Teli chiama in causa direttamente la decisione della Telecom che con il parziale blocco e/o la riduzione del progetto Socrate 1 e 2 (cablaggio della città, multimediali, larga banda) provoca crisi nelle imprese operanti negli appalti del settore delle installazioni, nella convinzione che il «tavolo» più opportuno per affrontare i rapporti tra le imprese richiamate e scongiurare una crisi occupazionale rilevante sia da individuarsi presso il Ministero dell'industria,

si chiede di sapere quali iniziative si ritengano possibili per intervenire su Telecom affinché nei propri programmi di sviluppo possa tenere in debito conto i rapporti con una impresa specializzata quale la Teli in modo tale da garantirne gli affidamenti di lavoro e il mantenimento dei livelli occupazionali.

(4-09899)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che la CNA (Confederazione nazionale artigiano) ha denunciato che in Svizzera le casse previdenziali detengono tuttora le rendite di cittadini italiani rientrati nel loro paese tra il 1970 ed il 1985;

che i lavoratori in questione non avrebbero ritirato le somme loro spettanti in quanto non erano stati informati di avere diritto ad un trattamento pensionistico e ciò in virtù del fatto che la legge svizzera fino al 1985 non obbligava gli istituti previdenziali a informare gli iscritti sulla loro posizione assicurativa, con il risultato che nessuno sapeva di poter accedere ad un capitale;

che la vicenda riguarda in particolare alcune assicurazioni integrative, alle quali le imprese ed i lavoratori versano una contribuzione che avrebbe dovuto dare luogo ad un capitale, da ritirare al compimento del sessantacinquesimo anno di età oppure al momento del rimpatrio;

che il denaro trattenuto dagli istituti previdenziali privati ammonterebbe a 500 miliardi, dei quali circa un terzo spetterebbe a cittadini italiani;

che anche l'assicurazione previdenziale pubblica svizzera avrebbe un debito consistente nei confronti di lavoratori stranieri rimpatriati

prima del 1985; si calcola, infatti, che presso la AVS (Istituto nazionale di previdenza svizzero) siano presenti almeno 200.000 posizioni assicurative di cittadini italiani che avrebbero diritto a riscuotere una rendita ed i requisiti necessari per la riscossione sarebbero il raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia ed una contribuzione minima versata in Svizzera corrispondente a 12 mesi,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano operare al fine di ottenere, sia dalle assicurazioni private svizzere coinvolte che dall'assicurazione previdenziale pubblica svizzera, il pagamento delle rendite dovute ma non riscosse dai cittadini italiani che hanno lavorato in Svizzera e che hanno tutti i requisiti necessari per la riscossione e conseguentemente tutti i diritti di accedere al capitale di loro spettanza.

(4-09900)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dal mese di aprile del 1997 la prefettura di Napoli ha sospeso l'erogazione della pensione di invalidità a circa 4.000 invalidi civili;

che alle delucidazioni richieste sono state fornite due risposte: la prima che il ritardo era dovuto a problemi burocratici; successivamente che, in seguito all'intervento del magistrato, erano stati sequestrati gli uffici addetti alle erogazioni perchè alcuni funzionari erano sospettati di reato;

che i percettori delle pensioni di invalidità, attualmente sospese dalla prefettura di Napoli, sono cittadini che si trovano in precarie condizioni economiche,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire urgentemente per sbloccare l'erogazione delle pensioni di invalidità, che, nella maggior parte dei casi, costituiscono l'unica fonte di reddito, ai circa 4.000 cittadini interessati.

(4-09901)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è stata presentata dallo scrivente il 23 ottobre 1996 l'interrogazione 3-00375, cui non è stata data ancora risposta, sul rispetto dei diritti umani delle popolazioni indigene che vivono in Brasile ed, in particolare, sul diritto di proprietà delle terre che occupano tradizionalmente e sulla difesa dell'ambiente;

che l'articolo 231 della Costituzione del Brasile garantisce agli indigeni il possesso della terra che essi abitano e l'articolo 67 delle disposizioni transitorie prevede che entro l'ottobre del 1993 si sarebbe dovuto provvedere alla demarcazione di tutti i territori indigeni;

che è stata approvata dal Parlamento brasiliano una legge contro i crimini ambientali, ma, dopo le modifiche subite ed i veti imposti dal presidente Cardoso, essa ha perso ogni efficacia; anzi,

oggi incoraggia i crimini ambientali in quanto risulta più economico commetterli che pagare le sanzioni previste;

che tale situazione, in questi anni, ha prodotto l'invasione delle terre degli indios, aumentato la violenza, il disboscamento e l'inquinamento ambientale;

che particolare attenzione merita la situazione degli indios Macuxi, Wapixana, Taurepang e Ingaricò che abitano nell'area indigena Raposa-Serra do Sol (Stato di Roraima in Brasile); questi richiedono da anni la demarcazione delle loro terre la cui identificazione è stata effettuata dalla Fondazione nazionale dell'indio (Funai) già nel giugno 1993; da allora gli indios attendono che il governo brasiliano compia i successivi passi necessari per la demarcazione del loro territorio;

che durante il 4° incontro del «Programma pilota per la protezione delle foreste tropicali del Brasile» sono stati stanziati ulteriori fondi per la difesa delle foreste tropicali e per la demarcazione delle terre indigene, ma il governo brasiliano non ha rispettato gli impegni che si era assunto,

si chiede di sapere quali iniziative il nostro Governo intenda assumere affinché, nell'ambito degli accordi bilaterali tra Italia e Brasile, venga sollecitato il governo brasiliano al rispetto dei diritti costituzionali degli indios, vengano annullati i veti della legge contro i crimini ambientali e, in particolare, sia dia corso alla demarcazione della terra indigena Raposa-Serra do Sol nello Stato di Roraima.

(4-09902)

CAZZARO, SARTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il tragico incidente stradale occorso in data 12 febbraio 1998 nel tratto autostradale Bologna-Padova ha causato la morte di 4 persone;

che il tragico evento ha avuto precedenti altrettanto gravi quale l'incidente accaduto il 10 febbraio 1997;

che in entrambi i casi il tratto autostradale in questione era interessato dal fenomeno della nebbia che determinava scarsa visibilità;

che in entrambi i casi non si è provveduto a chiudere i caselli in direzione nord nè tantomeno ad avvertire gli automobilisti che entravano nel tratto di strada interessato dagli incidenti del pericolo che avrebbero corso,

si chiede di sapere:

in che modo si siano svolti i fatti;

se sia stata aperta un'indagine al fine di garantire l'accertamento di eventuali responsabilità.

(4-09903)

LAVAGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere quali azioni abbiano intrapreso od intendano intraprendere per scongiurare i processi di ristrutturazione minacciati a carico del quotidiano romano «Il Tempo», pilastro storico dell'informazione per l'Italia centrale.

Tali processi costituiscono, infatti, una minaccia, oltre che per i livelli di occupazione di giornalisti e maestranze, anche per le comunità periferiche, le quali – attraverso il quotidiano e la fitta rete di corrispondenti – hanno ancora la concreta possibilità di far pervenire la loro voce nelle stanze delle istituzioni, ponendo così in atto un insostituibile flusso democratico.

Se tali opportunità venissero ancora una volta cancellate, si determinerebbe un altro colpo a quell'Italia dei comuni che costituisce ancora il nerbo della vita associativa nel nostro paese.

(4-09904)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che alla Same Trattori di Treviglio, in provincia di Bergamo, il 25 febbraio 1998, un funzionario sindacale che doveva incontrare la rappresentanza sindacale unitaria non è stato autorizzato dalla proprietà a varcare i cancelli della fabbrica;

che la rappresentanza sindacale aveva convocato una riunione sull'applicazione della legge sul collocamento obbligatorio dei disabili, avvertendo l'azienda, con 24 ore di anticipo come previsto dal regolamento, che all'incontro avrebbe partecipato come esperto il sindacalista Michele Di Bona, responsabile dell'ufficio *handicap* della CGIL di Bergamo, ma l'azienda si è inspiegabilmente mostrata contraria;

che la riunione si è conseguentemente svolta all'esterno della fabbrica e dall'incontro è emerso che in provincia di Bergamo vi sono 1.000 disabili iscritti nelle liste di collocamento e che soprattutto nelle maggiori aziende la legge n. 482 del 1968 non viene rispettata,

si chiede di sapere:

come si consideri l'atteggiamento assunto dalla direzione della Same nel discriminare la partecipazione di un dirigente sindacale all'incontro organizzato dalla rappresentanza sindacale unitaria;

se, inoltre, non si consideri urgente verificare il rispetto della legge n. 482 del 1968, sul collocamento obbligatorio dei disabili, in tutte le aziende della provincia di Bergamo;

quale sia l'andamento dell'applicazione della legge sopra citata nelle aziende del nostro paese.

(4-09905)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato:

che dal 1° gennaio 1998 è in vigore il decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, contenente il riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS);

che il decreto legislativo n. 460 del 1997 prevede agevolazioni fiscali a favore del volontariato e delle ONLUS impegnate in attività sanitarie e sociosanitarie;

che tali attività possono includere controlli medici sul territorio dei quali lo Stato non potrebbe farsi carico in modo economico ed efficace, cioè senza comprometterne gli *standard* di qualità;

che da un significativo sviluppo di attività di volontariato a carattere medico-scientifico svolte anche attraverso apparecchiature «ambulanti» per l'effettuazione di esami potrebbero derivare progressi importanti nel controllo epidemiologico e nel monitoraggio della salute;

che il decreto legislativo prevede esenzioni, sconti d'imposta e agevolazioni per le ONLUS e per chi sostenga tali organismi tramite erogazioni liberali, ma non consente alle ONLUS l'esenzione IVA sugli acquisti di costosi macchinari e apparecchiature scientifiche;

che il legislatore non prevede nemmeno agevolazioni per la cessione gratuita ad una ONLUS di macchinari scientifici già acquistati da altra società o associazione non a fini di lucro;

che, pertanto, le ONLUS non godono di agevolazioni fiscali per acquistare costosi macchinari in quanto le ONLUS stesse sono comunque equiparate, ai fini IVA, ad un consumatore finale;

che il decreto legislativo n. 460 del 1997 consente invece la cessione gratuita alle ONLUS di derrate alimentari e prodotti farmaceutici «in alternativa alla usuale eliminazione dal circuito commerciale» (articolo 13, comma 2), nonchè la cessione gratuita da parte di un'impresa di beni prodotti dall'impresa stessa, sia pure entro determinati limiti (articolo 13, comma 3);

che ciò impedisce a società le quali non producano o non commercializzino direttamente tali apparecchiature di effettuare donazioni di apparecchiature scientifiche a favore di ONLUS,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il decreto legislativo non preveda per le ONLUS benefici fiscali o agevolazioni per acquisti di macchinari, anche usati, in modo analogo alla cessione gratuita di derrate alimentari e prodotti farmaceutici di cui all'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo n. 460 del 1997;

per quali ragioni il decreto legislativo non preveda benefici fiscali a favore di società le quali intendano acquistare e poi cedere ad una ONLUS beni o macchinari non prodotti o commercializzati direttamente dalla stessa società.

(4-09906)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato:

che il comando provinciale di Biella dei vigili del fuoco, recentemente costituito, presenta rilevanti problemi di carattere operativo, riguardanti la dotazione personale, i carichi di lavoro e il parco macchine, nonchè di sede, come documentato da «Il Biellese» del 27 febbraio 1998;

che le difficoltà operative sono evidenti e tali da porre il comando «nelle condizioni di avere 10-11 persone operative per turno contro le 14-15 del 1998» nonostante carichi di lavoro superiori ai 2.500 interventi annui, anche tenendo presente che sette capi-squadra di nuova no-

mina sono stati trasferiti ad altri comandi dopo 15 anni di servizio a Biella;

che il personale è insufficiente sia per svolgere funzioni amministrative, con 4 unità attualmente in organico a fronte delle 14 previste, che per le funzioni dirigenziali, laddove la mancanza di funzionari a Biella costringe a ricorrere ad altri funzionari inviati in missione da Vercelli per coadiuvare il comando di Biella;

che il funzionamento dell'ufficio prevenzione del comando provinciale di Biella dei vigili del fuoco, con un unico addetto giornaliero, appare particolarmente critico in quanto la provincia di Biella è intensamente industrializzata e densamente abitata;

che ripetuti sforzi per migliorare il parco macchine ricorrendo alla manutenzione interna e ad appoggi di professionisti esterni sono stati vanificati negli ultimi mesi da «un iter burocratico insormontabile per via della mancanza di personale qualificato in grado di espletare in tempi brevi le pratiche necessarie»;

che nonostante siano disponibili automezzi nuovi e moderni l'efficienza del parco macchine è scesa a livelli mai raggiunti in precedenza, anche perchè alcuni mezzi speciali risultano obsoleti e inadatti all'uso e il comando non dispone di mezzi di colonna mobile pur trovandosi in zona ad alto rischio di calamità;

che la sede del comando provinciale dei vigili del fuoco di Biella, in via Gersen 11, risulta essere «un complesso vetusto ed obsoleto, assolutamente insufficiente per accogliere uomini e mezzi, con servizi igienici da campo profughi e carente di locali per le nuove necessità di uffici, magazzini e formazione del personale»;

che le condizioni della sede hanno obbligato il comando a reperire locali in centro, con ulteriori problemi dovuti a distanza, collegamenti e oneri più elevati,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non si sia provveduto ad un incremento o adeguamento del personale del comando provinciale di Biella dei vigili del fuoco con la copertura delle posizioni di organico lasciate scoperte da trasferimenti o altro, al fine di garantire un recupero di funzionalità operativa e una maggiore copertura in caso di emergenze o eventi critici;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per risolvere globalmente i problemi del comando provinciale di Biella dei vigili del fuoco relativamente ad operatività, personale e carichi di lavoro, parco macchine nonchè sede del comando stesso, considerate l'importanza e l'utilità sociale del servizio per la popolazione del Biellese e la necessità di erogare e mantenere costantemente il servizio in condizioni di accertata efficienza.

(4-09907)

VIVIANI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, a seguito di decreto del Ministro per la funzione pubblica e del 7 agosto 1993 che stabiliva i posti vacanti presso le amministrazioni pubbliche ricopribili dal personale della soppressa ASST, transitavano

nei ruoli dell'amministrazione scolastica periferica, provveditorato agli studi di Verona, 8 dipendenti inquadrati nel sesto profilo di assistente amministrativo;

che a seguito di decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, analogamente transitavano, sempre al provveditorato agli studi di Verona, 6 dipendenti ausiliari della scuola nel profilo IV di coordinatore;

che nonostante il passaggio di tali unità operative a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 luglio 1996 (Rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del Ministero della pubblica istruzione) la tabella relativa al provveditorato agli studi di Verona rilevava alla data del 1° gennaio 1997 i seguenti dati:

tabella 7ª qualifica funzionale 3 esuberi;

tabella 6ª qualifica funzionale 5 carenze;

tabella 5ª qualifica funzionale 2 carenze;

tabella 4ª qualifica funzionale 9 carenze;

che con circolare n. 48 del 10 febbraio 1998 la Direzione generale del personale del Ministero della pubblica istruzione, partendo dal presupposto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sopra richiamato e con motivazioni di scostamento dai criteri generali di mobilità fumose e difficilmente comprensibili, a volte addirittura contraddittorie, stravolge completamente la tabella del suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e conferisce alla mobilità volontaria 7 unità di sesta qualifica funzionale e 6 unità di quarta qualifica funzionale, cioè proprio le due qualifiche che risultavano più carenti;

che da un esame delle tabelle annesse alla circolare sembra emergere che tali situazioni si siano ripetute anche per le altre sedi e con analoghe apparenti contraddizioni;

poichè non risulta che alcun provvedimento di legge abbia fatto cessare o modificare competenze e/o incarichi a livello periferico dalla data del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, nè risultano avvenuti ristrutturazioni di uffici o incarichi o riconferimenti con atto formale,

si chiede di sapere:

quale motivo abbia determinato un simile stravolgimento delle piante organiche nel giro di pochi mesi:

in base a quali principi ispiratori si assegnino alla mobilità, sia pure per il momento volontaria, unità operative in presenza di «generalizzata carenza di personale, particolarmente accentuata... in taluni specifici profili professionali» (circolare n. 48 del 10 febbraio 1998, pagina 5).

(4-09908)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si è appreso dalla stampa che quotidianamente il convoglio delle 8,19 proveniente da Luino per Milano-Porta Garibaldi viaggia con ritardi che spesso superano i 40-50 minuti;

che il suddetto convoglio svolge un servizio importantissimo per i molti pendolari bustesi che si devono recare sul luogo di lavoro; che i continui ritardi del convoglio inevitabilmente finiranno per costringere molti pendolari ad usare l'automobile, congestionando il già critico traffico automobilistico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause di un così «cronico» disservizio;

quali provvedimenti ritenga di adottare per assicurare un servizio puntuale ai moltissimi pendolari.

(4-09909)

PETTINATO, MANCONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Distilleria Bertolino spa è un'industria insalubre di prima classe, ha un'enorme potenzialità ed è considerata la più grande d'Europa;

che essa è stata realizzata in un sito a ridosso del centro abitato di Partinico (Palermo), in violazione dello strumento urbanistico, in parte con concessioni illegittime ed in parte abusivamente;

che da più di venti anni essa ha creato gravi condizioni di inquinamento dell'aria, del mare e delle falde acquifere nella zona di Partinico;

che Antonina Bertolino, responsabile della società Bertolino spa, è stata rinviata a giudizio il 21 giugno 1996 per grave inquinamento atmosferico, dopo il sequestro per tre anni della centrale termica facente parte della distilleria;

che la stessa è stata condannata in data 29 luglio 1996 dal pretore di Partinico ad un anno e mezzo di reclusione per inquinamento del mare e dei torrenti (Pollastra-Nocella);

che la stessa ha in corso un procedimento giudiziario per inquinamento delle falde acquifere;

che l'assessorato regionale al territorio e all'ambiente con lettera del 5 aprile 1994 ha dichiarato illegittime tutte le concessioni rilasciate dalle amministrazioni comunali alla distilleria Bertolino spa perchè violano lo strumento urbanistico;

che è stata promossa in data 7 giugno 1997 dalle forze politiche, sociali e da cittadini una petizione popolare con la raccolta di più di 3.000 firme per chiedere la delocalizzazione della suddetta distilleria lontano dal centro abitato nella zona D1 per le industrie insalubri di prima classe;

che è già stata presentata dai sottoscritti il 1° ottobre 1997 un'interrogazione (4-07827) relativa a tale distilleria per la quale non è stata ricevuta alcuna risposta,

si chiede di sapere se il finanziamento di ben lire 62.212.500.000 ai sensi della legge n. 488 del 1992, progetto n. 064148, posizione n. 389, sia destinato alla società Bertolino spa per delocalizzare la distilleria in zona D1 per industrie insalubri, come previsto dal nuovo Piano regolatore generale di Partinico, oppure se sia stato assegnato (si vedano le dichiarazioni pubblicate sul quotidiano «La Repubblica» dell'11 febbraio

1998 nella cronaca di Sicilia) per un ulteriore illegittimo ampliamento e potenziamento della fabbrica nell'attuale sito (in centro abitato), che è stato destinato anche dal nuovo Piano regolatore per attività commerciali-artigianali innocue, ed è quindi incompatibile con una ulteriore attività di distillazione che andrebbe ad aggravare le già pesanti e precarie condizioni di vivibilità dei cittadini di Partinico.

(4-09910)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che contatti con le industrie aeronautiche ed elettroniche statunitensi Boeng, Northrop Grumman, Westinghouse, Loral, Raytheon ed altre sono stati stabiliti da industrie della Finmeccanica spa, d'accordo con l'Aeronautica militare, ed anche da organismi di quest'ultima e del Ministero della difesa, in relazione all'acquisizione da parte di questa forza armata di velivoli AWACS (stazioni volanti di controllo radar e di comando) ed aviorifornitori per soddisfare le esigenze connesse con l'entrata in servizio verso il 2005 dei velivoli intercettori Eurofighter 2000;

che i contatti di cui al precedente capoverso sono formalmente documentati da quanto pubblicato a pagina 185 (Special electronic and Reconnaissance Aircraft Section) dalla pubblicazione internazionale «Word Aircraft & Systems Directory», nonché dal periodico «Aeronautica», organo dell'Associazione Arma aeronautica, diretto dal senatore Vincenzo Manca, componente della Commissione difesa del Senato, generale di squadra aerea;

che questa pubblicazione, a pagina 15 del numero 1 del gennaio 1998, informa che la Divisione aerea studi, ricerche e sperimentazioni dell'Aeronautica militare italiana ha sottoposto a valutazione il velivolo (AWACS) Grumman E2-C «Hawkeye II» e che «nella pianificazione finanziaria quindicennale dell'Aeronautica militare è stata prevista per il programma una quota pari a 1.100 miliardi di lire a partire dall'anno 2001 e, in ambito Stato maggiore dell'aeronautica, si giungerà ad una finalizzazione sia dell'esigenza operativa che del requisito militare del 1998...»;

che in base alla similarità con trascorse vicende riguardanti l'acquisizione di aeromobili di discussa utilità e qualità in particolare da parte dell'Aeronautica militare si può affermare che per quanto riguarda gli aeromobili di cui si parla ai precedenti capoversi ha già avuto inizio la predeterminata «procedura» che, dagli accennati contatti a livello tecnico, proseguirà con l'assegnazione alla Finmeccanica spa da parte della competente Direzione generale del Ministero della difesa (Costarmareo) di «commesse di studio» (dell'ordine delle decine di miliardi di lire) riguardanti i due aeromobili segnalati (AWACS ed aviorifornitori), per poi passare al finanziamento di «studi di fattibilità» (ancora decine di miliardi di lire) e per pervenire quindi alla definizione (senza sanzione parlamentare) di impegni internazionali (Memorandum of understanding, MoU), cioè al cosiddetto «punto di non ritorno», poichè in considerazione dell'impegno internazionale e del denaro già speso le Commissioni parlamentari – come finora è accaduto – vengono a trovarsi in difficile posizione per esprimere pareri negativi;

che di conseguenza il programma industriale «decolla» – come sarcasticamente si esprimono gli «addetti ai lavori» – a costi astronomici e, il più delle volte, con risultati deludenti se non del tutto negativi per quanto riguarda l'adeguatezza dei mezzi e dei sistemi alle esigenze delle nostre Forze armate;

che la procedura sintetizzata al precedente capoverso che – ad avviso dell'interrogante risulta essere un amalgama di interessi e convenienze coinvolgenti Ministro della difesa, Direzioni generali tecniche di quest'ultimo, Stati maggiori e *manager* dell'industria pubblica – ha portato ad aberrazioni quali il caccia-bombardiere ricognitore AMX (che dopo poche centinaia di ore di volo ha manifestato rilevanti cedimenti strutturali, derivanti da errata progettazione), gli aviorifornitori Aeritalia-Boeing 707, l'elicottero A.129, il terzo ammodernamento del caccia F.104 (primo volo nel 1953), l'elicottero EH101 ed il caso del velivolo imbarcato AV-8A;

che in questo caso il prezzo per l'aeromobile nuovo ed efficiente pagato al costruttore americano aumenta per il contribuente italiano di circa un terzo per effetto dell'incidenza di una specie di «tangente» da corrispondere alla Finmeccanica col pretesto che quest'ultima provvederebbe alla «spedizione» dagli Stati Uniti e ad un'assistenza tecnica che potrebbe essere compiuta a costi assai inferiori direttamente dalla Forza armata (come viene fatto dall'Aeronautica militare per parte dei «Tornado»);

che per quanto riguarda gli aviorifornitori Aeritalia-Boeing 707 – è opportuno rammentare in questa sede – la soluzione prescelta nel 1985 dallo Stato maggiore dell'Aeronautica e dalla responsabile Direzione generale (acquisto di velivoli da trasporto commerciale logori, trasformazione in aviocisterne, trasporti militari da parte della Finmeccanica-Alenia, con consulenza e tecnologia Boeing) in otto anni ha sortito aeromobili con enormi limitazioni d'impiego (per l'inquinamento prodotto dai vecchi motori è ristretto il numero degli aeroporti ove possano fare scalo), afflitti da ricorrenti e ripetitive avarie, il tutto ad un costo complessivo pari al triplo di quello dell'acquisizione diretta del velivolo nuovo;

che quando non si tratta di macchine definibili «fallite in partenza» – come nel caso dell'AMX e dell'A.129 – oppure di operazioni chiaramente di comodo per l'industria – come il terzo ammodernamento dei caccia F.104, l'elicottero EH-101 e gli aviorifornitori Aeritalia-Boeing 707 – l'accennato rapporto ormai consuetudinario fra il Ministero della difesa e l'industria pubblica, pur trattandosi della mera importazione di sistemi realizzati all'estero, si risolve in un notevole aggravio degli oneri (è tipico il caso descritto dell'AV-8B) che allunga i tempi di acquisizione (cosicchè, quando questa è ultimata, le macchine sono già obsolete), limita le risorse da destinare a revisioni, manutenzioni ed acquisizione di parti di ricambio e sottosistemi operativi, riduce tempi d'addestramento e d'impiego e determina gli altri inconvenienti per i quali il nostro apparato di difesa – indipendentemente dalle declamazioni di Ministri e Sottosegretari e da quanto viene fatto pubblicare dai giornali – è permanentemente carente di mezzi, armi e sistemi;

che in considerazione del disastroso stato finanziario della Finmeccanica spa e delle ripetitive ricapitalizzazioni (con denaro del contribuente) per quest'ultima richieste, rimane un mistero (sul quale persistentemente la magistratura si è astenuta dall'indagare) la destinazione ultima delle enormi risorse finanziarie che dal Ministero della difesa, senza adeguata contropartita, passano alla Finmeccanica spa;

che in riferimento all'avviata procedura per l'acquisizione di aeromobili AWACS e di altri aviorifornitori (come esposto nei due primi capoversi di questa premessa) si tratta della scontata e naturale conseguenza dell'approvazione nei mesi scorsi da parte del Parlamento (con l'astensione di parlamentari della maggioranza, compensata dal voto favorevole dell'opposizione di destra) del provvedimento che ha stanziato 15.200 miliardi di lire per l'acquisizione di aeromobili da caccia «Eurofighter 2000», la cui operatività è condizionata dalla disponibilità di velivoli AWACS e di aviorifornitori; particolare quest'ultimo non irrilevante, sul quale sia la documentazione del Ministero della difesa sia le spiegazioni del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica hanno accennato appena di sfuggita e che implicherà un onere addizionale al programma «Eurofighter 2000» variante fra i 6.000 miliardi di lire ed i 12.000 miliardi di lire (se nell'acquisizione di questi aeromobili verrà coinvolta – come si sta facendo – l'industria italiana);

che la mancanza di soluzione di continuità a questa condizione, la cui valutazione è esclusivo compito dell'autorità giudiziaria, appare scontata se si tiene conto che alto consulente del Ministro della difesa per le maggiori problematiche del Ministero stesso è cittadino di nazionalità spagnola nel cui *curriculum vitae* l'elemento di maggiore rilevanza è l'essere stato consulente della Finmeccanica spa e che sono stati argomento di *reportage* di stampa di notevole evidenza i rapporti di cordialità fra l'attuale Ministro della difesa ed il presidente della Finmeccanica spa in carica fino al maggio 1997;

che allo scopo di porre fine allo stillicidio di pubblico denaro ed allo stato di permanente inadeguatezza di mezzi, armi e sistemi della difesa italiana (in rapporto agli stanziamenti approvati), derivanti dal sistematico ed ormai consuetudinario ricorso alla «procedura» (che ad avviso dell'interrogante può definirsi di «esclusione parlamentare») descritta al terzo e quarto capoverso di questa premessa, è stato messo a punto il disegno di legge n. 2999 (Modificazioni della legge 4 ottobre 1988, n. 436, recante norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della difesa) che, dopo il parere favorevole della Commissione affari costituzionali del Senato, è all'esame della Commissione difesa del Senato della Repubblica,

si chiede di conoscere se, in accordo con le linee adottate dalla giurisprudenza che ha determinato il proscioglimento da parte della magistratura di Genova dell'attuale Ministro dei trasporti e della navigazione per il motivo che i fatti di cui era imputato stavano per essere depenalizzati da iniziativa legislativa all'esame del Parlamento, non si ritenga doveroso diffidare:

il Capo di Stato maggiore della difesa;

il segretario generale del Ministero della difesa e direttore nazionale degli armamenti;

il Capo dello Stato maggiore dell'aeronautica militare;

il direttore generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali (Costarmaereo) del Ministero della difesa;

il direttore generale degli impianti e dei mezzi per l'assistenza al volo, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni (Telecondife) del Ministero della difesa, nonché i dirigenti del Ministero dell'industria preposti a responsabili degli adempimenti per la concessione di erogazione in base alla legge 24 dicembre 1985, n. 808, ad avviare e definire impegni con governi stranieri nonché con industrie italiane e straniere riguardanti l'approvvigionamento di aeromobili AWACS e di aviorifornitori, nonché di tecnologie e di accordi industriali comunque connessi con tali velivoli, ad iscrivere in bilancio spese riguardanti commesse di studio, studi di fattibilità ed altro sempre in connessione con l'approvvigionamento di aeromobili AWACS e di aviorifornitori, fin quando il Parlamento non avrà esaurito l'esame sui nuovi provvedimenti di legge riguardanti le modifiche alla legge 4 ottobre 1988, n. 436.

(4-09911)

CARCARINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che dalla data del primo gennaio 2000 i *clip* e i computer che di norma utilizzano solo le ultime due cifre per indicare gli anni partiranno alla data già citata con 00 con la possibile confusione di essere invece nel 1900 e che se non avviene una correzione i computer potranno avere delle avarie molto gravi;

che non a caso nel Regno Unito è stata fatta una stima intorno ai 30 miliardi di sterline per risolvere questo inconveniente definito dai giornalisti come la bomba del millennio,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia approntato e predisposto per risolvere questo problema.

(4-09912)

CARCARINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che negli ultimi tempi la RAI cripta le trasmissioni via satellite di maggior richiamo ed interesse di tipo sportivo e di intrattenimento culturale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per impedire le trasmissioni criptate perchè la RAI come concessionaria di un servizio pubblico è tenuta ad informare ugualmente tutti i cittadini, anche quelli che vivono all'estero.

(4-09913)

MELONI. – *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da informazioni assunte dall'interrogante risulta che un ente nazionale di assistenza delle guardie carcerarie gode della concessione per la disponibilità di un numero imprecisato di alloggi e di strutture

abitative in località Cala Reale, sull'isola dell'Asinara, parco nazionale per effetto della legge n. 394 del 6 dicembre 1991 e le cui strutture carcerarie sono state dismesse per effetto del decreto-legge n. 363 del 27 ottobre 1997;

che sembrerebbe che gli alloggi di Cala Reale anche di recente siano stati sottoposti ad ingenti interventi di ristrutturazione e di manutenzione straordinaria, ultimati nei giorni scorsi in concomitanza con la conclusione delle operazioni di smantellamento delle strutture penitenziarie,

si chiede di sapere:

se e quali Ministeri abbiano rilasciato la concessione per l'uso di immobili all'Asinara, con quali scopi e per quali fini e quale sia stato il loro utilizzo in questi ultimi anni;

quale sia la loro destinazione futura, nell'ottica della realizzazione e del pieno funzionamento del parco naturale dell'isola dell'Asinara;

se non si giudichi opportuno far sì che tutti gli immobili presenti sull'isola siano resi disponibili dall'ente gestore del parco dell'Asinara;

per quali ragioni, in località Cala Reale, in questi ultimi mesi siano state condotte numerose operazioni di ristrutturazione di edifici, prima fra tutte la caserma dei carabinieri, nonostante fossero già approvati precisi provvedimenti che sancivano la nascita del parco e lo smantellamento delle strutture carcerarie presenti sull'isola;

quale sia l'entità delle somme impiegate per riattare edifici dislocati sull'isola utili al funzionamento del carcere, a partire dal 23 dicembre 1996, data di conversione del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, con cui veniva fissata improrogabilmente la cessazione entro il 31 ottobre 1997 dell'utilizzo dell'isola dell'Asinara per finalità detentive;

se le operazioni di ristrutturazione degli alloggi in uso all'ente nazionale di assistenza delle guardie carcerarie siano state realizzate con somme di competenza esclusiva dello stesso od anche con finanziamenti ministeriali.

(4-09914)

GRILLO, TERRACINI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le discutibili scelte operate dal Governo, quali, ad esempio, gli incentivi per la rottamazione delle automobili usate, non rappresentano certamente una vera politica per l'industria italiana e sono motivate da problemi che nulla hanno a che fare con le sfide che il sistema produttivo del nostro paese deve affrontare sia per la crescita competitiva sui mercati internazionali, sia per la necessità di un sempre migliore sviluppo delle moderne tecnologie;

che la mancanza di una politica industriale da parte del Governo rischia di ricadere pesantemente e negativamente sulla possibilità di programmare e avviare positive soluzioni ai problemi della società Elzag Bailey;

che Elsag Bailey conta quattordicimila addetti nel mondo (Germania, Stati Uniti, Francia, Canada, Giappone, Australia, Norvegia, Gran Bretagna e Messico) – circa tremila in Italia – ed è al secondo posto nella classifica mondiale nel settore automazione dei processi industriali, ma lo stato di incertezza determinato dalla lentezza delle decisioni governative potrebbe causare da un lato la mancata acquisizione di ulteriori commesse e dall'altro la scarsità di mezzi finanziari necessari al riassetto della struttura patrimoniale ed al finanziamento di operazioni di ristrutturazione e di riconversione che sono comunque necessarie per garantire le attività future;

che nel corso degli anni l'azienda di Finmeccanica ha acquisito nell'ordine, solo per citare le più rilevanti, l'americana Bailey Controls, l'americana Fisher & Braun, la tedesca Hortmann & Braun per cui risulta evidente come il gruppo non abbia necessariamente bisogno di ulteriori *partner* disponendo di risorse umane e tecnologie su scala mondiale per quanto riguarda l'automazione industriale;

considerato:

che ormai da tempo si ipotizza la privatizzazione dell'azienda senza peraltro che il Governo abbia fissato modalità e criteri sia per ridurre disagi e preoccupazioni al *management* ed ai dipendenti, sia per offrire le necessarie garanzie agli investitori privati;

che la mancanza di criteri e modalità chiare e precise da parte dell'IRI per avviare la privatizzazione potrebbe nascondere il rischio di acquisizione di Elsag Bailey da parte di una società internazionale concorrente;

che ciò determinerebbe di fatto una sovrapposizione di attività e competenze che comporterebbero il naturale ridimensionamento di Elsag Bailey a favore dell'acquirente straniero e quella che è oggi un fiore all'occhiello dell'industria italiana per la tecnologia avanzata si troverebbe svuotata di ruolo e contenuti subendo al contempo pesanti negative ripercussioni occupazionali in Italia e specialmente a Genova,

si chiede di sapere:

se si ritenga che gli indirizzi che l'IRI ha dato all'*advisor* Merrill Lynch per le privatizzazioni dell'Elsag Bailey siano finalizzati al mantenimento dell'integrità aziendale;

se, a fronte di eventuali operazioni di privatizzazione e vendita, vi sia la garanzia che la sede centrale dell'azienda rimanga a Genova con conseguenti possibilità per la città di contare su progetti che daranno indubbiamente occupazione e sviluppo.

(4-09915)

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la commissione di revisione di primo grado del Dipartimento dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio V Rip. C., ha dato parere contrario alla concessione del nulla osta per la proiezione in pubblico del film «Totò che visse due volte»;

in conformità con tale parere vincolante è stato emesso il decreto ministeriale 3 marzo 1998;

che l'intervento censorio rappresenta un retaggio incivile e retrieval di momenti politici e culturali assai lontani nel tempo; l'ordinamento giuridico, certamente inadeguato rispetto alla mutate condizioni sociali e culturali del paese, considerando che il concetto di «buon costume» per sua natura non può avere altro che un valore storicamente contingente, necessita di riforme tali da impedire, pur permanendo la tutela nei confronti dei minori, la permanenza di un istituto così radicalmente contrario alla libertà di manifestazione del pensiero e alla libera fruizione dell'opera cinematografica da parte dei cittadini;

che peraltro il provvedimento censorio, dopo essere stato ampiamente criticato dall'intera opinione pubblica tanto che tutta la stampa quotidiana settimanale e specializzata è intervenuta con forti critiche per l'assurdità dell'intervento della commissione, ha ricevuto sostegno soltanto da sconcertanti ed inaudite dichiarazioni rese da un membro della commissione medesima;

che infatti sia sul «Corriere della sera» che al TG1 delle ore 13.00 del 3 marzo 1998 il signor Leonardo Ancona, membro della VII commissione, ha dichiarato: «È tutto un attacco al sacro, all'uomo... la motivazione ... è inattaccabile non credo che in appello possa essere modificata»;

che la lettura della motivazione del provvedimento è invece semplicemente sconcertante poichè in poche righe sono raccolti solamente anatemi, insulti e aggettivazioni inusitate in un provvedimento amministrativo;

che, infine, sempre il signor Ancona ha dichiarato che il film ha ricevuto un finanziamento dal fondo di garanzia dello Stato in quanto dichiarato di interesse culturale nazionale, quindi «il blocco servirà da esempio per non sprecare più i soldi»,

si chiede di conoscere:

quale impegno il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro in indirizzo intendano prendere a fronte dei numerosi disegni di legge già presentati in Parlamento per la riforma dell'articolo 6 della legge n. 161 del 1962 relativi alla facoltà della commissione per la revisione dei film di dare un parere vincolante al nulla osta per la proiezione in pubblico;

quali valutazioni e quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti di un commissario, non quindi presidente, il quale non soltanto ha assunto una posizione pubblica nei confronti di un provvedimento preso a maggioranza, ma ha espresso un giudizio evidentemente politico intimando ad altra commissione, altrettanto autonoma ed indipendente, di misurare con diversi criteri di valutazione la meritevolezza delle opere della concessione del fondo di garanzia.

Ad avviso dell'interrogante, infatti, tali asserzioni, precisamente allorquando si afferma che «il blocco servirà da esempio», confermano non solo la intollerabile volontà censoria ma anche l'intento ideologico di connotare il provvedimento con valenza di esemplarità.

(4-09916)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che domenica 1° marzo 1998 è entrata in vigore la legge n. 22 per l'esposizione delle bandiere italiana ed europea;

che la legge in questione prevede che le due bandiere vengano esposte presso i Ministeri, gli uffici giudiziari, le scuole, le università statali e presso gli organi costituzionali e, per il tempo di esercizio delle rispettive funzioni, anche presso la sede del Governo e presso la sede dei consigli regionali, provinciali e comunali;

che è invece accaduto che nella maggior parte degli edifici pubblici, e addirittura delle prefetture, nessuna bandiera è stata esposta con una prima e sintomatica violazione della legge n. 22 del 1998;

rilevato:

che ciò è avvenuto anche per responsabilità della Presidenza del Consiglio dei ministri che soltanto il 27 febbraio ha diramato le disposizioni per la esposizione;

che nessuna iniziativa preventiva di sensibilizzazione, anche attraverso gli organi di informazione, è stata presa dalla stessa Presidenza del Consiglio;

che in molti casi gli enti e gli organismi obbligati erano e sono tuttora sprovvisti della bandiera tricolore e di quella europea,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere in merito a quanto sopra esposto.

(4-09917)

SALVATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso: che da notizie di stampa si è appreso che il deposito «Carlo Ederle» di Marina di Bibbona, in Provincia di Livorno, potrebbe diventare sede della caserma della Brigata Folgore, per l'alloggio di circa 700-800 militari;

che i progetti della nuova destinazione sarebbero all'esame del Ministero della difesa, che avrebbe ricevuto l'intero elaborato dal Comando della Brigata, con l'assenso del Comando della regione militare tosco-emiliana;

che il costo dell'intera operazione sarebbe stimato intorno ai 60-70 miliardi;

che il progetto «Casermette», nelle previsioni, non sarebbe una mera riconversione di un impianto già adibito ad uso militare, giacchè si parla addirittura di radere al suolo e ricostruire l'intero complesso per renderlo adeguato all'insediamento di militari di carriera, da alloggiare con le famiglie;

che non solo il progetto potrebbe avere un impatto ambientale assai grave sull'area su cui insiste il deposito in via di smantellamento, ma potrebbe snaturare il tessuto produttivo della zona, attualmente prevalentemente destinato ai servizi e all'offerta turistica,

si chiede di sapere:

se le informazioni riportate dalla stampa rispondano al vero;

quali provvedimenti si intenda assumere per evitare un insediamento che contrasti con i vincoli ambientali e la struttura economica e produttiva di Marina di Bibbona.

(4-09918)

ERROI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che sin dalla scorsa estate vengono registrate a Taviano (Lecce) gravi disservizi nel recapito della corrispondenza derivanti da una strutturale carenza di personale nell'organico del locale ufficio postale;

che tale situazione, che ha comportato notevoli ritardi nei servizi di recapito a domicilio, è stata tempestivamente segnalata dall'amministrazione comunale alla filiale di Lecce dell'Ente poste italiane;

che lo scorso 14 febbraio, con nota n. 177 di protocollo, il coordinatore della filiale di Lecce ha comunicato al sindaco di Taviano che la situazione si avvia verso la normalità e che le cause del disservizio verificatosi sono riconducibili ad assenze del personale per malattia ed al rifiuto del personale in servizio di sostituire – in orario straordinario – il collega o i colleghi assenti;

che pur essendo fuori discussione la migliore disposizione dei dirigenti provinciali dell'Ente per il superamento della persistente situazione di crisi è dato di rilevare – dall'esame di quanto sin qui verificatosi – come permangano in provincia di Lecce come altrove, oltre alle ormai croniche carenze di personale, anche obiettive difficoltà di ordine pratico per la sostituzione di unità lavorative assenti dal servizio per congedi o per altre cause,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno emanare precise direttive al fine di mettere le filiali provinciali dell'Ente poste in grado di procedere alla immediata sostituzione temporanea dei dipendenti assenti dal servizio per qualsiasi causa, scongiurando così ritardi deprecabili quanto pregiudizievoli – come quelli per lungo tempo verificatisi a Taviano – nel servizio di recapito della corrispondenza al domicilio degli utenti.

(4-09919)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 21 febbraio 1998, durante la trasmissione televisiva condotta da Fabrizio Frizzi su RAI 1, interveniva telefonicamente il Ministro della sanità Rosy Bindi per rispondere alla parole di Gianfranco Funari sulla disponibilità dei medici nelle strutture pubbliche durante le festività natalizie;

che la telefonata del Ministro terminava senza che ci fosse stata una reazione particolare del pubblico presente in sala, ma in una situazione di grande imbarazzo generale, in particolare del presentatore;

che, infatti, la telefonata era giunta improvvisa e il tono era stato piuttosto polemico;

che il TG 1, riprendendo il fatto durante le edizioni delle 13.30 e delle 20.00 del giorno successivo, ha mandato in onda un servizio nel quale, a chiusura della telefonata del ministro Bindi, sono risultati registrati gli applausi del pubblico, quando in realtà il tutto è avvenuto in un clima di grande imbarazzo;

che il comportamento dei giornalisti del TG 1 costituisce una grave violazione del codice deontologico professionale, considerato che la RAI è un servizio pubblico e, pertanto, soprattutto i giornalisti devo-

no attenersi rigorosamente alla realtà dei fatti nel fornire le informazioni;

che l'abuso della credulità popolare è un reato previsto e punito dall'articolo 661 del codice penale;

che con sentenza del 18 maggio 1953 la Corte di Cassazione stabilì che «l'impostura è falsa rappresentazione del vero con cui l'agente profitta o cerca di profittare della credulità popolare, speculando sulla proclività del volgo a prestare credito, per ignoranza, suggestione o superstizione, ad ogni sorta di ciurmerie. In sostanza l'impostura non è che un artificio e quindi ben può costituire un mezzo idoneo per il reato di truffa...»;

che, in base a quanto suesposto, è indubbio che il servizio mandato in onda dai giornalisti del TG 1 abbia fornito una rappresentazione distorta e falsa della realtà, violando il diritto degli utenti di avere informazioni veritiere;

che, in data 4 marzo 1998, il Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Milano,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover accertare la verità dei fatti e le conseguenti statuizioni penalmente rilevanti, al fine di tutelare gli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo da informazioni distorte e non veritiere, in ottemperanza a quanto stabilito dalle disposizioni del codice penale attualmente in vigore.

(4-09920)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli articoli 3, 36, 38 della Costituzione, nonché la sentenza n. 501/88 della Corte costituzionale, ribadita dalla Corte dei conti II sezione centrale nel 1997, impongono al Governo di operare rispettando costantemente i criteri di equità e giustizia sociale;

che, tra l'altro, le predette sentenze sottolineano che le leggi che regolano la materia pensionistica non possono in alcun caso sacrificare alle pur legittime esigenze finanziarie di bilancio la salvaguardia dei redditi dei titolari di pensione; va cioè evitato che si precostituisca un divario di «dimensioni macroscopiche e intollerabili» fra pensione e retribuzione;

che nella categoria dei pensionati statali risultano invece permanere gravi sperequazioni: la legge n. 724 del 23 dicembre 1994, infatti, ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un lieve aumento delle pensioni ai sensi della legge n. 59 del 1991, ma non ha affatto affrontato il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali;

che non è stata stabilita la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996 e dal 1997 e neppure del 34 per cento dal 1998, impedendo la perequazione delle suddette pensioni, secondo quanto in atto per le pensioni dei dirigenti militari e civili dello Stato;

che i marescialli maggiori delle Forze armate a riposo dal 1967, con oltre 40 anni di servizio e con i benefici di guerra, percepiscono ad oggi circa lire 2.300.000 nette al mese, mentre i pari grado a riposo dal settembre 1995, grazie al raggiungimento del settimo livello-*bis*, percepiscono circa lire 3.600.000 nette mensili,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover operare con prontezza e sollecitudine per evitare il protrarsi di questa ingiusta e immotivata discriminazione e per una completa perequazione delle pensioni di annata ai dipendenti statali non dirigenti.

(4-09921)

SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in località Piano di Ricciano, frazione di Casette, lungo la strada statale n. 77 sono iniziati i lavori per l'installazione di una recinzione anti-neve fissa in rete metallica;

che l'installazione della recinzione anti-neve verrà realizzata all'interno del centro abitato di frazione di Casette di Cupigliolo;

che la zona in oggetto si trova nelle vicinanze del Parco regionale di Colfiorito;

che il progetto di installazione doveva interessare solo il piano stradale ove fosse stato più basso del piano di campagna;

che la soprintendenza, visti i luoghi e lo scopo della recinzione, aveva suggerito di procedere ad installare una barriera mobile in legno anzichè una fissa in rete metallica;

considerato:

che la zona oggetto di intervento è tutelata dalla legge n. 1497 del 1939 e in particolare da vincolo diretto per la zona di frazione di Casette di Cupiglio e da vincolo indiretto nella zona nei pressi del Piano di Ricciano, tutelato insieme all'oasi di Colfiorito;

che la stessa opera, già realizzata nella regione Marche, ha dimostrato l'impossibilità per la funzione per la quale era stata progettata tanto che si è provveduto alla sua rimozione,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia opportuno sospendere i lavori e prevedere una recinzione in legno, mobile e non fissa, così come consigliato dalla soprintendenza.

(4-09922)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che in provincia di Vicenza, negli ultimi giorni, sono stati trovati due contenitori pieni di rifiuti pericolosi, prima due valigie contenenti un quintale di cianuro, ritrovate a Castegnero, poi tre bidoni contenenti tensioattivi abbandonati per strada ad Arcugnano;

che è evidente l'origine industriale di questi rifiuti ed è preoccupante, dato l'alto numero di imprese della zona, la nascente moda di disfarsi di questi materiali in modo economico ma pericoloso per la popolazione e l'ambiente; tra l'altro questi fatti, se non puniti tempestiva-

mente, potrebbero causare difficoltà di concorrenza alle imprese serie, che sopportano i costi di smaltimento e quindi possono offrire ai clienti sconti inferiori sui prodotti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali particolari provvedimenti siano stati presi per adeguare la vigilanza sul territorio delle zone più industrializzate e quindi a maggior rischio di reati come quello descritto;

attraverso quali mezzi si stia tentando di individuare i responsabili dell'abbandono dei rifiuti suddetti;

se siano state analizzate le impronte digitali su valigie e bidoni;

se sia stata fatta una indagine per individuare le aziende dell'area che producono rifiuti di quel tipo;

quali controlli siano stati fatti per accertare che le annotazioni sui registri di carico e scarico dei rifiuti di tali aziende non siano false;

se siano stati individuati i rivenditori dei contenitori impiegati per risalire ai responsabili del reato;

se, invece, il tutto sia stato sottovalutato senza considerare che se la pioggia avesse sciolto e trascinato in un fiume o, peggio, in acque potabili anche solo pochi grammi del quintale di cianuro trovato le conseguenze sarebbero state gravissime.

(4-09923)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il centro Olivetti di Pozzuoli, nel quale sono impiegate 350 persone di cui ben 250 impegnate nella ricerca, costituisce uno dei poli più qualificati del Mezzogiorno;

che da un accordo siglato in questi ultimi giorni la società americana Wang entra in Olivetti con una partecipazione pari al 20 per cento del capitale;

che è ormai più che sicuro che i nuovi soci non hanno nessuna intenzione di rilevare il centro ricerche di Pozzuoli;

che la Wang ha già fatto sapere che saranno sufficienti il 50 per cento delle risorse dell'azienda;

che quindi dei 350 dipendenti dell'Olivetti circa 150 vedono messo in discussione il loro posto di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per scongiurare tale eventualità;

quali effettive possibilità potrebbero rivelarsi importanti prospettive occupazionali per gli esclusi dell'Olivetti Ricerca.

(4-09924)

JACCHIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Considerata l'importanza che il settore artigianato ha nel tessuto im-

ditoriale nazionale ed in particolare nell'area del Basso Vicentino sia in termini occupazionali che per lo sviluppo economico delle comunità locali;

vista la situazione critica in cui versa l'artigianato italiano in generale e nel Basso Vicentino in particolare;

dedotta la necessità di realizzare politiche infrastrutturali e per la fornitura di servizi che permettano anche all'artigianato del Basso Vicentino di valorizzare pienamente le proprie potenzialità produttive ed occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative ed interventi infrastrutturali il Governo abbia programmato ed intenda porre in essere per integrare nel modo migliore possibile il sistema produttivo del Basso Vicentino nel contesto del Nord-Est e per potenziare l'insieme dei servizi pubblici a supporto delle imprese artigiane in particolare.

(4-09925)

FORCIERI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che dal dicembre 1995 la motonave «Pavel Mizikevich», battente bandiera ucraina, registrata presso il porto di Odessa (Ucraina), tonnellate di stazza lorda 9.764, di proprietà ed armata dalla The State Black Sea Shipping Co., società pubblica di proprietà del Governo ucraino, è sotto sequestro su istanza di creditori italiani e stranieri e su provvedimento del tribunale di Genova;

che la società proprietaria ed armatrice ha abbandonato l'equipaggio senza viveri, gasolio per gruppi elettrogeni e acqua potabile al punto che il comandante è stato costretto a rivolgersi al presidente del tribunale della Spezia al fine di ottenere l'autorizzazione a vendere il carburante dei motori principali per procurarsi di che assicurare la sopravvivenza dell'equipaggio;

che l'equipaggio, composto da diciotto uomini ed una donna, a bordo da sedici mesi senza avvicendamento, non riceve alcun salario, con gravissimi danni sia diretti che per le famiglie rimaste in Ucraina, senza mezzi di sostentamento;

che la società proprietaria ed armatrice non ha dato alcuna risposta alle legittime pretese dell'equipaggio circa il pagamento dei salari ed il rimpatrio;

che la situazione attuale, già gravissima nonostante l'intervento dell'amministrazione comunale, che ha provveduto a rifornire l'equipaggio dei generi di prima necessità, rischia di precipitare rapidamente con conseguenze anche di ordine pubblico;

che l'ambasciata ucraina, sebbene costantemente informata dell'evolversi degli eventi, non ha dimostrato alcun interesse alla soluzione dei problemi;

che è ormai umanamente inaccettabile il protrarsi della permanenza a bordo dell'equipaggio, anch'esso di fatto sequestrato, lontano dalle famiglie e dal proprio paese,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra richiamati e quali atti siano stati compiuti o si intenda compiere per risolvere questa grave situazione e in particolare se non si ritenga di dover convocare l'ambasciatore ucraino in Italia affinché questi riferisca su quali provvedimenti il Governo di quel paese sta assumendo in ordine al pagamento degli stipendi ed al rimpatrio dell'equipaggio della motonave «Pavel Mizikevich»;

se non si ritenga necessario provvedere, autonomamente o di concerto con lo Stato ucraino, al rimpatrio dei marittimi con urgenza.

(4-09926)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si apprende che un gruppo di ricercatori di San Francisco dell'Università della California ha elaborato uno studio sull'uso del tabacco, pubblicato dalla rivista «Tobacco Control» della British medical association;

che la ricerca evidenzia che «la percentuale di attori che fumano nei più importanti film mandati sugli schermi nel corso degli anni Novanta è cresciuta mostruosamente. Non solo: è maggiore la percentuale di persone che fuma sullo schermo rispetto alla percentuale di quelli che fumano nella realtà» ed ancora che «l'uso del tabacco nei film è in aumento ed è rafforzato da immagini ingannevoli che presentano il fumo come una attività sociale desiderabile. E questo può incoraggiare gli adolescenti a fumare; non a caso sono loro ad essere i maggiori consumatori dei film in cassetta»;

che il 29 maggio 1997, in occasione della Giornata mondiale senza tabacco, l'interrogante ha presentato al Senato una mozione che, tra l'altro, chiede al Governo di impegnarsi nell'adottare ogni provvedimento utile per una maggiore prevenzione dei danni provocati dal fumo, a integrare i programmi scolastici con specifici insegnamenti e serie campagne mirate all'informazione dei danni causati dal fumo e ad informare i cittadini sui rischi sopra citati attraverso un adeguato messaggio negli *spot* di pubblicità Progresso,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative intraprese dal Governo per tutelare i cittadini in relazione ai danni alla salute derivanti dall'uso del tabacco e quali iniziative si intenda intraprendere a favore di una informazione diretta in particolare nei confronti delle giovani generazioni;

se non si ritenga di dover intervenire anche vietando la pubblicità indiretta durante gli eventi sportivi e la ripresa attraverso il mezzo televisivo;

se non si consideri di dover utilizzare, come canale di informazione privilegiato, il mezzo televisivo, utilizzando *spot* di pubblicità Progresso a dimostrazione che il fumo non è sfida trasgressiva o dimostrazione di emancipazione ma una sorta di epidemia che procura gravi danni alla salute.

(4-09927)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze.* – Premesso:

che con l'approvazione della legge n. 449 del 1997 il Parlamento ha inteso favorire una ripresa produttiva del comparto edilizio, concedendo rilevanti detrazioni fiscali a seguito di interventi di ristrutturazione edilizia commissionati ad imprese in regola con le normative fiscali, previdenziali e antinfortunistiche;

che l'onere posto a carico dell'erario sarebbe stato compensato, come nel caso della rottamazione degli autoveicoli, dall'assolvimento degli obblighi fiscali da parte delle imprese edilizie e dei committenti-contribuenti mediante la regolare emissione di fatture, obblighi che molto frequentemente vengono evasi dalle piccole imprese che effettuano interventi di minore entità per conto di privati;

che il giusto obiettivo di ridurre, nel comparto edilizio, anche la frequente evasione degli obblighi previdenziali e antinfortunistici non può essere perseguito sanzionando fiscalmente contribuenti che possono solo recepire autocertificazioni delle imprese, ma non verificare la loro corrispondenza alla verità, competenza che deve essere riservata alla pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'articolo 1 del regolamento di attuazione della legge n. 449 del 1997 e la conseguente circolare ministeriale contrastino con l'elementare principio giuridico, secondo il quale «Nemo ad impossibilia tenetur»;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover urgentemente rivedere la normativa citata, introducendo più ragionevoli obblighi per i contribuenti interessati e ponendo esclusivamente a carico delle imprese le sanzioni riferite a violazioni di legge, di cui soltanto le imprese stesse sono responsabili in via esclusiva, eventualmente stabilite almeno in misura equivalente ai benefici fiscali concessi al committente.

(4-09928)

CAMERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che spesso cittadini italiani affetti da malattie gravi e che abbisognano di prestazioni sanitarie altamente specializzate si rivolgono presso centri sanitari non italiani prevalentemente sul territorio dell'Unione europea;

che ai cittadini residenti sul territorio della Comunità si applica la convenzione prevista dalla normativa CEE n. 1408/71, a condizione che i pazienti siano autorizzati dalle aziende sanitarie di provenienza attraverso il modello E 112;

che ad un cittadino italiano, al pari di qualsiasi altro cittadino europeo munito della predetta autorizzazione, che desidera sottoporsi ad una prestazione sanitaria con conseguente ricovero presso centri specialistici ubicati nei paesi dell'Unione europea è previsto che si applichi lo stesso trattamento tariffario dei cittadini dello Stato a cui ci si rivolge;

che il trattamento previsto in tutti questi Stati membri della Comunità è a titolo gratuito, senza che gli assistiti sostengano alcuna spesa, salvo un contributo per i parenti al seguito;

che al contrario il modello E 112 non è accettato nella clinica universitaria di Innsbruck (Austria);

che la clinica di Innsbruck è altamente specializzata per la riabilitazione di traumatizzati cronici e cerebrolesi;

che per potersi ricoverare in tale centro si è costretti a firmare una dichiarazione con la quale si accetta il regime tariffario di tipo non convenzionato;

che già in data 4 novembre 1994 il nostro Ministero della sanità con una nota (ref. G7.1000/II/4966) aveva rappresentato alla Repubblica d'Austria la non conformità di attuazione della normativa comunitaria;

che la risposta pervenuta dalla Repubblica d'Austria (Ministero federale per il lavoro e gli affari sociali) non si concilia con le normative comunitarie;

che a tutt'oggi, pur rispettando le lunghe liste di attesa per il ricovero presso la clinica di Innsbruck, il modello E 112 è accettato solo per l'albergaggio e tutte le prestazioni sanitarie, visite, indagini cliniche, terapie, eccetera sono pagate previo versamento anticipato;

che da parte della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il rimborso delle spese è di circa il 70-80 per cento,

l'interrogante chiede di sapere quali azioni il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità intendano intraprendere a livello comunitario per richiamare la Repubblica d'Austria all'applicazione della normativa dell'Unione europea.

(4-09929)

CADDEO. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che il Consorzio di bonifica di secondo grado di Oristano, con finanziamenti dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e poi del Ministero dei lavori pubblici, ha realizzato una diga di rilevanti dimensioni, capace di invasare fino a 800 milioni di metri cubi d'acqua;

che l'acqua di questa diga, che è la più grande d'Europa, è destinata ad usi civili ed irrigui ed a risolvere annosi problemi della pianura e dell'intero territorio dell'oristanese;

che l'invaso della nuova diga comporta la sommersione di un vecchio sbarramento gestito dall'Enel la cui struttura è stata dichiarata non ripristinabile dal servizio dighe nel luglio del 1970;

che tra il Consorzio di bonifica, l'Enel e la regione sarda è stato raggiunto un accordo, stipulato con un protocollo d'intesa, per la disattivazione dei vecchi impianti dell'Enel e la sommersione della vecchia diga Santa Chiara e della diga di Busachi sul fiume Tirso;

che quest'accordo riconosce un indennizzo all'Enel spa ed addossa al Consorzio di bonifica gli oneri finanziari per le attività di rimozione dei vecchi macchinari e delle apparecchiature installate nelle vecchie centrali elettriche e di apertura dei varchi sulla diga di Santa Chiara;

che per la copertura di questi oneri il Consorzio di bonifica deve poter disporre del contributo di lire 33.800.000.000 deliberato dal CIPE in data 23 giugno 1997;

che tale contributo non è stato finora accreditato dal Ministero del tesoro a causa della nota politica di controllo dei flussi di cassa adottata per rispettare i parametri di Maastricht;

che questo fatto sta penalizzando oltre misura l'economia di un'intera provincia che vive dell'agricoltura irrigua e rischia di vedere inutilizzata un'opera costata centinaia di miliardi,

si chiede di conoscere se non si ritenga di dover sbloccare la situazione erogando il contributo di lire 33.800.000.000 finanziato al Consorzio di bonifica di Oristano dalla delibera del CIPE del 23 giugno 1997 per consentire il completamento e l'attivazione della nuova diga del Tirso, necessaria per fornire d'acqua le popolazioni e l'agricoltura dell'intera provincia di Oristano.

(4-09930)

MARINO, MARCHETTI, CÒ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta agli interroganti, l'assessore ai servizi demografici del comune di Trieste, Mauro Tommasini, già responsabile del personale della Ferriera di Servola, ha patteggiato la pena di un anno e cinque mesi perchè accusato di concorsi truffa alla CEE e di falso ideologico, ipotesi di reato direttamente collegate ai corsi di formazione professionale organizzati dall'azienda;

che il predetto assessore ha riconosciuto la propria responsabilità nell'aver certificato corsi mai effettuati attraverso i quali è stata organizzata la truffa ai danni della CEE, ma ha fatto ricorso in Cassazione contestando che il giudice lo abbia considerato pubblico ufficiale al momento dei fatti, essendo egli allora dipendente di una società privata,

si chiede di sapere quale valutazione i Ministri in indirizzo esprimano sull'atteggiamento dell'assessore che pur avendo patteggiato la pena in un processo per truffa ai danni della CEE continua a ricoprire l'incarico pubblico e su quello del sindaco che non ravvisa la necessità di esercitare il potere di revoca.

(4-09931)

MANZI, CARCARINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che sul massiccio dell'Ambin, nella Val di Susa, vi è un'alta concentrazione di radioattività e precisamente nella ex miniera di Venaus, luogo storicamente famoso al riguardo perchè già 17 anni fa era stato indicato dall'AGIP Nucleare come sito di ben 23 zone radioattive;

considerato che nel tunnel che da Exilles sale verso Salbertrand è stata rinvenuta una notevole quantità di gas radioattivo di Radon stimabile in 3.500 bequerel al metro cubo di aria,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per una urgente indagine geologica al fine di redigere una mappa mineraria precisa della situazione delle vene uranifere;

quali opportune iniziative si intenda porre in essere per i lavoratori che operano in questo ambiente, che devono essere considerati a rischio anche in base alla direttiva europea n. 29 del 1996, che impone il limite di 1.000 bequerel, superato il quale il lavoratore deve essere considerato come esposto a radiazioni, e quali iniziative si stiano ponendo in essere presso la popolazione.

(4-09932)

SEMENZATO. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. –
Premesso:

che con delibera n. 983 del 19 aprile 1989 la giunta municipale di Terni ha affidato alla società Tecnocentro la redazione del Piano energetico territoriale (PET) e con delibera n. 1000 la nuova amministrazione comunale il 4 novembre 1993 ha affidato alla società Tecnocentro l'incarico di espletare la fase II del PET;

che in data 4 luglio 1994 è stato approvato dal consiglio provinciale di Terni, con deliberazione n. 103, l'accordo di programma per la costituzione di un «Osservatorio provinciale per la gestione dell'energia e la salvaguardia dell'ambiente», nel rispetto del contratto stipulato con la CEE in data 23 marzo 1993;

che dell'accordo di programma in questione fanno parte la provincia di Terni, l'Istituto per l'edilizia residenziale e popolare (IERP), l'Azienda speciale multiservizi (ASM) e l'Azienda trasporti consortile (ATC); in data 4 dicembre 1994 il consiglio provinciale di Terni ha approvato lo schema di convenzione fra la provincia di Terni e la società Tecnocentro srl per dare l'avvio ai lavori dell'Osservatorio;

che l'Osservatorio provinciale dell'energia e dell'ambiente nasce con la funzione di sollecitare l'attuazione di azioni di gestione dell'energia e di salvaguardia dell'ambiente;

che durante il mese di marzo 1996 la Tecnocentro proponeva all'attenzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un progetto di ricerca e sviluppo dal titolo «Recupero e valorizzazione di energia da rifiuti solidi urbani e speciali con tecnologie innovative a basso impatto ambientale in siti industriali da elevato fabbisogno energetico»;

che un mese dopo, nell'aprile del 1996, la Tecnocentro proponeva i documenti progettuali elaborati al gruppo industriale TAD FIN spa di Milano, facente capo al dottor Luigi Agarini;

che fra i mesi di giugno e luglio 1996 la Tecnocentro operava a stretto contatto con la TAD FIN spa per la messa a punto del progetto Energia e ambiente in area ternana; il 29 luglio 1996, presso la sede della provincia di Terni e dell'Osservatorio, il gruppo industriale TAD FIN spa, unitamente alla società Tecnocentro, illustrava le linee direttrici del progetto industriale; nei mesi fra agosto e dicembre 1996 il progetto Energia e ambiente in area ternana entrava nella fase di elaborazione progettuale per la proposizione al Ministero dell'industria; il pro-

getto di base completato veniva presentato al Ministero dell'industria in data 29 dicembre 1996 a cura della società Terni EN.A. spa;

che nel dicembre 1996 è stata costituita fra la società TAD FIN spa e la Tecnocentro srl una società per azioni, la Terni EN.A. spa; la società Terni EN.A. è costituita per il 90 per cento dalla TAD FIN spa di Milano e per il rimanente 10 per cento dalla Tecnocentro srl di Terni; la società è stata iscritta presso il tribunale di Terni al n. 599 del 1997 del registro delle imprese in data 15 gennaio 1997 ed è iscritta alla camera di commercio di Terni in data 9 gennaio 1997 al n. 71094 della sezione ordinaria;

che la società Terni EN.A. si configura come soggetto realizzatore e gestore di un progetto, situato in località Maratta Bassa di Terni, per l'autoproduzione di energia elettrica e calore, utilizzando come combustibili sia fonti convenzionali (gas metano) sia fonti rinnovabili territoriali (frazione secca del combustibile - RDF - da rifiuti urbani e biomasse); la potenza prevista è di 120 Mw annui con una utilizzazione di 159.000.000 Nm annui di metano, 80.000 tonnellate annue di RDF, 65.000 tonnellate annue di biomassa;

considerato:

che la società Tecnocentro è stata prima consulente per l'amministrazione comunale di Terni dal 1989 nella redazione del Piano energetico territoriale, poi *partner* privato dell'Osservatorio provinciale per la gestione dell'energia e la salvaguardia dell'ambiente, cofinanziato dalla CEE, con specifiche competenze di progettazione e di fattibilità dei progetti elaborati dall'Osservatorio stesso; contemporaneamente ha costituito una società, la Terni EN.A., con una società milanese, la TAD FIN, per la realizzazione concreta e pratica del progetto da lei stessa elaborato;

che è già presente nel comune di Terni un impianto per la termodistribuzione dei rifiuti solidi urbani, equipaggiato di una sezione di recupero energetico ai fini di produzione di energia elettrica e finanziato con fondi della Comunità europea; appare pertanto incongruente che in una città dove già opera un inceneritore per rifiuti venga progettato un secondo impianto di notevole capacità, anche perchè a fronte del previsto consumo di 80.000 tonnellate annue di RDF la produzione umbra di RDF risulta essere di sole 27.550 tonnellate e quindi è evidente che l'RDF dovrà pervenire da altre regioni;

che il funzionamento del nuovo impianto può rivelarsi redditizio solo nell'ipotesi di un forte afflusso di combustibile da rifiuti provenienti da realtà extraregionali, in contrasto quindi con tutte le scelte che indicano di mantenere nella dimensione regionale l'intero ciclo dei rifiuti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga anomalo che la società Tecnocentro risulti insieme protagonista determinante della ricerca e successivamente o addirittura contemporaneamente beneficiaria della stessa;

se non si ritenga opportuno verificare se questa collocazione ambigua della società Tecnocentro abbia inficiato l'oggettività del progetto di ricerca presentato al Ministero dell'università e della ricerca scientifi-

ca e tecnologica piegandolo a favore degli interessi economici della TAD FIN;

se non si ritenga opportuno sottoporre a verifica le autorizzazioni già concesse ed eventualmente sospenderle.

(4-09933)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la mattina del 5 marzo 1998 presso l'impianto AEM di Cassano D'Adda (Milano) si è verificato un gravissimo incidente sul lavoro che ha provocato la morte di un lavoratore della ditta appaltata per la pulitura della vasca di decantazione dell'acqua utilizzata per il raffreddamento del ciclo termico della centrale;

che nella mattina del 6 marzo l'interrogante ha effettuato una visita agli impianti AEM di Cassano D'Adda incontrando i dirigenti presenti ed il rappresentante per la sicurezza dei lavoratori e la ricostruzione dell'incidente denoterebbe il mancato rispetto del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e apparirebbe non giustificabile nè spiegabile la dinamica che ha portato alla morte il lavoratore pachistano addetto alla pulizia della vasca,

si chiede di sapere:

se sia stata avviata un'indagine per accertare la dinamica dei fatti e le responsabilità dell'incidente e quali esiti ne siano emersi;

se la gabbia di sicurezza nella vasca di decantazione dell'acqua, che dovrebbe essere formata da una griglia metallica, fosse in perfetta tenuta ed efficienza e se il funzionamento delle pompe, per l'aspirazione dell'acqua di circolazione per il raffreddamento degli impianti, fosse compatibile con l'esecuzione contemporanea dei lavori per la pulizia della vasca;

se risulti che l'AEM di Cassano D'Adda abbia rigorosamente controllato, all'atto dell'appalto, se quanto previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 risultasse totalmente contemplato, se si possa ritenere che la pratica degli appalti attenni il rispetto delle procedure per la sicurezza dei lavoratori e degli impianti e quali interventi urgenti si intendano adottare al fine di evitare tali eventualità.

(4-09934)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Lainate (Milano) intende realizzare, nel Parco di Villa Visconti Borromeo Litta, un grande mercato e i lavori sono stati da tempo appaltati;

che nella seduta della VII Commissione (Cultura, scienza ed istruzione) della Camera del 28 ottobre 1997, in sede di risposta all'interrogazione 5-03020 dell'onorevole Stelluti, in merito a Villa Visconti Borromeo Litta, il sottosegretario per i beni culturali e ambientali Alberto La Volpe ha assunto impegni, a nome del Governo, assicurando che avrebbe invitato la soprintendenza a riesaminare la questione;

che in sede parlamentare è stato richiesto formalmente al Ministero per i beni culturali e ambientali di poter conoscere dettagli in merito all'attuazione degli impegni assunti nella seduta di Commissione di cui al paragrafo precedente;

che il TAR della Lombardia, con sentenza del 13 novembre 1997, ha sospeso i lavori di esecuzione del mercato in questione;

che il Consiglio di Stato, in data 11 febbraio 1998, ha revocato l'istanza di sospensione dei lavori;

che la sentenza del Consiglio di Stato è parsa inaspettata e sconcertante,

si chiede di sapere:

come si intenda rispettare l'impegno assunto nel corso della seduta della VII Commissione della Camera in data 28 ottobre 1997, a salvaguardia del notevole patrimonio artistico, culturale e ambientale rappresentato da Villa Visconti Borromeo Litta;

se non si ritenga, altresì, che la situazione sopra esposta, apparentemente di carattere locale, potrebbe costituire un negativo precedente per l'integrità delle aree di verde pubblico del nostro paese, in quanto verrebbe stabilita la compatibilità di un'area verde destinata a parco pubblico e di un'importante attività commerciale, che trasformerebbe il parco in mercato asfaltato.

(4-09935)

VENTUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i risultati delle elezioni amministrative di Roma, svoltesi il giorno 16 novembre 1997, resi noti con enorme ritardo, sono stati immediatamente contestati da più parti, con vasti echi sugli organi di stampa, in particolare per quanto concerne le operazioni effettuate presso l'ufficio centrale;

che nel verbale dell'ufficio centrale sono state evidenziate n. 435 sezioni i cui verbali di scrutinio presentavano rilevanti irregolarità definite enfemisticamente anomalie se si consideri che i registri risultavano, nella totalità dei casi, parzialmente o affatto compilati oppure con evidenti incongruenze riguardo ai dati riportati;

considerato:

che in data 5 febbraio 1998, sul quotidiano «Il Messaggero» e successivamente, in data 9 febbraio 1998, nella cronaca di Roma de «Il Giornale» venivano riportate le dichiarazioni del magistrato dottor Michele Tarantino – presidente dell'ufficio centrale – il quale affermava: «i dati riportati sui verbali di circa cento sezioni non risultano pienamente attendibili, in particolare per i voti di preferenza». Lo stesso comunicava, inoltre, di avere rimesso al Presidente della Corte di appello di Roma, per i provvedimenti del caso, una lista di circa cento presidenti di sezione elettorale;

che il comune di Roma sembra abbia distaccato 50 propri dipendenti presso l'ufficio centrale elettorale di via Induno, affinché prendessero parte alle operazioni di rilevamento dei verbali di scrutinio,

in netto contrasto con quanto previsto dalla legge per ciò che concerne la composizione ed i compiti dell'ufficio centrale,

si chiede di conoscere se risulti vero quanto riportato nei citati organi di stampa ed in caso affermativo:

perchè siano stati segnalati soltanto 100 presidenti di seggio a fronte dei 435 elencati nel verbale dell'ufficio centrale;

quali siano le irregolarità riscontrate e quali i seggi in cui si sono verificate;

quali iniziative il Governo intenda prendere per evitare il ripetersi di episodi di questo tipo, peraltro sempre più frequenti;

quali saranno i provvedimenti che verranno adottati nei confronti dei responsabili, a tutti i livelli, di comportamenti ed atti che inficiano fin dal suo fondamento il nostro sistema democratico, rendendo dubbia quella sovranità popolare che si estrinseca attraverso l'esercizio del voto.

(4-09936)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che in data 13 gennaio 1998 la regione Marche (Servizio valorizzazione dei terreni agricoli e forestali) ha trasmesso ai servizi decentrati di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro una circolare del preciso seguente contenuto:

«Nel bando 15, i beneficiari che possono accedere alla misura sono gli imprenditori agricoli singoli ed associati, le comunità montane ed i comuni obiettivo 5b al di fuori delle comunità montane; nella dizione non sono dunque specificate le comunanze agrarie.

Le comunanze agrarie sono configurate come enti pubblici e nel momento in cui adotteranno lo statuto «privatistico» previsto dalla legge n. 97 del 1994 dovranno iscriversi alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura nella loro specifica categoria e così sancire il carattere di imprenditore agricolo.

Il fatto che fra i beneficiari non siano inserite le comunanze agrarie non è casuale ma voluto in quanto si intende con questo privilegiare una uniformità di approccio all'attività boschiva che passi attraverso le comunità montane.

Per quanto sopra ne consegue che le comunanze agrarie non possono essere dirette beneficiarie del contributo previsto dal bando ma potranno comunque operare attraverso le comunità montane come già accaduto in passato con piena soddisfazione delle stesse»;

che all'articolo 3 della legge n. 97 del 1994 è specificato quanto segue:

a) al fine di valorizzare le potenzialità dei beni agro-silvo-pastorali in proprietà collettiva indivisibile ed inusucapibile, sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello della tutela ambientale, le regioni provvedono al riordino della disciplina delle organizzazioni montane, anche unite in comunanza, comunque denominate, ivi comprese le comunioni familiari montane;

b) alle organizzazioni predette è conferita la personalità giuridica di diritto privato, secondo modalità stabilite con legge regionale, previa verifica dell'esistenza dei presupposti in ordine ai nuclei familiari ed agli utenti aventi diritto ed ai beni oggetto della gestione comunitaria;

considerato:

che ad oggi nessuna normativa è stata emanata sia a livello nazionale che a livello regionale per l'adozione dello statuto privatistico previsto dalla legge n. 97 del 1994;

che resta difficile programmare, anche nella regione Marche, interventi concreti miranti a tutelare il comparto boschivo senza la partecipazione delle comunanze agrarie, le quali sono proprietarie di vastissimi territori;

che nonostante tale situazione di fatto la regione Marche non solo non si attiva per regolamentare, con leggi precise, il settore delle comunanze agrarie ma – imponendo loro di fruire dei fondi *ex* obiettivo 5b tramite le comunità montane compie un atto illegittimo avente quasi la natura di una forma di esproprio;

che l'esclusione delle comunanze agrarie dai detti benefici ha il significato di rendere praticamente non utilizzabili i fondi di cui sopra dal momento che gli imprenditori beneficiari debbono per bando essere proprietari di almeno tre ettari di terra, cosa molto difficile nelle zone montane dove la proprietà è estremamente frazionata;

che essendo alle comunanze agrarie inibito l'accesso ai fondi comunitari è reso loro impossibile intervenire nel modo migliore alla tutela del patrimonio idrogeologico, boschivo ed ambientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga accettabile la detta esclusione delle comunanze agrarie dall'elenco dei beneficiari dei fondi *ex* obiettivo 5b stabilita dalla regione Marche;

se non si ritenga opportuno regolare *ex novo* il comparto con norma nazionale, collegando il settore con la normativa europea, atteso anche che le comunanze agrarie sono proprietarie di un imponente patrimonio immobiliare per lo più a carattere boschivo, patrimonio di cui si prendono cura da secoli in maniera ottimale.

(4-09937)

MEDURI, BEVILACQUA. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, articolo 2, comma 5, prevede la riserva del 30 per cento dei posti ordinari disponibili nelle scuole di specializzazione per il personale medico dipendente da enti e strutture convenzionate con l'università;

che il decreto legislativo n. 502 del 1992 prevede che il limite del 30 per cento è da ritenersi superato, come evidenziato dal decreto 17 marzo 1995;

che il numero dei medici dipendenti interessati ad iscriversi alle scuole di specializzazione è elevato;

che alcune scuole di specializzazione (ad esempio ostetricia e ginecologia dell'università di Catanzaro) prevedono un solo posto ordinario e che quindi calcolando il 30 per cento non vi sarebbe alcun posto riservato per i medici dipendenti con gravi disagi per tutta la regione Calabria essendo Catanzaro unica sede regionale;

che non esiste alcuna normativa che regolamenti i criteri di selezione dei medici dipendenti per l'ingresso alla specializzazione favorendo, ancora una volta, le baronie e le clientele;

che la discrezionalità comporta interpretazioni diverse e di conseguenza disparità di valutazione fra le varie sedi universitarie;

che in alcuni casi viene richiesta una valutazione di idoneità all'iscrizione, che risulta essere non solo mortificante dal punto di vista professionale ma anche in contrasto con giudizi già espressi da commissioni esaminatrici *ad hoc* nei concorsi di assunzione nella struttura pubblica,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire perchè sia stabilito che i posti riservati ai medici dipendenti, anche in considerazione che non esiste aggravio di spesa, siano fissati in numero paritario con i posti ordinari e anche perchè, al fine di garantire la massima trasparenza nell'assegnazione di tali posti, venga valutata esclusivamente l'anzianità di servizio nella disciplina messa a concorso, considerando il medico dipendente idoneo sia per aver superato il concorso di assunzione che per il servizio prestato.

(4-09938)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che è partita nei giorni scorsi la tariffa Eurobasic Città introdotta dalla Telecom Italia Mobile;

che la predetta tariffa prevede 280 lire più IVA a scatto per le telefonate GSM partite dalla provincia di appartenenza e dirette verso tutti i telefonini e telefoni a rete fissa della stessa provincia, e 900 lire più IVA per gli altri casi;

che in realtà gli utenti della provincia di Brindisi sono stati penalizzati in quanto la TIM considera alcuni comuni (Ceglie Messapico, Fasano, Cisternino, le zone a nord di Ostuni) come parte del distretto telefonico di Bari;

che sono state quindi ingiustamente targate «Bari» celle telefoniche puntate su ampie aree della popolazione brindisina nonostante la TIM nei suoi *depliant* pubblicitari definisca «urbane» le telefonate «effettuate dalla provincia da te scelta verso i telefoni di rete fissa della stessa provincia»,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per risolvere al più presto la situazione evitando di penalizzare ulteriormente gli utenti.

(4-09939)

SERENA, MORO, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nella notte dell'8 marzo 1998 degli ignoti hanno cercato di attentare alla sede na-

zionale della Lega Nord Umbria in via della Valtiera 229, frazione Collestrada di Perugia, sfondando con delle pietre i vetri posti sul retro degli uffici adibiti a segreteria e lasciando sul muro delle scritte inneggianti all'Europa unita, disegnando una croce uncinata e una croce celtica e firmando MSI, PSG (Ponte San Giovanni, frazione di Perugia), gli interroganti chiedono di sapere:

se si sia accertato, chi siano i responsabili del vile gesto o di quali indizi si sia in possesso:

se si sia provveduto ad incrementare la sorveglianza delle forze dell'ordine, essendo il gesto un chiaro ammonimento e un evidente tentativo di intimidazione nei confronti dei pacifici militanti della Lega Nord in Umbria.

(4-09940)

MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la vicenda delle cartelle esattoriali errate, cosiddette «pazze», emesse in una quantità rilevante, che ammonta a quasi un milione e quattrocentomila, è stata causata da errori procedurali inammissibili;

che a breve sarebbero entrate in vigore le nuove normative in materia di sanzioni previste dai decreti legislativi nn. 471-472-473 del 18 dicembre 1997;

che gli errori commessi sono inaccettabili, a maggior ragione se si ipotizza che la grande quantità di cartelle emesse è errata in quanto esse sono state preparate in tempi rapidi appositamente per recapitarle ai cittadini prima dell'entrata in vigore della nuova normativa più favorevole ai contribuenti;

che in occasione della discussione in sede deliberante in Commissione finanze del disegno di legge «Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario, nonchè per il funzionamento dell'amministrazione finanziaria» il Gruppo della Lega Nord per la Padania indipendente aveva presentato un emendamento, il 17.0.2, che prevedeva la sospensione delle sanzioni tributarie non penali fino all'entrata in vigore dei citati decreti legislativi per effetto del principio della retroattività delle norme più favorevoli, sospensione applicabile anche alle sanzioni già iscritte a ruolo; l'approvazione di tale emendamento non avrebbe indotto l'amministrazione finanziaria ad una emissione affrettata delle cartelle esattoriali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda provvedere, una volta accertate le responsabilità, nei confronti dei concessionari della riscossione, i quali hanno sostenuto dei costi non indifferenti per la stampa, la notifica, le spese postali, il caricamento dei dati relativi ai ruoli notificati, carico che successivamente sarà gravato dalle procedure di sospensione e scarico delle quote inserite, che comporteranno un rallentamento rilevante di tutta l'attività dei concessionari.

(4-09941)

CAPONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lo stabilimento di munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto sia dal punto di vista delle attività, a partire da quelle di suppor-

to e controllo a quelle di ripristino, revisione e modifica, a quelle più strettamente produttive (caricamento e scaricamento) sia dal punto di vista dell'assetto dell'impianto (posizione geografica, distanza dai centri abitati, terminale ferroviario interno, norme di sicurezza e salvaguardia ambientale, eccetera) rappresenta un polo ad alta specializzazione e come tale individuato in diversi studi realizzati, su incarico del Ministero della difesa, da centri di ricerca specializzati, ed aventi per oggetto studi di fattibilità relativi ad interventi di razionalizzazione e ristrutturazione dell'area tecnico-industriale della difesa,

si chiede di conoscere quali determinazioni siano state prese o si intenda prendere in merito:

all'assegnazione allo stabilimento di Baiano della commessa relativa alla demilitarizzazione delle mine antiuomo;

all'acquisto, e relativa copertura finanziaria, di un impianto di caricamento automatico per detonatori in grado di abbassare il costo di produzione dei medesimi, si calcola nell'ordine del 70 per cento; tali detonatori risultano necessari al caricamento delle commesse di bombe a mano S.R.C. assegnate allo stabilimento di Baiano, nonchè alla messa in sicurezza di quelle da guerre tipo OD/82;

all'acquisto, e relativa copertura finanziaria, di un impianto per l'allestimento del ritardo pirico della spoletta della bomba a mano OD/82, al fine di sopperire alle difficoltà da parte dell'industria privata nel realizzare il ritardo in questione per conto dell'amministrazione della difesa;

all'emanazione di requisiti tecnici del nuovo manufatto bomba a mano, in sostituzione dei precedenti S.R.C.M. e OD/82, permettendo allo stabilimento di Baiano di avviare l'industrializzazione del nuovo manufatto progettato dallo stesso stabilimento di Baiano, e la relativa omologazione e brevetto.

(4-09942)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro della sanità, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che vari quotidiani locali, autorevoli e di ampia diffusione, hanno riportato con risalto la notizia di un preoccupante incremento di leucemie nella città di Avola (Siracusa);

che il grave fenomeno sembrerebbe causato dall'inevitabile attraversamento del centro urbano da parte dei veicoli diretti a nord o a sud della provincia di Siracusa o nelle confinanti province di Catania e Ragusa;

che tale abnorme flusso veicolare ha provocato un notevole innalzamento dell'inquinamento da gas di scarico;

che il problema potrebbe essere agevolmente risolto con l'utilizzo di una circonvallazione, la cui realizzazione, lungamente e, a volte, pretestuosamente ostacolata, è pressochè compiuta;

che non può essere esclusa come concausa la presenza in zona di discariche abusive di rifiuti tossici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale situazione e se ritengono di adottare provvedimenti urgenti, ciascu-

no nei limiti delle proprie competenze, per fare piena luce sulle cause del gravissimo fenomeno e per evitare che si protragga oltre.

(4-09943)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che è dovere dello Stato garantire la massima sicurezza agli utenti della strada, assicurando fra l'altro *standard* adeguati di efficienza e di sicurezza nell'espletamento del servizio di soccorso meccanico;

che se per la viabilità ordinaria è consentito il traino di un veicolo con sistemi anche improvvisati, per quella autostradale, invece, ciò è espressamente vietato (articolo 175 del codice della strada) e la normativa impone che l'attività di soccorso venga garantita nel più breve tempo possibile «attraverso la presenza di soggetti particolarmente qualificati che effettuino l'intervento in condizioni di sicurezza»;

che il problema della sicurezza è stato, purtroppo, riproposto in termini di drammaticità da alcuni gravi incidenti con morti e centinaia di feriti (quello sulla Padova-Bologna e poi sulla Roma-Napoli);

che il problema in parola è stato oggetto di ampia discussione e di lunghe trattative anche alla luce della normativa *antitrust* e di una delibera (4 luglio 1996) dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha obbligato la società autostrade a rivedere il sistema di affidamento del servizio di soccorso meccanico;

che, nell'ambito della problematica, l'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale ha diramato diverse apposite direttive, ultima la n. 720 del 18 febbraio 1998;

che la stessa, ad una prima lettura ed interpretazione, appare quanto meno equivoca proprio in relazione alle indicazioni dei richiamati *standard* che devono essere garantiti dall'ente proprietario o concessionario delle autostrade o dai soggetti dallo stesso autorizzati;

che, infatti, manca in particolare una chiara e precisa indicazione sulla dotazione (minima) di centri interni destinati al servizio di soccorso meccanico, i più sicuri per garantire tempi di soccorso estremamente limitati, soprattutto nel caso di tracciato autostradale distante dai centri abitati e, quindi, dalle possibili sedi di officine esterne all'autostrada;

che la direttiva è in specie equivoca nella parte in cui dice che «in ogni caso la distanza tra due strutture permanenti di soccorso stradale contigue dovrà essere adeguata al rispetto dei tempi di intervento anche ricorrendo ad insediamenti all'interno della rete autostradale di competenza»;

che, soprattutto, la direttiva – disattendendo le aspettative delle categorie sindacali e il testo con le stesse concordato nella riunione del 23 dicembre 1997 – non ha previsto tra i requisiti, la cui esistenza deve essere verificata in capo ai soggetti richiedenti, la disponibilità dei centri interni, limitandosi alla indicazione equivoca ed estremamente generica della «disponibilità di risorse, di mezzi e di personale adeguati al servizio»;

che le modifiche e le equivocità presenti nella direttiva citata, rispetto alla relazione conclusiva dei lavori della commissione, sollevano

forti sospetti di essere stato frutto di pesanti pressioni, sul piano politico, esercitate da potenti gruppi industriali italiani interessati a scalzare dal settore l'ACI 116, avente già tutti i possibili requisiti, ivi compresa la disponibilità dei centri interni;

che l'attuale situazione di estrema incertezza sul versante della nuova regolamentazione del soccorso stradale con molta probabilità è una delle cause che ha suggerito all'ACI la presentazione di un piano di ristrutturazione che prevede la soppressione di dieci su 12 centrali operative 116 (fra cui quella di Bari, alla quale pervengono le chiamate provenienti da Puglia, Calabria e Basilicata) e la chiusura di 88 centri di soccorso autostradale sugli attuali 105;

che tale decisione, se attuata – come è stato rappresentato ai destinatari della presente interrogazione con altra interrogazione (4-09482) rimasta tuttora senza risposta – oltre ai negativi risvolti occupazionali, determinerebbe la perdita di importanti centri di assistenza, indispensabili non soltanto ai fini di soccorso stradale e turistico, ma anche per il collegamento con gli enti locali e le prefetture in caso di calamità naturali,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda o meno, e in caso positivo in quali termini, modificare la direttiva n. 720 del 18 febbraio 1998, ovvero se intenda o meno meglio esplicitarla nei segnalati punti di equivocità o scarsa chiarezza;

in ogni caso, quali interventi il Governo stesso intenda adottare per garantire una migliore sicurezza sulle strade ed autostrade e per scongiurare l'attuazione del piano di ristrutturazione approntato dall'ACI 116, soprattutto per quanto riguarda la soppressione della centrale operativa di Bari.

(4-09944)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, in fase di progettazione del collegamento svincolo di Baveno-strada statale n. 33 sull'autostrada dei Trafori, in provincia del Verbano-Cusio-Ossola, veniva programmata la realizzazione del solo accesso in direzione Barriera Lago Maggiore-Arona, essendosi ritenuta non remunerativa per la gestione dell'autostrada l'immissione di traffico proveniente dalla strada statale n. 33 costiera del lago Maggiore diretta al Passo del Sempione;

che tale carenza veniva segnalata da più amministratori locali delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, come anche riportato dalla stampa locale, preoccupati tra l'altro dall'infittirsi del traffico di attraversamento del comune di Gravellona Toce e dello svincolo di Fondotoce (in comune di Verbania) per il raggiungimento dell'accesso allo svincolo di Gravellona Toce;

che tale situazione di inadeguatezza dell'accesso all'autostrada, a causa della mancanza del ramo in direzione Sempione dello svincolo di Baveno, veniva segnalata nell'interrogazione parlamentare presentata il 10 dicembre 1996 (4-03311) dal senatore Preioni;

che successivamente il consiglio comunale di Baveno adottava un ordine del giorno per richiedere l'integrazione del progetto, mediante la previsione dell'ingresso anche in direzione di Domodossola;

che tale iniziativa veniva incoraggiata ed appoggiata anche da altri enti, tra cui la Camera di commercio del Verbano-Cusio-Ossola e la comunità montana Cusio-Mottarone;

che con lettera del 23 gennaio 1998 la Società autostrade - concessioni e costruzioni autostrade spa - con riferimento alla richiesta di realizzazione del ramo di svincolo direzione Sempione sulla autostrada dei Trafori - svincolo di Baveno - comunicava testualmente al sindaco di Baveno: «per quanto attiene la possibilità di accedere alla direzione Sempione, tale possibilità è garantita dallo svincolo di Gravellona Toce situato a breve distanza da quello di Baveno»;

che in data 9 marzo 1998 si teneva una riunione informativa di amministratori locali e di parlamentari con la presenza di rappresentanti dell'ANAS e della Società autostrade, nel corso della quale si apprendeva che per la realizzazione del ramo di svincolo in direzione Sempione non vi sarebbero particolari problemi sotto il profilo progettuale, di acquisizione dei suoli e di tutela ambientale e che il costo di realizzazione potrebbe essere contenuto al di sotto del miliardo di lire, e cioè in termini di proporzione relativamente poco rispetto all'intera opera di svincolo attualmente in fase di realizzazione (circa 14 miliardi),

si chiede di sapere se risulti che l'ANAS abbia intenzione di accedere alle richieste del sindaco di Baveno anche in previsione di futuro incremento di traffico nella zona a nord di Baveno, per il progressivo realizzarsi della zona industriale di Gravellona Toce e Feriolo, per il procedere di altre opere di collegamento stradale sulla strada statale 33 del Sempione, in ulteriore avvicinamento a progressive opere di miglioramento della viabilità sul versante svizzero, che giustificerebbero il completamento dello svincolo di Baveno con il ramo in direzione Sempione.

(4-09945)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la legge n. 449 del 27 dicembre 1997 all'articolo 59 detta disposizioni in materia di previdenza, assistenza, solidarietà sociale e sanità;

che il Ministero della pubblica istruzione nella circolare ministeriale n. 36 del 28 gennaio 1998 avente per oggetto «Legge 27 dicembre 1997, n. 449: cessazione anticipata dal servizio del personale della scuola» precisa le principali innovazioni in materia pensionistica introdotte dalla citata legge;

che il Ministero richiama innanzitutto l'articolo 59, comma 9 della legge citata che detta disposizioni in materia pensionistica per il personale del comparto scuola e precisa che il personale della scuola potrà accedere al trattamento pensionistico soltanto se in possesso dei nuovi requisiti richiesti dalla legge n. 449 del 1997 per i lavoratori del settore sia privato sia pubblico (articolo 59, comma 6);

che il Ministero richiama, quindi, nella circolare citata l'applicazione di norme obbligatorie per tutto il pubblico impiego, ma lo stesso Ministero – dopo aver precisato che per il personale della scuola le dimissioni sono disciplinate da specifiche disposizioni normative (articoli 508 e 510 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e articolo 1, comma 74, della legge 23 dicembre 1996, n. 662) – afferma che per il personale della scuola non trova applicazione la normativa in materia di pensionamenti prevista dai commi 21, 54 e 55 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997;

che i commi 54 e 55 della citata legge hanno l'obiettivo di disciplinare una situazione transitoria creatasi prima dell'entrata in vigore della legge n. 449 del 1997;

che il comma 54 precisa, fra l'altro, che la nuova normativa non trova applicazione per i pubblici dipendenti le cui dimissioni siano state presentate ed accettate dalle amministrazioni di appartenenza anteriormente al 3 novembre 1997;

che il comma 55 aggiunge che con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica e per gli affari regionali, da emanarsi entro il 31 marzo 1998, saranno determinati i termini di accesso al trattamento pensionistico di anzianità diversi da quelli di cui all'articolo 59, comma 8, della legge n. 449 del 1997 per i lavoratori che hanno presentato, in data anteriore al 3 novembre 1997, domanda accettata dall'amministrazione di appartenenza;

che questa interpretazione appare restrittiva e ulteriormente penalizzante per il personale della scuola ed è una decisione che opera una grave discriminazione tra i lavoratori del settore pubblico, tra i quali la legge comprende anche gli operatori del comparto scuola,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali si escluda soltanto il personale della scuola, con domanda di dimissioni presentata ed accettata prima del 3 novembre 1997, dalla possibilità di accedere al pensionamento di anzianità secondo le previgenti norme di legge (legge Dini);

se non si ritenga che tale accanimento verso il personale della scuola, già penalizzato dal blocco delle pensioni, sia oltremodo ingiusto, discriminante e non rispettoso dei principi della Carta costituzionale;

se siano state valutate le conseguenze che tale interpretazione restrittiva potrebbe avere sul modo di lavorare degli stessi insegnanti che hanno presentato domanda di dimissioni dal servizio prima del 3 novembre 1997 (domanda regolarmente accettata dal provveditorato agli studi di appartenenza) i quali dovrebbero ritirare la stessa entro il 15 marzo 1998 per non subire la collocazione in quiescenza senza percepire la pensione fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia, vale a dire per anni.

(4-09946)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i lavori minimi necessari per consentire l'apertura dell'aeroporto Malpensa 2000 risultano ancora in uno stato di grave arretratezza;

che in particolare il completamento della terza corsia dell'A8 più la corsia d'emergenza non è stato ancora appaltato; per il completamento del quarto lotto della strada statale n. 336 si è appena aperto il cantiere; per quanto riguarda il collegamento FNM non è stata ancora convocata la conferenza di servizio; per la realizzazione del collegamento Malpensa 2000 con l'autostrada Milano-Torino non è stato ancora presentato il progetto definitivo; infine ancora non risulta nei programmi delle Ferrovie dello Stato il collegamento di Malpensa 2000 con la stazione ferroviaria di Gallarate;

che se non verranno garantiti tempi certi per i suddetti fondamentali progetti sarà assolutamente impossibile pensare di spostare anche un solo volo da Linate a Malpensa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si intenda adottare urgenti provvedimenti per dare concretezza a quanto finora discusso in modo teorico e per scongiurare avventate aperture;

quali siano le cause dell'attuale condizione di arretratezza dei lavori.

(4-09947)

MILIO. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 17 febbraio 1997, è stato pubblicato l'atto di intesa Stato-regioni relativo agli aspetti igienico-sanitari concernenti la costituzione, la manutenzione e la vigilanza delle piscine ad uso natatorio.

si chiede di sapere se l'atto abbia valore cogente ed eventualmente in base a quali norme e con quali sanzioni.

(4-09948)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, Athos DE LUCA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il comitato consumatori «Altroconsumo» ha svolto l'ennesima inchiesta nelle maggiori banche italiane al fine di verificare l'effettiva applicazione della legge sulla trasparenza bancaria;

che l'inchiesta è stata svolta a Bari, Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino con l'intento di controllare, come previsto dal decreto legislativo n. 385 del 1993, la presenza, nella sala principale di ogni filiale, di avvisi sintetici, sia generali sia riferiti a titoli e la presenza di fogli informativi analitici su conti correnti, prestiti personali, mutui ipotecari e investimenti in titolo;

che su 90 agenzie visitate dal comitato «Altroconsumo», 85 presentavano gli avvisi sintetici generali in posizione ben visibile, ma in 49 casi, cioè in più della metà delle agenzie, gli avvisi che illustrano le condizioni sui titoli non sono stati trovati;

che per quanto riguarda i fogli informativi analitici in dodici casi non sono stati trovati, in sette c'erano ma ben nascosti, in altre dodici

agenzie ai rappresentanti del comitato è stato risposto che avrebbero potuto copiarli a mano, mentre in quattordici filiali, contravvenendo alla legge, i foglietti erano a disposizione della clientela solo per essere consultati sul posto;

che i risultati dell'inchiesta hanno evidenziato la cattiva coscienza, o per essere ottimisti, la cattiva informazione di alcune banche che, pur rispettando l'obbligo di esporre gli avvisi sintetici al pubblico, non hanno sicuramente agito all'insegna della trasparenza in quanto hanno usato gli avvisi di trasparenza per farsi pubblicità riportando su metà del cartellone scritte inneggianti ai certificati di deposito, cioè le obbligazioni della banca, mentre lo spazio restante è occupato da informazioni così generiche da impedire a chiunque di valutare le condizioni: per lo più vi si trovano il tasso lordo minimo per il correntista e qualche tariffa;

che alcuni casi segnalati dal comitato fanno comprendere la gravità delle omissioni delle banche;

un operatore del Banco Ambrosiano Veneto di Roma ha risposto al rappresentante del Comitato che non poteva dare una copia dei fogli informativi perchè «una nuova legge vieta di fotocopiare i dati»;

un operatore della Banca di Roma a Milano non voleva dare i fogli al rilevatore perchè sospettava fosse una «spia della concorrenza»;

un impiegato della Banca di Roma a Bologna si è dichiarato disposto a fare le fotocopie, ma soltanto a pagamento;

un impiegato della Caripuglia di Bari non ha concesso le fotocopie nonostante sulla prima pagina del raccoglitore fosse scritto il contrario,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave la situazione sopra esposta che contempla un sistema bancario che agisce autonomamente non rispettando i criteri di trasparenza e di tutela della clientela imposti dallo Stato;

se non si ritenga di attivare dei controlli su tutte le banche del territorio nazionale al fine di verificare l'effettiva applicazione della legge e, nel caso di una mancata applicazione, se non si intenda sollecitare gli opportuni provvedimenti.

(4-09949)

FUMAGALLI CARULLI, OSSICINI, DI BENEDETTO, CORTELLONI, FIORILLO, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, BRUNI, LAURIA Baldassarre, MUNDI. – *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso che i ricercatori e le maestranze della Boehringer Mannheim, con la solidarietà dei colleghi di Roche Italia, sono in agitazione a fronte del piano di riorganizzazione comunicato dalla multinazionale Hoffmann-La Roche, piano che prevede tali occupazionali oscillanti tra 450 e 650 unità, nonostante le due aziende

fatturino migliaia di miliardi e prevedano un ulteriore incremento del fatturato nei prossimi tre anni pari a 500 miliardi;

rilevato:

che ove tutto ciò si verifichi produrrà ancora una pesante riduzione di occupazione, in particolare nell'area della Brianza;

che la Hoffmann-La Roche ha annunciato la chiusura del centro di ricerca di Concorezzo a Monza della Boehringer Mannheim, uno dei pochi in Italia interamente dedicati alla ricerca applicata sui farmaci anticancro, nel quale operano circa 100 ricercatori impegnati nella scoperta e nello sviluppo di nuovi farmaci antitumorali, con conseguente grave perdita di figure professionali altamente qualificate e di competenze che costituiscono una ricchezza per il territorio e per l'intero paese;

che i progetti di ricerca attivi in Italia verranno trasferiti in Germania; tra essi, due riguardano farmaci attualmente in fase di studio sui pazienti, altre due molecole originali in avanzata fase di sperimentazione preclinica oltre a numerosi progetti di ricerca in campo oncologico condotti in collaborazione con le più autorevoli istituzioni scientifiche italiane;

rilevato altresì che gli accordi stipulati a suo tempo fra l'amministrazione comunale di Concorezzo e la società Boehringer Mannheim Italia nell'ambito dell'approvazione del piano di lottizzazione industriale denominato «La Guerrina», tuttora vigente e indivisibile, impegnavano l'azienda alla realizzazione ed al completamento di detto piano industriale, con beneficio per l'occupazione e per lo sviluppo dell'economia locale;

sottolineato che non è accettabile, ad avviso degli interroganti, che ci si ricordi della ricerca farmaceutica, in particolare di quella in campo oncologico, solo sull'onda della indignazione pubblica come è avvenuto di recente a fronte di prezzi milionari di certi farmaci anticancro, senza attivare iniziative a lungo respiro in ricerca degne di un paese civile,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo in ordine al fatto che i suddetti progetti, frutto del lavoro e della ricerca italiana, vengano proseguiti all'estero o, peggio ancora, possano finire in un cassetto chiuso di una «multinazionale»;

che cosa il Governo intenda fare al fine di impedire il vero e proprio «sacco» della ricerca farmaceutica in Italia;

se vi siano o quali siano le iniziative governative dirette a garantire e/o creare le condizioni per rilanciare la ricerca farmaceutica in Italia;

se il Governo non ritenga che, così continuando, l'Italia diventerà sempre più una «colonia» per le multinazionali, che manterranno nel nostro paese solo iniziative di immagine, investendo in ricerca all'estero e scaricando in Italia i soli costi;

se il Governo sia a conoscenza che vi è *in loco* viva attesa affinché sia costituito un centro di servizi integrati (CRO) con il supporto di associazioni industriali e scientifiche oltre che aziende farmaceutiche (tra le quali è auspicato entri anche Roche), che eroghi servizi nell'am-

bito della ricerca e sviluppo di prodotti oncologici eseguendo studi per conto terzi nell'ambito delle seguenti funzioni principali: farmacologia oncologica; tossicologia preliminare e regolatoria; farmacocinetica pre-clinica e clinica (quest'ultima anche al di fuori dell'area oncologica); clienti potrebbero essere aziende farmaceutiche italiane ed estere, istituti universitari, istituti di ricerca pubblici e privati, istituzioni competenti in materia di igiene ambientale e tossicologia industriale (provincia, regione, ASL);

che cosa il Governo intenda fare al fine di agevolare la costituzione del suddetto CRO.

(4-09950)

MEDURI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ad iniziativa di un sindacato aziendale del comune di Reggio Calabria sono state presentate denunce a carico dell'assessore al personale del medesimo comune per violazione delle leggi vigenti, dei contratti nazionali di lavoro e di quelli decentrati;

che nonostante atti di diffida e richieste scritte perchè venisse ripristinato l'ordine burocratico amministrativo nel settore del personale dell'ente eliminando i favoritismi palesi e la elargizione scriteriata di incentivazioni accessorie nulla è stato disposto o predisposto perchè illegalità ed illegittimità siano eliminate;

che a seguito delle ripetute irregolarità si è accesa un'ampia ed approfondita discussione in consiglio comunale, dalla quale sarebbe emerso che l'assessore al personale, al di sopra ed al di fuori della legge e dei regolamenti, persisterebbe nell'attribuire funzioni a personale non avente i requisiti, concretizzando favoritismi e praticando clientela;

che anche da parte di consiglieri di maggioranza sono state denunciate violazioni della normativa vigente, particolarmente riferite alla mobilità, realizzata al di fuori delle regole;

che nonostante le precise richieste al sindaco pubblicate anche dalla stampa locale, per come enunciate dai citati consiglieri, ad oggi non si è avuto alcun chiarimento e per di più sono stati adottati atti deliberativi di inquadramento per dipendenti di altri enti al comune di Reggio trasferiti in violazione di legge;

che a seguito di favoritismi attinenti i premi di incentivazione, sarebbero stati danneggiati molti dipendenti che avrebbero avuto il diritto di ottenere le indennità accessorie, coinvolgendo in tale operazione i sindacati, con usurpazione delle competenze gestionali dei dirigenti;

che è diffuso convincimento che nel comune di Reggio Calabria alcuni assessori siano impunibili, generando con ciò generale malumore e delegittimazione, specie quando, subdolamente ed allo scopo di agire incontrollati, si sono inseriti nelle organizzazioni interne del sindacato, al fine di operare con criteri personalistici;

che coloro i quali, tra i dipendenti, contestano i metodi dell'assessore al personale, perchè clientelari e contro legge, vengono perseguiti e nel migliore dei casi emarginati;

che l'assegnazione di mansioni e funzioni viene disposta al fine di creare una piattaforma elettorale, ma nel totale disprezzo delle professionalità acquisite in anni di lavoro;

che tutto ciò ha creato un clima di disagio, insofferenza e sfiducia,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito di competenza, non ritengano indispensabile, necessario ed urgente disporre una inchiesta per accertare quanto denunciato e se risulti che siano state avviate le indagini relative ai fatti prospettati anche alla magistratura e agli organi di stampa da sindacati e da consiglieri comunali anche di maggioranza.

(4-09951)

PAPPALARDO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che già in precedenti interrogazioni, rimaste tutte senza risposta, lo scrivente aveva richiamato l'attenzione delle autorità di Governo preposte alla tutela dell'ordine pubblico sulla recrudescenza di fenomeni criminosi nell'area murgiana della provincia di Bari;

che, ancora alcuni giorni fa, la città di Altamura è stata teatro di quattro diversi agguati conclusisi con altrettanti ferimenti, e che soltanto per un concorso favorevole di circostanze le sparatorie non hanno provocato vittime fra gli ignari passanti e gli incolpevoli spettatori degli episodi criminosi;

che, nonostante gli innegabili, significativi successi conseguiti dall'azione investigativa della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine, e dunque i duri colpi inferti ai gruppi malavitosi della zona, non sembra comunque essere stato raggiunto l'obiettivo di un sufficiente controllo del territorio;

che l'arroganza della criminalità, oltre a costituire una minaccia permanente per l'incolumità dei cittadini e una costante insidia alla serena, normale esistenza di intere comunità, rischia di pregiudicare gravemente l'ulteriore sviluppo di un'area, il cosiddetto «distretto dell'imbottito», che negli ultimi anni ha fatto registrare i più alti tassi di crescita del sistema produttivo, sia in termini di fatturato che di creazione di nuove imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'interpretazione fornita dagli organi investigativi sull'imperversare della violenza malavitosa nei comuni dell'area murgiana;

dei risultati ai quali sono pervenute le indagini volte ad individuare gli esecutori e gli eventuali mandanti degli episodi criminosi innanzi richiamati;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano tempestivamente assumere per contrastare con maggiore efficacia l'azione della cri-

minalità in quel territorio, per garantire l'ordine pubblico ma anche, più in generale, per diffondere e radicare la cultura della legalità.

(4-09952)

PIERONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che la polizza fidejussoria prevista dal decreto 20 febbraio 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 45 del 24 febbraio 1998, ad oggi non viene rilasciata da nessuna compagnia di assicurazione in quanto non è stato ancora trovato un accordo con il Ministero sulle richieste fatte dallo stesso di cui alle condizioni generali della garanzia previste dal medesimo decreto, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con la massima tempestività onde sbloccare questa situazione che sta mettendo a dura prova le aziende interessate.

(4-09953)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Cidas di Ferrara, una cooperativa sociale aderente alla Lega delle cooperative, ha avviato misure disciplinari nei confronti dei soci lavoratori che avevano scioperato il 13 febbraio scorso nell'ambito della vertenza nazionale della categoria;

che la Cgil dell'Emilia Romagna ha chiesto alla Lega se condivide l'atteggiamento della Cidas e se abbia intenzione di assumere una chiara presa di distanza;

che è un dato di fatto che gli enti locali fanno spesso ricorso a queste realtà economiche per assicurare servizi come quelli relativi alla cura delle persone, ma sono numerosi i casi di cooperative dove sono negati i diritti minimi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la gestione tramite appalto dei servizi svolti dalle cooperative sociali possa essere considerata una distorsione del mercato;

se non si ritenga utile prevedere per gli appalti non solo il ribasso d'asta, ma anche il rispetto dei contratti di lavoro e degli *standard* di qualità di servizi forniti all'utenza;

se non si ritenga di dover prevedere nuove norme che garantiscano i lavoratori delle cooperative dal punto di vista dei diritti minimi, come il diritto alla maternità ed il diritto allo sciopero, in quanto all'atto dell'assunzione di questi lavoratori nelle cooperative, viene fatto valere non il contratto nazionale sindacale, quanto lo statuto della singola cooperativa che spesso è peggiorativo delle condizioni dei lavoratori.

(4-09954)

BONATESTA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con la legge finanziaria approvata nel dicembre 1997 veniva sancita l'esenzione dal pagamento del bollo auto per alcune categorie di portatori di *handicap*;

che tale norma tuttavia nella prassi viene vanificata dalle complicazioni burocratiche che la rendono di fatto inapplicabile, poichè la documentazione richiesta per attestare la sussistenza di *handicap*, considerata valida ai fini dell'esenzione, può essere soltanto quella rilasciata da un'azienda sanitaria locale, dopo l'entrata in vigore della legge n. 104 del 1992;

che a causa di tale disposizione moltissimi degli aventi diritto devono ricominciare lunghe trafale burocratiche rischiando di superare il limite di 90 giorni concesso per la certificazione e le stesse aziende sanitarie hanno più volte denunciato la difficoltà di sottoporre nuovamente a visita medica in tempo utile gli interessati;

che tale procedura, capziosa per le stesse amministrazioni pubbliche, non soltanto rischia di annullare un provvedimento approvato a favore di una categoria di cittadini fortemente disagiati, ma soprattutto diventa mortificante per i portatori di *handicap*, costretti a dover esibire una documentazione «rinnovata»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo per semplificare le procedure necessarie all'esenzione del bollo auto per la categoria di cittadini portatori di *handicap*;

se non si ritenga di poter autorizzare l'autocertificazione quale documentazione sufficiente per attestare la sussistenza dell'*handicap* lasciando a controlli successivi e nei tempi necessari all'autorità competente il compito di accertare la veridicità dell'autocertificazione prodotta, ferme restando tutte le sanzioni previste in caso di dichiarazioni false;

se, in via subordinata, non si ritenga opportuno considerare valide a tal fine altre documentazioni ufficiali, quali quelle concesse dall'INAIL, dalle Prefetture, dalle direzioni provinciali del Tesoro e quelle rilasciate dalle ASL prima del 1992;

se, in ogni caso, non si ritenga opportuno prorogare i tempi per l'accettazione della documentazione summenzionata al fine di scongiurare la possibile esclusione dal beneficio di molti aventi diritto;

considerato che l'automobile è ormai riconosciuta quale ausilio protesico per quanti hanno impedimenti o gravi difficoltà motorie, tanto è vero che si è provveduto all'abolizione della tassa di possesso per i portatori di *handicap* con determinati requisiti, se non si ritenga di conseguenza illegittimo, o quanto meno riprovevole da un punto di vista meramente etico, il pagamento del pedaggio autostradale per i portatori di *handicap* già esentati dalla corresponsione della tassa di possesso;

se il Governo intenda intervenire per far sì che le società che gestiscono le autostrade italiane si facciano carico del problema dispensando dal pagamento del pedaggio autostradale i portatori di *handicap* che già non sono tenuti al pagamento della tassa di possesso per l'auto.

(4-09955)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si sono verificati ancora due casi di intossicazione da botulino a Solbiate Olona e che si è evitata la tragedia solo grazie alla prontezza e alla professionalità dimostrata dai medici che hanno individuato

tempestivamente la causa del malessere, nonchè dalle strutture sanitarie di Busto Arsizio e di Tradate;

che all'origine dell'avvelenamento è il *clostridium* che si sarebbe insinuato in un condimento acquistato all'aeroporto di Bari;

che l'alimento, per la precisione salsa di cime di rapa, era stato confezionato e immesso sul mercato dalla Pralina srl di Melpignano, in provincia di Lecce;

considerato:

che ancora una volta vi è il sospetto di insufficienti controlli e di inadeguata prevenzione igienica;

che sono già due volte che si verificano questi episodi causati da alimenti prodotti in fabbriche situate in Meridione;

che sembrano mancare le necessarie serietà, competenza e sicurezza;

che questo caso ha per di più messo in evidenza un ulteriore pericolo determinato dal fatto che le dosi di antidoto sono distribuite direttamente da Roma, il che può aumentare il rischio del paziente,

si chiede di sapere quali provvedimenti si ritenga di adottare nei confronti della ditta sotto accusa e per fronteggiare il problema dei possibili ritardi nella distribuzione dei farmaci.

(4-09956)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Rivotril, pur essendo un medicinale cosiddetto «salvavita», non è compreso tra i medicinali inseriti in fascia C ed è pertanto a totale carico della famiglia;

che il farmaco in questione è necessario in alcune terapie, come quelle per l'epilessia e la sindrome di Parkinson, con prescrizioni di notevoli dosi giornaliere;

che non è possibile passare senza rischio da tale terapia ad altra analoga;

che l'onere economico è insostenibile per famiglie di medio e basso reddito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riportare quanto prima in fascia A tale farmaco;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di sostenere le famiglie indigenti nelle spese di questo farmaco e di altri analoghi.

(4-09957)

MARINO, MANZI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e per il turismo.*

– Premesso:

che dopo trentasei anni l'Italblok di Scafati (Salerno) ha cessato la sua attività e che solo dopo un presidio dei lavoratori la proprietà ha liquidato le spettanze, sia pure rateizzandole;

che la chiusura è intervenuta dopo dieci mesi di doppi turni e dopo approvvigionamento di materie prime evidentemente incomprensibile considerato lo stato dell'azienda;

che dopo la chiusura della Velcarta e della Italblok le organizzazioni sindacali dei lavoratori paventano possibili speculazioni sulle aree industriali di Scafati,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per la tutela dei lavoratori in quest'area che vive processi di deindustrializzazione selvaggia e di crisi di prospettive occupazionali.

(4-09958)

SPERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che sui moduli per versamento in conto corrente postale, compare, relativamente ai dati del versante, la dicitura «residente in»; ciò a volte può creare difficoltà, ad esempio per pagamenti di abbonamenti a riviste o per merci che si desidera ricevere in luogo diverso dalla residenza.

Inoltre, i moduli recano l'indicazione della «via», obbligando a correzioni chi risiede in piazze, corsi, larghi, calli ed altro,

si chiede di sapere se si ritenga pertanto opportuno procedere ad una riformulazione dei citati moduli, sostituendo la dicitura «residente in» con «indirizzo» ed omettendo il termine «via».

(4-09959)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel 1992 ebbe ad essere firmato un contratto dell'ammontare di 240 miliardi di lire fra un consorzio d'aziende capeggiato dall'allora società Alenia (Finmeccanica) e l'Azienda autonoma assistenza al volo traffico aereo generale (AAAVTAG), attualmente ente nazionale assistenza al volo, per un ammodernamento da attuare entro il 1996 del complesso informatico (*hardware e software*) del Centro regionale assistenza al volo (CRAV) ubicato sull'aeroporto di Roma-Fiumicino ed avente competenza e responsabilità operativa sull'intero spazio aereo nazionale oltre i 6.000 metri di quota e su gran parte dello spazio aereo sovrastante l'Italia centrale, meridionale ed insulare al di sotto di detta quota;

che quanto contrattualmente dovuto da parte del consorzio capeggiato dall'Alenia (Finmeccanica) era mirato a migliorare gli *standard* operativi del servizio italiano dell'assistenza al volo e di controllo del traffico aereo, sul presupposto che sarebbe stata rapidamente avviata un'ulteriore fase di ammodernamento che avrebbe dovuto permettere al detto servizio italiano di disporre di quei sistemi all'epoca già individuati in sede ICAO (International civil aviation organisation, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'aviazione civile) ed Eurocontrol (l'agenzia europea per il controllo del traffico aereo continentale integrato) per lo sviluppo del sistema globale per gli Anni Duemila noti come CNS/ATM, che nei paesi esteri stanno per entrare in servizio e con ciò consentendo di adeguare lo *standard* operativo a quello che i servizi dei paesi esteri stanno per raggiungere;

che risulta che gli impegni contrattuali assunti nel 1992 dal consorzio capeggiato dall'Alenia (Finmeccanica) non sono stati onorati e che le attività connesse procedono con enorme ritardo, con conseguenti

negative ripercussioni nella ulteriore fase di ammodernamento, il che non può non essere motivo di grave preoccupazione considerando che il servizio di assistenza al volo e di controllo del traffico aereo implica da parte degli utenti (compagnie aeree e proprietari di aeromobili) il pagamento di un corrispettivo delle prestazioni usufruite;

che il carente livello di queste ultime, determinato da sistemi superati tecnologicamente implicherà inconvenienti (rallentamenti di flussi del traffico aereo, ritardi, attese in volo e congestione degli spazi aerei controllati);

che il protrarsi di questi ultimi sul lungo periodo (come conseguenza delle inadempienze contrattuali di cui sopra) provocherà sia crescenti disagi e perdite economiche agli utenti italiani dello spazio aereo e sia tendenza ad evitare lo spazio aereo italiano da parte dell'utenza estera;

che il sistema italiano di assistenza al volo e controllo del traffico aereo rischia di trovarsi emarginato tecnologicamente rispetto a quello europeo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il vertice dell'Ente nazionale assistenza al volo (Enav) abbia adottato nei confronti di detto consorzio per i ritardi contrattuali cui si è accennato;

se il vertice dell'Ente nazionale assistenza al volo (Enva) abbia informato il Ministero dei trasporti e della navigazione delle conseguenze che implicheranno per l'intera collettività nazionale le inadempienze contrattuali di cui nella premessa;

se, in considerazione dei risultati raggiunti, il Governo italiano intenda perseverare nella politica di «secretare» gli approvvigionamenti ed i servizi riguardanti l'ANAV, ciò implicando che le relative gare, alla pari di quelle per alcuni approvvigionamenti del Ministero della difesa, siano ristrette all'ambito italiano e non aperte ai paesi dell'Unione europea come lo spirito della normativa di quest'ultima imporrebbe;

quali concrete ed urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare:

sia per imporre il rispetto del contratto da 240 miliardi di lire cui s'è accennato;

per evitare l'emarginazione tecnologica del sistema italiano di assistenza al volo e di controllo del traffico aereo;

per alleviare le scontate conseguenze dell'inosservanza di detto contratto sulla collettività nazionale, anche ritenendo scontato – stando all'ordinaria e ben conosciuta prassi di lavoro del Ministero dei trasporti e della navigazione ed alle proverbiali caotiche condizioni di quest'ultimo – che di quanto prospettato nel presente atto di sindacato ispettivo il Ministero dei trasporti e della navigazione sia completamente all'oscuro.

(4-09960)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la legge n. 650 del 1996 prevedeva l'emanazione di un regolamento riguardante le norme di accesso ai servizi Audiotex entro il 23 marzo 1997;

che a tutt'oggi, pur essendo in dirittura d'arrivo, questo regolamento sarà di fatto applicato soltanto nella primavera del 1999;

che, a causa di questo notevole ritardo, non certo imputabile al Ministro in indirizzo, ma piuttosto alle esigenze tecniche della Telecom Italia spa, i centri servizi non riusciranno a sopravvivere fino alla suddetta data, con gravi ripercussioni in termini occupazionali;

che sembrerebbe inoltre che le società estere che gestiscono i circuiti per espletare anche i servizi Audiotex, oltre a quelli erotici vietati dalla legge, sarebbero la Entel e la VTR di Santiago del Cile, riconducibili a Telecom Italia-Stet; ciò risulterebbe dai bilanci di quest'ultima;

che da quanto illustrato si sostanzierebbe un'ipotesi di concorrenza sleale posta in essere da queste società legate a Telecom Italia, ai danni dei centri servizi italiani che esplicano i servizi di astrologia, cartomanzia e simili, tutti leciti secondo la legge, non pericolosi per gli utenti, anche se minori, e che non risultano essere mai stati oggetto di allarme sociale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, viste le pressanti problematiche che travagliano il settore e che richiedono un rapido intervento, di ampliare o interpretare le tabelle riguardanti i servizi espletabili su codici 166, facendovi rientrare anche i servizi di astrologia, cartomanzia, pronostici di lotto, totocalcio e simili in viva voce, in quanto questi rientrano tutti nelle normali attività professionali, come più volte ribadito da varie sentenze della Cassazione.

Soltanto adottando questa soluzione sarà possibile compensare il notevole ritardo nell'emanazione ed applicazione del regolamento previsto dalla legge n. 650 del 1996, affinché i centri servizi non vengano ulteriormente penalizzati da attività di concorrenza sleale e di discriminazione commerciale.

(4-09961)

CARELLA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'ambiente. – Premesso:

che in data 21 gennaio 1998 il sindaco della città di Foggia concedeva l'autorizzazione per l'apertura e la gestione di un laboratorio di medicina nucleare presso un precedente laboratorio di analisi cliniche microbiologiche ed ormonali, gestito sempre dal medesimo chirurgo e biologo dottor Telesforo, in via Rosati a Foggia;

che questa branca diagnostica richiede l'utilizzo di reagenti e di sostanze radioattive per cui si rendono necessari i pareri obbligatori di una apposita commissione e di professionisti esperti per verificare i requisiti previsti dalle normative in materia di sicurezza;

che per ben due volte nel 1996 la commissione provinciale per la protezione sanitaria contro i rischi da radiazioni ionizzanti aveva espresso parere non favorevole dopo il sopralluogo presso lo studio del dottor Telesforo per l'inadeguatezza dei locali;

che non risultano altri pronunciamenti della commissione che modifichino i precedenti;

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che l'autorizzazione concessa dal sindaco, sulla base delle sole relazioni di esperti, possa prescindere dai pareri vincolanti della commissione provinciale per la protezione sanitaria contro i rischi da radiazioni ionizzanti;

quali provvedimenti si intenda adottare in caso di illegittimità dell'atto e, in caso contrario, quali verifiche e controlli ritengano di attivare per l'accertamento di quei requisiti che nel 1996 la commissione ritenne mancanti ai locali adesso autorizzati ad ospitare un laboratorio di medicina nucleare.

(4-09962)

DOLAZZA. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nell'ambito dell'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), organismo preposto ai delicati adempimenti connessi con l'assistenza al volo ed il controllo del traffico aereo, da qualche tempo si sono nuovamente create condizioni di conflittualità che, fra l'altro, hanno portato alle dimissioni del direttore generale,

si chiede di conoscere:

i risultati dell'attività di sorveglianza sull'Enav alla quale per legge è tenuto il Ministro dei trasporti e della navigazione;

gli elementi in base ai quali si è proceduto alla nomina a nuovo direttore generale dell'Enav di elemento estraneo all'Ente, il cui *curriculum vitae* – come risulta da quanto pubblicato sulla stampa specializzata – è privo di notazioni consuntive, titoli e trascorsi connessi con la materia dell'assistenza al volo, dell'organizzazione degli spazi aerei, del controllo del traffico aereo, delle connesse tecnologie e del governo di una azienda con compiti, organici, obblighi di legge ed adempimenti economico-finanziari quali quelli dell'Enav.

(4-09963)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel n. 9 del 1998 del settimanale d'informazioni aerospaziali «Air Press» si legge che al salone aerospaziale «Asian Aerospace '98», svoltosi a Singapore nella settimana fra il 23 febbraio ed il 1° marzo 1998, «l'Italia a livello di massima autorità è stata rappresentata dal generale di squadra aerea Ugo De Carolis, capo ufficio del segretario generale della difesa direttore nazionale degli armamenti...», presso l'Asian Aerospace '98, informa sempre il citato settimanale, erano presenti, oltre all'Alitalia spa, sette industrie italiane, nella quasi totalità aziende della Finmeccanica spa o a questa associate e/o controllate;

che più volte in passato, anche durante la gestione degli attuali Ministro della difesa e segretario generale della difesa - direttore nazionale degli armamenti, erano state poste in risalto mediante atti parlamentari di sindacato ispettivo le perplessità circa l'utilità e l'opportunità che fossero sostenuti (con denaro del contribuente) gli oneri derivanti sia dalla partecipazione a saloni e manifestazioni internazionali della Finmeccanica spa e/o società a questa associate e/o controllate sia dagli

interventi a queste manifestazioni di funzionari governativi di alto grado (come in passato Ministri, sottosegretari e lo stesso segretario generale della difesa - direttore nazionale degli armamenti e, in questa occasione, il generale di squadra aerea, capo ufficio del segretario generale della difesa - direttore nazionale degli armamenti), la cui funzione inevitabilmente finisce con l'essere quella di garanti di una qualità di prodotto dell'industria italiana in realtà inesistente;

che come risulta anche da recenti atti parlamentari di sindacato ispettivo le aziende Finmeccanica del settore continuano a collezionare inadempienze ed insuccessi, che non passano inosservati all'informazione internazionale non condizionata da campagne pubblicitarie ed erogazioni promozionali;

che dopo il noto fallimento progettuale del cacciabombardiere AMX, gli alti costi ed i lunghi tempi per le revisioni di aeromobili delle Forze armate italiane è recente la richiesta di spiegazioni circa il ritardo di due anni nell'attuazione del contratto AAAVTAG relativo all'ammmodernamento del centro regionale assistenza al volo di Roma-Ciampino, in tale panoramica consuntiva, limitata nei dettagli da esigenze di sintesi, la partecipazione a saloni internazionali della Finmeccanica spa e/o società a questa associate e/o controllate, prive di prodotti competitivi, è immotivata, mentre il ruolo di apporre a quanto esposto un marchio ufficiale di serietà corrisponde, ad avviso dello scrivente, ad una sorta di farsa; in entrambi i casi il tutto implica esborso di pubblico denaro, si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza:

dei motivi per i quali l'Alitalia spa, di recente ricapitalizzata con pubblico denaro fosse presente ad un salone aerospaziale internazionale con finalità del tutto industriali e non connesse con il trasporto aereo;

dell'ammontare delle spese sostenute dall'Alitalia spa per la partecipazione al salone aerospaziale «Asian Aerospace '98»;

del numero dei dipendenti - dirigenti e non, nonché consulenti - e degli invitati - giornalisti, funzionari civili e militari dei Ministeri della difesa e dell'industria e di altre amministrazioni pubbliche, nonché parenti di dipendenti - della Finmeccanica presenti a Singapore in occasione dello svolgimento del salone aerospaziale «Asian Aerospace '98»;

del totale delle spese sostenute dalla Finmeccanica, anche per la quale è richiesta una ricapitalizzazione con pubblico denaro e che versa in condizioni economiche fallimentari, per l'inutile partecipazione al salone aerospaziale «Asian Aerospace '98» di Singapore;

dei motivi per i quali, a fronte di un massiccio allontanamento dal lavoro di operai delle aziende Finmeccanica spa, nel *management* di vertice di quest'ultima permangano gli elementi i quali contribuirono in misura astronomica al cumulo debitorio della stessa Finmeccanica spa con l'organizzazione delle opulente partecipazioni delle aziende dipendenti e/o associate a saloni e manifestazioni all'estero e di viaggi in lontani paesi esteri dell'ex presidente e del relativo *entourage*;

dei motivi per i quali il Ministro della difesa abbia ritenuto di far rappresentare il Governo italiano al salone aerospaziale «Asian Aerospace '98»;

si chiede inoltre di conoscere l'opinione del presidente del Consiglio dei ministri sull'utilità sia delle spese sostenute per la partecipazione italiana dell'Alitalia e delle aziende Finmeccanica sia di una sorta di garante governativo di queste ultime a manifestazioni quali il salone aerospaziale «Asian Aerospace '98».

(4-09964)

MONTELEONE. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che il settore dell'agrumicoltura versa in stato di crisi in conseguenza del calo dei prezzi sul mercato;

che la crisi suddetta è accentuata dall'ingresso, in Italia, di agrumi prodotti in Nord-Africa a costi bassissimi;

che tale concorrenza sta producendo penalizzanti ribassi, a scapito della qualità dei prodotti, in alcune aree agricole del sud, come la Sicilia e la Basilicata, già pesantemente colpite dalla crisi del settore;

che i produttori agricoli della provincia di Matera hanno indirizzato al Governo la loro protesta, lamentando le proprie rivendicazioni nel corso di una grossa manifestazione organizzata a Montalbano Ionico (Matera);

che il Governo nazionale ha aperto sul tema un «tavolo» di confronto con i produttori siciliani di agrumi per ricercare una soluzione al problema,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi non siano stati ammessi al suddetto «tavolo» i produttori agricoli della Basilicata;

quali provvedimenti si intenda adottare per ammettere al suddetto «tavolo» gli stessi produttori agricoli della Basilicata e ricercare soluzioni anche per la crisi dell'agrumicoltura lucana.

(4-09965)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è stato reso noto che la ASL n. 2 di Milano nel corso di un sopralluogo all'aeroporto di Milano-Linate ha constatato che, in violazione della normativa sulla prevenzione degli incidenti nei luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 626 del 1994), non è operativo il piano di emergenza ed evacuazione dell'aeroporto e che la possibilità che si sviluppi un incendio in aerostazione non è neppure prevista;

che è noto che è in corso una polemica fra il Ministro dei trasporti e della navigazione, che ha emanato un provvedimento in base al quale entro il prossimo novembre sarebbero trasferiti a Malpensa da Linate tutti i voli ad eccezione di quelli da e per Roma, ed i numerosi enti che risultano danneggiati da questo trasferimento in considerazione dell'inadeguatezza dei collegamenti con Malpensa, il provvedimento è *sub judice* anche presso le autorità comunitarie,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a verità quanto risulta, anche da atti parlamentari, sulle risultanze dell'ispezione da parte della ASL n. 2 di Milano agli im-

pianti dell'aeroporto di Linate ed in particolare quale ente burocratico abbia definito il piano di emergenza come non operativo senza sollecitare all'ente gestore dell'aeroporto modifiche ed emendamenti che lo rendessero operativo;

i motivi per i quali la ASL n. 2 di Milano solo di recente, a circa quattro anni dall'entrata in validità del citato decreto legislativo, abbia effettuato l'ispezione di cui in premessa agli impianti aeroportuali di Linate;

se la tardiva ispezione della ASL n. 2 si identifichi in un'occasione per esercitare pressioni sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa, in appoggio al provvedimento assunto dal ministro Burlando;

indipendentemente da quanto sopra, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare nei confronti dei componenti della direzione governativa dell'aeroporto di Milano-Linate e responsabile della sorveglianza sulla società concessionaria da parte del Ministero dei trasporti, dell'entità burocratica che ha definito il piano d'emergenza come non operativo senza procedere agli adempimenti di legge conseguenti e riguardanti la navigazione aerea e degli uffici esecutivi per non aver eseguito e adempiuto agli *iter* burocratici previsti dalla legislazione vigente della Società esercizi aeroportuali (SEA) cui è affidata la gestione totale dell'aeroporto di Milano, per la grave omissione constatata dalla ASL n. 2, omissione che coinvolge direttamente la sicurezza delle decine di migliaia di persone e l'efficienza dell'aeroporto.

(4-09966)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01655, dei senatori Sartori ed altri, sul comune di Guidonia Montecelio;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01653, dei senatori Salvi e Villone, sui criteri di attribuzione degli incarichi di direttore generale del Ministero di grazia e giustizia;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01658, del senatore Bonatesta, sulla censura del film «Totò che visse due volte»;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01662, del senatore De Carolis, sull'assunzione di personale presso l'Ente poste italiane;

3-01663, del senatore Bonatesta, sul funzionamento del servizio di biglietteria della stazione di Attigliano;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01657, del senatore Bonatesta, sull'intervento chirurgico eseguito dal professor Giorgio Brunelli su un paraplegico;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01654, del senatore Germanà, sull'impianto Enel di Milazzo;

3-01664, dei senatori Battafarano e Loreto, sul piano di risanamento del territorio di Taranto.

